



Mons. Ruini: «Il nostro appello non è rivolto soltanto alla Dc»

Anche se il voto del 5 e 6 aprile ha sconfitto l'appello dei vescovi per l'unità politica dei cattolici, monsignor Ruini (nella foto) torna a riproporlo. In un articolo su «Avvenire» il presidente della Cei ricorda che i valori fondanti di quell'appello restano validi. Se poi dovessero essere condivisi da quanti altri si ispirano ai valori cattolici, dice, ciò sarebbe «motivo di gioia». E ammonisce a tenersi conto se si vuole davvero riformare le istituzioni e risanare l'economia.

A PAGINA 9

Due ispettori delle Finanze presi con il «pizzo» in tasca

I carabinieri li hanno ammanettati mentre si stavano spartendo il «bottino». Due ispettori del ministero delle Finanze sono stati arrestati a Roma con l'accusa di avere estorto cinque milioni a un commerciante di giocattoli di Trastevere. In cambio avrebbero «chiuso un occhio» sulle verifiche che avrebbero dovuto compiere sul libro contabile del negozio. Il commerciante, già oggetto di minacce e attentati, ha finto di accettare il ricatto, ma li ha denunciati.

A PAGINA 5

Potere: meno dell'8% in mano alle donne

Sono 781 in Italia le donne che l'Ispep classifica come «potenti o/o celebri»: nella classifica Nilda Iotti e la manager Ada Grecchi, Rossana Rossanda, Lilli Gruber e l'imprenditrice Clara Gabrini. Uno studio sull'accesso, per il sesso femminile, al potere nell'economia, nella politica, nella cultura, e mass-media. «Altre che donne in carriera. Quelle che ce l'hanno fatta sono pochissime e hanno pagato prezzi altissimi: col sacrificio della vita privata» deduce la ricerca.

A PAGINA 6

Scomparsa ragazza a Taranto Sequestrata?

Una ragazza di 24 anni è scomparsa, ieri, a Taranto. Si teme il sequestro. Stefania Bruni, studentessa, era uscita di casa in mattinata e da allora si sono perse le sue tracce. In serata, non appena è stata presentata la denuncia, polizia e carabinieri hanno ispezionato numerosi posti di blocco. L'auto della ragazza è stata ritrovata parcheggiata in una zona periferica della città. Il padre di Stefania, Francesco Bruni, è un facoltoso commerciante all'ingrosso di ferramenta.

A PAGINA 7

Stato d'emergenza in Sicilia: il magma ha superato lo sbarramento e lambisce Zafferana
L'esplosivo romperà gli argini del fiume di fuoco e lo farà defluire altrove

L'Etna non si ferma Contro la lava si useranno le mine

Uomini pazzi e anche bugiardi

OTTAVIO CECCHI

A volte, di fronte al ripetersi delle sventure si dubita: aveva ragione o aveva torto Machiavelli, quando raccomandava di porre ripari e argini ai rovesci della fortuna? Ottimismo della ragione o profonda malinconia? Alle falde dell'Etna, si combatte in queste ore l'ennesima battaglia contro la colata di lava che minaccia Zafferana e altri luoghi. Da secoli, il più grande vulcano d'Europa si desta e si addormenta, si desta e distrugge, poi si placa di nuovo, ma non si sa per quanto. Alle falde del vecchio Mongibello, la gente si è raccolta in paesi, vive, produce, convive da secoli con una natura impetuosa. La leopardiana ginestra fiorisce alle pendici di un altro vulcano, più a nord: segno che i fiori del deserto trovano terra fertile anche là dove nessuno se lo aspetta. Ci si chiede perché case e paesi sorgano e crescano nei luoghi in cui il pericolo è quotidiano. Noi non abbiamo risposta. La lotta dell'uomo con la natura spinge alla sfida? O ha ragione Leonardo Sciascia quando in un suo alfabeto pirandelliano riporta le parole con le quali Luigi Pirandello descrive la gente di Sicilia: «Altra vita, altro sangue, altra natura, altri costumi, altri bisogni, altra sensibilità, altri sentimenti. E tutto qui». E Sciascia conclude: «Già, è tutto qui: ancora».

L'eruzione dei vulcani riconduce la mente nelle profondità dell'uomo, lo riporta alle sue leggende e alle origini delle civiltà. Ripari e argini. Forse. Fatto sta che i vulcani si ridestano di tanto in tanto, e si fa fatica a capire perché mai non sia stato posto, nel volgere di tanto tempo, né un riparo né un argine al ripetersi delle eruzioni. D'altronde pare inutile e ozioso proiettarsi in un passato di ignavia o in un futuro di promesse. Pare inutile e consolatorio.

Oggi viviamo guerre e rovesci di ogni genere attraverso lo schermo televisivo, che fintamente ci porta sui luoghi del dramma o della tragedia. Se si penetra con lo sguardo l'immagine, si vedono i volti allarmati e, nel tempo stesso, determinati a resistere della gente che vive a due passi dalla colata di lava. Da lontano si ammirano i colori del magma incandescente. Come tutti gli spettacoli, anche questo ci fa rivivere una storia senza dolore. Ma quei volti, nel volgere di pochi anni, li abbiamo visti e rivisti. Allora si pensa che, forse, qualche riparo e qualche argine poteva essere posto. O tutte le belle storie che ci raccontiamo, ora che non crediamo più alle fucine di Elesto nel cuore dell'Etna, sono soltanto belle storie?

Non tanto belle come quella di Empedocle. Il filosofo greco di Agrigento per volere di Giove o per mania suicida, si precipitò nel cratere di quel vulcano. Così vuole la sua leggenda. Dalla quale sappiamo anche altre cose. Il medesimo Empedocle fu sbugiardato da un calzatore, che il Mongibello rispuntò fuori per far capire a tutti che quel filosofo non era che un folle megalomane, suicida per amore di pubblicità. Uno spot, un bellissimo spot per il primo personaggio che ebbe l'ardire di mettersi a tu per tu con i quattro elementi, la terra, l'acqua, l'aria e il fuoco; e non solo con i quattro elementi, ma anche con l'Amicizia e la Discordia. Ce ne era a sufficienza per scatenare l'ira di Giove.

Noi, come Empedocle, corriamo verso il suicidio per dimostrare che siamo grandi e potenti come gli dèi. L'Etna, ditando in tanto, proietta uno dei nostri calzari verso il cielo e così veniamo a sapere di essere non solo pazzi ma anche bugiardi.



ZAFFERANA ETNEA. Oggi gli «incursori» della marina tenteranno di bloccare la colata lavica dell'Etna giunta ormai alla periferia di Zafferana. Con «mine concave» cercheranno di far saltare i tunnel sotto i quali scorre la lava. Si ritiene che scoprendolo il magma possa più rapidamente raffreddarsi e solidificarsi. Sul fiume lavico saranno gettati da elicotteri Nato, grossi blocchi di cemento. A Zafferana dopo la rabbia di venerdì, si vivono intanto ore di angosciosa attesa. Nella foto: il fronte lavico vicinissimo alle case del paese etneo.

PIETRO GRECO WALTER RIZZO A PAGINA 3

Occhetto conferma l'incontro col Psi
Andreotti da Cossiga: «Me ne vado»

«Sì, ho visto Martelli e gli ho detto...»

Occhetto conferma l'incontro «informale» con Martelli. Si dice disponibile ad una riunione con Psi e Psdi se la proposta sarà formalizzata da Craxi. Aggiunge che comunque vuole incontrare tutte le forze della sinistra. Proseguono intanto i colloqui di Cossiga. Ieri è stata la volta di Andreotti, che si chiama fuori da nuove candidature per guidare l'esecutivo. Altissimo vuole Cossiga presidente per altri 2 anni.

PASQUALE CASCELLA ALBERTO LEISS

ROMA. Occhetto conferma: «Sì, è vero, ho incontrato Martelli l'altro ieri. L'incontro me l'ha chiesto lui e avrebbe dovuto restare riservato. Ma solo perché si è trattato di un incontro amichevole, informale... Noi comunque non abbiamo nulla da nascondere, la nostra posizione è chiara e l'ho ribadita anche a Martelli». Ma cosa si sono detti l'altro ieri? Il leader della Quercia ha dato la sua disponibilità ad un incontro comune con Psi e Psdi (i partiti dell'Internazionale socialista), se la proposta sarà formalizzata dalla direzione del Garofano mercoledì. Ma il Pds, aggiunge Occhetto,

guarda a tutta la sinistra italiana e vuole incontrare Rifondazione comunista, i Verdi, la Rete.

Sono proseguiti intanto ieri i colloqui del Capo dello stato, che sonda il terreno in vista della formazione del nuovo governo. Moltissimi gli ospiti di Cossiga, tra questi anche il presidente del consiglio, Giulio Andreotti ha detto esplicitamente al presidente della Repubblica di non essere disponibile per una nuova candidatura alla guida dell'esecutivo.

Cossiga ha incontrato anche il segretario del Pli. Altissimo propone la rielezione di Cossiga per altri due anni.

ALLE PAGINE 7, 8, 9

Treni a rischio Muro contro muro tra Fs e Cobas

Da ieri sera sui treni italiani si viaggia a rischio per lo sciopero indetto dai macchinisti del Comu. Intanto tra il loro leader, Ezio Gallori, e l'amministratore straordinario Fs Lorenzo Necchi, lo scontro è muro contro muro. Alla decisione delle Fs di escludere i macchinisti dai benefici dell'accordo contestato, il Comu risponde con la denuncia al giudice per comportamento antisindacale. Sabato si replica.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Siamo al muro contro muro tra le Fs e gli ex Cobas dei macchinisti. Entrambi con il successo o meno dello sciopero dei treni iniziato ieri sera alle 21, e che prosegue per tutta la giornata di oggi, si giocano il futuro delle relazioni sindacali. Tanto più che la clamorosa decisione dell'amministratore dell'Ente Lorenzo Necchi ha acceso la solidarietà con Gallori dei Cobas rivali del personale viaggiante.

che hanno confermato lo sciopero di 24 ore per il prossimo fine settimana. Il leader del Comu Ezio Gallori ha denunciato le Fs sulla base dello Statuto dei lavoratori e della Costituzione. E rivendica il diritto di sciopero, senza subire discriminazioni, con un accordo ritenuto lesivo degli impegni precedentemente assunti dall'Ente. Necchi mantiene la linea dura: «Occorre tutelare sia l'azienda, sia i clienti delle ferrovie».

PIERO BENASSAI A PAGINA 15

Gaidar denuncia: è la morte delle riforme. Mosca scende in piazza e si divide Il Parlamento dimezza il potere di Eltsin Il governo russo: «Allora ce ne andiamo»



Boris Eltsin

Il governo russo sull'orlo della crisi potrebbe dimettersi entro breve tempo dopo una sconfitta di Eltsin al Congresso dei deputati. Il presidente obbligato a lasciare la guida dell'esecutivo dal prossimo luglio secondo un voto a stragrande maggioranza. Gaidar: «È la morte per la politica delle riforme. In forse la collaborazione estera». Verso elezioni anticipate e un referendum sulla Costituzione?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Entro luglio Boris Eltsin dovrà lasciare la carica di premier. È la decisione, clamorosa, presa ieri con un voto a larga maggioranza (883 su 123 no, 35 astenuti) dal congresso dei deputati della Russia che si sta svolgendo, ormai da una settimana, nel Grande Palazzo del Cremlino. Il governo potrebbe persino dimettersi sin dalle prossime ore. Il vicepresidente, Egor Gaidar, lo ha detto esplicitamente: «Ne

discuteremo» domani (oggi, ndr.) e con il presidente valuteremo la situazione lunedì. Quanto accaduto non è altro che la totale revisione del corso delle riforme. Gaidar ha poi dichiarato ai telegiornali delle 21, in diretta, per mettere in allarme il mondo intero: «C'è stata una svolta che porta alla fine delle riforme che si basano anche sul sostegno straniero. Questo governo non è disposto a coprire questa svolta».

A PAGINA 12

Major contro Major «Sarò anti-thatcheriano ve lo giuro»

DAL NOSTRO INVIATO

EDOARDO GARDUMI

LONDRA. John Major non ha perso tempo. Per un anno e mezzo, da quando era succeduto alla Thatcher, era guardato come un «ascendente funzionario» dall'incerto avvenire. Ieri, ha cominciato a comunicare promozioni e bocciature a ministri e alti dignitari dello schieramento conservatore. È stato il primo vero atto di rottura con la pesante eredità del suo predecessore. Non solo una presa dei conti verso chi non lo ha

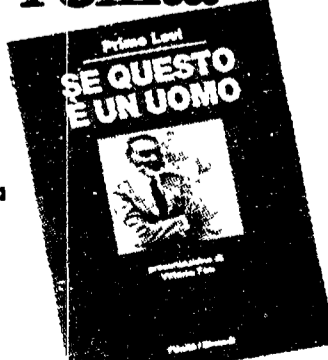
sostenuto a dovere ma anche l'annunciazione di una «politica nuova»: non più l'estremismo liberista della signora Thatcher. Invece più attenzione alle pari opportunità sociali, a una sanità migliore, un'educazione pubblica più curata. Promesse difficili da conciliare con la bassa inflazione e la difesa del cambio. Dal primo luglio spetta alla Gran Bretagna la presidenza della Comunità europea.

ALLE PAGINE 10 e 11

Nata venerdì ad Alcamo. I genitori per l'intervento ma la legge dice no Valentina come Theresa Non vivrà ma è vietato l'espianto

MERCOLEDÌ 22 APRILE

con L'Unità



Una testimonianza sconvolgente sull'inferno dei Lager

Giornale - libro L. 3.000

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Ha poco più di 48 ore di vita. Si chiama Valentina. È nata nell'ospedale «San Vito e Santo Spirito» di Alcamo. Pesa 2 chili e 800 grammi. Ma è anencefala: è nata, cioè, senza cervello. E continua a vivere, anche se - dicono i medici - ha le ore o i giorni contati. Ora è ricoverata nel reparto di rianimazione dell'ospedale civico di Palermo. È dentro una incubatrice, piena di tubi sterili che la alimentano e le permettono di respirare.

Come Theresa Ann la bimba anencefala nata a Fort Lauderdale, in Florida, alla fine di marzo, la vicenda della neonata di Alcamo ha creato un caso medico-giudiziario. I genitori di Valentina hanno autorizzato

subito l'espianto degli organi il cuore, il fegato, le cornee, i reni potrebbero servire a salvare la vita ad altri sei bambini. I polmoni purtroppo non si possono più trapiantare. I genitori seppero solo due mesi fa, dopo un'ecografia, che la figlia sarebbe nata senza cervello. Ora, c'è il permesso dei genitori per l'espianto, ma la legge vieta di toccare Valentina non si possono prelevare i suoi organi fino a quando quella piccola massa cerebrale continuerà a reagire. Il primario del reparto di rianimazione ha lanciato un appello per essere autorizzato all'espianto. Il procuratore della repubblica risponde: «Purtroppo la legge impedisce un intervento del genere».

A PAGINA 6

Perché la sinistra non vince più?

MARIO TRONTI

Perché la sinistra non vince? Questa Europa di fine secolo rispedisce la domanda da un paese all'altro, senza che da nessuna parte venga avanti una risposta. C'è come un blocco, un muro, che impedisce la raccolta del consenso intorno a un progetto di alternativa. Eppure non è un'epoca di grande politica conservatrice, né di stonca capacità egemonica delle classi dirigenti. Anzi. Sarebbe dunque tutta colpa di una cattiva qualità delle sinistre europee, di una loro incapacità a fare emergere idee nuove di governo, forme inedite del fare politica, personalità in grado di portare bisogni di massa?

C'è questo. Ma non c'è solo questo. Dietro le nostre spalle, pesa l'eredità passiva degli anni Ottanta, nel percorso a suo modo logico dalla restaurazione e modernizzazione dei meccanismi capitalistici al crollo di un'idea di una pratica di socialismo. Immane è la forza di questo doppio e intrecciato

processo della stona contemporanea. Le contraddizioni con il resto del mondo e dentro l'Occidente non mettono in crisi questa svolta moderata che conclude il Novecento. Tendono a portarla semmai alle ultime conseguenze. Derive fondamentaliste contro gli esiti della modernità, se possono avere in sé qualche ragione reazionaria. La risalita della destra, se raccoglie pezzi di protesta sociale e politica, indica però un preoccupante ritorno di senso comune antidemocratico. Dietro la rinvicina del privato sul pubblico, a tutti i livelli, compare la volontà politica di chiudere un ciclo che tra gli anni Sessanta e Settanta aveva visto in campo un desiderio più che un tentativo di nuova sinistra. Quel desiderio insoddisfatto e questo tentativo non sperimentato sono stati fin troppo facilmente battuti, i vecchi partiti e le grandi correnti dei movi-

mento operaio, socialdemocratici e comunisti, non hanno dato in tempo le risposte giuste a esigenze nuove. In questo varco lasciato aperto è passata ed ha sfondato la tecnica neutra di governo debole che lasciava le briglie sul collo agli spiriti animali del moderno capitalismo: dappertutto, in Inghilterra come in Germania, in Francia come in Spagna, in Svezia come in Italia. Utilità e perdite sono state socializzate: per cui il consenso di massa e protesta di massa si inserivano nel contesto di quello che una volta si chiamava ordine costituito.

Il progetto di ricostruzione della sinistra riparte da qui. Una verità è che, in queste condizioni, non esiste un'idea credibile della sinistra di governo. Strategicamente è questa la nostra nuova frontiera. Oggi come non mai nel passato. O si riesce a dire come si governa e come si trasforma una società di capitalismo maturo, oppure la sinistra

in Europa oggi sarà quella che è stato fino a ieri il socialismo in Occidente, più un'idea regolativa della condotta umana che una forza di cambiamento dello stato di cose esistente. Un'altra verità è che non esiste però un'idea credibile della sinistra di opposizione. Se non si raccoglie la protesta non si diventa una forza, nemmeno una forza di governo. Se non si organizza il conflitto, anzi oggi se non si organizzano i conflitti, viene a cadere l'idea stessa costitutiva della sinistra, anche di una sinistra di proposta. C'è da innovare quasi tutto nelle forme, puntando i piedi quando ci si chiede di spostare la sinistra verso il centro del sistema.

L'Italia insegna. Dall'ultimo risultato elettorale si ricava che il caso italiano non è chiuso. L'anomalia è ancora lì, irrisolta e senza facili soluzioni dietro l'angolo. Abbiamo difficoltà ad entrare in Europa non tanto per il deficit pubblico troppo alto

quanto per il compromesso sociale del tutto impossibile. Il nuovo, interessante e inquietante, intrecciato di questione settentrionale e questione meridionale, dice questo. Il punto di scala mobile non a caso acquista di nuovo un rilievo simbolico, per l'identificazione di una sinistra di questo paese. E in dca una situazione non più arretrata ma più avanzata rispetto al resto d'Europa. Questo rimane un paese politico, il che vuol dire che si costringe a misurare sul metro dello scontro sociale, sempre, la portata di tutte le altre questioni essenziali, da quelle istituzionali a quelle morali. Forse è vero che si sta sbloccando il sistema politico. Ma nel processo necessario di costruzione delle regole dell'alternanza, la visibilità di una sinistra sociale diventa determinante. Il dialogo a sinistra, anche alla ricerca di una nuova unità, avrà ripercussioni su questo terreno. Perché qui si capisce chi sta dentro e chi si è messo fuori della sinistra politica.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Lottizzati sì, ma...

ANTONIO ZOLLO

Esiste una relazione tra la vicenda del Telegiornale uno e del suo direttore, Bruno Vespa, e quella della Scala e del suo ex direttore artistico, Cesare Mazzonis? Esiste e come, perché entrambe rivelano il tasso di intollerabilità a cui è giunto l'intrico di regole, comportamenti, pratiche che il voto di domenica scorsa ha condannato senza appello.

È vero, con qualche semplificazione Bruno Vespa riconosce di essere «figlio della colpa»: la lottizzazione. Diamogliene pure atto. Ma la sua ammissione non può essere spesa come assoluzione né per i peccati di chi l'ha generato come direttore, né per quelli che egli ha commesso in proprio.

Tanto per restare nell'ambito di quello che Bruno Vespa definisce il suo «editore di riferimento», la Dc Mimmo Scarano non esitò a giocarsi la direzione di Raiuno pur di mandare in onda l'impressionante registrazione delle udienze del processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana.

Sgombrato il terreno da questo equivoco, si può affrontare il tema che oggi è di fronte ai vertici della Rai, al nuovo parlamento, al governo, alle più alte istituzioni della Repubblica: rispondere alla domanda di cambiamento e di pulizia che viene dal paese.

La protesta dei moderati delusi sceglie Bossi ma il federalismo non riesce a sfondare al Centro e al Sud Le tre Italie di Mannheim: leghista, rossa e governativa

Il Nord sul Carroccio s'allontana dall'Italia

MILANO. Quante Italie sono uscite dalle urne? Per la Lega lombarda due. Per lo studioso di flussi elettorali sono addirittura tre. Due o tre che siano, resta un dato incontrovertibile: il processo di separazione territoriale della penisola è andato avanti. Ne è profondamente convinto il professor Renato Mannheim, docente di sociologia della politica all'Università di Genova.

A presidiare il quartier generale di Bossi, finalmente semideserto dopo la febbre di questi giorni, è rimasto solo Alessandro Patelli, capogruppo in Regione Lombardia, la vera eminenza grigia dell'organizzazione leghista. È lui che controlla le finanze, decide le spese, che conosce nei dettagli la macchina di un movimento da quasi tre milioni e mezzo di consensi.

sponde il capo dell'organizzazione - ma è pur sempre un dato che non ci aspetta. Bossi aveva arricchito il naso al punto da sentenziare che con ogni probabilità «la Lega non si sarebbe più presentata in quelle due aree geografiche».

sottile differenza ideologica. «La fotografia» del sociologo non si discosta da quella scattata dalla Lega Nord anche se in quest'ultima il panorama risulta decisamente semplificato.



Un drappello di fedelissimi del Carroccio ad un raduno della Lega Nord in Lombardia

da aree depresse bensì da un mondo ben preciso, quello dei lavoratori autonomi, dei servizi, dei tecnici, dei piccoli imprenditori, degli artigiani. E veniamo alle altre parti d'Italia: «Se il Nord è leghista il centro resta "rosso"», afferma il professore che include in quest'area anche l'Emilia sudorientale, la Romagna e la Toscana.

Perché reputo interessante per la sinistra e il Pds l'idea del governo Segni

TONI MUZI FALCONI

L'autocandidatura di Segni alla presidenza del Consiglio non ha suscitato troppi entusiasmi nel Pds. Eppure credo che la sinistra nel suo insieme, e in particolare la sua parte più consistente, non possa sottrarsi ad una riflessione accurata prima di emettere un giudizio.

Mentre sulla prima delle priorità, la riforma elettorale, è pleonastico chiedere chiarimenti in quanto gran parte degli eletti Pds sono firmatari del patto, sulle altre tre priorità varrebbe forse la pena di chiedere qualche chiarimento. Gli si potrebbe chiedere se e quanto i provvedimenti economici che ha in mente, si discostino dall'unico documento ufficiale in materia (anche se tuttora quasi clandestino) del Pds: il «programma Salvati».

Il risultato elettorale ha messo visibilmente in moto un processo di avvicinamento fra i vari partiti della sinistra. I socialisti, anche per mantenere fede all'impegno preso con gli elettori di «garantire la governabilità», chiedono al Pds di entrare con loro nel nuovo governo, mentre Rifondazione preme dall'altro lato perché il Pds riapra il dialogo restando all'opposizione.

Siamo consapevoli che nell'anno che ci separa dal referendum o da nuove elezioni dovranno essere prese decisioni sicuramente impopolari e laceranti per la sinistra (Salvati ne parla in dettaglio esplicitamente e responsabilmente nel programma Pds).

Se, per concludere, Segni offrisse le necessarie garanzie che un governo guidato da un moderato (ma indubbiamente riformista, onesto, caparbio e fedele al principio della democrazia parlamentare) eserciterà il mandato nel rispetto di un programma concordato ed accettabile e farà quella riforma elettorale per cui il Pds si è tanto impegnato, non vedo proprio ragioni per cui questo partito non possa far parte della maggioranza in questa delicata fase di transizione della Repubblica e dedicarsi alla ricostituzione di un credibile polo progressista per le prossime elezioni.

L'Unità

Renzo Foa, direttore; Piero Sansonetti, vicedirettore vicario; Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori.

Editrice spa L'Unità; Emanuele Macaluso, presidente; Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Pisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale.

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Quotidiano del Pds; Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella; Iscrlz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscrlz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani; Iscrlz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscrlz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1929 del 13/12/1991

BOBO

SERGIO STAINO



Allarme Etna



Il governo ha proclamato lo «stato d'emergenza» Ieri i primi test con esplosivi Nell'operazione saranno usati anche elicotteri della Nato

Oggi i «marines» attaccano l'Etna

Mine per far saltare i tunnel, blocchi di cemento sulla lava

Stato di emergenza a Zafferana mentre gli esperti danno il via all'operazione per cercare di bloccare con l'esplosivo la lava negli ingrottamenti. L'operazione, questa mattina ad opera degli «incursori» della Marina militare che adopereranno *mine cave*. Dopo l'esplosione gli elicotteri di Sigonella tenderanno di bloccare definitivamente i condotti sganciando sulla colata enormi blocchi di cemento.

NOSTRO SERVIZIO
WALTER RIZZO

ZAFFERANA ETNEA (Ct). Zafferana è in «stato d'emergenza». La decisione ufficiale è arrivata alle 15.25 di ieri. Il Consiglio dei ministri che si era riunito venticinque minuti prima a Palazzo Chigi, ha deliberato a tempo di record. Un provvedimento, spiegano a Roma, necessario per permettere al ministro della Protezione civile di prendere tutte le misure necessarie per far fronte alla situazione che minaccia Zafferana Etnea. Già in nottata era pervenuta un'altra decisione, che in qualche modo è riuscita a sedare la «rivolta» che era esplosa in paese con l'ap-

prossimarsi della colata lavica. Per bloccare l'eruzione, finalmente, i tecnici della Protezione civile hanno deciso di tentare un intervento a monte del fronte lavico: si interverrà con gli esplosivi per «far saltare» gli ingrottamenti, poi, con l'ausilio dei giganteschi elicotteri della base Nato di Sigonella, sul magma incandescente saranno sganciati alcuni blocchi di cemento del peso di un paio di tonnellate. Dovranno servire a creare una sorta di «stappo» per bloccare il flusso della colata verso gli ingrottamenti. In buona sostanza l'inter-



vento dovrebbe tagliare le vie di alimentazione della colata che, a valle, continua inesorabile la sua marcia verso le case delle due borgate di Ballo e Petrucci.

Una lenta ed inesorabile avanzata che già in nottata aveva travolto lo sbarramento alzato dai cittadini di Zafferana a Piano dell'Acqua. La diga, costruita con terra e roccia dalle ruspe, è stata inghiottita in poche ore. Adesso davanti alla colata, che ha diminuito la sua velocità a causa della minore pendenza del terreno, restano solo altri due deboli terrapieni, mentre se ne prepara già un terzo proprio a ridosso delle prime case. «Questo sbarramento», spiega il sindaco del paese, Alfio Leonardi «dovrà estendersi più che in altezza in larghezza. La lava ha già toccato l'ultima diga e dall'alto le ruspe continuano a riversare sabbia e roccia sulla colata allo scopo di ostacolarla. Speriamo di guadagnare ancora tempo. In una fase come questa anche i minuti sono preziosi».

Intanto a Zafferana, in mattinata, erano arrivati gli «incursori» della Marina militare. Spetterà a loro piazzare sulla crosta di roccia fumante le cariche esplosive che dovranno spaccare il tunnel di roccia che racchiude il magma e lo fa scorrere verso il fondo valle a temperature altissime. Poco dopo le 13 di ieri nella Valle del Bove sono iniziati i primi test con l'esplosivo. Bisogna valutare il risultato delle esplosioni sulla roccia lavica. «Non opereremo con un bombardamento sulla colata», ha spiegato il generale Franco Fuduli «sugli ingrottamenti utilizzeremo delle *mine cave* che saranno sistemate a circa 75 centimetri dalla superficie della roccia su dei cavalletti. Sono degli ordigni che possono agire in superficie senza la necessità di praticare dei fori nella roccia. Hanno un notevole potere esplosivo, che viene concentrato in un punto. Saranno piazzate un certo numero di *mine cave* lungo le spallate della colata, in modo da

spaccare gli ingrottamenti, provocando una sorta di taglio che dovrebbe far sì che si verifichi un crollo all'interno degli ingrottamenti in modo da ostruire i condotti e costringere la colata a riprendere da zero la sua marcia».

Dopo l'esplosione gli elicotteri dovrebbero sganciare grossi blocchi di cemento sulla colata in maniera da

ostruire definitivamente i condotti lavici. «Si era parlato anche dell'uso di bombe intelligenti», ha detto il generale Fuduli «ma è una strada che per le caratteristiche della morfologia della zona non è praticabile».

«A noi non importa che tipo di esplosivo si usa», afferma il sindaco Leonardi «è chiaro che finalmente si è ca-

pito che l'idea di utilizzare l'esplosivo per far saltare la volta degli ingrottamenti non era poi tanto peregrina. Se adesso gli esperti dicono che bisogna usare le mine e non le bombe di aereo per noi va bene lo stesso...». Tutto è fermo in attesa dell'alba. Con il nuovo giorno verrà sferrato l'attacco al gigante.



La lava fuoriuscita dall'Etna, a ridosso dell'ultimo sbarramento e sotto, ruspe al lavoro per contenere l'avanzata in Val Calanna. Nella foto in alto, il fronte lavico nei pressi di Zafferana. In fondo pagina, un'immagine del Vesuvio

Dopo la grande rabbia dei giorni scorsi, calma irreali a Zafferana

Ore d'attesa, ansia e fatalismo

«La montagna se vuole si fermerà»

A Zafferana ancora un giorno di angosciante attesa. La rabbia di venerdì sembra aver lasciato posto ad una calma irreali. Il paese nel dramma diventa anche una sorta di attrazione per turisti e curiosi. Tra la gente la paura per il domani si unisce a una fiducia irrazionale: «Solo la montagna può risparmiare il paese. Deciderà lei se e quando fermarsi, non ci sono dighe e bombe capaci di domarla».

NOSTRO SERVIZIO

ZAFFERANA ETNEA (Ct). Adesso è attesa, lunga e spaziosa attesa. La gente di Zafferana sembra quasi rassegnata. La grande rabbia di venerdì, quando la popolazione del piccolo comune etneo si è ritrovata da sola a dover affrontare la furia del vulcano scatenato, sembra essersi tramutata in una calma irreali.

È stata una notte lunga. Alla gente del paese si univano committive chiosose in gita. La lava, il fuoco maledetto che ha inghiottito i boschi e i frutteti di Val Calanna, che si affaccia adesso, terrificante, sulle prime case di Ballo e Petrucci, può essere anche spettacolo, gioia per gli occhi di chi vive la tragedia come un grande circo. La ressa ai posti di blocco diventa pesante intorno e dopo il tramonto. La strada si allunga con due curve verso il costone scosceso. «Ecco... ecco...». La luce del giorno che scende illumina la scena, mostrando la prima lingua di fuoco. Una sbavatura di una decina di metri che ha scavalcato per prima l'ostacolo e avanza. «Ecco... ecco il fuoco». Si zittiscono per un attimo, come soggiogati dallo spettacolo che seduce gli occhi. Poi tutto torna normale. Si aprono le sacche e si puntano gli obiettivi. Più in là, si litiga con i due carabinieri che formano l'ultimo posto di blocco. «Dovete andar



via... è zona militare». L'ordine viene gridato quasi in faccia. «Tutti via, non valgono più neanche i pass...». Non vale più neppure il permesso rilasciato pochi minuti prima a un contadino a cui la lava in quegli attimi sta mangiando il podere. «Stanno lavorando sulla mia terra, almeno lasciatemi

vedere per l'ultima volta la mia roba prima che scompaia...». Qualcuno riesce a passare. Su quella stradina ripida e piena di curve hanno la loro casa. «Ci dormiamo dentro...». Con tutta questa gente può accadere qualunque cosa... Gli sciacalli a noi fanno più paura della lava».

Zafferana si è risvegliata da un sonno agitato. Un'alba livida, con le nuvole basse cariche di pioggia che in breve si è riversata sul paese e sulle angosce della gente. Si parla a crocchi nei caffè del centro. La lava agonia del paese la si vive insieme, parlando dell'Etna come di una cosa viva, una

sorta di divinità imprevedibile che sta lì, a pochi metri. Che puoi toccare, che puoi vedere, ma che non puoi fermare. Allora tanto vale parlargli. Con tono dimesso, senza rabbia. «A muntagna sulla 'u sapi comu finisci...». Ha la faccia cotta dal sole. Ha visto bruciare i suoi alberi di mele su in Val Calanna, parla con calma con quell'ammasso di roccia viva. Antonio Cristaldi è anziano, è di eruzioni ne ha viste tante. Venerdì pomeriggio era nelle prime file della processione che ha portato su la Madonna della Provvidenza. «A Madonna du piduzzo abbracciato», fin sotto la colata, sperando che l'immagine ripeta il miracolo dell'agosto del 1792. La lava allora arrivò a lambire il piede della statua bruciandolo, ma l'eruzione si fermò. Cristaldi guarda verso la colonna di vapore che si alza alle porte del paese, laggiù verso Petrucci. Ripete la saggezza antica della gente dell'Etna. «Ormai non c'è più nulla da fare. Solo la montagna potrà risparmiare il paese. Se vuole si fermerà. Non ci sono dighe e non ci sono bombe capaci di costrin-

gerla a fare ciò che non vuole... Comunque, non so perché, ma credo che la lava si fermerà». «La rabbia non è per l'eruzione», dice un giovane agricoltore che ha visto inghiottire due giorni fa il suo frutteto. «L'Etna dà e l'Etna toglie, questo lo sappiamo, se non lo accettiamo non potremmo certo vivere qui. La rabbia che abbiamo è per il fatto di essere stati lasciati soli. Non so se intervenendo prima il mio terreno si sarebbe potuto salvare». Alfio Leonardi, il sindaco del paese, tenta di leggere lo stato d'animo della sua gente. «Certo siamo meno esasperati», dice, «la situazione resta critica, ma finalmente le istituzioni si stanno muovendo. Poi la lava sembra abbia rallentato, poca cosa, certo, ma è pur sempre una speranza».

Petrucci, quattro case basse proprio sotto la colata. Un anziano contadino sta seduto davanti all'uscio su una vecchia sedia di «zammara». Volta le spalle alle stanzucce a piano terra. Sta con le mani in mano e il viso lungo. Aspetta. □ W.R.

Il Vesuvio è ora in fase di «riposo dinamico». Prima o poi esploderà certamente di nuovo, ma è impossibile prevedere quando

Sono 600 le «officine» del bizzoso dio Vulcano

Sono più di 600 le «officine» di Vulcano sparse per il mondo. E ognuna ha una sua storia e un suo comportamento, da quello «effusivo», tipico dell'Etna, a quello «esplosivo», caratteristico invece del Vesuvio, o del Pinatubo. Per molti vulcani è possibile, almeno a grandi linee, prevedere il comportamento futuro: si sa che il Vesuvio, prima o poi, esploderà di nuovo. Quando? Tra qualche secolo, o magari domani.

PIETRO GRECO

ROMA. Vulcano, ritenuto il dio centrale in caverna, proprio sotto l'Etna. Ma non sapevano che, sparse per il pianeta, il dio del fuoco ha oltre 600 incandescenti officine.

Ciascuna di queste officine ha una sua irripetibile storia produttiva. Ma i modelli, per grandi linee, sono due. L'uno, quello effusivo proprio dell'Etna, prevede, più o meno, un ciclo continuo. La fabbrica vulcanica è sempre in attività e, con notevole regolarità nella scala dei tempi geologici, fa

uscire i suoi prodotti: magmi e lave. Il secondo modello è proprio di un altro vulcano italiano altrettanto famoso, il Vesuvio. Il suo ciclo produttivo è piuttosto discontinuo, e la consegna dei prodotti (polvere e lapilli, oltre a magmi e lave) è addirittura esplosiva.

Ma qual è il motore che manda avanti le officine di Vulcano? Possiamo prevedere l'attività produttiva per cercare di mitigare, in qualche modo, i rischi? La teoria della tettonica a zolle ci offre un buon quadro di riferimento per tentare di penetrare i segreti di Vulcano. Lo strato più esterno, la buccia di questa strana pianeta che è la Terra, è in realtà una scorza molto sottile divisa

in tante placche. Che si muovono, scivolano, urtano l'una contro l'altra. Vanno alla deriva. Al di sotto di questa scorza frantumata a pezzettoni, tra i 75 e i 250 chilometri di profondità, c'è l'astenosfera: la parte superiore della polpa (mantello) che racchiude il nocciolo (nucleo) della pesca terrestre.

L'astenosfera è costituita in buona parte di materiale fuso. E quindi fluido. I pezzettoni della scorza, quindi, galleggiano come enormi zatteroni su un mare incandescente di magma. E, come già ci insegnava il siracusano Archimede, esercitano sul fluido una notevole pressione. Per questo, non appena trova un qualche cunicolo, un interstizio,

uno strato più debole di scorza, il magma sale verso la superficie. Quei cunicoli, interstizi, strati deboli sono i vulcani. Che si trovano collocati più o meno lungo i bordi degli zatteroni, o, più propriamente, lungo le linee di frattura delle placche.

L'eruzione vulcanica, quindi, altro non è che una risalita di magma coronata da successo. Ma perché, oltre che effusiva come quella dell'Etna, la fuoriuscita può essere anche esplosiva, come prefessore del Vesuvio? Il motivo è presto detto. Dopo un evento eruttivo, la lava si raffredda e si solidifica. Chiudendo come un tappo la bocca di uscita. Se il tappo è particolarmente resistente, come lo sono i tappi vesuviani, il

vapore acqueo e i gas liberati dal magma in risalita si accumulano finché la pressione non è tale da far saltare il tappo. Provocando quello che noi potremmo definire un effetto champagne e che i tecnici preferiscono chiamare un'espansione esplosiva di gas, piroclasti (polvere finissima), cenere, detriti e veri e propri massi.

Ciascuna delle officine di Vulcano ha i suoi cicli e i suoi processi, dicevamo. Ma è possibile in qualche modo prevedere i tempi di consegna dei prodotti? Sì, a patto di analizzare le singole storie con metodi statistici. E poi tentare, con molte cautele, di prevedere il futuro. L'Etna, narrano le cronache, è da sempre atti-

vo. E i suoi tappi non sono a tenuta. Così è facile prevedere che continuerà anche in futuro a emettere con molta regolarità magma e lava. Il Pinatubo, il vulcano esplosivo lo scorso anno nelle Filippine, dormiva invece da oltre 600 anni. Sembrava morto. In mancanza di fonti storiche scritte e di analisi geologiche, nessuno conosceva il suo passato. E quindi nessuno prevedeva che potesse, all'improvviso, riesplodere.

Diverso il discorso per il Vesuvio. Sulla sua passata attività esistono numerose fonti storiche e accurate analisi geologiche. Così sappiamo molto dei suoi ultimi 17.000 anni. Sappiamo che ha avuto 8 cicli eruttivi intervallati da fasi di ap-

A colloquio con il geofisico che propose, inascoltato, l'uso di esplosivi per bloccare la lava negli ingrottamenti

Patané: «Siamo in ritardo di tre mesi»

Parla Giuseppe Patané, il geofisico dell'università di Catania che tre mesi fa aveva proposto, nel più completo isolamento, un intervento con esplosivi per interrompere il flusso di lava negli ingrottamenti. Una proposta che gli «esperti» definirono «fantasiosa» e che oggi, quando la lava è a meno di mille metri dalle case di Zafferana, viene sperimentata.

NOSTRO SERVIZIO

ZAFFERANA ETNEA (Ct). Giuseppe Patané ha avuto il destino infelice di Cassandra. Ha visto giusto, ma, come la sfortunata principessa troiana, nessuno ha voluto dare ascolto alle sue parole, fino a quando ormai il destino avverso è arrivato a compimento.

Lo aveva detto con molta chiarezza parlando ai microfoni di Telecolor tre mesi fa: «Se non si fanno saltare gli ingrottamenti non sarà possibile rallentare la colata. Come fare? Non spetta a me dirlo. La tecnologia offre tante possibilità, come ad esempio le «bombe intelligenti» usate dagli Stati Uniti per bombardare Saddam Hussein... Non so se è possibile usare questi ordigni. È chiaro che bisogna però intervenire nella parte alta, dove la lava si ingrotta».

Una proposta che è stata giudicata con sufficienza dagli studiosi e dai politici, troppo impegnati, a gennaio, a realizzare, sotto l'occhio elettronico delle telecamere, una grande kermesse (a due mesi dal voto) in cui uno Stato pasticciaccio, cercava di offrire ai 7500 abitanti di Zafferana Etnea angosciati per l'incombere della «massa» di fuoco, un'immagine di efficienza. Il ministro Capria, il professor Barberi, deputati e senatori, sindaci e assessori dei partiti di governo fecero a gara per dire la loro, per garantire che la diga, costruita dai militari di leva, era la strada giusta. La proposta di Giuseppe Patané, oggi toriata d'attualità, venne bollata come un'ipotesi «fantasiosa».

«Una definizione netta», dice Patané «alla quale oggi posso rispondere dicendo che chi l'ha fatta è un uomo fuori dal suo tempo...».

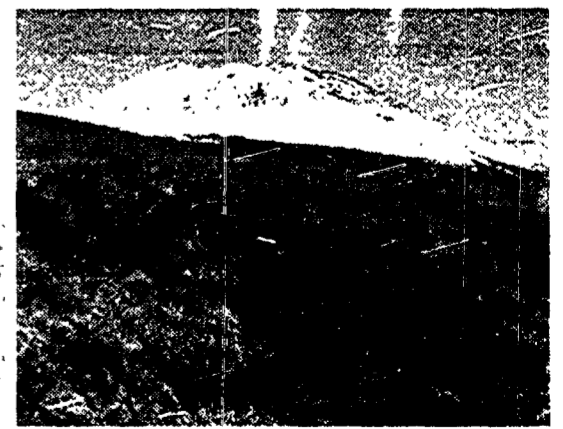
Il terrapieno venne realizzato a tempo di record, mentre il braccio più avanzato della colata era ormai quasi fermo. Un'illusione che poteva ingannare molte persone, mentre dietro, a monte tonnellate e tonnellate di roccia fusa continuavano ad essere vomitate dal vulcano. Un'attività iniziata il 14 dicembre e mai venuta meno. La lava prese a creare sovrapposizioni continue, seguendo lo stesso procedimento che l'aveva portata a coprire, in meno di dieci giorni, la distanza che separa i crateri di quota 2450 dal salto della Giumentata che separava, è proprio il caso di usare il verbo dal passato, la Valle del Bove dal catino di Val Calanna, da sempre considerato il baluardo

di difesa di Zafferana. Una valle splendida, coperta da boschi di taggi e castagni e da una serie di bellissimi frutteti. Oggi è un enorme deserto nero e fumante. La colata ha colmato tutti i dislivelli, fino a giungere all'altezza della Portella Calanna dove era stato costruito lo sbarramento, che è stato sommerso come ogni altra cosa. «Non voglio esprimere giudizi sull'utilità dello sbarramento voluto dalla Protezione civile... il tempo ci dirà se è servito a qualcosa o se è stato invece un'iniziativa inutile o peggio dannosa...».

L'assalto della lava verso Zafferana è cominciato lunedì. Solo venerdì notte, finalmente, dietro la spinta della popolazione inferocita, i tecnici e il ministro hanno dato il via all'intervento a monte. Troppo tardi, secondo il professor Patané: «L'impressione è che ci troviamo di fronte ad un intervento dettato dall'emotività. Un intervento di questo tipo credo debba essere affrontato con un preciso criterio e una seria programmazione. Si poteva farlo in un momento in cui l'emergenza non era così drammatica, e soprattutto in un momento in cui si era in possesso di tutti gli elementi. La filosofia dell'intervento sugli ingrottamenti nella Valle del Bove è giusta, non possiamo essere certi che questi interventi funzioneranno. La situazione è mutata ed era necessario avere il tempo di raccogliere tutti gli elementi per valutarla. Purtroppo ormai di tempo non ce n'è più. Bisogna tentare il tutto per tutto per salvare il paese...».

Isolato nell'ambiente scientifico, il professore ha continuato a macinare dati, a disegnare possibili scenari dell'eruzione dietro ai computer dell'Istituto di geofisica. I suoi «informatori»: i terremoti, le scosse sismiche, più o meno forti, che ogni giorno si susseguono nella zona del vulcano. Scosse che parlano chiaro, che dicono al professore e al piccolo staff di studiosi e tecnici che lavorano con lui cosa sta accadendo sotto le rocce nere dell'Etna. «Questi «informatori» da un paio di giorni però non parlano più. «Questo purtroppo non fa presagire nulla di buono. Può voler dire, infatti, che il riequilibrio interno al vulcano si è determinato», spiega Patané «è l'eruzione potrebbe essere ancora lunga».

□ W.R.



parente quiete. L'ultimo di questi cicli è iniziato nel 79 dopo Cristo, con l'eruzione che distrusse Pompei ed Ercolano, e pare proprio che si sia concluso con l'eruzione del 1944. Ora il Vesuvio è nella fase di quiete. O, come diceva Giuseppe Imbò, in «dinamico riposo». Che, come sempre, sarà rotto da una catastrofica esplosione quando un nuovo ciclo sarà riaperto. Il guaio è che non sappiamo quando il Vesuvio deciderà la ripresa delle attività, se fra tre secoli o solo tra un mese.

L'alluvione in Abruzzo



Sono precipitate tre auto
Una è rimasta in bilico
su un «isolotto» di detriti:
salvi i quattro occupanti
Tutta la regione in ginocchio
Il dramma dei pescatori:
decine di barche affondate
Chiesto lo stato di calamità



Il ponte in località Moscufo crollato per la piena del fiume Tavo. Sotto al titolo: l'intervento dei mezzi anfibici al sottopasso sulla A 14 a S. Benedetto del Tronto. A fianco al titolo: lo straripamento del Pescara. In basso: il porto canale di Pescara con i pescherecci travolti dalla furia delle acque.

L'acqua sbriciola un ponte il Tavo inghiotte tre persone



Quaranta ore di pioggia battente, ininterrotta. Vento, mare in tempesta, fiumi in piena. L'Abruzzo è in ginocchio e fa il triste bilancio di una bufera che ha fatto anche tre morti. Un ragazzo e una giovane coppia. Lei all'ottavo mese di gravidanza. Sono morti nell'improvviso baratro che si è aperto dopo il crollo del ponte sul fiume Tavo a cui già erano sopravvissute fortunatamente altre quattro persone.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

PESCARA. Una «bomba» di acqua e di fango ha sbriciolato un vecchio ponte sotto cui scorreva il fiume Tavo. Muoiono tre persone tra cui una donna incinta all'ottavo mese. Altre quattro si salvano per puro caso. Nel porto canale di Pescara sono affondate una trentina di pescherecci mentre quasi tutti gli altri sono danneggiati. Ovunque in Abruzzo ma anche nelle Marche vengono segnalate interruzioni di servizi primari mentre il mare cerca ancora di «entrare» nella terra e i fiumi, gonfi e pieni non ce la fanno a sfociare nell'Adriatico. È questo il solo drammatico bilancio che al momento è possibile fare della tragedia biblica che si è abbattuta per quasi quaranta ore sulle coste abruzzesi. Per conoscere l'entità dei danni bisognerà attendere anche se già per domani mattina è stata convocata una riunione straordinaria della giunta regionale che chiederà al governo la dichiarazione di stato di calamità naturale.

La struttura crollata e da quella incredibile posizione hanno visto cadere una dopo l'altra altre due auto nel fiume in piena. «Vedevamo i fari nella notte andare verso il vuoto ma non potevamo fare niente per avvertirli», dice don Smigliani - eravamo impotenti in balia del fiume. Abbiamo gridato abbiamo pregato e finalmente due ore dopo ci hanno soccorso. Ma per quei poveretti non c'era più niente da fare. Noi forse ci siamo salvati grazie alla prontezza di spirito di Luigi che, quando ha visto il vuoto, ha messo d'istinto la marcia indietro ed è rimasto attaccato al cemento».

Gli altri, purtroppo, sono finiti nel vuoto forse senza rendersene conto. Achille Mele 30 anni e la moglie Ortensia Ciuffi di 28 stanno tornando da Pescara al loro paese. Collecivano dopo essere stati dal ginecologo per una visita di controllo. La donna era all'ottavo mese di gravidanza. «Tutto bene stiamo tornando», avevano detto al telefono ai parenti prima di salire a bordo della loro «Uno» verde. A casa non ci sono arrivati mai. Le famiglie hanno dato l'allarme e sono cominciate le ricerche. Il corpo di lui è stato trovato per primo, non appena i sommozzatori dei Vigili del Fuoco di Teramo sono riusciti ad immergersi nelle acque vorticoso e piene di detriti. Lei è stata ritrovata un chilometro e mezzo più a valle. Schiacciata da un tronco. Per recuperare il corpo è stato necessario l'intervento di un elicottero.

Alla guida dell'altra auto finita nell'improvviso baratro c'era un ragazzo di 21 anni Paolo Di Giampaolo. Era un giovane radioamatore tecnico della Renault Stava andando a trovare alcuni amici a Moscufo un paese in Provincia di Pescara proprio al di là del ponte maledetto. Gli amici non vedendolo arrivare hanno dato l'allarme. La madre lo



ha atteso per tutta la notte chiamando tutti gli ospedali e i conoscenti. Poi si è fatta sempre più chiara la tragica verità. Il CB Radial (questo il nome in codice di Paolo) era tra le vittime di questa assurda tragedia.

Il cielo grigio e ancora gonfio di pioggia soffoca l'intero litorale «diradato» spazzato dal vento. Da Giulianova a San Benedetto del Tronto corre un bollettino di guerra senza precedenti. Ma a chi ha vissuto in diretta gli ultimi due giorni sembra quasi bel tempo. C'è anche chi si azzarda a passeggiare sull'arenile. Per ritrovare una catastrofe naturale di queste proporzioni in questa zona bisogna risalire al 1956. «Ma allora non ci furono morti», precisano i vecchi pescatori che finalmente ieri sono stati riannoverati alle banche dove sono ormeggiati i pescherecci. Si valutano i danni si di-

scute del futuro. È gente che ha paura di essere abbandonata al proprio destino e divide il dramma con i gestioni degli stabilimenti balneari che con la stagione estiva ormai alle porte si trovano con le strutture in gran parte distrutte. Una catastrofe solo naturale o qualcosa poteva essere fatto per evitare di gettare nel lituo e sul lastrico tante famiglie?

La polemica è compagnia indissolubile di ogni tragedia. Certo in due ore l'altro giorno sono caduti in questa zona 116 millimetri di pioggia. Per capire l'entità di una precipitazione di questo tipo basti pensare che da queste parti in tutto il mese di gennaio ne erano caduti 98 e solo 118 a febbraio. Ma la natura crudele che decide all'improvviso di infierire non convince tutti. E comincia a circolare la voce che forse l'Enel che ha nella

gestione delle acque del fiume Pescara un ruolo «fondamentale» può aver fatto qualche manovra «azzardata» per tenere il flusso del fiume sotto controllo. Solo ipotesi che non è stato possibile riscontrare con nessun funzionario dell'Enel dato che anche in stato di calamità il sabato resta un giorno da dedicare al riposo. «V» comunque detto «secondo quanto affermato dal vice prefetto di Pescara dottor Dandolo che le strutture Enel eventualmente sotto accusa sono dei «salti» non dighe di ritenuta. Insomma si dice sarebbe impossibile qualunque intervento dell'uomo per liberare i bacini ma solo la naturale trascinazione delle acque. I salti di Bussi Bolognani Alanno e San Martino si sarebbero comportati come dovivano e non sono quindi il origine

dell'ondata di piena che ha sconvolto la foce del Pescara e il porto fluviale con la conseguenza di un danno al momento non quantificabile, ma di molte centinaia di miliardi.

Qualche dubbio sulla dinamica dei fatti è lecito dato che sempre secondo la Prefettura verso le cinque della mattina di venerdì l'Enel avrebbe lanciato un allarme che però a valle non è mai arrivato. Altrimenti perché non è stato fatto nulla per salvare almeno in parte la flotta di pesca riparandola nel porto turistico? E se il massimo allarme lo si è avuto alle cinque della mattina come mai l'ondata di piena è arrivata in porto solo verso le 13? Colpa degli affluenti ingrossati dalla pioggia potrebbe ipotizzare qualcuno. No. Dall'ultimo «salto» in poi nel Pescara non si versa nessun fiume. Da discutere ce-

ne sarà dunque e ancora per molto. L'unica certezza è che il fiume della morte il Tavo non ha nulla a che vedere con le centrali idroelettriche. Quindi se qualche responsabilità dovesse un giorno emergere ed essere provata si tratterebbe solo di una questione di risarcimento di danni materiali. Che come detto non sono pochi. C'è gente che in pochi attimi si è vista scomparire sotto gli occhi la fatica di una vita intera.

Oltre alla flotta da pesca sono seriamente danneggiate le fabbriche della zona industriale di Chieti. Decine di piccoli e medie aziende migliaia di posti di lavoro messi in pericolo da una «spazza» primavera che ha scelto di vestire i panni dell'inverno e tra i più foschi. Le risposte non possono farsi attendere. O anche qui si ripeterà il solito co-

Non lascia la sua barca. Pescatore condannato

Per pioggia deraglia un treno a Potenza

PESCARA. La tempesta ha bloccato tutto ma non la giustizia. In questo caso è corretto parlare di giustizia. Ieri mattina il pretore di Pescara dottor Enzo Turco si è trovato a dover giudicare di un caso di omicidio lesioni e violenza. Alla sbarra Luca Ferrone pescatore di 23 anni che l'altro pomeriggio, mentre si scatenava il furore, aveva osato ribellarsi ai carabinieri per cercare di salvare la sua barca. Un piccolo peschereccio l'unica sua ricchezza. Il suo «posto di lavoro». Il dibattimento è durato solo mezz'ora e alla fine il pescatore è stato condannato col patteggiamento, a due mesi e venti giorni. La vicenda è stata ricostruita in aula dai carabinieri Colabella e Di Pietro che, avendo ricevuto l'ordine di non far avvicinare nessuno ai moli dove erano ormeggiati i pescherecci, avevano bloccato Luca Ferrone che, invece, alla sua barca si voleva arrampicare per non vederla affondare così, senza tentare nulla. Parole gonfie tra i tre qualche spintore ci fu. Il giovane pescatore che a un certo punto grida: «Andate a lavorare, qui abbiamo un capitale da salvare». Scatta la denuncia e len il processo. A sostenere Luca Ferrone c'era tutta l'olidarietà che non è bastata a salvarlo dalla condanna.

POTENZA. Un automotrice delle ferrovie appulucane (Fal) ha deragliato ieri a Potenza nel tratto fra le stazioni «Città» e «Inferno» del capoluogo per uno smottamento causato dalla pioggia che ha invaso i binari. Sul convoglio, partito da Avigliano (Potenza) circa un'ora prima si trovavano alcuni ferrovieri e una decina di passeggeri. Tutti sono rimasti illesi.

Da una prima ricostruzione si è appreso che nonostante avesse azionato i freni di emergenza, il macchinista non ha potuto impedire che l'automotrice finisse sulle rotaie e uscisse dai binari. Successivamente il mezzo è stato sistemato sulla linea da tecnici e operai delle Fal ed è entrato in deposito. A causa della frana la linea che collega le due stazioni di Potenza è tuttora interrotta. La ripresa della circolazione dei treni è prevista questa mattina in seguito al deragliamento del treno ai convogli del Fal hanno subito ritardi. La dirigenza regionale dell'azienda ha deciso la soppressione di alcuni treni del pomeriggio e ha organizzato servizi sostitutivi con autocorriere.

LETTERE

I partiti denunciano i loro «Chiesa»

«Dobbiamo sperare che la stampa non lasci cadere quello che (già ora banalizzato come «il caso Chiesa») costituisce uno dei più gravi atti di delinquenza commessi da personaggi che raggiunte certe cariche pubbliche per menti clientelari di partito ne approfittano per frodare e rubare e corrompere. Il Chiesa che com'è noto accumulava sfrontatamente decine di miliardi a spese della vecchiaia più miseranda aveva raggiunto la presidenza del Pio Albergo Trivulzio in quanto membro influente del partito socialista.

E qui bisogna riflettere sulle reazioni di questo partito (per estendere poi questa riflessione agli altri partiti allorché i loro membri comettono analoghe malefatte). Dunque allorché si levano le prime voci nei confronti del furtante colto con le mani nel sacco ed i quattrini appena esorti nel cassetto del nuovo segretario milanese del partito socialista il signor Bobo Craxi di chiarò subito che qui «se voci infamanti contro il suo amico Chiesa erano solo l'inizio della campagna elettorale contro i socialisti. Ma che si trattasse invece di qualcosa di estremamente grave dovevano saperlo i supportori parecchi notabili socialisti per cui si ritenne inevitabile dichiarare l'espulsione del Chiesa. Tutta via non si andò molto oltre qualche blanda deplorazione e subito silenzio. Forse qualcuno temeva possibili «pentimenti» e chiamate di corso. Lo stesso segretario generale si è limitato a generiche recriminazioni il cui «come è stato raggiunto con la frase allusiva «anche tra noi, c'è qualche manolo». Eppure sui giornali era stato scritto tra l'altro che tra Craxi e Chiesa erano intercorsi patteggiamenti precisi se Chiesa grande scorbatoio di voti avesse favorito l'elezione di Bobo a Milano, Craxi gli avrebbe garantito la conferma della presidenza al Trivulzio (che evidentemente, era considerato un ben appetitoso boccone). Chiesa accettò e Bobo fu eletto.

Però voglio immaginare che Bettino Craxi e il suo Bobo nulla sapessero delle attività criminose del Chiesa, dei miliardi da lui accumulati. Ma allora una volta informati, avrebbero dovuto infamarsi urlare di sdegno, coprire di epiteti infamanti l'iniquo compagno denunciato essi stessi ai giudici e al popolo, gridare nelle piazze che colui aveva macchiato l'onore del glorioso partito. Ed intanto a tutti i compagni detenitori di pubblici incarichi di autodenunciarsi e dimettersi immediatamente nel caso avessero commesso il benché minimo misfatto. Avvertire che qualsiasi socialista sarà in avvenire scoperto di onesto nella gestione di pubbliche funzioni - sarà incorabilmente punito e denunciato.

Ed in questo modo dovrebbero comportarsi i responsabili di tutti i partiti sentire ed esprimere un irrefrenabile indignazione per le malefatte commesse da soci ed amici detenitori di pubblici poteri a qualsiasi livello.

Senza questa rivoluzione morale qualsiasi riforma risulterà impossibile o vana».

Avv. Vincenzo Giglio, Milano.

to con tua delega ti rappresenti e per te firmi vale a dire confermi e renda valido un patto un accordo la delega ed il mandato non sono però eterni.

Prima della firma tu di scuterai con gli altri (pensati ed attivi) ti renderai partecipe delle scelte deciderai (tu) su queste poiché è «statutariamente affermata la venifica del mandato di rappresentanza conferito dalle lavoratrici e dai lavoratori (art. 2 statuto)».

Questa sì è una prima in dispensabile reale espressione di democrazia che per essere tale e capita non «comoda la storia sui fatti dell'ex Urss non fa cadere muri storici ma dice e conferma che tu conti o no? Ma allora il 10 febbraio questi righe viatutane sono state dimenticate e fidando che tu capissi che tu fossi consentiente si è firmato un protocollo di intesa o se vuoi un accordo di massima o di minima o se preferisci una tregua. Pur non accettando poiché non l'ho deciso io né per questo sono stato consultato perché se si sarebbe potuto metterci una pezza consultando come si dovrebbe i lavoratori i pensionati. Si sarebbe dovuto consultare i lavoratori? Certo! Però pare che il condizionale in Cgil «sia di obbligo poiché asservito al seg. reg. Spi. L'esito della consultazione non è vincolante. Peggio che andare di notte si cade dalla padella nella brace e resta il dubbio se i lavoratori contano o pure no.

Il cumme lo si raggiunge invitando i partiti politici (Rifondazione comunista e Pds) a non interessarsi della scala mobile (leggi il progetto di legge su proroga di un anno della scala mobile). Nasce allora l'iniziativa del Lanco di Milano dove l'unità dei lavoratori trova accordi ed impegna i politici per la raccolta di firme che impegnano attraverso il presidente della Camera e il presidente del Senato, il nuovo Parlamento a varare come primo atto una legge che definisca la validità della scala mobile fino a nuovo accordo. Si dice che questa legge violerebbe l'autonomia contrattuale del sindacato. No. Essa garantisce al momento della ripresa della trattativa le migliori condizioni per garantire l'automatizzazione della tutela dei redditi. L'impegno nel sindacato continua deve continuare. Siamo ancora in grado tutto il cordino di intendere e volere. Contro il sindacato? No. Nel sindacato per contare e decidere.

Girardi Luigi, Asti.

Il pubblico si può e si deve educare

Ho insegnato Lettere fino all'85 (da allora sono in pensione). E mi è toccato di bocciare tanti ragazzi ma - mi creda - non l'ho fatto mai col sorriso sulle labbra e tanto meno ridendo di loro.

Nessuno - secondo me - si presenta a cuor leggero davanti ad una commissione per essere giudicato e Dio solo sa probabilmente quanto hanno sperato e disperato tanti poveracci prima di decidere di presentarsi davanti al suo «scelto» pubblico.

Io l'apprezzo molto per una qualche umanità che non nevesc a nascondere - consapevolmente o no - e provo fastidio invece talvolta per qualcuno che con lei collabora ma si sente quasi in dovere verso gli spettatori di ammettere in continuazione nei riguardi di quei malcapitati della «Corrida» «umiliati» senz'altro se non anche «offesi» tante volte. Le masse (e mi riferisco al suo pubblico stavolta) vanno assedate - per necessità - ma anche educate in certo qual modo (cioè che fa il direttore di un giornale che si rispetti).

Se sapessi ridere addosso alla gente io qualche volta vorrei farlo per la inumanità (che poi è pochezza) di tanti superuomini. Con me credo riderebbero volentieri tutti quelli che stanno un gradino più su di loro perché è una scala di valori in tutti i campi ed un «primo» in senso assoluto non esiste nella storia.

Giovanni D'Angelo, Treviso.

Democrazia di mandato e consultazione dei lavoratori

Quando parliamo di «sindacato» con molta leggerezza e pressapochismo intendiamo i vertici ed in scala di valori intendiamo Roma (segreteria nazionale). Torino (segreteria regionale). Asti (CdI territoriale). Per me non è così.

I riferimenti geografici ci tati nascondono la convinzione che questi siano gli unici a contare ma per verità non sono che l'espressione dei consensi espressi per eleggere chi su tuo manda.



Milano: bruciati 1500 chili di hashish sequestrato

Protetti da mascherine antipolvere, agenti della questura di Milano hanno distrutto ieri, in un forno inceneritore comunale, quasi 1.500 chilogrammi di hashish, valore sul mercato di quasi 7 miliardi di lire, sequestrati negli ultimi tempi a Milano e in provincia.

Dati del Viminale: tossicodipendenti in trattamento nei presidi privati e pubblici

istituto presso il ministero dell'Interno. In particolare, quelli presso le strutture sanitarie pubbliche sono 49.305 (di cui 41.203 maschi e 8.102 femmine), quelli presso le strutture socio-riabilitative sono 24.561, così suddivisi: nei centri di prima accoglienza sono 7.587 (di cui 6.237 maschi e 1.350 femmine), nelle comunità terapeutiche residenziali sono 14.519 (di cui 12.057 maschi e 2.462 femmine) e nei centri di reinserimento sono 2.455 (di cui 2.043 maschi e 412 femmine).

Milano: uomo uccide la figlia ferisce la moglie e si spara

Tragedia familiare nel pomeriggio di ieri a Milano. Un imprenditore di 62 anni, Giovanni Pinco, titolare di una ditta che produce contenitori in plastica, ha ucciso la figlia Assunta di 36 anni, sparandole un colpo di pistola alla nuca; quindi ha rivolto l'arma contro la moglie Maria Chessi, di 62 anni, e le ha sparato due colpi in faccia.

Maltrattamenti Sott'inchiesta i genitori della piccola Francesca

Sono indagati per lesioni e maltrattamenti Marcello Bilitieri, di 19 anni, e Gabriella Giurintano, di 18, i genitori della piccola Francesca, la bambina di quattro mesi ricoverata il 2 aprile scorso all'ospedale di Palermo con ecchimosi e graffi in tutto il corpo. L'inchiesta è condotta dal sostituto procuratore Sergio Ziino che aveva sollecitato al Gip, Marcello Viola, l'ordinanza di custodia cautelare per la coppia.

Roma, omicidio di Via Poma: strane telefonate all'avvocato Valle

«Te la faremo pagare, bastardo». Questo il contenuto di una telefonata, registrata sul nastro di una segreteria telefonica, ricevuta dall'avvocato Raniero Valle, padre di Fedenco, il giovane che ha ricevuto un avviso di garanzia per l'omicidio di Simonetta Cesaroni. Il nastro è stato rubato insieme ad altri oggetti, lo scorso 24 marzo.

Aumenta benzina (più 30 lire) e metano in Puglia

Dal primo luglio gli automobilisti pugliesi pagheranno la benzina 30 lire in più al litro. Insieme a questa sovrapprezzo, che per la prima volta viene applicata da una regione italiana, aumenterà il metano (50 lire al metro cubo) e dell'80 per cento le spese per l'iscrizione al Pra. Le due decisioni sono state approvate dal consiglio regionale, per il risanamento dei deficit di oltre 1.500 miliardi (5mila secondo le opposizioni), accumulato negli ultimi cinque anni.

GIUSEPPE VITTORI



Il negozio di giocattoli in viale Trastevere a Roma di proprietà di Lamberto Gandin. In alto, i due ispettori del ministero delle Finanze arrestati per estorsione: da sinistra Alberto Testori e Elda Febo

I dipendenti delle Finanze si sono fatti consegnare da un negoziante 5 milioni per «chiudere un occhio»

Il commerciante romano che ha consentito l'arresto ha rivolto un appello a non cedere agli estorsori

Due ispettori tributari presi col «pizzo» in tasca

Ha denunciato ai carabinieri due ispettori fiscali-tagliaggitatori. A Lamberto Gandin, titolare di un negozio di giocattoli della capitale, era stata chiesta una tangente di cinque milioni dai due funzionari del ministero delle Finanze per chiudere un occhio sulla verifica tributaria.



segna della tangente ai due impiegati era in una via del centro della capitale, Venerdì è scattata la trappola degli uomini dell'Arma. Gli investigatori avevano istruito il commerciante su come comportarsi quando avrebbe incontrato i due estorsori. Poi, hanno chiesto l'autorizzazione al sostituto procuratore della Repubblica Cesare Martellino, che l'ha concessa.

in borghese fino alla scuola tributaria «Ezio Vanoni», dove Testori e Febo frequentano un corso di aggiornamento fiscale. I carabinieri volevano assicurarsi che l'uomo e la donna non avessero complici. Poi, alle 13 gli ispettori tributari sono stati fermati e accompagnati nella caserma di via Emilio Morosini.

Lamberto Gandin. Costi, Testori e la Febo, hanno giustificato i cinque milioni ricevuti qualche ora prima. Nelle tasche della giacca di Alberto Testori erano finiti 2 milioni e 600mila lire, nella borsetta di Elda Febo 2 milioni e 400mila lire. I carabinieri hanno perquisito anche le loro abitazioni e l'ufficio dell'ispettorato dipartimentale delle imposte di-

retto di via Boezio 10. I documenti e i fascicoli sequestrati saranno esaminati nei prossimi giorni.

Lamberto Gandin come Paolo Pancino, il commerciante romano che fece arrestare chi gli aveva chiesto una tangente di 20 milioni? Il negoziante di Trastevere ha dichiarato di essere nel mirino del racket da dieci anni. La gente del quartiere ricorda il gigantesco incendio del maggio del 1990, che ridusse in cenere 350 metri quadri del locale di viale Trastevere. Non sarebbe la prima volta che i funzionari dell'ispettorato dipartimentale delle imposte dirette entrano nel negozio di Gandin.

Le lettere anonime e i biglietti con frasi macabre sono ora nelle mani dei carabinieri della compagnia di Trastevere. Gli investigatori proseguono le indagini. Non è escluso che i due funzionari abbiano usato la stessa tecnica con altri negozianti della zona. Intanto, Lamberto Gandin lancia un invito alla categoria: «Non cedete al ricatto, denunciate i tentativi e gli episodi di estorsione. Fate come me. L'anonimo che mi minaccia sa che riferisco tutto ai carabinieri».

Vittima di un incidente in Grecia

Esplosione della Haven Attentato al teste chiave

Hanno cercato d'uccidere un testimone chiave contro gli armatori della Haven, affondata l'anno scorso al largo di Genova, con il suo carico di petrolio. Un camion l'ha spinto fuori strada, nei pressi di Atene. L'ufficiale greco Panagiotis Toumpianaris aveva denunciato le precarie condizioni di sicurezza della nave ed aveva già subito pressioni perché modificasse la sua testimonianza.

GENOVA. È il principale testimone d'accusa contro gli armatori della nave cipriota «Haven» affondata l'anno scorso ad Arenzano, al largo del golfo di Genova, e forse proprio per questo hanno cercato d'ucciderlo simulando un incidente stradale. Panagiotis Toumpianaris, secondo ufficiale di macchina della petroliera Haven è in gravi condizioni: un camion lo ha accostato mentre si trovava in macchina insieme al figlio nei pressi di Atene, e l'ha letteralmente buttato fuori strada.

La scarsa affidabilità della nave, per Toumpianaris, era testimoniata anche da altri episodi: ad esempio il fatto che nel viaggio da Singapore a Genova erano stati cambiati sei direttori di macchina, poiché nessun voleva continuare il viaggio in quelle precarie condizioni di sicurezza.

fondata da un missile nel golfo Persico durante la Guerra Irak-Iran, era stata poi sottoposta a lavori di riparazione a Singapore durati due anni e mezzo. «Io ero a bordo - aveva raccontato Toumpianaris nel maggio del 1991 - ed ho assistito alle riparazioni, tutte effettuate al minor costo, con una serie di appalti dati all'asta a ribasso e con materiale di scarsa qualità, in cantieri noti per la loro parsimonia. Le valvole che costano sul mercato 1500 dollari, a Singapore le abbiamo pagate 70 dollari. Abbiamo scoperto poi, in navigazione, che le sfere dei cuscinetti delle pompe non erano svedesi ma cinesi. Secondo l'ufficiale erano state sostituite in tutto 2.500 tonnellate di lamiera «ma di scarsa qualità, tanto che la nave, dopo l'esplosione, non si è spaccata in coperta, ma in chiglia, dove erano state effettuate le riparazioni».

La testimonianza di Panagiotis Toumpianaris è stata determinante per le indagini del sostituto procuratore Luigi Lenuzza. Al magistrato, l'ufficiale greco ha infatti rivelato che la nave cipriota era un «ferro vecchio». La testimonianza di Panagiotis Toumpianaris era stata confermata da un altro marinaro greco, Donatos Lolis, imbarcato sulla Haven come primo ufficiale di coperta. Poco dopo essere stati interrogati, i due marittimi avevano denunciato al magistrato di avere ricevuto pressioni perché ritrassero le loro testimonianze e negassero che la nave mancava dei requisiti di sicurezza.

Secondo i due ufficiali greci la petroliera «Haven», semiaffondata da un missile nel golfo Persico durante la Guerra Irak-Iran, era stata poi sottoposta a lavori di riparazione a Singapore durati due anni e mezzo.

Sigilli per centomila flaconi della «Carlo Erba»

Napoli, pillole sotto sequestro «Sono farmaci non autorizzati»

La polizia ha sequestrato, in tutte le farmacie di Napoli, oltre centomila flaconi, valore dieci miliardi, contenenti erbe in pillole della linea «Principium» prodotte dalla «Carlo Erba». La vendita dei «medicinali» non sarebbe stata autorizzata dal ministero della Sanità. Il magistrato Antonino Demarco ha denunciato 11 amministratori della società farmaceutica. 232 farmacie rischiano la chiusura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Sono ben ventuno i prodotti della linea «Principium» incriminati. Ma per la casa produttrice, la «Carlo Erba», si tratta semplicemente di «erbe della salute». Diversamente la pensano gli investigatori, che accusano la casa farmaceutica di aver tentato di eludere l'obbligo di autorizzazione ministeriale presentando i prodotti in confezione - senza riportare le indicazioni terapeutiche - accompagnate da un semplice depliant sul quale sono illustrate le proprietà curative dei singoli farmaci. Ieri mattina gli inquirenti hanno sequestrato oltre centomila flaconi di preparati chimici a base vegetale, indicati per curare malattie come reumatismi, affaticamento, sovrappeso, obesità, nausea,

disturbi della circolazione periferica. Nonché stimolanti, antisettici delle vie urinarie, spasmolitici, diuretici. Prezzo medio di ogni confezione: circa 17.000 lire. Undici amministratori della casa farmaceutica milanese e duecentotrentadue farmacisti di Napoli sono stati denunciati dal pretore Antonino Demarco, secondo il quale l'azienda milanese ha messo in commercio «sostanze con le caratteristiche di medicinali senza la necessaria autorizzazione ministeriale». Il sequestro potrebbe essere esteso a tutto il territorio nazionale. Ma la società «Carlo Erba Oic», che fa capo al gruppo Ferruzzi, respinge ogni accusa: «I «Principium» è stato regolarmente posto in vendita da ol-

tre un anno nell'osservanza di tutte le prescrizioni previste per questo tipo di prodotto. Innocui miscugli a base di erbe o pericolosi medicinali? Sarà l'inchiesta della magistratura a stabilirlo.

Le indagini della polizia, iniziate alcuni mesi fa, si sono concluse ieri con il clamoroso blitz effettuato in quasi tutte le farmacie di Napoli: per ore gli agenti hanno controllato e rovistato negli scaffali, alla ricerca dei farmaci «incriminati». Alla fine hanno prelevato oltre centomila flaconi contenenti pillole a base di genziana, rusco, cola, alga bruna e salice. I medici dell'ufficio sanitario della questura hanno rilevato che, di fatto, tali prodotti avevano le caratteristiche terapeutiche dei medicinali e quindi, come tali, non potevano essere messi in vendita. «Tale valutazione è stata effettuata sulla base dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 178 del 1991 - ha spiegato il capo della squadra mobile, Giuseppe Palumbo - che qualifica come medicinale ogni sostanza o composizione presentata come avente proprietà curative o profilattiche delle malattie umane o animali». Infatti, recependo una direttiva Cee

del '91, il nostro paese, in materia di produzione e commercio di medicinali, prevede l'obbligo per le ditte di richiedere al ministero della Sanità formale autorizzazione, che viene rilasciata solo dopo una verifica del medicinale proposto dal punto di vista chimico e clinico, ossia proprietà terapeutiche ed effetti collaterali, ispezione degli stabilimenti utilizzati per la produzione e controllo del personale circa il possesso dei requisiti previsti dalla legge. Infine, per la commercializzazione è prevista una seconda autorizzazione del ministero della Sanità, che viene rilasciata solo dopo una verifica della composizione e la sperimentazione animale e umana del prodotto stesso.

L'osservanza di tale procedura comporta delle sanzioni sia per gli amministratori delle aziende farmaceutiche sia per i farmacisti responsabili della vendita. Questi ultimi, infatti, rischiano la sospensione dell'esercizio per un mese. Mentre gli amministratori, accusati di non aver seguito il normale iter previsto dal legislatore, potrebbero finire in galera per un anno, oltre a pagare una multa di 100 milioni di lire.

I Moutazzaki sarebbero estranei al sequestro del piccolo Farouk

Caso Kassam, sfuma la pista marocchina Solo «sciacalli» i due fratelli arrestati?

Si ridimensiona la «pista marocchina» nell'inchiesta Kassam. Dopo i primi interrogatori nel carcere di Biella, i due fratelli Moutazzaki non sono più accusati di «concorso nel sequestro» di Farouk, ma solo di «tentata estorsione». Si tratterebbe, insomma, di un tentativo di sciacallaggio. Ma non tutti i dubbi sono caduti. E l'invio della superprocura di Cagliari protesta con i colleghi: «Ci vuole più prudenza».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. «Verosimilmente ci troviamo di fronte a un atto di sciacallaggio». All'invio della superprocura di Cagliari, il sostituto Mauro Mura, è bastato un breve colloquio nel carcere di Biella coi fratelli Mohamed e Abdel Moutazzaki per seppellire forse definitivamente la «pista marocchina». No, quasi certamente non sono loro i telefonisti della banda che dal 15 gennaio tiene in ostaggio il piccolo Farouk Kas-

sam. Anzi, Abdel, il più grande, non sarebbe coinvolto neppure nell'azione di sciacallaggio: il giudice per le indagini preliminari Carlo Gaddi ha convalidato solo per Mohamed Moutazzaki l'arresto per «tentata estorsione» e non, come aveva ipotizzato il Pm, per complicità nel sequestro. A ogni buon conto, la pista non viene abbandonata del tutto. I due marocchini - nativi di Casablanca, residenti a Desenzano

del Garda, e già da tempo sotto il controllo della magistratura per una vicenda di droga - saranno nuovamente interrogati dal magistrato. Per ora resta una certa delusione, ma soprattutto parecchia irritazione tra gli inquirenti. «Bisogna trattare queste notizie con estrema prudenza, perché ne va della vita del bambino», ha detto ancora il sostituto Mauro Mura, e non si capisce se ce l'abbia più con i giornali o con qualche suo collega. Non è la prima volta, del resto, che la superprocura denuncia una fuga di notizie sull'inchiesta. È già accaduto l'altra settimana, con la lettera (datata 27 febbraio) di Farouk ai genitori, riportata dal settimanale Epoca.

Questa volta, però, la notizia della «pista marocchina» è stata diffusa, con un certo clamore, negli stessi ambienti investigativi piemontesi, dopo l'arresto di Mohamed Moutazzaki a Viverone, un centro poco distante da Biella. Il giovane marocchino è stato sorpreso «in flagranza», mentre da una cabina telefonica aveva appena chiamato don Raimondo Fresi, il parroco di Porto Cervo, per dettare l'ennesimo messaggio ai Kassam. Gli investigatori piemontesi erano da tempo sulle tracce del giovane, del quale avevano intercettato quasi tutte le telefonate. In particolare quelle più clamorose, riguardanti la richiesta di riscatto (due milioni e mezzo di dollari, pari a circa tre miliardi di lire, da consegnare in Svizzera per aggirare il blocco dei beni della famiglia Kassam), e la minaccia di una mutilazione al piccolo Farouk: «Pagate in fretta - aveva detto - o gli tagliamo un dito...».

Restano per ora misteriosi gli elementi che hanno indotto gli investigatori biellesi a ritenere «credibile» la pista Moutazzaki e, conseguentemente, a far emettere nei confronti dei due fratelli il provvedimento di arresto, inizialmente per concorso in sequestro di persona. Per ora l'unico contatto che emerge con la Sardegna è la Peugeot di Mohamed, targata Nuoro. E forse qualche conoscenza all'interno della nutrita comunità di sardi a Viverone. Ma anche ammesso che si trattasse dei veri telefonisti della banda, il blitz rimane per certi versi inspiegabile: perché non versare la pista fino in fondo, cioè fino alla prigione di Farouk? Dopo tanto clamore, gli investigatori si chiudono nel riserbo. E l'invio della superprocura ricorda ai giornalisti la richiesta del padre di Farouk, Fateh Kassam, qualche giorno dopo il drammatico sequestro: «Vi invito a rispettare - ha detto il dottor Mura - l'appello della famiglia al silenzio». □ P.B.

Aveva denunciato tangenti

Gela, strani ladri visitano lo studio di un deputato di Rifondazione comunista

GELA (Caltanissetta). Strano blitz di ignoti ladri nell'appartamento di un parlamentare di Rifondazione comunista in Sicilia. La scorsa notte a Gela, in via Caroli, alcuni sconosciuti hanno messo a soqquadro lo studio medico di Federico Guglielmo Lento, eletto al Parlamento nelle liste di Rifondazione il 5 aprile. Un furto strano, gli sconosciuti, infatti, si sono limitati a rovistare nei cassetti senza portar via nulla. Come se cercassero qualcosa che non hanno trovato, o come se volessero lasciare una traccia del loro passaggio. L'irruzione segue di soli 10 giorni il raid che alcuni malviventi fecero nella sede del partito, in via Navarra, quando furono trafugati centinaia di manifesti di propaganda

dello stesso Lento e del candidato al Senato Salvatore Crocetta. Le indagini della polizia si concentrano soprattutto su alcune dichiarazioni che il parlamentare ha reso nei giorni scorsi. Intervistato dai giornali, Lento ha parlato dell'esistenza di un grosso giro di tangenti per la realizzazione di una serie di strutture ospedaliere nel centro siciliano. L'onorevole Lento è primario della divisione «malattie infettive» dell'ospedale «Vittorio Emanuele» di Gela. Sull'episodio intimidatorio è stata emessa una nota di condanna e di protesta da parte della segreteria di Rifondazione comunista. «La lotta per la difesa dei diritti civili - si legge - continuerà senza paura».

«Qualcuno vuole intimidirmi»

Taranto, data alle fiamme la macchina della moglie del sottosegretario Bruno

TARANTO. Venerdì sera alcuni sconosciuti hanno dato alle fiamme l'automobile della moglie del sottosegretario all'Interno Bruno Scudato (Pdsi). L'auto è stata completamente distrutta dalle fiamme. L'attentato è avvenuto a San Marzano di San Giuseppe, un centro in provincia di Taranto, dove il parlamentare, rieletto nelle scorse elezioni con 31 mila voti di preferenza, è sindaco. Ed è proprio alla sua attività amministrativa che l'onorevole Bruno fa risalire le ragioni dell'attentato. «Anche la campagna elettorale - ha dichiarato il parlamentare nel corso di una improvvisata conferenza stampa - ha visto nei miei confronti atti di intimidazione da me continuamente respinti. Il non permettere l'in-

terimento nelle istituzioni democratiche in consiglio comunale di operato malavitosi, mi porta a pagare questo tipo di prezzo». Di più l'esponente socialdemocratico - un anno fa al centro delle polemiche per la proposta di riapertura delle «case chiuse» - non ha voluto dire. Top secret anche sui tentativi di infiltrazione e condizionamento del comune da parte della malavita. Il sottosegretario Bruno ha ieri ricevuto una telefonata del ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. Un altro attentato, questa volta ad opera dei clan che esercitano il racket nella zona ionica, a Gradoli, una frazione di Leporano in provincia di Taranto. A fame le sbeffe di un grosso negozio di abbigliamento.

Potere rosa: quanto conta? Un'indagine dell'Ispes su quelle che sono «arrivate»: meno di 8 ogni 100 uomini

Nilde Iotti e Gianna Nannini, Rossanda e le imprenditrici: un singolare studio su quanto hanno in comune

Single, colte e stremate... 781 donne potenti in Italia

Un circolo angusto. Da Nilde Iotti a Gianna Nannini, da Clara Gabrielli imprenditrice in pelli a Rossanda Rossanda. Sono 781 le donne «potenti e celebri» - tali, si capisce dai nomi, per capacità svariate - che l'Ispes ha contato in Italia. Deducendone: il rampantisimo femminile è un'invenzione dei giornali. Le 781 sono il 7,83% dei potenti «palesi» (boss mafiosi ed estorsori a parte). E quanto hanno sudato...

in carriera, di cui si è tanto parlato negli anni Ottanta. Le 781 non sono per forza «vip», né sono signore che vivono gloriose di riflesso: non ci sono, si suppone, Mirella Agnelli né Marta Marzotto. Sono donne che contano di per sé. Ma lì, dentro il sacro del potere riconosciuto. Diciamo del potere che la società «maschile» riconosce.

In quel sacro, però, ci sono arrivate per strade diversissime. Perché l'Ispes - e il risultato è forse ambiguo ma suggestivo - mette insieme il potere personale di Rossanda Rossanda, il carisma mass-mediatico di Lilli Gruber, la fama della cantante Gianna Nannini, accanto alla capacità di fabbricar quattrini di Donatella Ronchi Girombelli della «Genny» e alle doti da top-manager di Ada Grecchi all'Enel. E scopre inoltre che, pure in quest'ultimo campo classico, l'economia, le donne si sono incavate una strada originale. Il massimo di donne potenti vive fra Roma e Milano. Ma dove nascono e risiedono la maggioranza delle «donne di denari»? Né a Roma né a Milano. Né a Torino, la città che produce il massimo di vip maschili della finanza e dell'imprenditoria. Vivono a Macerata: qui risiedono 16.000 piccole imprenditrici dell'abbigliamento e della calzatura, ed è qui che alcune di loro hanno sfondato, «ce l'hanno fatta».

Quali lavori permettono più facilmente alle donne di arrivare in cima? La strada più facile, spiega l'indagine, è ancora purtroppo la più scontata: la 37% delle «potenti» sono prime donne dello spettacolo. Oppure dello sport. Attrici, cantanti, soubrette, atlete: «potenti» si dice l'Ispes, ma col peso effimero della celebrità. Poco colte: in stragrande maggioranza solo diplomate. Solo a questo potere hanno accesso le giovani under 35. Terribilmente selettivo, destinato solo a chi è sopra i 40-45. L'altro potere, quello solido: il potere economico di manager e imprenditrici: sono il 23,9% della high class femminile. Professionale e culturale di avvocate, docenti universitarie, giornaliste, scrittrici: sono il 22,7% (45 per cento le giornaliste «influenti» della carta stampata, 12 quelle televisive). Il potere politico di sindache, parlamentari ed esponenti di spicco nei partiti: il 16,3%. Questo potere qui chiede la laurea: ce l'hanno il 60% delle donne in questione. Esclude le più giovani. E non è detto che le donne lo esercitino pensando a favorire le altre donne: proprio nel Maceratese - ricorda la ricerca - è scoppiato lo scandalo del posto di lavoro concesso in cambio della rinuncia alla maternità.

Donne potenti e celebri per classe di età e per figli avuti

N. Figli	Età			
	Fino a 35 anni	Da 36 a 50 anni	Da 51 a 65 anni	Oltre 65 anni
0	75,6	67,9	73,4	85,3
1	13,3	13,5	9,0	6,7
2	8,9	13,5	9,3	4,3
3	2,2	4,0	6,0	2,5
4		1,2	2,3	1,2
Totale	5,9	33,1	39,6	21,4

Fonte: ISPES

L'indagine Ispes è la prima che, anziché scavare nell'isola che non c'è - nei vuoti della discriminazione femminile - indaga dentro l'isola che c'è. In questo mondo ristretto come un circolo aristocratico - delle potenti. Perfino nei loro hobby: le manager, per esempio, praticano la vela e il volo. «Anche il tempo libero è conformato, per le donne affermate, su ciò che va di moda nell'ambiente professionale» adduce l'Ispes. Che ha rintracciato nientemeno che tre «cacciatrici», fra il Trentino e le Marche. Interessante vedere come il tempo per un'attività ricreativa si riduce a zero (un po' di giardinaggio, un film) quando la potente ha marito e figli.

Un potere che logora? E che non è neppure facile conservare. Ha fatto in tempo, l'Istituto di studi politici economici e sociali, ad annotare l'uscita dal club delle 781 di una esponente di spicco: Tina Anselmi, bocciata alle elezioni a favore di un uomo, Carlo Bernini.



La cantante Gianna Nannini



La giornalista Lily Gruber



La presidente della Camera Nilde Iotti

Studio della Banca d'Italia «I flussi provenienti dall'Est tra un po' si placheranno. Dal Sud, ondate infinite»

«Niente potrà fermare la migrazione»

«È illusorio sperare di bloccare il fenomeno dell'immigrazione. L'unica speranza è quella di riuscire a regolarlo, agendo sui fenomeni che lo provocano»: sono alcune considerazioni di due economisti della Banca d'Italia che hanno studiato il fenomeno della migrazione in Europa. Uno studio abbastanza inconsueto, perché affrontato da un punto di vista puramente economico.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Dai suoi competenti e autorevoli luoghi di osservazione, la Banca d'Italia ha studiato il fenomeno della migrazione in Europa, e quindi in Italia, giungendo a concludere che si tratta di un fenomeno «irreversibile». E' forse la più pessimistica delle conclusioni possibili, ma è talmente ben ragionata e spiegata, da apparire credibile, o addirittura ineluttabile.

«È solitamente complicato immaginare studi rivoluzionari sulla migrazione, tuttavia questo sembra davvero essere uno studio piuttosto particolare: è stato compiuto, infatti, utilizzando il preciso microscopio dell'economia. Tutto è stato considerato e analizzato da un punto di vista politico-economico. Ci sono, con usioni estremamente interessanti, e alla fine, letta la relazione del due economisti che hanno realizzato la ricerca, Giorgio Gomel e Salvatore Rebecchini, si resta con un'idea del fenomeno migratorio certamente più concreta. E, come detto, più allarmante.

I due economisti sono giunti alla conclusione che è «illusorio sperare di bloccare l'immigrazione»: occorre, piuttosto, cercare di regolarla agendo sui fattori che la causano. La cosa più urgente da fare, quindi, è «favorire lo sviluppo economico locale». E, comunque, questo non basterà: a breve e medio termine la migrazione internazionale è infatti destinata a restare intensa. Arriveranno da Est, gli immigrati, ma il vero serbatoio rimarrà la sponda islamica del Mediterraneo, la cui popolazione in età lavorativa nel 2020 sarà salita da quota 97 milioni a quota 228 milioni di unità.

La verità è che ormai, sulla sponda meridionale e orientale del Mediterraneo, si è innescata una vera e propria bomba demografica: e per quanto forti potranno essere gli aiuti di natura economica, per quanto efficace potrà diventare lo sviluppo dell'economia locale, la sponda Nord del Mediterraneo, cioè la nostra, continuerà ad offrire un potentissimo richiamo per le popolazioni affamate e senza lavoro.

Diverse, - meno, drammatiche, invece, - meno, drammatiche, sono le previsioni sui comportamenti dei flussi migratori provenienti dai Paesi dell'Est. Certo, se l'uno per cento della forza lavoro di quei Paesi decidesse di emigrare, nel prossimo decennio potrebbero arrivare 260 mila persone ogni anno: se il tasso di disoccupazione locale arrivasse al 20% e un quarto dei disoccupati decidesse di immigrare, l'esodo, nel giro di cinque anni, raggiungerebbe il livello di 2,6 milioni di persone.

«Ma - osservano i due economisti della Banca d'Italia - se nei prossimi anni, la pressione migratoria dall'Est rischia davvero di essere più intensa e difficile da fronteggiare di quella dal Sud, in prospettiva, una volta superati i momenti più difficili della riconversione economica, la pressione migratoria proveniente dai Paesi dell'Est potrebbe ridursi fortemente». Significativo, a questo proposito, è il caso dell'emigrazione dalla Germania dell'Est verso l'Ovest, dove, nel corso del 1990, il flusso si è andato attenuando con il procedere dell'unificazione e addirittura prima che le condizioni sociali ed economiche degli ex territori della Rdt segnavero effettivi miglioramenti.

I problemi, insomma, resteranno a Sud. Arriveranno da Sud. E pensare di risolverli, questi problemi, non è facile: nemmeno con le ipotesi.

Secondo lo studio, una piccola parte dell'eccesso di domanda di lavoro sulla sponda Nord del Mediterraneo potrà essere soddisfatta facilitando un maggior afflusso sul mercato lavorativo di donne e giovani, elevando l'età pensionabile, aumentando la produttività. Naturalmente, tutto questo non potrà comunque bastare ad attenuare la spinta, la tensione migratoria. «Occorre invece agire - si sostiene nella relazione conclusiva dello studio - sui fattori endogeni di spinta all'emigrazione presenti, ad esempio, nei paesi del Nord Africa. Magari ricorrendo a politiche per ridurre il differenziale di reddito e farne crescere l'occupazione locale, favorendo quindi investimenti a basso rapporto capitale-lavoro, come possono essere le manifatture «leggere» e l'agricoltura. Occorre convincere le popolazioni a rimanere nei loro territori».

Queste sono indicazioni precise. Questi ragionamenti non sembrano la solita porzione di aria fritta servita da molti studi svolti sul fenomeno della migrazione. E sarebbe importante che qualche copia del documento firmato da Giorgio Gomel e Salvatore Rebecchini fosse tenuta presente anche dal prossimo, nuovo governo.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. In quale località d'Italia conviene nascere a una ragazza ambiziosa, energica, e insieme desiderosa di una vita affettiva rassicurante, uomo e figli: una che, insomma - come riesce benissimo a Giovanni Agnelli o a Mike Bongiorno o a Giulio Andreotti - vuole conciliare potere e famiglia? La ragazza ha poche chance. Nasce nel Centro Italia, zona Marche-Umbria-Toscana, non scivola lì, e per lavoro non vive né cantò né reciti. Maneggi miliardi. Solo in queste zone dove l'emancipazione femminile è storia vecchia e quindi la famiglia tradizionale si è già «adattata», la ragazza - purché non divaghi e limiti le sue ambizioni a fare la manager o la imprenditrice - avrà qualche possibilità di mettere insieme i cocci.

Il «Rapporto dell'Ispes sulle élites di potere delle donne in Italia» (che anticipa una ricerca che uscirà per Vallecchi) sottolinea, cifre alla mano, il «sacrificio» della vita privata richiesto alla stragrande maggioranza di queste 781 donne «super-arrivate». 433 di esse non sono sposate. Più di 500, sposate o non sposate, non

hanno figli. «L'organizzazione del potere è un imbuto, è sessista», chiede alle donne di adattarsi - conferma l'Ispes. Che non indaga tuttavia per chi vivere da single sia stato sacrificio, e chi abbia provato gusto, invece, a sovvertire le regole.

Ma la ricerca è comunque interessante davvero. L'Osservatorio Permanente sul Potere dell'Istituto, l'Opri, ha catalogato 9.976 «potenti e celebri», incrociando dati del Fisco e Who's Who, altri professionali e rassegne stampa.

Sono i 10.000 che contano davvero in Italia, assicura l'Istituto. Screamate le menzogne raccontate al Fisco e n'pescati gli italiani che «pesano» nonostante abbiano presentato un 740 da pezzotti. Selezionati, poi, anche quanti hanno un potere basato non solo sul portafoglio, ma anche sul prestigio e sull'influenza in politica, cultura o mass-media. Esclusa, tuttavia, la mappa del potere enorme e vero, clandestino: da Licio Gelli a Mario Chiesa. Le donne assunte dall'Ispes nella geografia del potere palesi, quindi, sono 781. E i ricercatori commentano: «Altro che fenomeno delle donne rampanti,

L. Bertè Misterioso malore: ricoverata



Loredana Bertè

MILANO - Loredana Bertè ha di nuovo tentato di uccidersi o forse si è trattato solo di un malore, come ha dichiarato la sua segretaria: tutto è avvenuto esattamente come il 24 aprile del '91, quando dopo aver inghiottito un'overdose di barbiturici, lei stessa aveva messo in moto la macchina dei soccorsi, telefonando a un amico di famiglia. Ieri mattina alle 7 invece, è stato Renato Zero a svegliarsi con la «non signora del rock» dall'altro capo del telefono. Gli ha detto che era preoccupata per le sorti del suo ultimo Lp, ma la sua voce roca, inceppata, lo ha allarmato.

Erano appena passate le 8, quando Croce Rossa e polizia sono arrivate nell'appartamento di via Ariosto. Quando sono riusciti a entrare, l'hanno trovata svenuta: sul comodino un tubetto di Tavor mezzo vuoto. La segretaria è arrivata poco dopo. Nel pomeriggio ha dichiarato ai giornali del malore della Bertè. «Il Tavor lo prendo abitualmente per dormire, non ho tentato di ucciderti, è stato solo un malessere dovuto allo stress». La clinica privata «Città di Milano», dov'è ricoverata, ha comunque confermato che è ormai fuori pericolo e oggi stesso sarà dimessa.

Protagonista della nuova drammatica protesta un giovane immigrato sieropositivo. Due giorni fa nello stesso reparto due pregiudicati minacciarono di contagiare il personale

Aids, ancora una rivolta al «Cotugno»

Ancora una clamorosa protesta - dopo quella, l'altra notte, dei due pregiudicati malati di Aids - al «Cotugno» di Napoli: un immigrato africano, Mohamed Camara, sieropositivo, ricoverato nello stesso reparto, ha infranto le vetrate. «Sono episodi che mi rattristano, ma che hanno riportato all'attenzione generale il problema dei malati di Aids», dice il professor Giuseppe Di Maio, responsabile della divisione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Proprio mentre era in corso una riunione dei massimi responsabili della Usl 41, sulla situazione creata all'ospedale «Cotugno» dopo il drammatico episodio dell'altra notte, quando due malati di Aids che si erano procurati delle ferite hanno minacciato di infettare medici e infermieri, ieri mattina c'è stata un'altra clamorosa protesta. Un giovane immigrato africano, Mohamed Camara, sieropositivo, ha

infranto alcune vetrate nell'androne dell'ospedale. Solo all'arrivo della polizia l'extracomunitario si è calmato ed è stato accompagnato al carcere di Poggioreale, dove sono tuttora rinchiusi anche Mario Di Mauro e Salvatore Riccio, i due pregiudicati protagonisti della rivolta scoppiata con inaudita violenza in corso due giorni fa. Ma qualche ora dopo la cattura, su disposizione dei giudici della Corte d'appello, l'im-

migrato è stato rimesso in libertà e riaccompagnato al «Cotugno», non essendo stato accertato alcun domicilio reale, né famiglia disposta a ospitarlo. L'uomo, solo e disperato, ha trovato un riparo solo tra le quattro mura di un reparto infettivi di un ospedale oppresso dalla violenza e nel quale le condizioni di vita sono precarie nella loro prosaicità. Mario Di Mauro e Salvatore Riccio, intanto, sono stati interrogati dai giudici nel centro clinico del penitenziario, dove sono ricoverati. Sono apparentemente calmi, a causa delle massicce dosi di sedativi che i medici hanno somministrato loro: devono rispondere del reato di minacce gravi e resistenza a pubblico ufficiale.

Arredamento vecchio e cadente, reparti privi di ogni comfort, insufficienza di medici e infermieri: la rivolta dell'altra notte ha portato a galla i mali dell'ospedale «Cotugno»,

dove il personale fa miracoli per andare avanti. La legge 135 del '90, che prevede un programma di interventi urgenti, dalla costruzione e ristrutturazione di reparti per malattie infettive alla prevenzione dell'Aids, finora è servita solo per finanziare megaprogetti mai eseguiti. Eppure, qualche mese prima delle elezioni lo stesso ministro della Sanità, il napoletano Francesco De Lorenzo, durante un convegno aveva ammonito: «Bisogna fare presto, intervenire subito». In Campania ci sono (i dati si riferiscono allo scorso mese di agosto) 345 casi di Aids, il 70 per cento dei quali nella sola provincia di Napoli. Sieropositivi e soggetti in cui l'Aids è conclamato vivono in piccole camere con sei letti, dotate di servizi comuni.

«Il gesto disperato dei due tossicodipendenti - ha detto l'amministratore straordinario

della Usl, Franco Vaia - mette in evidenza lo stato di assoluta carenza di sicurezza per gli ammalati e per i dipendenti dell'ospedale. È assurdo parlare di assistenza, quando emerge la preoccupazione dell'incolumità dei dipendenti». Vaia, che ha espresso solidarietà al personale paramedico del «Cotugno» che «quotidianamente e con spirito di grande abnegazione conduce questa battaglia», ha reso noto di aver informato il prefetto di Napoli, il procuratore generale della Repubblica, il questore e il comandante dei carabinieri «della situazione di grande disagio nella quale medici e infermieri si trovano a operare».

Il reparto «3/3» del «Cotugno», quello in cui è stata vissuta la notte di terrore, è diretto da appena dieci giorni dal professor Giuseppe Di Maio. Un battesimo di fuoco, il suo: «Sicuramente quella dell'altro ieri è stata una giornata che non dimenticherò facilmente. Quanto è accaduto da un lato mi rattrista, ma dall'altro serva, almeno spero, ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema dei malati di Aids». Non è la prima volta che tra i degeni dell'ospedale scoppiano piccole rivolte. Per questo gli infermieri in passato hanno chiesto di essere protetti adeguatamente durante il lavoro. «Il problema della sicurezza, oggi come oggi, non esiste - aggiunge però Di Maio - io, nel momento in cui mi sono insediato, ho controllato personalmente la fornitura di camici, mascherine, guanti e quant'altro ancora occorre per operare con serenità. Ma è ovvio che se un degente, come nel caso dei due dell'altro ieri, brandisce un bisturi e si taglia facendo schizzare sangue ovunque, il discorso cambia: non esiste protezione che tenga».

I genitori della bimba di Alcamo, nata senza cervello, hanno autorizzato la donazione. Il giudice è stato costretto però a negare l'autorizzazione. Le norme non lo consentono

Dramma legale per gli organi di Valentina

Ad Alcamo, in provincia di Trapani, è nata una bimba senza cervello. Morirà presto. I genitori hanno acconsentito alla donazione degli organi, ma è vietato prelevarli perché «non è un morto cerebrale secondo legge». Il primario di Rianimazione dell'ospedale di Palermo, dove la neonata è ricoverata, ha lanciato un appello: «Permettete l'espianto», il procuratore risponde: «Non posso fare nulla».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Si chiama Valentina. È nata l'altro ieri, alle 14, nell'ospedale «San Vito e Santo Spirito» di Alcamo, a metà strada tra Palermo e Trapani. Pesa 2 chili e 800 grammi. Il padre fa il gommista. La madre è casalinga. Preferiscono che i loro nomi non vengano riportati sul giornale e non vogliono concedere interviste. Valentina è anencefala: è nata, cioè, senza cervello. Ma continua a vivere, anche se -

ne di marzo, la vicenda della neonata di Alcamo ha creato un caso medico-giudiziario. I genitori di Valentina hanno autorizzato subito l'espianto degli organi: il cuore, il fegato, le cornee, i reni potrebbero servire a salvare la vita ad altri sei bambini. I polmoni, ormai, non si possono più impiantare. Il gommista e sua moglie hanno saputo, solo due mesi fa, dopo un'ecografia, che la figlia sarebbe nata senza cervello: non si poteva fare più nulla.

C'è il permesso dei genitori, ma la legge vieta di toccare Valentina: non si possono prelevare i suoi organi fino a quando quella piccola massa cerebrale continuerà a reagire. La parte del cervello, che sovrintende all'attività vegetativa, consente al cuore di battere e ai polmoni di respirare. Il primario del reparto di Rianimazione dell'Ospedale civico del capoluogo siciliano, Primo Vanadia, è amareggiato. Ha lanciato un appello affinché qualcuno si muova e autorizzi l'espianto: «Ho parlato con il procuratore della Repubblica per chiedere l'autorizzazione al prelievo. Ma lui ha risposto che non può andare contro la legge».

Il procuratore della pubblica di Palermo Pietro Giammanco comprende la richiesta avanzata dal medico. Dice: «Siamo perfettamente consapevoli dell'utilità che potrebbe avere l'espianto degli organi, ma la legge impedisce un intervento del genere. Se la compatibilità della legge stessa con le esigenze della scienza e con la morale è venuta meno, occorre cambiare la norma. Ma l'autorizzazione di un intervento contro la legge non è possibile».

La legge, che tanto fa discutere, prevede che gli organi possano essere prelevati solo quando la morte del paziente è cerebrale: non ci deve, cioè, essere attività elettrica del cervello e deve sussistere assenza di riflessi nel «tronco cerebrale». «Per ora - dice il professor Vanadia - il cuore batte perché c'è un respiratore artificiale. Appena il cuore si sarà fermato non potrà essere più utilizzato e non serviranno più anche gli altri organi che senza circolazione sanguigna si deteriorano: stiamo perdendo un tesoro di farmaci. Per me, infatti, gli organi sono farmaci che salvano la vita».

Valentina non si può toccare. Nel suo caso gli strumenti medici registrano una pur minima presenza di riflessi nel cosiddetto «tronco cerebrale». Trascorrono i minuti, le ore, e gli organi di Valentina si dete-

rriorano immediatamente, addirittura non potrebbero essere utilizzati anche se la bambina diventasse un «morto cerebrale secondo legge».

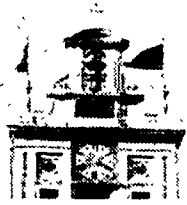
L'equipe medica diretta da Vanadia si impegna a mantenere in vita una neonata destinata a morire. Dice il primario: «Siamo consapevoli di poter assicurare altre vite con gli organi di Valentina, ma non possiamo far nulla. Viviamo nell'angoscia».

Aggiunge il medico: «Dobbiamo fare in modo che questa dolorosa vicenda non sia fine a se stessa, ma come mi hanno detto gli stessi genitori della piccola Valentina, gente umile e perbene come gran parte dei siciliani, possa rivelarsi utile per far cambiare le cose: «La legge è ingiusta e cieca». Sì, questi genitori mi hanno dato un grande conforto».



La neonata anencefala controllata dal prof. Vanadia primario di rianimazione

Dopo-voto difficile



Il leader pds: «In quel colloquio ho apprezzato le aperture ma ho chiarito che per noi conta il programma»

Occhetto: «A Martelli ho detto...»

Il racconto dell'incontro. «Craxi vuol vedermi? Lo chieda»

«A Martelli ho detto che...» Achille Occhetto conferma di aver avuto un colloquio informale...

ALBERTO LEISS

ROMA. «Sì, è vero, ho visto Claudio Martelli l'altro ieri. L'incontro me l'ha chiesto lui...»

in cui sta maturando la nuova svolta del Psi sul futuro dei rapporti a sinistra...



Achille Occhetto, segretario del Pds

mini al vertice del Pds si sono scambiati qualche parere e poi una risposta complessiva alle «avances» di Martelli...

anche a preparare il terreno per l'ipotesi di un incontro tra le forze di ispirazione socialista...

gretario socialdemocratico Cariglia. Qual è stata la risposta di Occhetto su questo punto? «Ho espresso una disponibilità, nel caso che questa proposta venga effettivamente formalizzata dalla Direzione socialista di mercoledì...»

ra il terreno programmatico - insiste Occhetto - quello che determinerà l'esito di questa fase di intensi contatti tra le forze politiche.

bra tornare, sotto forma di blandizie, a minacciare la maggiore forza di opposizione: o accetta responsabilità di governo, o non può più sperare di avere i vantaggi che il vecchio Pci otteneva...

Il Psdi alla Quercia: «Rompi gli indugi»



Il Psdi (nella foto il segretario Cariglia) invita il Pds a «rompere gli indugi che ancora gli impediscono di muoversi».

Verdi: «Segni sarebbe una novità»

presentare nell'ultimo anno un simbolo di rinnovamento della politica nel senso della pulizia».

Angius: «Stimo il leader dei referendum ma ha idee conservatrici»

«Abbiamo fatto assieme un tratto di strada, la battaglia referendaria. E tuttavia non posso ignorare che la proposta di riforma elettorale di Segni è sensibilmente diversa da quella del Pds».

Liberali contrari «a pastrocchi consociativi»

elezione degli uffici di presidenza delle Camere e Senato e della presidenza della Repubblica che implicano convergenze istituzionali e la formazione di un governo che necessita invece di una corretta dialettica tra maggioranza e opposizione».

Finanziamento ai partiti: a Bossi sette miliardi

contare le indennità parlamentari e i contributi di spesa e assistenza che spettano a ciascun parlamentare.

Bianchi (Acli): «O la Dc cambia o per lei sarà il suicidio»

Lo afferma il presidente delle Acli Giovanni Bianchi analizzando il recente risultato elettorale.

GREGORIO PANE

Carrellata sulle «cose» che uniscono e dividono il Garofano e la Quercia

Male le riforme, benino fisco e sanità...

Sinistra, programmi allo specchio

Giorni di nuove disponibilità, a sinistra, tra Psi e Pds. Ma sui programmi, quali sono le cose che uniscono e quelle che dividono i due partiti?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il Psi fa delle «avances» al Pds. I rapporti tra i due partiti sono in profondo movimento.

comunque divisi su molti punti. Sul sistema elettorale il Pds è per i collegi uninominali.

della Repubblica per il Psi deve essere diretta, mentre per il Pds deve restare in vigore il sistema attuale e in più chiede il divieto di rielezione e l'abolizione del semestre bianco.

le e per il pagamento del punto di contingenza di maggio. Il Psi, che ha dichiarato, fino a qualche tempo fa, di essere contrario all'abolizione della scala mobile, è ora più «tiepido» su questo argomento.

suo, votando a favore della finanziaria che inaspriva i ticket e su cui, invece, il Pds ha votato contro.



Bettino Craxi, segretario del Psi

Il primo pacchetto legislativo riguarda, tra l'altro, la riforma elettorale con il doppio turno e l'elezione diretta del sindaco. Iniziative anche per la proroga della scala mobile, la revisione dell'immunità per deputati e senatori, le pensioni e l'occupazione

Sprint pds in Parlamento: presentate 16 proposte

Proroga della scala mobile, riforme elettorali, radicale revisione dell'immunità parlamentare. Con le proposte per le pensioni, l'occupazione e la lotta alla criminalità, sono le prime iniziative legislative del Pds per il nuovo Parlamento.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sono del Pds le prime iniziative legislative per il nuovo Parlamento che inaugura l'attività giovedì dopo Pasqua.

sidenti - un pacchetto di diciotto proposte di legge che affrontano alcune delle questioni più urgenti già al centro del confronto programmatico post-elettorale: scala mobile, riforme elettorali, sostegno all'occupazione, pensioni, moralizzazione della vita pubblica, lotta alla criminalità.

la normale attività legislativa il Parlamento dovrà avere necessariamente una controparte nel nuovo governo».

Riforme elettorali. Le proposte sono due. La prima riguarda il nuovo sistema di elezione della Camera per consentire la scelta da parte degli elettori della coalizione di governo: un sistema che coniuga alcuni elementi maggioritari (collegio uninominale a primo turno, premio di coalizione al secondo) con elementi proporzionali, come il riequilibrio in seconda ballata tra le diverse liste.

Immunità parlamentare. I deputati della Quercia propongono una radicale revisione di questo istituto. In sostanza l'immunità rimarrebbe solo per i voti dati e per le opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari.

Occupazione. Le proposte riguardano uno spettro assai importante di questioni. Intanto la riforma del mercato del lavoro, con particolare riguardo ai prepensionamenti e alla cassa integrazione. Poi l'aumento dell'indennità di disoccupazione ordinaria dal 20 al 40% dell'ultimo salario percepito.

reddito di inserimento per i giovani delle aree ad alta intensità di disoccupazione; la riforma dei contratti di formazione e lavoro. Per quanto riguarda i pubblici concorsi, la Quercia propone nuove norme di maggior rigore e l'esclusione a tutti i livelli di esponenti politici dalle commissioni di esame.

Il cardinale Martini

«L'obiezione di coscienza non è un pericolo per la convivenza civile»

MILANO. L'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, è tornato a prendere posizione a favore dell'obiezione di coscienza.

«La Chiesa» ha continuato l'arcivescovo di Milano «siccome con favore ogni contributo volto a mettere in valore il primo della coscienza ed il suo posto nell'ordine giuridico, con la certezza di contribuire al bene dell'umanità».

Dopo-voto difficile



Parla il dirigente della Quercia: «Per noi sarebbe suicida una scelta che salvasse gli equilibri spazzati dal voto...»

«Vecchi giochi, il Pds non ci sta»

Veltroni al Psi: le giunte primo banco di prova della svolta

«Senza furbie e ipocrisie» il dialogo tra Pds e Psi può segnare il passaggio verso la democrazia dell'alternanza...

MARCO SAPPINO

ROMA. Nella Dc domina l'incertezza. Quali garanzie politiche dà il Pds al suo elettorato che si muoverà senza toglierle le castagne dal fuoco?

Un dato è certo: noi siamo tornati al centro della vita politica. E lo dobbiamo al duplice valore che caratterizza l'esito del voto...

Alcuni dei callibri della Dc recalcitrano all'idea di stendere il certificato di morte dei vecchi equilibri.

S'accomodino. Se il giudicano ancora possibili e opportuni, affiorano le prove delle grandi questioni istituzionali e sociali sul tappeto...

Il secondo valore del voto? Il nostro risultato. Il nuovo sistema politico produrrà la tramutazione di tutti i protagonisti...

Il nostro risultato. Il nuovo sistema politico produrrà la tramutazione di tutti i protagonisti storici della prima fase attraversata dalla democrazia repubblicana...

con i tradizionali schemi e le comode rendite di posizione sopravvissute fino all'altro ieri. Quante categorie e suggestioni, che hanno segnato un'intera stagione...

Sul giornale campeggia la ripresa di dialogo a sinistra. Dal Psi Martelli tende la mano al Pds. Ma quale solidità, quale credibilità politica può avere un confronto ambizioso se la correzione di rotta del Psi non parte dall'esplicita ammissione che s'è esaurita la linea di alleanza con la Dc cavalcata fino alla vigilia del voto?

Abbiamo visto in molte occasioni il gruppo dirigente socialista compiere qualche apertura di credito, accennare virate a sinistra. Quasi mai è seguito



Walter Veltroni dirigente del Partito democratico della sinistra

ranze, il potere d'interdizione del Psi. Ma la posizione di Martelli è la posizione del Psi?

Naturalmente attendiamo di saperlo. Martelli, per esempio, abbandona una certa ideologia della prospettiva di unità socialista. Amato invece, a quanto leggo sul Manifesto, ricomincia un po' in quello schema ormai disueto. C'è un'unica via utile per sciogliere i dilemmi: cercare una convergenza sulla base di un solido programma...

Si corteggia il Pds. Come resistere alle tentazioni?

un coerente comportamento politico. Dunque, si dev'essere prudenti. Molto prudenti. Ma senza far mancare la nostra disponibilità piena a un confronto, anche a una convergenza.

smo, l'opzione per una riforma elettorale nel senso dell'alternanza. Perché quest'impostazione presuppone una dislocazione del Psi, nel futuro scenario, diversa da quanto immaginava per sé prima del 5 aprile.

Segni s'è autocandidato a Palazzo Chigi. Come valuta la sua mossa il Pds?

Posso dire la mia. La proposta di Segni contiene molti aspetti interessanti, anche se rimane ambiguo il suo calcolo programmatico. Ma lui aspettava innanzi tutto una risposta dalla Dc. L'aspetta ancora.

Il Pds auspica un «governo di svolta». Guidato da una personalità indipendente? L'indipendenza non si misura sull'appartenenza a un partito

sposta alla crisi dello Stato e ha sulle spalle una grande responsabilità nazionale. Non vogliamo esercitarla nello spirito dell'emergenza, vogliamo esercitarla per contribuire a costruire il nuovo sistema politico. Ciò che non faremo è chiuderci in una posizione di testimonianza e arroccamento.

Il primo passo utile? L'elezione dei presidenti delle due Camere, e quella dei presidenti delle commissioni parlamentari, sganciate da ogni accordo che investa le prospettive di governo.

Ma un governo va indicato. Per scandire l'avvio di una fase davvero diversa, un nuovo governo dovrebbe innanzi tutto nascere applicando l'articolo 92 della Costituzione: la scelta dei ministri spetta al presidente del Consiglio.

Alcuni dirigenti socialisti mettono quasi fretta al Pds, come se fino a ieri da Via del Corso avessero spedito rose alle Botteghe Oscure. De Mita ipotizza accordi sui programmi con l'immissione di «ministri di area» del Pds nel governo. Solo trucchi?

C'è certo il rischio di far ripartire, magari in forme rivedute e corrette, la solita idea della «centralità» democristiana. Tuttavia non c'è dubbio che nella vita politica italiana nulla è più come prima. Si moltiplicano i segni di movimento. Questo è motivo di conferma per un partito nato per sbloccare la nostra democrazia e riformare la politica. In coerenza con quest'identità dobbiamo saperci muovere: perché la fase di transizione non prolunghi l'agonia del vecchio ma generi il nuovo. Qui si apre anche l'unico terreno vero sul quale le forze socialiste, democratiche e di sinistra possono rispondere al proprio dovere e all'interesse del Paese.

Delegittimata dal voto la coalizione cerca alleati. Il Pds: «Azzerriamo tutto» Nervosismo in casa Psi

Palazzo Marino, giunta Borghini a rischio

Delegittimata dal risultato del 6 aprile, la giunta comunale di Milano guidata dall'ex pidessino Piero Borghini vacilla. I sette partiti dell'alleanza sono scesi al 36 per cento dei consensi popolari. Sindaco e Psi parlano di necessità di allargamento della maggioranza e tornano a guardare a sinistra. Ma il Pds risponde: «Prima bisogna azzerrare». Intanto il Psdi minaccia di lasciare.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Piero Borghini è in difficoltà. «Inventato» da Craxi, alla vigilia di Natale, sindaco di Milano col compito arduo di salvare la città dallo «scandalo» e dall'ingovernabilità, dopo poco più di due mesi dall'elezione si trova già con le spalle al muro. Sui centri del potere pubblico meneghino il 5 aprile ha colpito duro. E Palazzo Marino non fa eccezione.

Le proiezioni sul consiglio comunale del risultato delle politiche designano un quadro impietoso. La maggioranza a sette - Dc, Psi, Pensionati, Pli, Psdi, Lega Nuova e Unità riformista - raccolta a stento attorno all'ex migliorista pidessino si ritrova delegittimata politicamente e falciata nei numeri. La Dc scenderebbe da 16 a 14 consiglieri, il Psi da 16 a 11; Lega Nuova e Pensionati, addirittura, sparirebbero. Unici a far segnare un «più uno» sarebbero 80 consiglieri la coalizione potrebbe contare soltanto 30 voti contro i 41 attuali. E si riaprono i giochi.

Piero Borghini è esplicito. Alla ricerca di una nuova legittimazione politica, parla dell'allargamento della maggioranza come di un dogma, qualcosa cioè di cui non c'è nemmeno bisogno di discutere. «È nello spirito del voto», dice. Pensa al Pri, ai Verdi e anche al Psdi. L'unica cosa a cui proprio non pensa è a dimettersi. Ma sul voto milanese pesano anche gli scandali - ultimo quello del Pio Albergo Trivulzio - che hanno visto coinvolti esponenti di primo piano del Garofano lino a costringere alle dimissioni l'assessore ai Lavori pubblici Alfredo Mosini.

«È necessario riaprire il dialogo a sinistra e, in particolare, col Psi - afferma il segretario cittadino della Quercia Roberto Cappellini - ma non ha senso dire che bisogna allargare la maggioranza di Palazzo Marino ripartendo dalla situazione attuale. È necessario azzerrare». In altre parole, per il dirigente del Pds milanese, Piero Borghini deve lasciare libero il campo. E in casa della Quercia si parla anche (il più esplicito è il leader dell'area comunista Marco Fumagalli) di un possibile ricorso anticipato alle urne. Il motivo? «A condurre la riflessione critica e autoriflessiva su quanto è avvenuto in questi mesi - spiega ancora Cappellini - non possono essere gli stessi uomini che hanno rotto il Pds, sparato la sinistra e riportato la Democrazia cristiana al governo della città». Uomini bocciati dagli elettori. Non è un caso Borghini sosteneva l'ine-

luttabilità dell'unità riformista e parlava di linea suicida del Pds proprio mentre il Psi andava a Milano incontro al crollo.

Anche repubblicani e verdi non sembrano disposti a lasciarsi incantare dalle lusinghe che vengono dalla sede socialista di corso Magenta e l'ipotesi di allargamento non sembra, allo stato delle cose, destinata a riscuotere successo. Né la posizione del segretario cittadino del Garofano Bobo Craxi sembra la più indicata per favorire il successo. «Stiamo ragionando sulla possibilità di un allargamento della maggioranza - sostiene - occorre trovare un'intesa nuova con il Pds, ma rifiutiamo l'idea di un azzerramento che significherebbe il ricorso alle elezioni anticipate. Abbiamo sempre cercato di tenere la porta aperta al Partito democratico della sinistra sapendo però che si parte da una situazione data». E per evitare equivoci conclude: «Il fulcro della nuova alleanza deve essere l'asse tra il gruppo di Unità riformista (Psi e transfughi pidessini, ndr) e quello del Pds ma se si vuole l'azzerramento la discussione non può neppure iniziare».

Intanto, mentre la Dc - che l'abbraccio con la Quercia l'aveva auspicato quando ancora era all'opposizione - si difende e il Psdi forte del suo unico consigliere (decisivo) ammonta avvertendo che «allo stato non è azzardato sostenere che la maggioranza possa avere le ore contate». A complicare le cose ci si mettono le querelie in casa socialista. A scaldare gli animi, le dimissioni di Mosini e la sua sostituzione. Dimissioni che si intrecciano con la nomina, prevista per la prossima settimana, di due assessori tecnici indicati - in attuazione degli accordi di gennaio - dal Pli. A tener loro caldo il posto ci hanno pensato fino ad ora, come assessori a termine e senza delega, il ministro liberale Egidio Stela e l'ex capogruppo socialista Pino Cova. Il primo si è dimesso, il secondo fa le bizze. Visto che con l'abbandono della scena di Mosini, si vorrebbe barattare la sua uscita con il reintegro nella funzione di capogruppo (ruolo svolto in questi mesi dall'ex sindaco e neo onorevole Paolo Pillitteri). Ma, vista l'aria di resa dei conti che spirava in questo dopo voto in casa socialista, nulla è sceso. Decideranno, martedì prossimo, degli organismi di partito. In discussione, però, potrebbe essere messa l'intera strategia del Psi milanese.

Costituente, delle riforme, di svolta programmatica, di sinistra-centro: fioriscono le formule per il futuro di palazzo Chigi. Il voto del 5 aprile ha messo in pensione anche il vocabolario più accreditato della nostra vecchia politica.

Il prossimo governo? Sarà un neologismo

Governo del presidente, governo costituente, governo delle riforme, oppure di «svolta programmatica»: il voto del 5 aprile ha terremotato anche il lessico politico, ha messo in pensione il vecchio quadripartito, reso impronunciabile il pentapartito e impercorribile il governissimo. Siamo oggi davanti ad un fiorire di formule, di ipotesi politiche e di gabinetto. Alcune si somigliano, altre no: eccole.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Fino alla sera del 4 aprile le formule magiche erano tre: in cima al pensiero di Craxi, Andreotti e Forlani c'era il quadripartito, ovvero la perfetta continuità, suggerita stavolta da un patto d'acciaio tra Psi e Dc magari con Bettino a Palazzo Chigi e un democristiano amico al Quirinale. I più fantasiosi e timorosi arrivarono a spingere le loro previsioni al vecchio inossidabile pentapartito col ritorno all'ovile di

Giorgio La Malfa. A patto che il Pri non avesse esagerato, che non avesse preso troppi voti e che non si fosse messo in testa di sfidare lui la rendita di posizione dell'alleato indispensabile. I più ardimentosi covavano il loro sogno: il governissimo. Inventato da Paolo Ligouri, vezzeggiato da qualche democristiano e da piccoli pezzi di Psi (Ottaviano Del Turco in testa) che ne facevano una sorta di carta di riserva. Il go-

vernissimo aveva però alcune pre-condizioni: che il Pds andasse proprio male alle elezioni, che la Dc tenesse e che magari il Psi diventasse prima forza a sinistra.

Poi... poi c'è stato il terremoto. Il quadripartito è morto. Il pentapartito formalmente ce la farebbe ma nessuno ha ora il coraggio di proporlo. Il governissimo i numeri li avrebbe ma è forse la formula meno praticabile: mancano i presupposti politici e il Pds non ha aspettato neppure un giorno per far sapere che non ce ne parla, neppure per scherzo.

Bruciate le vecchie formule torna ad esercitarsi la «fantasia» politica. Mai come stavolta la parola governo è stata circondata di aggettivi e di attributi: costituente, di svolta programmatica, del presidente, a termine, di tecnici. Cerchiamo di orientarci in questo dizionario della politica scomposta anch'esso dal voto del 5 aprile.

Il governo del presidente è l'idea più vaga. L'ha fatto battezzare Cossiga che minaccia i partiti: o si trova una soluzione subito oppure darà l'incarico a qualcuno di suo gradimento. Con quale maggioranza? Per fare che cosa? Mistero. Ma non gli dà retta nessuno (e il Pds torna a chiedere che se ne vada).

Governo delle riforme è invece la formula di Mario Segni. Il leader referendario si auto-candida a guidare un governo che raccoglie in parlamento, attorno ad alcune proposte di riforma istituzionale, una maggioranza non contrattata. Segni pensa sostanzialmente alle riforme contenute nel pacchetto dei referendum. Quindi maggioranza di governo e onementamento delle riforme dovrebbero sostanzialmente coincidere. Ha avuto un tiepido cenno di interesse da La Malfa e l'attenzione di Orlando. Il Pds guarda alla cosa so-

prattutto per il segno di rottura del sistema dc. La Dc è contraria e parla di «sproporzione tra le ambizioni personali e il compito politico»: è lo stop ad una ipotesi di governo ma anche all'emergere di un leader interno.

Governo costituente: l'esperienza è di De Mita. Un governo che nasce dall'accordo col Pds e che comprende tutti i maggiori partiti (qui il presidente democristiano non ha voluto far numeri e nomi) destinato a durare un anno, un anno e mezzo. Non un governo, però, che abbia alla base un accordo sui contenuti della riforma elettorale, ma una sorta di gabinetto di garanzia che si occupi di amministrare la cosa pubblica e lasci piena libertà al parlamento di discutere la nuova carta fondamentale, cominciando dalla riforma elettorale. Qualcosa di simile avvenne nella fase costituente nel 1946. Ma quale sarebbe il

programma di questo governo? Nessuno, dovrebbe tener tutto congelato per un anno, cominciando dalle scelte economiche.

C'è poi il sinistra-centro: a dire il vero nessuno lo chiama così. Martelli, che lo ha lanciato in questi giorni preferisce non dargli un nome, ma proprio lui qualche mese fa aveva usato queste espressioni che mimava il vecchio centro sinistra con un mutamento di egemonia. L'ipotesi di Martelli parte, più che dalla formula di governo, dal rapporto a sinistra. Intanto, dice Martelli, non è un allargamento della maggioranza, è l'apertura di un dialogo mirato a metter in piedi un programma comune della sinistra. Sulla base di questo si dovrebbe trattare con la Dc per formare un governo di transizione che avrebbe il compito di fare le riforme e, dopo una legislatura di transizione, di puntare all'alternativa.

La formula è ambiziosa, l'apertura del tutto inedita: il problema è, però, proprio nella «inevitabilità» del rapporto con la Dc e nell'oscurità dei programmi.

La svolta programmatica è proprio l'espressione usata dal Pds. A Botteghe Oscure si guarda con attenzione all'apertura socialista ma si mettono le mani avanti su due questioni: il governo del dopo 5 aprile deve rompere col passato, segnare la fine dell'era democristiana, avere alcuni punti di programma chiari (fisco, difesa del salario reale, moralizzazione, fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno) e garantire che si vada alla riforma elettorale. Occhetto non va da Cossiga per le consultazioni informali dell'uomo del Quirinale, ma apre invece un tavolo a sinistra: un dialogo a tutto campo con Rifondazione, Rete, Verdi e Psi.

Il direttore del Tg1 attaccato per aver sostenuto che il suo editore di riferimento è la Dc, come la Fiat lo è per la «Stampa» Il vaticanista Vittorio Citterich gli ricorda il documento pastorale «Aetatis Novae» che richiama ai doveri del servizio pubblico

Tutti contro Vespa, adesso anche i cattolici



Il direttore del Tg1, Bruno Vespa

Il direttore del Tg1, Bruno Vespa, viene ora attaccato anche dall'area cattolica per aver dichiarato che il suo «editore di riferimento» è la Dc, come la Fiat lo è per la «Stampa». L'«Avvenire» ha pubblicato un durissimo articolo del vaticanista del Tg1 Vittorio Citterich - ispirato al recente documento pastorale «Aetatis Novae» - che richiama ai doveri del servizio pubblico. Mercoledì assemblea di redazione.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Bruno Vespa, attaccato dalla Dc, criticato dalla sua redazione, adesso viene accusato anche dagli ambienti cattolici. Il direttore del Tg1, dopo aver incassato la miccia delle polemiche indicando nella Dc il suo «editore di riferimento» (ed è stato poi costretto ad un tardivo dietro-front

dallo stesso direttore generale Gianni Pasquarelli); dopo essere sceso in scontro aperto con il Comitato di redazione che gli ricordava che «la legge di riforma della Rai non è mai stata abrogata... non è stata istituzionalizzata né la presenza dei partiti né la lottizzazione» ha cercato - con le ultime

dichiarazioni - di avallare piuttosto l'immagine di un «direttore cattolico». E di dimostrare che proprio per questo non si sentiva, in realtà, un paladino delle «signorie dei partiti». Il direttore del Tg1 è un cattolico - ha infatti dichiarato Vespa nei giorni scorsi - ma non sono certo tutti cattolici i 24 milioni di telespettatori che lo scelgono ogni giorno. È il segnale indiscutibile che il mio Tg non «appartiene» a nessuno e che il prodotto funziona».

Ma tutto questo gli viene adesso duramente contestato proprio dall'area cattolica del suo Tg, dalla parte più legata all'elaborazione vaticana di questi anni (e recentissima è la pubblicazione del documento pastorale «Aetatis Novae» sui mass media, un'opera

costata cinque anni di lavoro, che individua nell'informazione l'espressione della cultura moderna e che quindi indica in questo settore un nuovo impegno, legato però ai valori tradizionali).

«La cultura cattolica, come punto di riferimento, non è in alcun modo equiparabile alla Fiat o a questa o quella aggregazione partitica», Vittorio Citterich, giornalista vaticanista del Tg1, ha accusato ieri il suo direttore dalle colonne dell'«Avvenire» per aver sostenuto che il referente editoriale del Tg1 è la Dc, come la Fiat lo è per la «Stampa» e il «Corriere». L'articolo di Citterich, dal titolo severo «La tradizione perduta dello «storico» Tg1», ispirato anche alla lettera pastorale del cardinale Martini di alcuni mesi fa sui temi dell'informazione, ri-

chiama duramente «al dovere di equilibrio, completezza, attenzione verso il significato che ha il «servizio pubblico», che non può essere sottoposto ad un uso privato».

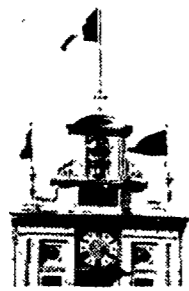
Citterich, a cui Vespa aveva censurato, un anno fa, durante i giorni della guerra contro Saddam Hussein, un servizio sulla posizione pacifista del Vaticano, scrive: «Dalla linea bellicista prescelta durante la guerra del Golfo che ha oscurato persino la voce del Papa, alle censure contro i referendum Segni, alle rudimentali osservazioni sulle elezioni a Brescia, ai recenti interventi di banalizzazione elettorale, si è andato disperdendo il patrimonio originario del Tg1. Un patrimonio individuato nella «linea di equilibrio, di com-

pletezza, di orientamento sui valori di crescita civile e culturale, che è stato tracciato da Emilio Rossi e proseguito da Albino Longhi, direttori «storici» del Tg1. Direttori, quelli, non lottizzati? Citterich non lo nega, ma avverte che si tratta di un contesto meno ingabbiato da un certo tipo di parzialità e signorie».

È Corrado Augias, su Repubblica, a far cenno a un altro direttore: Nuccio Fava. Allora scrive Augias, quel Tg non era meno democristiano di oggi, nel connotato di fondo. Fava dimostrava però una sua autonomia rispetto al suo «segretario di riferimento», che Vespa non ha mai avuto, o se l'ha avuta non l'ha mostrata. Proprio su quest'autonomia, tra l'altro, Fava s'è giocato il posto.

La redazione del Tg1 si troverà a discutere tutta insieme mercoledì prossimo - non più martedì - in un'assemblea del nuovo «caso» esplosivo in questi giorni, e che sta travolgendo Vespa, lasciato solo anche dagli amici di partito interni alla Rai (l'Associazione dirigenti, di ispirazione democristiana, ha giudicato le sue dichiarazioni «gravi e inaccettabili»). L'intervista rilasciata dal direttore del Tg al Corriere della Sera il giorno dopo il voto, infatti, può tornare a sollevare il problema della lottizzazione all'interno della Rai, è stata letta (dallo stesso Roberto Formigoni) come un'incutente teorizzazione di un modo greve di intendere la «signoria dei partiti» o di una parte dei partiti.

Dopo-voto difficile



Giulio VII e il capo dello Stato giocano alle dimissioni. Si prepara un programma per il governo o per l'addio? Sul Colle Agnelli, Ciampi, Pomicino, Marini e La Malfa. Il segretario pli fa balenare l'idea di una riconferma

Cossiga a Andreotti: lascio prima io

Altissimo propone: teniamoci il presidente per altri due anni

Gran viavai al Quirinale. E a tutti, pure al dimissionario Andreotti, il presidente espone il paradosso di «governare questa difficile fase» anche dimettendosi per primo. I dc Mancino e Gava accreditano una rinuncia «per spirito di servizio». Ma Cossiga stesso non esclude un'ultima picconata. Mentre rispunta, proposta da Altissimo, l'elezione del nuovo capo dello Stato per due anni. Per un «Francesco I,33?»



Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Parola di Francesco Cossiga: «Torno nella mischia». È l'ennesimo paradosso, dal momento che lo stesso capo dello Stato dà al 50% le proprie dimissioni, addirittura prima dell'insediamento delle nuove Camere. E ben curioso deve essere stato l'incontro di ieri con Giulio Andreotti: «Mi dimetto e abbandono io», deve aver ripetuto il presidente del Consiglio: «Posso dimettermi prima io», può aver risposto il capo dello Stato.

Il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, su cui ricade l'incombenza di tenere a bada i conti già in rosso del bilancio. Passa Giovanni Agnelli, senatore a vita e capofila degli industriali che non amano i tempi lunghi. E passa Giorgio La Malfa, leader di quel Pli che punta i piedi anche di fronte all'ipotesi che un suo autorevole esponente, Giovanni Spadolini, possa ricevere l'incarico di formare il nuovo governo: ponte, istituzionale o del presidente che sia.

gruppi parlamentari. Ma il presidente, a giudicare da una intervista pubblicata ieri dalla Stampa, sembra vivere con fastidio e rancore un tal vuoto. Lo interpreta come la pretesa del Pds di avere le sue dimissioni «compensate per il disturbo». Proclama che i dirigenti del nuovo partito non lo avranno «lo stesso regalo che fu fatto a mio cugino Berlinguer, quando per soddisfare gli sacrifici di Leone... Il Pds potrà governare, entrare in coalizione, esprimere il primo ministro, tutto quel che vuole e può, ma non potrà dire: abbiamo fatto uscire Cossiga dal Quirinale. Questo mai». Avverte che se le dimissioni arriveranno, non saranno «in un modo o nell'altro»: «E a deciderlo sarò io, e soltanto io. Se lo farò, questo mio atto avrà uno e solo significato». Ma quale?

Già, Cossiga più volte ha annunciato la disponibilità a rinunciare agli ultimi due mesi del mandato se un tale gesto risultasse utile a un grande accordo su tutte e quattro le cariche istituzionali del paese: presidenza della Camera, del Senato, del governo e della Repubblica. Ma poi ha cominciato a brandire le dimissioni come una chiave, sostitutiva dell'unico potere che non ha più: quello di sciogliere le Ca-

mere. Due opzioni contrapposte, ma entrambe funzionali al dopo-settennato: nel primo caso, evidentemente si aspetta una qualche «gratitudine»; nel secondo, potrebbe tornare sulla scena a vantarsi di aver messo a nudo la paralisi.

È questo doppio volto che il presidente mostra ora a questo ora all'altro interlocutore. I dc che l'hanno visto o ascoltato (ieri il capo dello Stato ha telefonato anche ai due capigruppo, Antonio Gava e Nicola Mancino, ad Amintore Fanfani e ad Emilio Colombo), forse più per convenienza che per convinzioni mostrano tutti di credere a un «nuovo Cossiga». O meglio, al Cossiga della vecchia scuola dc. Cirino Pomicino lo dice con solennità: «Nel momento in cui tutti si candidano a tutto, spicca la grande saggezza dc dei Cossiga, Andreotti e Forlani che, all'occasione, mettono a disposizione quelle che voi chiamate "le poltrone" per concorrere alla soluzione della crisi. Non sono segni di sconfitta, ma prove di grande responsabilità e di amore per il paese». Mancino è meno enfatico, anzi rivela anche il lato debole della posizione del presidente: «È alla fine del mandato, ha difficoltà di rapporti a sinistra, vede che i suoi poteri di gestione della

Il ministro rinuncia a guidare la fronda contro i «vecchi» De Mita: «I desideri personali non sono politica»

Retromarcia di Goria: «Non mi candido»

Goria fa marcia indietro, la «candidatura autorevole» a piazza del Gesù è già scomparsa. A chiedere il cambio della guardia rimane Mastella. Ma De Mita in Direzione aveva detto: «I desideri personali non sono politica». Forlani è dimissionario, ma probabilmente resterà. Un sondaggio della Discussione rivela che il popolo dc vuole il congresso straordinario, il governo col Pds e la riforma elettorale.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Gli abbonati alla Discussione, settimanale fondato da Alcide De Gasperi e diretto da Tonino Zaniboni, martinazzoliano della prima ora, probabilmente non decideranno il futuro della Dc: ma certo possono essere utili per sondare gli umori del partito di maggioranza relativa. Il quadro che esce dal sondaggio pubblicato sull'ultimo numero del settimanale dc è impressionante: nel fotografare il disagio, l'88% si dice convinto che la Dc avrebbe potuto evitare la sconfitta con un più deciso rinnovamento del partito, l'80% vuole subito un congresso straordinario. Insomma, tutti a casa e una nuova linea. Il problema sembra essere soprattutto lì: tanto che solo un lettore su due dà la colpa della sconfitta all'insufficienza delle liste e il 37% è convinto che anche se il quadripartito si fosse presentato agli elettori con una chiara proposta di governo, le cose non sarebbero andate meglio. Semmai, la colpa è di Cossiga: otto dc su dieci sono certi che le «picconate» del Quirinale abbiano influenzato (negativamente) l'esito del voto, anche se il 79% è certo che il voto di protesta possa essere recuperato. Come? Col rinnovamento. E il governo? Nessun dubbio, il 78% propone una maggioranza col Pds (il 12% indica le Leghe e il 10% non sceglie), e la stessa percentuale chiede di approvare la nuova legge elettorale entro un anno, e poi votare.

sua, e attendere gli eventi. Con un pensiero a palazzo Chigi, per quel «governo costituente» che De Mita, a modo suo, avrebbe voluto fare già tre anni fa. «Ci siamo trovati di fronte ad un terremoto previsto, che è arrivato in ritardo», ha spiegato ai capi dc che l'ascoltavano in silenzio. Poi ha dettato a Forlani le condizioni del «nuovo corso»: «Al di fuori di un accordo largo, non potremo in alcun modo concorre a risolvere i problemi attuali». Aggiungendo che «la base di accordo del governo potrebbe essere anche ridotta, ma è innegabile che la ratificazione dell'accordo di Maastricht e le riforme coinvolgono una più ampia maggioranza, diversa da quella tradizionale».

Sandro Fontana, direttore del «Popolo», parla del travaglio dc: «Il segretario vuole che si venga allo scoperto per poi mediare» «Anche noi dobbiamo liberarci da un certo leninismo. Ma l'era dello Scudocrociato non è finita: basta che ci rinnoviamo»

Bertoldo spiega Forlani: «Non è detto che si dimetta»

«Forlani vuole che si venga allo scoperto, per poi trovare una mediazione», dice Sandro Fontana, direttore del Popolo. Finita l'era dc? «No, ma dobbiamo accelerare il rinnovamento». E aggiunge: «Anche nel nostro partito ci sono tassi di leninismo». L'appello dei vescovi? «I voti dc sono superiori alla pratica religiosa». E i cattolici bocciati al voto? «Colpa della tempesta che si è abbattuta su di noi».



Sandro Fontana, direttore del «Popolo»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Il dibattito in corso è molto semplice. C'è chi dice: "si azzera tutto", come se la storia cominciasse dopo il cinque aprile. E c'è chi dice: "proviamo qualcosa di nuovo, ma tenendo conto di quello che c'è". Per citare San Tommaso, partendo dal certo all'incerto». Ci vanno di mezzo anche i padri della Chiesa, nel dibattito democristiano. A raccontare di cosa si parla e cosa si pensa, nei piani alti di piazza del Gesù, è Sandro Fontana, il vulcanico «Bertoldo» direttore del Popolo forlaniano.

«Lui no, ma c'è chi lo fa. Ha sentito Forlani? E Goria?». «Già, i cinquantenni... Questa è una spinta ciclica che viene avanti. Gente come Forlani ha tutti i titoli per avere un ruolo nel governo del partito. Quando la Dc è in difficoltà viene sempre fuori questa esigenza di cambiamento. Il problema è vedere come». «Beh, per esempio con Segni? Si è candidato anche alla guida del governo? Cosa ne dice?». «Beh, non lo so... Qui preferirei

lo direi che proprio lui ha avviato questo processo. In ogni modo anche se rimarrà, se verranno respinte le sue dimissioni, credo che non resterà oltre il prossimo congresso. Congresso che faremo al più presto, penso in autunno».

A proposito di gente che va e gente che viene. Adesso anche Andreotti fa sapere che non vede l'ora di lasciare Palazzo Chigi. C'è da credergli? Dice che si è trovato male... Male? Ma no. Io penso che abbia voluto sottolineare la sua disponibilità a farsi da parte. Dice di essere già privilegiato nel ritrovarsi senatore a vita... Un lalco a capo del governo. Che ne dice, Fontana? Dico che dipende da come andranno le cose. Il problema dell'alternanza è temporale, non di equilibrio.

Un altro punto dolente è l'appello lanciato dai vescovi. Avevano detto di votare per la Dc ed invece la gente l'ha votata meno delle altre volte. Non è stata una gran bella figura, quella del cardinale Ruini, vero? Non è che l'appello non abbia funzionato. Nonostante la disgregazione generalizzata, la Dc rappresenta ancora circa un 30% dell'elettorato. E chia-

ro che l'appello dei vescovi sconta anche un processo di secolarizzazione in corso. E comunque, la pratica religiosa è molto inferiore ai voti che prende il nostro partito. Poi, se l'appello dei vescovi viene letto in chiesa, ma in chiesa la gente non c'è. È chiaro che è un po' inutile. Qui bisogna tener conto di tutto. Però ritengo che quell'appello sia ancora molto valido, soprattutto nelle parti che riguarda nuovi temi come l'eutanasia e la bioetica: valori che possono vivere solo in un grande partito popolare.

Bisognerà vedere. Tanti illustri cattolici che avete messo in lista, da Monticone a Rosati, non sono stati eletti. Chi ha votato ha preferito i vecchi marpioni del partito... Ma il è entrato gioco anche la preferenza gioca. I colleghi senatoriali, poi, sono i più esposti alla tempesta. C'è poco da fare se calano le percentuali ci si ritrova come topi in una gabbia mentre l'acqua sale. Non c'è niente da fare. Anche il collegio, ho dovuto fare una faticata come mai mi era successo in tutta la mia vita politica...

«Le candidature autoproclamate e i desideri personali» - ha tagliato corto De Mita in Direzione - non hanno valore di esistere e non possono essere considerati politica. Forlani ha il diritto e il dovere di rimanere alla guida del partito. È netto, nettissimo, il presidente della Dc. Perché sa che il tempo, non sono maturi, e che un ribaltone a piazza del Gesù lo troverebbe impreparato. Meglio allora mandare avanti il segretario su una linea che non è la

Il presidente della Cei ora dice che gioirebbe se i contenuti fossero accolti anche da altri

Ruini difende il suo appello per la Dc «I nostri valori non si misurano coi voti»

Il voto del 5 e 6 aprile ha «sconfitto» anche l'appello dei vescovi per l'«unità politica dei cattolici». Monsignor Camillo Ruini, presidente della Cei, ricorda in un articolo su «Avvenire» che i valori fondanti di quell'appello restano validi. Se poi fossero condivisi anche da «altri», dice, ciò sarebbe «motivo di gioia». E ammonisce a tenerne conto se si vuole davvero riformare le istituzioni e risanare l'economia.

testabile l'importanza singolare delle elezioni di domenica scorsa, già da molto tempo facilmente prevista e però talvolta tacita o minimizzata come se richiamarla fosse un espediente elettorale. Ciò premesso, il cardinale fa notare che non è automatico il rapporto tra diminuzione dei consensi di un partito e diminuita efficacia dell'indicazione» espressa dai vescovi «con chiarezza».

«Pur nel rispetto della legittima autonomia della politica», conclude Ruini, il richiamo per tutti è alla «connessione tra verità e dignità inviolabile della persona. Quando si cerca di costruire un assetto politico che consenta il governo del paese e la realizzazione di alcune importanti riforme, nessun nuovo meccanismo elettorale, come nessuna politica di risanamento economico, potrà assicurare le condizioni per un vero miglioramento in assenza di forze sociali, culturali e politiche capaci di incarnare ed esprimere a livello di popolo quei valori e dimensioni dell'uomo che vengono prima della pura politica e della pura economia e che sono gli unici in grado di tenere insieme le

Esperti tentano di analizzare il linguaggio delle tribune elettorali

In tv parlano i politici E il computer infuriato va in tilt

ROMA. Provate a chiedere a un computer di «leggere» i promessi sposi analizzando la grammatica: non avrà alcuna difficoltà. Non vi apparirà sul video la fatale «errata» scritta: «err». Provate a fare la stessa cosa con il discorso di uno dei nostri politici di professione: il risultato sarà catastrofico. È successo al professor Egidio Del Boca, direttore del Centro studi «Franco Falletti» di Vercelli, il quale, con la consulenza di Giorgio De Rienzo, docente dell'Università di Torino, ha analizzato i testi delle quattordici conferenze stampa trasmesse da «Raiuno» nel corso della campagna elettorale. «La grammatica dei politici» - si legge nella sua relazione conclusiva - è risultata talmente approssimativa e confusionaria da non consentire l'operazione di lettura al computer che pure è abituato ad accetta-

re eccezioni alle regole. Evidentemente, non tutte le eccezioni sono uguali e il colosso fraseggio con cui spesso i segretari di partito condisciono i loro discorsi non ha proprio nulla a che fare - anche dal punto di vista di una intelligenza artificiale - con le licenze poetiche di Manzoni, di Verga o persino con quelle di Gadda. «I testi erano stati analizzati, senza alcun problema, dagli stessi «data system» usati in questo caso».

Particolarmente infuriato, il computer è apparso quando gli hanno proposto di analizzare la prosa di Marco Pannella: «l'elaboratore conta le parole, tenta una classificazione grammaticale dei testi e stila una classifica dei termini a più alta frequenza». Niente da fare, con i leader radicali: «il match tra un fantasista della parola e un ragioniere come il computer - ci informa ancora la relazione - è stato impari. Il procedere per incisi, il perpetuo divagare sono risultati intraducibili e irriducibili».

ROMA. È difficile valutare se l'appello dei vescovi all'«unità degli elettori cattolici italiani abbia perso di efficacia rispetto al passato, ma sicuramente le ragioni che lo hanno ispirato sono valide e se ne deve tener conto se si vuole riformare veramente le istituzioni e risanare l'economia. Lo sostiene il presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Camillo Ruini, in un editoria-

le pubblicato oggi dal quotidiano cattolico «Avvenire». L'invito a «tenere conto» è rivolto non soltanto alla Dc, a favore della quale la Cei si era apertamente schierata prima del 5 e 6 aprile, ma anche a quanti «altri» vogliono riconoscersi nei valori che ispirano i cattolici impegnati in politica.

«Alla luce dei risultati - scrive Ruini - diventa incon-

«Superviene»: questo è il nome del linguaggio usato dal computer. Un linguaggio nuovissimo, assicurano i ricercatori. Troppo nuovo, forse, per classificare errori vecchi almeno quanto la nostra lingua ma-

«partiti» non è dovuta solo al leader della Rete: insieme alla parola «spese», infatti, ricorre sempre nei discorsi di Occhetto, di Cariglia, di Altissimo, mentre «sinistra», con le sue 54 volte, è senz'altro la parola preferita da Sergio Garavini e l'«governo» e «democrazia cristiana» quelle più gradite a Forlani. Craxi non ha avuto, nella sua conferenza stampa, parole ricorrenti, anche se «sistema» (19 volte), «partiti» (14) e «pensò» (13) sono, tutte e tre, ben piazzate. La parola più usata da Giorgio La Malfa è stata - udite, udite - «governo», mentre il leghista Sprengi - ha pronunciato «noi» 48 volte.

Terrorismo in Europa



In tredici anni il governo conservatore non ha inventato nessuna soluzione politica per risolvere la questione Nord irlandese. E il Sinn Fein, braccio legale degli irredentisti dell'Ira, ha perso il seggio a Westminster

La spina nel fianco di Major

Gambino: «Il terrorismo etnico non è superato Ora rischia pure l'Est»

«Il terrorismo, purtroppo, non è un fenomeno superato. E la via democratica per contrastare l'Eta e l'Ira si è rivelata insufficiente e sbagliata, perché esistono sentimenti nazionali che non sono riconosciuti». Antonio Gambino, commentatore di politica estera, ritiene che si devono trovare modi nuovi e più efficaci per affrontare i problemi delle minoranze. «Altrimenti l'infezione si può propagare ad Est».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. In Europa abbiamo assistito negli ultimi anni ad un profondo mutamento dello scenario. Sono crollati i regimi dell'Est e si va diffondendo la convivenza, forse affrettata, che i valori della libertà e della democrazia siano affermati in maniera irreversibile. Il terrorismo dovrebbe essere uno strumento di lotta politica che appartiene ad una storia definitivamente passata. Eppure l'Ira e l'Eta non hanno cambiato la strategia. Questo perché? Il terrorismo è l'unico strumento per portare avanti la lotta per il riconoscimento dei diritti dei baschi e degli irredentisti irlandesi, oppure una strada democratica possibile?

Non si riesce a dipanare. Certo è difficile predicare la pazienza quando ci sono situazioni che si protraggono per decenni e rimangono immutate. Non esiste anche una strategia che potrebbe essere definita di conservazione del terrore? E le bombe non potrebbero rivelarsi funzionali alla politica di chi non vuol cambiare l'esistente?

Certo. Se uno ha di fronte un gruppo di persone che possono essere etichettate come ter-

Non c'è nessuna soluzione politica in vista per risolvere la «guerra» nell'Irlanda del Nord. Viva preoccupazione per il modo in cui il Sinn Fein ha perso il seggio a Belfast-Ovest dove ha ottenuto il 42,1% dei voti. Jerry Adams, leader del partito che rappresenta il braccio politico dell'Ira insiste: «Me lo hanno rubato». Gli unioni protestanti continuano ad opporsi ad ogni trattativa che coinvolga anche Dublino.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Tredici anni consecutivi di governo conservatore non sono bastati a trovare una soluzione a quella che la stessa Thatcher, quando era primo ministro, definì una «guerra» ed ora gli osservatori politici si domandano con considerevole pessimismo che frutti potrà dare un altro quinquennio, ricco indubbiamente di strenui condanne degli attentati, ma povero di progetti risolutivi, a giudicare dallo scarso interessamento fino ad ora dimostrato dallo stesso John Major nel trattare «the troubles» o «the Irish problem». Sull'onda di questi nuovi attentati nella City, rinnovata dimostrazione della presenza di cellule ormai costantemente attive nella capitale o intorno alla capitale, quello che è avvenuto nella circoscrizione di Belfast-ovest in queste ultime elezioni rischia di complicare le cose e ha infatti già suscitato grave preoccupazione. Jerry Adams ha perso il seggio in circoscrizioni molto discutibili. La circoscrizione è densa di cattolico-repubblicani che nel 1983 elessero Adams, leader del Sinn Fein, il partito che rappresenta l'ala politica del-Ira, come loro deputato nel parlamento di Westminster (dove non entrò mai per una sua decisione politica). Nel candidato nell'83 Adams diede implicitamente una risposta al governo inglese che aveva semplificato di molto le cose e proposto una sfida in questi termini: il sentimento cattolico-repubblicano è probabilmente limitato a frange estremiste che si esprimono con tentativi terroristici contro gli inglesi proprio perché sono pochi e disperatamente soli; se non è così che si facciano avanti partecipando al gioco della democrazia, col voto.

Adams si presentò ovviamente in una delle poche circoscrizioni dove, dato il sistema di voto a collegio uninominale e la forte percentuale minoritaria dei cattolico-repubblicani nell'Irlanda del Nord, aveva qualche probabilità di farsi eleggere: Belfast-ovest. Nel 1987 venne rieletto dopo che evidentemente il partito aveva ottenuto l'approvazione nella condotta politico-amministrativa (forte incremento dei centri sociali, di assistenza, lotta alla disoccupazione e contro la droga, eccetera, eccetera). Dopo di che però, siccome Adams manteneva ferma la sua opinione secondo cui l'unico modo di obbligare inglesi a lasciare le sei contee al nord (Ulster) e quindi procedere alla riunificazione dell'isola era quella di agire con «la scheda in una mano ed il fucile nell'altra» (rifiutandosi cioè di condannare la lotta armata dell'Ira, anche se si proclamava contro ogni forma di violenza e per soluzioni pacifiche del conflitto), il governo inglese gli tolse la parola audiovisiva. Non solo lui, ma tutti i membri del partito, anche se consiglieri o impiegati comunali, furono colpiti da una nuova legge che impediva la trasmissione della loro voce, eccezione fatta per un periodo di tre settimane durante la campagna elettorale.

Adams ed il Sinn Fein si sono lamentati dicendo che un imbastimento di questo tipo, con la tv divenuta principale medium di comunicazione in una società moderna, costituiscono un impedimento al contatto della gente, riducendo così la loro possibilità di far conoscere le opinioni del partito. Ma il bando è rimasto (ripulito appunto dall'altro ieri al termine della campagna elettorale). Lo spoglio dei voti a Belfast-ovest ha dimostrato che oggi Adams mantiene la sua quota di voti. Ne ottenne 16.862 (il 42,1% del totale). Col sistema maggioritario uninominale ha però vinto Joe Hendron del partito Sdip (Social democratic and labour party) che è passato dai 17 mila del 1987 a 17 mila. La spiegazione di questo risultato, che non può venire da Adams, viene dal corrispondente dei giornali inglesi a Belfast: questi tremila voti in più che hanno permesso a Hendron di togliere il seggio ad Adams sono stati trovati con una tattica molto semplice. Tremila persone, quasi tutti protestanti unionisti, scelti tra coloro che normalmente non votano, sono stati mobilitati per mettere la croce sull'Sdip, un partito che quasi certamente detestano. Questo però è bastato a far svanire il

peso di tutti i voti cattolico-repubblicani, vale a dire proprio di coloro che avevano precisamente scelto la strada democratica e non il fucile per far sentire la loro voce e proteggere i loro diritti. Cosa succederà adesso? Se lo chiedono tutti. A livello ufficiale è quasi certo che Major incaricherà il ministro per l'Irlanda del Nord di portare avanti l'iniziativa che diede così scarsi risultati lo scorso anno, intesa a far fruttificare l'Anglo Irish Agreement del 1985, quello che concede a Dublino di partecipare a colloqui sul futuro dell'Ulster per trovare una soluzione al conflitto. L'iniziativa vorrebbe portare intorno allo stesso tavolo i leaders dei principali partiti nord-irlandesi (due protestanti unionisti e l'Sdip) ed i rappresentanti dei governi di Londra e Dublino. Ma gli unionisti frenano, non intendono trattare il futuro dell'Ulster «con un paese straniero» (la repubblica irlandese). Ma il Sinn Fein non era stato invitato a parlare per i cattolico-repubblicani. Ed ora, dopo la sconfitta di Adams non ci sarà più neppure l'imbarazzo di dovergli dire di no. In qualche modo Londra crede ancora di poter trovare una soluzione senza ascoltare una delle principali voci della minoranza cattolica.



Ira centenaria Si chiamava «Fratellanza» C'è dal 1858

All'inizio si chiamava «Fratellanza repubblicana irlandese». Si trattava di una società, nata nel 1858, che aveva lo scopo di ottenere il distacco dell'Irlanda dal regno britannico. Poi la Fratellanza si trasformò in un gruppo politico, il «Sinn Fein», che aveva a disposizione una parte militare, l'Irish Republican Army. L'Ira, la radicalizzazione dello scontro è databile nel dicembre 1969, l'anno dei disordini di Belfast e di Londonderry, quando Sean Mac Stiofain, un ex capomilitare dell'Ira, fondando un gruppo più violento, l'Ira Provisionals. Questo gruppo ebbe talmente successo tra i cattolici nordirlandesi che nel 1972 l'Ira ufficiali sospese, di fatto, le attività. E quella che si intende oggi per Ira è la parte nata dalla scissione della fine del 1969. L'esercito dell'Ira, che negli anni Settanta poteva vantare circa mille militanti, si è ridotto ora a 400 persone, specializzate nell'uso delle armi e degli esplosivi. Un gruppo di militanti molto giovani e superaddestrati, che ha a disposizione una fitta rete di simpatizzanti e di collaboratori che operano all'interno dei sobborghi cattolici. Qual è il fine delle azioni militari e terroristiche dell'Ira? È quella di riunire le 6 contee del Nord alle 28 contee del Sud, liberando il paese dalle forze di occupazione militari britanniche. Il programma politico dell'organizzazione è vagamente socialista, prevede ampie nazionalizzazioni e l'uso di un sistema economico di cooperazione. Nonostante questo, la maggior parte dei finanziamenti per l'Ira provengono dagli Stati Uniti; anzi dalle associazioni degli irlandesi di America che foraggiano l'Ira attraverso una specifica organizzazione, che ufficialmente ha scopi umanitari. Indagini negli States hanno dimostrato che il flusso di denaro dagli Usa all'Ira è altissimo, si parla di milioni di dollari. Ma è interessante anche il fatto che, contemporaneamente, forniture di armi sono certamente arrivate dalla Libia di Gheddafi. L'ultima prova delle forniture di armi da parte di Gheddafi è del 1987, quando fu confiscata una nave libica che viaggiava al largo della Bretagna: aveva a bordo oltre a 150 tonnellate di esplosivi, anche missili, bombe per mortaio e munizioni. Secondo gli esperti di intelligence, l'Ira, nel 1973, in occasione dell'attentato all'ammiraglio Carrero Blanco, avrebbe fornito aiuto ai terroristi baschi.



Terroristi baschi Professionisti dell'auto-bomba Mille vittime

«Patria basca e libertà». Così si traduce «Euzkadi Ta Askatasuna», Eta, il gruppo autonomista nato nel 1958. L'organizzazione, dopo l'attentato a Carrero Blanco del 1973, si divise in due correnti: l'Eta militare e l'Eta politico-militare. L'organizzazione vanta una struttura clandestina ramificata con basi di appoggio anche nel Sud della Francia. Luoghi dove fino al 1987 i militanti dell'Eta hanno potuto rifugiarsi: poi con una massiccia ondata di arresti è stata scompaginata la struttura per una prima volta. La seconda ondata di arresti è di poche settimane fa. Nel corso degli anni l'Eta ha firmato tre quarti delle uccisioni avvenute nella Spagna per terrorismo. Le vittime cadute sotto i colpi di «Euzkadi Ta Askatasuna» sfiorano ormai le mille. Fino al 1985 la dirigenza politica dell'Eta è rimasta nelle mani di tre leader: Domingo Irujo «Txomin», Eugenio Etxebarre «Antxon» e Juan Lasa Mitxelena «Txikiardi». Poi nell'84 Etxebarre è stato arrestato in Francia e mandato nella Repubblica Dominicana; nell'85 in manette è finito «Txikiardi» e l'anno successivo Irujo. Un capo militare, José Antonio Urrutikoetxea Bengoetxea «Josu Ternera», invece, è stato arrestato nel 1989 a Evreux in Francia. Due settimane fa un altro durissimo colpo è stato inferto, sempre in Francia, all'organizzazione: è finito in manette Francisco Muga Garmendia, detto «Artapalo» o anche «Pakito». E negli anni Sessanta che l'Eta avrebbe raggiunto il massimo di aderenti, circa 600 persone, ridotte a 150 con i primi arresti della metà degli anni Settanta. Attualmente la consistenza numerica dei terroristi baschi dovrebbe aggirarsi intorno alle 400 unità: l'età media è di venti anni. Come agisce l'Eta? Fino ai primi anni Ottanta l'azione classica consisteva nell'attacco con armi da fuoco contro posti di polizia nella provincia basca. Dal 1982 è cominciata invece la strategia delle «auto-bombe», con azioni anche fuori dai paesi baschi. Dal 1982 al 1987 sono esplose 22 auto-bombe, la maggior parte in grandi città spagnole. Nei rapporti internazionali si può dire che l'Eta è sempre stata abbastanza isolata. pochissime sono le relazioni stabili con gli altri gruppi terroristi. Unica eccezione: l'Ira, con la quale l'Eta ha collaborato negli anni Settanta.

Schede a cura di ANTONIO CIPRIANI



Anche l'Eta ha sempre giustificato le stragi con l'alibi della questione nazionale basca Figli illegittimi di un antico conflitto

Non si può dimenticare, parlando dell'Eta, che la drammatica escalation del terrorismo basco prende il via, in Spagna, con la transizione dalla dittatura alla democrazia e si alimenta per la mancata soluzione delle «questioni nazionali» (Paese basco, Catalogna e Galizia) nel nuovo ordine costituzionale. Un alibi che ha generato il «terrorismo popolare» più ferace e mostruoso d'Europa.

OMERO CIAI

Un ciclo decisivo, che rammenta si ricorda parlando della storia di Euzkadi Ta Askatasuna (Patria Basca e Libertà), è quello che si snoda lungo gli anni 1976 e '77. A Madrid si vive la stagione eroica della transizione alla democrazia. I partiti e le organizzazioni sociali escono allo scoperto, si vota e si redige la nuova Costituzione. In quel tazzoleto di terra che è Euzkadi, il paese basco: dieci vallate incunee tra Spagna, Francia e Oceano, il Pnv (partito nazionalista basco) raccoglie l'eredità di 40 anni di resistenza al tallone franchista e tratta col governo centrale spazi e misure di una

possibile autonomia. In quel breve lasso di tempo c'è, probabilmente, un ultimo fuggente nel quale si condensa come uno squarcio di luce la possibilità di chiudere la partita con un qualcosa partono, con tutta l'ingenuità dei collettivi studenteschi, dal ventre del Pnv: la via armata all'indipendenza, cioè l'Eta. Una cosa che, fino a qualche anno prima, è poco più di un'allegria brigata di studenti dell'Università cattolica di Deusto, la zona «borghese» di Bilbao, che dispettano di bombe e clandestinità. Ma che all'appuntamento con la democrazia arrivano con un bagaglio già colmo di

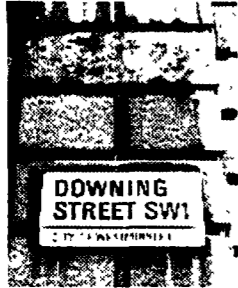
dolori, provocati e sofferti. Decine di militanti baschi sono in carcere, decine sono espatriati in Francia, decine sono, in qualche modo, armati lungo i crinali dei Pirenei. E tutti chiedono tre fatti per riconoscersi nella neonata democrazia: 1) la scomparsa della Guardia Civil, il corpo di polizia militare simbolo e soggetto del vecchio ordine franchista; 2) Una amnistia generale per detenuti politici; 3) Un referendum di autodeterminazione nazionale dei cittadini del paese basco. Naturalmente tutto ciò non vuol fornire neppure un alibi per chi allora concepì il folle disegno di farsi Stato col tuono delle autobombe. Tant'è che decine di militanti dell'Eta, voltarono proprio in quegli anni le spalle al terrore e cercarono di costruire nelle fessure della nuova Costituzione quei vasti spazi di autonomia politico-amministrativa di cui oggi godono gli abitanti di Bilbao e San Sebastián. Ma sarebbe anche ingiusto dimenticare quell'ultimo fuggente che avrebbe potuto risparmiarsi alla Spagna centinaia di vittime e a tre generazioni di baschi la possibilità di realizzarsi diventando dei professionisti dell'o-

micidio di massa. E in quegli anni, d'altra parte, che nasce la leggenda del «terrorismo popolare», che si applica su grande scala la tecnica della «tassa rivoluzionaria», il balzello che il management basco pagava - e non sempre con la pistola poggiate sulla nuca - ai giovanotti che proseguivano la lotta armata dai Pirenei; che nelle famiglie della «tribù di Aitor», il mitico padre di tutti i baschi, si consuma la tragedia del figlio «guerriero e terrorista». Oggi l'escalation della via armata all'indipendenza sembra esaurirsi. Ma non solo grazie alle fermezze della politica antiterroristica e all'indispensabile collaborazione della polizia francese. Di gran lunga più importante per la fine dell'Eta è il profondo rigetto dell'opzione terroristica nella società basca. Il fenomeno è tutto sommato abbastanza recente ma coinvolge ormai anche un gruppo per nulla secondario nella vita dell'organizzazione irredentista: i quattrocento militanti dell'Eta in carcere.

Rimane ferma la condanna. Ma, a parte le bombe, i baschi e i cattolici dell'Ulster quali alternative reali hanno? È estremamente difficile dirlo. Queste cose accadono anche perché si è di fronte a situazioni estremamente complicate. E purtroppo appena si prova a fare un passo avanti in una trattativa, ci sono sempre quei gruppi che ritengono di perdere dei privilegi o che sostengono posizioni intransigenti che bloccano ogni tipo di accordo. Esistono veti incrociati che

roriste trae un vantaggio. Pensiamo a Israele, dove settori dell'estrema destra hanno sempre spinto i palestinesi verso il terrorismo perché così si aveva gioco facile nel dire: «Come si fa a dare una terra a un popolo di terroristi? I moderati palestinesi sono sempre stati, per loro, i peggiori nemici. Quindi che ci siano questi meccanismi in atto mi sembra evidente. E nella logica delle cose cercare di far passare il proprio nemico come il demone. La destabilizzazione che ha investito l'Est europeo, l'esplosione di conflitti nazionali, la frammentazione politica, potrà determinare il radicarsi del terrorismo di tipo basco e nord-irlandese anche in quei paesi, oppure questo tipo di lotta politica deve essere considerato definitivamente superato? Mi auguro che non accada, cerco di essere ottimista. Nell'Est, però, è reale il rischio di scontri di tipo etnico che coinvolgono le minoranze dei vari paesi che si vanno formando. Ci sono i bielorusi, gli ucraini e i lituani in Polonia, ci sono i polacchi e i russi in Lituania, i russi in Moldavia e via di seguito, si potrebbe continuare all'infinito. Credo che si creeranno nodi molto difficili da sciogliere. Tutto questo porterà al terrorismo? Speriamo di no. Però l'infezione, chiamiamola così, può propagarsi in qualsiasi momento.

La vittoria dei Tories



Il primo ministro ha promosso alcuni fedelissimi e estromesso quattro uomini della vecchia guardia, restano Hurd agli esteri e Lamont alle finanze, entrano due donne «Costruirò una società senza classi, pari opportunità a tutti»

Major taglia i ponti con la Thatcher «Farò la mia politica» e decide un ampio rimpasto di governo



Il premier conservatore, John Major, in basso, il laburista Neil Kinnock

Il primo ministro inglese Major ha proceduto ieri a un rimpasto abbastanza ampio del suo gabinetto. Ha promosso alcuni fedelissimi e ha estromesso dal governo quattro ministri in carica dal tempo della Thatcher. Dopo il largo successo elettorale, il premier sembra volersi decisamente scrollare di dosso l'eredità del suo predecessore e costruire una propria politica. Ha anche già fatto impegnative promesse.

DAL NOSTRO INVIATO EDOARDO GARDUMI

LONDRA. John Major non ha perso tempo. Solo qualche ora per ministro. Per un anno e mezzo, da quando era succeduto alla Thatcher, è stato guardato come un «facente funzione» dall'incerto avvenire. Adesso i galloni se li è cuciti sulle spalle con un filo molto forte. Con il viatico di un costo largo consenso popolare, è l'indiscusso leader del suo partito e un capo di governo con cinque anni di tempo garantiti per farsi valere. E ci tiene a mettere subito in chiaro che non sarà più solo il successore della «signora di ferro» ma un premier con l'ambizione di costruire una propria politica. Venerdì, di fronte al portone di Downing street subito ricucito, ha rivolto un breve discorso al Paese che è stato anche l'annunciazione di un sintema ma impegnativo programma. Ieri, dal primo mattino, ha

cominciato a ricevere le visite di ministri e alti dignitari conservatori per comunicare loro promozioni e bocciature nelle gerarchie del governo. È stato questo il primo vero atto di rottura con la pesante eredità del suo predecessore. E anche una prima resa dei conti per chi non lo ha sostenuto nel corso della campagna elettorale come avrebbe dovuto. Il rimpasto nel ristretto gabinetto dei ministri di rango superiore Major lo ha annunciato ieri pomeriggio. Salgono Michael Heseltine, l'uomo che ha avuto un aggressivo ruolo di primo piano nelle scorse settimane, Kenneth Clarke e David Mellor andando rispettivamente all'industria, agli interni e all'informazione. Se ne vanno in quattro, il più eminente dei quali è Kenneth Baker, prima agli interni. Entrano altrettanti volti nuovi tra i quali quelli di

due donne, Virginia Bottomley e Gillian Shephard. Restano a David Hurd e Norman Lamont i dicasteri chiave degli esteri e delle finanze. Una completa revisione dei ruoli dirigenti è prevista anche per i livelli superiori dell'amministrazione civile e militare. Il grande edificio bianco di Whitehall assisterà a molti traslochi, si dice, nelle prossime settimane. Il primo ministro s'era detto, prima del voto, pieno di brillanti progetti per riordinare gli uffici, sopprimere alcuni e crearne dei nuovi. La complessiva organizzazione dello stato inglese non gode di buona stampa da un po' di tempo a questa parte. Si attende ora che Major metta in opera le idee che finora si è tenuto per sé. E però la «nuova politica» dei conservatori il vero banco di prova che attende il giovane premier. Uno scarto rispetto all'estremismo liberista della Thatcher c'è già stato. Nei mesi scorsi Major ne ha moderato i peggiori rigori, anche in vista delle elezioni imminenti. Ma venerdì ha promesso molto di più. Ha detto che vuole costruire una società senza classi, con grandi e pari opportunità per tutti, una sanità migliore e un'educazione pubblica più curata. Sono parole che il suo

predecessore non avrebbe mai pronunciato, dirette a riconciliare gli animi dopo la battaglia. Ma sono anche terribilmente impegnative perché indirizzate a una opinione pubblica che giudica i propri governanti soprattutto in base alla loro serietà. Major prima o poi dovrà presentare i conti. Il «Financial Times» gli ricorda che la propaganda elettorale dei Tories ha mostrato il volto di un partito che non ha ancora trovato il tempo di definire le priorità del suo post-thatcherismo. Se ora il primo ministro si dice pronto ad annunciarle, bene - sostiene il giornale - ma deve pur sapere che non si può avere tutto

in una volta sola. Bassa inflazione e difesa del cambio, altri impegni presi da Major per garantire la ripresa economica, significano nelle presenti condizioni internazionali più alti tassi di interesse e più disoccupazione. Cioè altra gente da mettere sotto il torchio. Non sarà facile mantenere le promesse, dimostrare che i sacrifici portano a sicure ricompense. Dal primo di luglio poi la Gran Bretagna assumerà la presidenza di turno della Comunità europea. Sarà un altro test decisivo per capire se davvero il tempo della Thatcher è finito e se anche in campo internazionale si fa avanti un nuovo leader e non solo un crede.



Il leader laburista annuncerà le sue dimissioni, ma il ricambio avverrà in autunno Domani il giorno dell'addio di Kinnock Dopo la sconfitta è scontro nel Labour

Domani Neil Kinnock annuncerà le sue dimissioni da leader dei laburisti. Il successore sarà probabilmente eletto in autunno nel tradizionale raduno annuale del partito. E però già iniziata la riflessione interna sulle ragioni della pesante sconfitta elettorale di giovedì. Ci si chiede se, avendo fallito in una occasione tanto favorevole, il partito così com'è abbia ancora possibilità di arrivare al governo.

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA. Tutti si aspettano che domani Neil Kinnock annuncerà le sue dimissioni. Non ci saranno subito forse, ma sicuramente entro qualche mese. Il leader laburista vuole dare tempo al partito di riflettere bene sulle ragioni della pesante sconfitta elettorale di giovedì, di valutare cosa cambiare nella sua politica e di scegliere di conseguenza il suo successore. Il cambio della guardia avverrà probabilmente alla prossima conferenza annuale di Blackpool. Le procedure previste dalla statuto per arrivare alla designazione

sono lunghe e complesse. Si devono pronunciare le unioni sindacali, il gruppo parlamentare e le organizzazioni locali. I candidati non mancano, di nomi ne circolano già parecchi, ma tutti mantengono per ora una grande prudenza. La quarta sconfitta consecutiva alle elezioni politiche, che prolungherà a 18 anni l'esclusione del partito dal governo del Paese, mette evidentemente in discussione ben più di una leadership. Con Kinnock quasi nessuno se la prende personalmente. Si è in generale convinti, e non

solo in casa laburista, che abbia giocato al meglio le sue carte. Ha condotto, si dice, una campagna ben orchestrata, ha gettato nella contesa una macchina elettorale in perfetta efficienza. E gli si riconosce di aver lavorato duramente in precedenza per rendere la politica del partito accettabile alla maggioranza degli inglesi, promuovendo una radicale revisione dei suoi precedenti orientamenti radicali. Non può essere stato solo qualche errore tattico dell'ultima ora, che pure qualcuno gli rimprovera, a produrre uno scarto tanto sorprendente tra speranze e risultati. Che cosa non va allora? Come può essere maturato un insuccesso di tale proporzione proprio in presenza di condizioni così favorevoli, una pesantissima crisi economica e un evidente risentimento antigovernativo anche di tanta parte del tradizionale elettorato conservatore? Kinnock ancora qualche giorno fa affermava che i laburisti «sono e resteranno il solo

partito capace di offrire un'alternativa di governo». Ci si comincia a chiedere se è proprio così. O se non ha invece ragione qualche giornale a suggerire che si, forse c'entra anche la paura di un aumento delle tasse, ma la spiegazione vera di come sono andate le cose è che i laburisti hanno perso semplicemente perché sono laburisti. È una tesi che un'ala del partito sembra condividere. Un alto dirigente sosteneva ieri che «cambia il modo di intendere la politica o ci sono poche speranze di recupero. Allo scontro elettorale i laburisti sono andati da soli, come sempre, contando che la tradizionale polarizzazione del voto avrebbe convogliato verso di loro tutti i consensi dell'opposizione. Ma non è andata così. Secondo il leader dei liberaldemocratici, Paddy Ashdown, proprio la paura di un governo laburista avrebbe invece all'ultimo momento rispinso nelle braccia dei conservatori un numero consistente di elettori di «possi» a sostene-

re il suo partito. Ed è comunque un fatto che le due principali forze dell'opposizione si sono fatte la guerra, collegio per collegio, indebolendosi a vicenda e spianando la via al trionfo dei Tories. Un ministro del governo-ombra, Robert Cook, tra i candidati alla successione di Kinnock, dice già apertamente che è tempo di cambiare lo scenario di tutta la politica inglese, che va accettata la proposta di Ashdown di una battaglia in favore di un sistema elettorale proporzionale e avviata su questa base una politica delle alleanze. Non tutti sono d'accordo, naturalmente, che la soluzione del problema sia tutta lì, nel «gettare un ponte» verso la terza forza centrista di Ashdown. Ci sono anzi già i sintomi di una ripresa del tradizionale scontro interno tra destra e sinistra. Dennis Kinnear, un dirigente locale, pensa che sia non tanto il tempo di «pontificare di tornare a rappresentare «la nostra classe», di fare un po' di «politica di classe», E

la sua è un'opinione che, per quanto finora decisamente minoritaria, tornerà certo a farsi sentire nel corso dei prossimi mesi. I dirigenti dei sindacati, del resto, messi nell'angolo da Kinnock ed esibiti molto poco anche nel corso della campagna elettorale, sono stati tra i primi a chiedere un rapido cambiamento di rotta e tra di loro si sono finora avvertite le uniche voci apertamente critiche del ruolo svolto dal leader del partito. Quanto ai pretendenti alla successione, ogni componente ha in serbo i suoi. La più moderata, si dice, punterà su John Smith, uomo ben visto negli ambienti economici anche se responsabile di quel «budget-ombra» accusato di aver tanto spaventato le classi medie. Il suo più agguerrito contendente sembra Gordon Brown, responsabile della politica industriale. Ma gli outsider potrebbero essere parecchi. La fase di confronto che aspetta i laburisti si preannuncia lunga e dolorosa. E avverrà sotto gli occhi attenti di un'opinione

pubblica democratica che è non meno preoccupata di loro della fisionomia che assumerà nei prossimi anni l'opposizione. L'indipendente, giornale senza particolari simpatie né per la destra né per la sinistra, metteva ieri in fila i risultati elettorali del Labour negli ultimi vent'anni e notava che danno luogo a una curva in costante caduta, mentre quelli dei conservatori mostrano nello stesso periodo una vitalità e una capacità di ripresa indiscutibilmente superiori. Anche lo storico risultato messo a segno da Major non appare poi tanto sorprendente, diceva, se lo si mette in relazione «al secolare declino dei laburisti come forza elettorale». La Gran Bretagna è forse condannata, si chiedeva in conclusione il quotidiano londinese, «a diventare una democrazia di stile giapponese, nella quale un singolo partito, con una sempre maggiore fiducia in se stesso, governa senza interruzioni». □ E.G.

Dopo l'incidente i medici ordinano ad Arafat «riposo totale»



I medici hanno ordinato a Yasser Arafat (nella foto) un «riposo totale» per ristabilirsi dalle conseguenze dell'incidente aereo della scorsa settimana nel deserto libico. Lo hanno riferito ieri fonti vicine al capo dell'Olp sottolineando che i sanitari hanno disposto che Arafat, 62 anni, resti a letto per alcuni giorni avendolo trovato «molto stanco». Nonostante tutto, secondo le fonti, Arafat dovrebbe vedere i presidenti tunisini Ben Ali e l'egiziano Mubarak per discutere la crisi fra Libia e Occidente. Mubarak è a Tunisi da ieri mattina per una visita di due giorni. Un altro esponente palestinese, George Habash, capo del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, è giunto intanto ad Amman per controlli medici relativi all'ictus sofferto in gennaio. Il suo trasferimento a Parigi per essere curato provoca, come si ricorderà, una grave crisi politica in Francia finita nel siluramento di alcuni funzionari e nel ritorno di Habash in Tunisia.

Le Nazioni Unite diffidano l'Irak «Non toccate gli aerei U-2»

la risposta dell'Onu alla protesta di Baghdad contro i voli di «U-2» americani per conto dell'organismo internazionale. Dopo una riunione d'urgenza l'altra sera, il Consiglio di sicurezza ha convocato i rappresentanti iracheni all'Onu, presentando loro una dichiarazione in cui si avverte il governo di Baghdad delle «serie conseguenze» in cui incorrerebbe se mancasse di attenersi agli obblighi verso le Nazioni Unite. Nella sua protesta, l'Irak aveva «sparato a zero» contro i voli, effettuati nell'ambito delle ispezioni agli impianti per la produzione bellica di Saddam Hussein, definendoli «minacciosi e coercitivi» e declinando ogni responsabilità per la loro sicurezza in seguito ai recenti attacchi iracheni contro basi della resistenza in territorio iracheno.

Scontri tra armeni e azeri Decine di morti

Il conflitto tra azeri e armeni è riesplso con ferocia violenza lungo la linea di confine del Nagorno Karabakh nel Caucaso, con decine di morti e feriti. Nel corso della notte molti villaggi dell'enclave armena sono stati martellati dai colpi delle artiglierie azeri, danneggiando molte abitazioni e provocando un numero imprecisato di morti e feriti. Anche la capitale della regione, Stepanakert, è stata bombardata a colpi di artiglieria. Ma l'azione più sanguinosa è stata quella condotta dalla guardia nazionale azeri contro il villaggio di Maraga. Un migliaio di uomini armati con venti autoblindo hanno sferrato l'attacco nella notte di ieri, dopo avere tempestato per ore il piccolo centro con il fuoco dell'artiglieria. Una parte degli assaltatori è riuscita a penetrare nell'abitato ma ne sono stati poi respinti. Gli azeri si sono infine ritirati verso mezzogiorno prendendo posizione sui monti circostanti. Secondo le notizie di agenzia, da parte armena sono rimasti uccisi almeno tre uomini e venti abitanti di Maraga mentre tra le file azeri si contano dieci morti.

Stolpe (Spd) nella bufera per la Stasi Cdu: «Dimettiti»

Manfred Stolpe, presidente della regione Brandeburgo e uomo di punta della Socialdemocrazia (Spd) nelle regioni tedesche della ex Rdt, è di nuovo nella bufera: dall'opposizione i cristiano-democratici (Cdu) ne hanno chiesto ieri a gran voce le dimissioni dopo che da documenti ufficiali sembrerebbero emergere nuovi indizi di una sua collaborazione con il passato regime tedesco-orientale ed in particolare con la Stasi, la polizia segreta. La vicenda Stolpe è in piedi da quando a dicembre scorso egli ammise di aver tenuto per anni contatti, per incarico della chiesa evangelica e per il solo bene di suoi concittadini, con apparati statali della Rdt. Le polemiche di questi giorni sono scaturite da una commissione d'inchiesta in seno al parlamento regionale incaricata di far luce sulla vicenda. La consegna a questa commissione, l'altra ieri sera, degli incartamenti riservati riguardanti Stolpe conservati dall'organismo incaricato di raccogliere la documentazione sulla Stasi ha rinfocato le polemiche.

Afghanistan: «Si» di Najibullah al piano di pace dell'Onu

Il presidente afgano Najibullah avrebbe dato il suo assenso al piano proposto dalle Nazioni unite per porre fine a 13 anni di guerra civile nel paese. Secondo fonti pakistane il ministro degli esteri afgano Abdul Wakil, in un'intervista trasmessa da radio Kabul e captata ad Islamabad, avrebbe confermato l'accettazione del piano dell'Onu, che prevede l'insediamento di un consiglio di pre-transizione formato da 15 membri che dovrà preparare la formazione di un governo provvisorio incaricato di organizzare libere elezioni. Al piano dell'Onu si oppongono organizzazioni di mujaheddin che hanno il loro quartier generale in Pakistan e Iran.

VIRGINIA LORI

L'Ira rivendica l'attentato. Mezzo quintale di esplosivo ha semidistrutto dodici edifici Un secondo blitz ha mandato in pezzi un ponte. Buio nelle indagini di Scotland Yard

La City devastata «come Beirut»



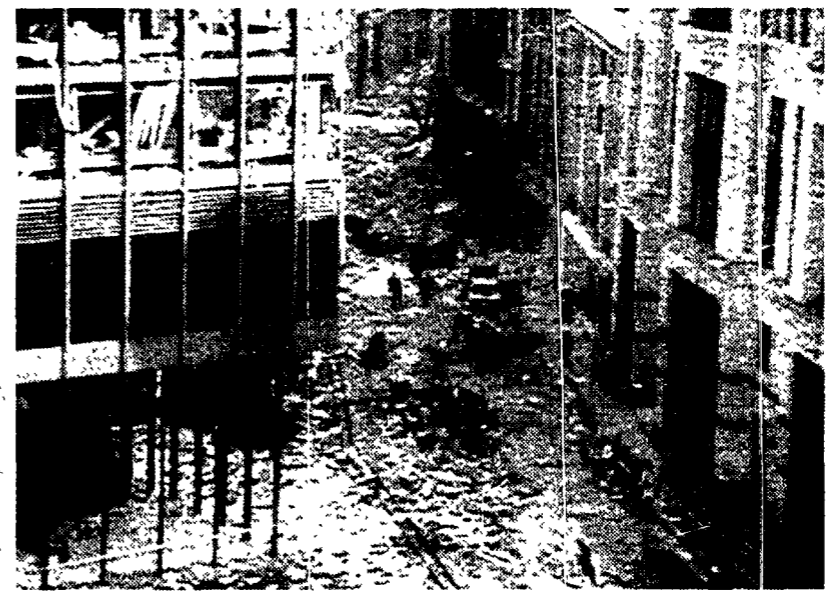
La City devastata «come Beirut». La bomba dell'Ira con mezzo quintale d'esplosivo che ha causato tre morti e 91 feriti ha semidistrutto una dozzina d'edifici, incluso un grattacielo. Un'altra bomba di simile potenza ha distrutto un ponte sopraelevato paralizzando l'uscita verso l'autostrada. Ferma condanna di tutti i partiti politici inglesi. Scotland Yard nel buio.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. «Oggi la City assomiglia a Beirut». Così un poliziotto di Scotland Yard ha descritto la devastazione causata dalla bomba di circa 500 chili che è esplosa nel cuore del quartiere della capitale, un nuovo avvertimento dell'Ira al governo inglese. Ci sono stati tre morti. I feriti sono 91. Due in condizioni gravi. Due delle vittime sono una ragazza di 15 anni ed un giovane di 20. L'esplosione ha aperto un cratere di diversi metri dov'e-

ra la strada ed ha semidistrutto circa 12 edifici, fra cui il Baltic Exchange, un grattacielo addetto ad uffici. Alcuni muri sono stati puntellati per impedire il crollo. Scotland Yard ha permesso ad alcuni operatori televisivi di entrare nell'area, ma non lungo le strade con gli edifici pericolanti. Si è trattato dell'esplosione più grave dalla fine della seconda guerra mondiale, quattro volte più potente di quella che nel 1984 semidi-

strusse il Grand Hotel di Brighton nell'attentato dell'Ira contro la Thatcher i suoi ministri. Il fragore causato dalla bomba, nascosta in un furgone, ha rimbombato nel raggio di circa 40 chilometri. I vetri delle finestre hanno tremato sotto lo spostamento d'aria fino a cinque chilometri di distanza dalla City. Sul momento la polizia ha parlato di più esplosioni nello stesso raggio della prima. Ma si trattava solamente di crolli di muri. All'una di notte però c'è stato un secondo attentato, anche questo provocato da quasi mezzo quintale d'esplosivo. Questa volta il bersaglio è stato un ponte sopraelevato urbanodi cruciale importanza per l'immissione del traffico verso l'autostrada A1. L'intera area è stata chiusa alla circolazione. Un grande magazzino nei pressi di questa seconda esplosione è stato quasi completamente distrutto e le finestre sono andate in fran-



Le scene di devastazione provocate dalla violenta esplosione della notte scorsa, avvenuta nel centro della capitale britannica

tumi in un vasto raggio del quartiere. Sia nel caso dell'attentato nella City, sia in quello nei pressi dell'ancella autostrada, ci sono stati avvertimenti telefonici che avrebbero dovuto permettere di far evacuare le zone interessate. La polizia è in grado di verifica-

re immediatamente le telefonate dell'Ira dato che contengono una parola in codice. Ma il capo della squadra anticrimine di Scotland Yard George Churchill Coleman ha detto che la prima telefonata è stata «deliberatamente ingannevole». Avrebbe indicato l'edificio della

Borsa come il luogo dove si trovava il furgone con la bomba, cioè a circa 800 metri di distanza da dove era stata piazzata. In un'altra versione la telefonata avrebbe indicato addirittura la stazione di Waterloo, a tre chilometri di distanza. Data l'ora in cui è avvenu-

ta la prima esplosione, alle 9,20 di sera quando la City è normalmente deserta, pare che l'intenzione dell'Ira fosse quella di causare danni materiali in una zona quasi esclusivamente di banche, inclusa la Bank of England. Mentre è chiaro che la devastazione era stata messa a punto in coincidenza col conteggio dei voti delle elezioni e per avvertire il governo, ci si domanda fino a che punto nei giorni dei preparativi per l'attentato ed in vista dei sondaggi che davano per certa la sconfitta dei Tories, l'Ira aveva preso in considerazione il fatto che migliaia di persone legate agli ambienti degli affari si sarebbero soffermate nella City per celebrare la vittoria di Major come invece è avvenuto. Scotland Yard naviga nel buio per quanto riguarda le indagini. EspONENTI di tutti i partiti «hanno duramente condannato l'attentato».

Terrore in Bosnia
Un estremista musulmano minaccia: «Farò saltare la diga di Visegrad»

SARAJEVO Le milizie serbe appostate sulle colline di Sarajevo hanno minacciato nel tardo pomeriggio di ieri di distruggere in venti minuti la parte vecchia della capitale bosniaca se la diga di Visegrad verrà fatta saltare.

Intanto il presidente della repubblica, Alija Izetbegovic, quanto Jose Cutilheiro, il diplomatico portoghese (uno dei coordinatori della conferenza Cee sulla Jugoslavia) che si trova a Sarajevo per promuovere colloqui di pace fra i leader politici locali, sono entrati in contatto radio con Sabanovic, scongiurandolo di non attuare i suoi propositi.

A Sarajevo, c'è chi sostiene che il leader estremista musulmano, il quale è molto noto nella repubblica, sarebbe stato vittima nelle ultime ore di una grave crisi di nervi. A Sabanovic, si trova anche l'albergo Europa, ove risiedono quasi tutti i giornalisti stranieri che stanno seguendo la crisi bosniaca.

Intanto, nell'est e nel sud della Bosnia, dopo una giornata trascorsa nella calma, sono ripresi i combattimenti.

Secondo il ministero della Sanità bosniaco, citato da radio Sarajevo, dodici persone sono state ferite nelle ultime ventiquattrore.

La situazione viene definita «critica» a Foca, con combattimenti in molte strade della città.

Milizie serbe giunte dalla regione serba dell'Erzegovina, che ha proclamato l'autonomia, tentano di impadronirsi della città. Secondo la radio, l'ospedale municipale in cui sono rifugiati centinaia di donne e bambini è bloccato dalle milizie ed è rimasto senza viveri e medicinali.

Bombardamenti avrebbero raggiunto anche Visegrad. Durante la scorsa notte l'esercito federale sarebbe entrato nella città di Modrica. Un tregua concordata all'armistizio del rappresentante della Cee ha retto solo poche ore.

La rappresentanza di Sarajevo-Basarsya è stata fatta conoscere anche attraverso la radio della capitale bosniaca.

Il presidente deve lasciare la carica di premier a luglio
Il voto a larga maggioranza ha dimezzato i suoi poteri

Il suo vice Gaidar:
«È la fine delle riforme
si devono indire le elezioni
Siamo pronti ad andarcene»

Il parlamento batte Eltsin
Governo verso le dimissioni

Il governo russo sull'orlo della crisi e potrebbe dimettersi entro breve tempo dopo una sconfitta di Eltsin al congresso dei deputati. Il presidente obbligato a lasciare la guida dell'esecutivo dal prossimo luglio secondo un voto a stragrande maggioranza. Gaidar: «È la morte per la politica delle riforme. In forse la collaborazione estera». Verso elezioni anticipate e un referendum sulla Costituzione?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Entro luglio Boris Eltsin dovrà lasciare la carica di premier, dovrà rinunciare alla diretta responsabilità del governo. È la decisione, clamorosa, presa ieri con un voto a larga maggioranza (683 su 1.225 no, 35 astenuti) dal congresso dei deputati della Russia che si sta svolgendo, ormai da una settimana, nel Grande Palazzo del Cremlino. Non una sconfitta definitiva, ma il colpo è stato duro. A tal punto che il governo potrebbe persino dimettersi sin dalle prossime ore. Il vicepresidente, Egor Gaidar, lo ha detto esplicitamente: «Ne discuteremo domani (oggi, ndr.) e con il presidente valuteremo la situazione lunedì. Quanto accaduto non è altro che la totale revisione del corso delle riforme. Subito dopo il voto, Gaidar e i ministri sono usciti dall'aula in segno di protesta mentre Eltsin da tempo era assente dalla seduta. Il vicepresidente ha mostrato senza indugi la tattica da tenere dopo la svolta, palesemente pro-

sin il quale, in tutti questi giorni, ha manifestato un atteggiamento disponibile nei riguardi di un congresso per nulla ben disposto verso i risultati della politica riformatrice.

Egor Gaidar ha persino ventilato l'ipotesi di elezioni anticipate. Al telegiornale ha dichiarato: «È giunto il momento di scegliere: fare le riforme o rinunciare con la piena responsabilità di questa decisione. Devono pronunciarsi sia il congresso sia gli elettori». È probabile che il «no» delle riforme abbia voluto riferirsi alla possibilità, adesso molto più concreta, di un referendum su un progetto di Costituzione preparato dal fedelissimo consigliere giuridico di Eltsin, il deputato Sergej Shakhrai, che potrebbe trasformare la Russia in una repubblica presidenziale simile agli Usa, con i poteri del parlamento fortemente ridimensionati. L'altro ieri è già circolata la data per il svolgimento del referendum: il 12 giugno, giorno della sovranità russa. Questo appuntamento potrebbe diventare reale se la coalizione democratica che sostiene Eltsin riterrà che non ci sia più spazio, vista la composizione dell'attuale congresso, per ridare al presidente i poteri che, in pratica, gli sono stati tolti.

Il voto del congresso, infatti, ha stabilito che Eltsin dovrà presentare entro tre mesi, cioè luglio, un progetto di legge sul

governo. Il presidente, nel discorso dell'altro ieri, aveva detto al congresso di esser pronto a scendere le cariche ma solo dopo che il governo avesse mostrato di saper «camminare sulle proprie gambe». E non prima dell'autunno. Al momento del voto ad Eltsin sono mancati 50 deputati ed il suo emendamento alla risoluzione è stato respinto. Un esito che ha sorpreso in quanto in precedenza il governo aveva strappato una sorta di voto di fiducia, seppur con un margine ristretto. Evidentemente i ranghi della maggioranza sono percorsi da correnti trasver-

sali molto forti. Non si spiegherebbe altrimenti come mai il punto della risoluzione che ha imposto ad Eltsin l'ultimatum dei tre mesi sia passato con soli 123 voti contrari. Dove sono andati a finire i deputati riformatori? Questo e altri seri interrogativi dovrà sciogliere Eltsin prima della ripresa dei lavori di domani. È in gioco la sua autorità e come ha ammonito Gaidar anche la «serena collaborazione con i partner esteri». Un deputato radicale ha già concluso che, al cospetto dell'instabilità politica in Russia, i 24 miliardi di aiuti rimarranno congelati.



Boris Eltsin

Killer prezzolati per pochi dollari invadono gli Usa
Organizatsja, dalla Russia con licenza di uccidere

Dalla Russia con contratto per uccidere. Allarme rosso per l'Fbi. Caduta la minaccia del Kgb il nuovo nemico, assai più perfido, è l'«Organizatsja», che grazie all'allentamento delle restrizioni di immigrazione dall'ex-Urss importa ed esporta a piacere negli Usa una nuova generazione di gangster e killer di professione, sta ormai sgomitando le mafie più tradizionali, «Cosa nostra» e le «Triadi» cinesi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK A West Hollywood li hanno colti sul fatto, lordi di sangue, mentre dentro un'auto abbandonata stavano amputando le dita a due immigrati sovietici appena uccisi per fame scomparire le impronte digitali. A Brighton Beach, la tradizionale enclave di immigrazione russa tra Brooklyn e il mare, due frazioni rivali di gangster in conflitto hanno, secondo quanto riferito alla polizia da informatori locali, «importato» recentemente da Mosca «assassini» prezzolati.

valanza criminale. Il fenomeno, sostengono, sta assumendo dimensioni paragonabili a quel che per la criminalità organizzata avevano rappresentato a suo tempo le importazioni di «picciotti» dalla Sicilia o le successive ondate di immigrazione dall'Asia. Con l'aggravante che la mafia russa è molto più feroce, più brutale nella sua «primitiva selvaggia» più spietata ancora delle mafie dei «padrini» di origine italiana o di quella cinese. «Hanno poco da perdere, se si compara la vita in una prigione americana a quella che avrebbero in una prigione russa», dice ad un cronista del «New York Times» il vice direttore dell'ufficio dell'Fbi a New York, James M. Fox. La nuova piovra, che sta sgomitando le vecchie «famiglie» eredi di «Cosa nostra» e persino le nuove potenze eredi delle Triadi di Chinatown, si chiama «Organizatsja». È neonata, di dimensione assai più ridotta rispetto alle famiglie tradizionali del

crimine organizzato. Non ha, sostengono gli inquirenti, alcuna struttura gerarchica che possa paragonarsi a quella della mafia. Si tratta di bande che hanno in media da 5 a 20 elementi. Si sbanda e si riforma di continuo. Anche se in qualche caso sembra siano riusciti a stringere legami con le «famiglie» più antiche tipo il clan Lucchese o quello Colombo, raramente fanno comunella con le organizzazioni già sotto tiro. «Probabilmente abbiamo a che fare con gruppi fluidi, che possono stare insieme per un certo numero di operazioni per un periodo di tempo e poi spesso si suddividono e si riformano in gruppi staccati uno dall'altro, esattamente come fanno nell'ex-Urss», dice Eric Siedel, vice responsabile dell'ufficio del procuratore distrettuale di Brooklyn.

Questa, venuta dalla Russia con tanta voglia di arricchirsi in fretta, è una mafia «povera», dove il reclutamento di un as-

sassino può costare da 2.000 a 5.000 dollari appena («Una volta tornati a casa, al mercato nero li possono cambiare per 200.000 rubli, una fortuna», spiegano gli inquirenti). I capi non si chiamano padrini ma «kapusta», che in russo significa «cavolo». Proprio questa dimensione «fluida», questa poca capacità di formarsi e «sbandarsi», rende ancora più pericolosi, difficili da prendere. In «Gorky Park», romanzo anticipatore dei mesi anni 80, è un poliziotto di New York che va a Mosca a risolvere un delitto. Nel successivo «Red Heat», portato sullo schermo da Arnold Schwarzenegger, è un poliziotto sovietico che viene in America a ricambiare il favore. Ora è l'Fbi a chiedere aiuto agli eredi del Kgb. Eltsin ha già mandato a New York alcuni dei suoi migliori detectives. Ma, a quanto sembra, soprattutto pro domo sua: la loro missione è recuperare 10 milioni di rubli frodati alla città di Soci in Crimea.

Rete di spie russe in Belgio
Dal servizio nel Kgb alla Russia postcomunista Scoperte da una talpa Cia

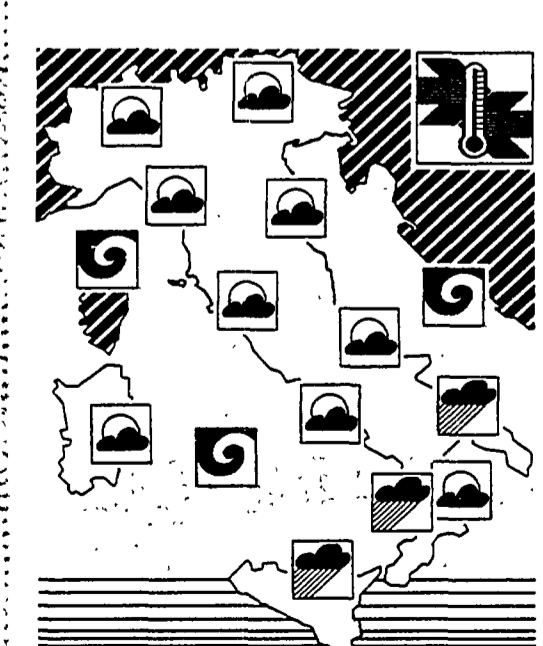
BRUXELLES. È stato il passaggio alla Cia del primo segretario dell'ambasciata russa a Bruxelles a permettere lo smantellamento di una rete di spie organizzata in Belgio una quindicina di anni fa dal Kgb e che aveva continuato ad agire per i nuovi dirigenti della Russia postcomunista. L'operazione è stata battezzata ironicamente «glasnost» dai servizi di sicurezza belgi.

Il ministero degli Esteri belga ha ordinato ieri l'espulsione, entro 24 ore, di due diplomatici dell'ambasciata russa e di funzionari della rappresentanza commerciale. Oggi la procura ha reso noto che sono cinque le persone arrestate e incriminate per spionaggio: un giornalista specializzato in aeronautica, tre uomini d'affari e un funzionario del ministero della Pubblica Istruzione. Altre nove, tra cui sembra alcuni militari, sono ancora sotto interrogatorio.

Secondo il quotidiano «Le soir», il principale di Bruxelles, a parlare è stato Vladimir Kompliev, primo segretario dell'ambasciata russa. Circa un mese fa ha deciso di passare in occidente e ha contattato la Cia. Lo spionaggio amerciano l'ha convinto a continuare il suo lavoro finché la rete di agenti non fosse stata individuata. Quindi la Cia l'ha fatto sparire, prima in una «casa sicura» e poi l'ha trasferito negli Stati Uniti. All'alba di venerdì i «servizi belgi e la gendarmeria hanno fatto scattare l'operazione «glasnost».

La rete spionistica sarebbe stata avviata a partire dal 1967 e i suoi agenti sono accusati di aver fornito, prima all'Unione sovietica e poi alla Russia, informazioni di carattere sia industriale sia militare principalmente riguardanti l'aeronautica. I loro «contatti» e «controlli» sarebbero i quattro russi espulsi.

CHE TEMPO FA



Weather icons and conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA. Il vortice depressionario con inserita la perturbazione, causa delle pesanti condizioni di cattivo tempo su alcune località dell'Italia centrale e dell'Italia meridionale, si allontana verso Sud-Est. L'anticiclone atlantico che aveva iniziato la sua espansione verso l'Europa centrale sembra aver rallentato il suo movimento verso levante e allo stato attuale il suo bordo più avanzato è attestato lungo una linea che va dall'Europa centrale al Mediterraneo occidentale. Lungo questo bordo affluisce aria moderatamente fredda ed instabile di origine continentale che manterrà il tempo orientato verso la variabilità. TEMPO PREVISTO. Sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale la giornata odierna sarà caratterizzata da condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. La nuvolosità sarà più accentuata sul settore nord-orientale e la fascia adriatica mentre le schiarite saranno più ampie sul settore nord-occidentale e la fascia tirrenica. VENTI. Tutti provenienti dai quadranti settentrionali di intensità debole o moderata. MARI. Tutti mossi con moto ondulato in diminuzione. DOMANI. Su tutte le regioni italiane si avranno condizioni generalizzate di tempo variabile per cui durante il corso della giornata si avranno formazioni nuvolose ora accentuate ora alternate a zone di sereno. L'attività nuvolosa sarà più frequente e più consistente in prossimità nella fascia alpina e nella dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 3 21, Verona 3 16, Trieste 9 17, Venezia 5 15, Milano 5 17, Torino 4 15, Cuneo 4 14, Genova 11 19, Bologna 3 15, Firenze 7 15, Pisa 11 17, Ancona 5 12, Perugia 6 10, Pescara 8 12, L'Aquila 4 10, Roma Urbe 10 19, Roma Fiumic. 9 19, Campobasso 3 5, Bari 9 11, Napoli 10 15, Potenza 2 6, S.M. Louca 11 15, Reggio C. 11 15, Messina 13 15, Palermo 12 15, Catania 7 19, Alghero 4 18, Cagliari 10 19, TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 2 17, Atene 14 20, Berlino 4 17, Bruxelles 8 18, Copenhagen 4 13, Ginevra 5 14, Helsinki -4 5, Lisbona 10 20, Londra 5 14, Madrid 6 20, Mosca -2 1, New York 9 19, Parigi 3 19, Stoccolma 4 9, Varsavia 1 7, Vienna 0 12

ItaliaRadio Programmi: Ore 9.10 Rassegna stampa. Ore 10.10 Governissimo, governo di programma, opposizione. O cosa? L'opinione degli ascoltatori. Per intervenire tel. 06-679.14.12 - 679.65.39. Ore 11.10 La tv della gente. Intervista con Gianfranco Funari. telefonare ai numeri: 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità Tariffe di abbonamento: Italia Annuo Semestrale, Estero Annuo Semestrale, Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale fennale L. 400.000, Finestrella 1* pagina fennale L. 3.300.000, Finestrella 2* pagina fennale L. 4.500.000, Manichette di testata L. 1.800.000, Redazioni L. 700.000, Finanz. Legali, Concess. Aste-Appalti Fennali L. 590.000 - Fennali L. 670.000, A parola: Necrologie L. 4.500, Partecip. Lotto L. 7.500, Economici L. 2.200. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531, SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

LOTTO 13ª ESTRAZIONE (28 marzo 1992) BARI 48 17 03 45 73, CAGLIARI 10 8 08 20 34, FIRENZE 61 90 26 28 82, GENOVA 4 26 71 29 19, MILANO 19 29 44 63 89, NAPOLI 3 40 6 37 55, PALERMO 58 59 38 42 40, ROMA 89 53 4 61 37, TORINO 65 31 44 59 61, VENEZIA 81 61 51 69 15, ENALOTTO (colonna vincente) X 1 2 - 1 1 1 - X 2 2 - 2 X X, PREMI ENALOTTO: ai punti 12 L. 46.763.000, ai punti 11 L. 2.349.000, ai punti 10 L. 197.000. È IN VENDITA IL MENSILE DI APRILE giornale del LOTTO da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO! I massimi ritardi che si sono avuti, dall'inizio del gioco ad oggi (dal 1871) che hanno superato le 170 assenze sono nell'ordine i seguenti: Roma 8 rit. 202 nel 1941, Bari 55 rit. 197 nel 1960, Venezia 67 rit. 192 nel 1924, Cagliari 71 rit. 192 nel 1971, Bari 47 rit. 190 nel 1917, Bari 82 rit. 190 nel 1943, Torino 11 rit. 182 nel 1931, Napoli 79 rit. 180 nel 1880, Roma 69 rit. 179 nel 1947, Firenze 19 rit. 178 nel 1933, Milano 83 rit. 176 nel 1906, Firenze 9 rit. 172 nel 1975, Firenze 71 rit. 171 nel 1935

VACANZE LIETE PASQUA AL MARE - BELLA RIA - HOTEL GINEVRA - Vicino mare - moderno - ogni confort - cucina casalinga. OFFERTA SPECIALE: 3 giorni pensione completa compreso pranzo pasquale L. 130.000 - sconto bambini - Prenotatemi! Tel. (0541) 344286.(1) PASQUA al mare - Rimini - Hotel Leoni - Viale Regina Elena, 191 - Tel. 0541/380643 - Direttamente mare - pranzo pasquale - Specialità pesce - 3 giorni pensione completa - 140.000/160.000. (2) PASQUA RIMINI MIRAMARE HOTEL SIESTA - Tel. 0541/372029 - sulla passeggiata fronte mare - rinnovato - riscaldamento - n.cca cucina - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 170.000. (3) PASQUA AL MARE - 3 giorni pensione completa 130.000 - Sanmarù Mare - Pensione Patrizia - familiare - carne pesce a scelta - Prenotatemi! Tel. 0547/87559 - 0541/346153 - Offerte 25 aprile 1° maggio (4) PASQUA A RIMINI - HOTEL REX - sul mare - confortevole - cucina curata dalla proprietaria - Offerta: 3 giorni 150.000 pensione completa compreso pranzo speciale pasquale - Tel. 0541/380381 - 392260. (5) FAVOLOSI WEEK-ENDS - GATTO MARE - HOTEL WALTER - servizio piscina - tennis - ambiente riscaldato - 3 giorni pensione completa Pasqua 180.000 - settimana 315.000 - prenotatevi - Tel. 0547/87261 - 87125. (7) PASQUA Rimini - Miramare - Hotel Hollywood - Tel. 0541/370561 - 600412 - Vicino mare - Ogni confort - cucina romagnola - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 155.000 - 5 giorni 210.000. (8) ATLANTIC Hotel - Gatto Mare - Tel. 0547/86125 - 0541/818409 - Apertura Pasqua - Pensione completa 35.000 al giorno per persona - Sconti bambini e gruppi - Richiedete listino estate '92 - Possibilità anche week-end. (12) PASQUA AL MARE - RIMINI - RIVABELLA - HOTEL NORDIC - Vicinissimo mare - camere con bagno - ottimo trattamento - 3 giorni pensione completa (speciale pranzo pasquale) Lire 145.000 - 2 giorni 115.000. Telefono 0541/55121 - 52659 (11)

Iran
Vittoria
del nuovo
corso

TEHERAN. Per gli uomini di Rafsanjani è fatta. Si profila la vittoria dei pragmatici e degli aperturisti nelle elezioni iraniane. Lo spoglio delle schede sta procedendo con relativa velocità. Finora sono un centinaio, su 270 seggi, i candidati che si sono assicurati già al primo turno lo saranno parlamentare, per ottenere il quale occorreva almeno un terzo dei voti. Tra gli eletti e quanti finora hanno ottenuto di andare al ballottaggio (se non si raggiunge il quorum vanno al secondo turno) i due candidati che hanno ottenuto più voti) circa la metà sono debuttanti uomini nuovi, dunque legati alla leadership moderata. Nel Parlamento uscente invece la maggioranza era costituita da radicali e per ora ben pochi sono stati rieletti.

Non è stato diffuso finora nessun dato ufficiale sulla percentuale dei votanti, genericamente definita altissima nei comunicati del regime. Voci vicine al governo parlano di un'affluenza del 60-80%. Ma l'opposizione dei mujaheddin del popolo da Parigi fa sapere che su 30 milioni di aventi diritto al voto soltanto quattro milioni e mezzo di persone si sono recati alle urne. Quindi l'85% degli iraniani ha scelto l'astensionismo, accogliendo l'appello del leader della resistenza iraniana Massoud Rajavi.

La vittoria degli aperturisti, in contrasto con i radicali isolazionisti e anticlientelari, viene confermata da alcune dichiarazioni, la più emblematica quella del ministro degli Esteri Velajati, uomo di punta del nuovo corso. Il ministro ha parlato di un Parlamento «che appoggerà totalmente la politica internazionale del paese». E siccome è proprio la politica estera uno dei principali argomenti dello scontro fra duri e moderati, la frase appare una dichiarazione di vittoria. In una conferenza stampa Velajati ha anche chiarito che l'Iran non ha alcuna intenzione di restituire, almeno per il momento, gli aerei iracheni (circa 130) che trovarono rifugio nel suo territorio nel corso della guerra del Golfo. «Gli aerei sono qui, ben conservati, non li abbiamo usati, li abbiamo trattati in base a un principio di diritto internazionale e li restituiranno nell'ambito di un accordo internazionale», ha detto il ministro. D'altronde siamo consapevoli che altri Paesi, anche occidentali, non sarebbero contenti se il restituissero a Saddam Hussein, permettendogli di ricostruire un'aviazione militare potente».

La serie di colpi di Stato riusciti o tentati è ormai lunga. Tutte «eccezioni» o l'interruzione del processo iniziato nell'80?

Il colpo di mano di Fujimori potrebbe spiegarsi con la presenza di Sendero luminoso. Ma la guerriglia può vincere e attecchire altrove

America latina sotto tiro

Haiti, Venezuela, Perù: scacco alla democrazia

Che cosa rappresenta, nel panorama delle nuove democrazie latinoamericane, il golpe di Fujimori? Un'eccezione o un'inversione di tendenza? La presenza di un fenomeno sconosciuto in altre parti del continente - la sfida di «Sendero luminoso» - potrebbe suggerire la prima ipotesi. Ma la serie dei golpe, riusciti o tentati, è lunga. E la «folia» di Sendero ha radici che possono attecchire ovunque.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Prima venne Haiti. E fin troppo facile fu spiegare come quel piccolo grumo di disperazione e di miseria incastonato nell'azzurro dei Caraibi non potesse in alcun modo far testo. E come anzi - nei tormenti del dopoguerra - Bertrand Aristide non fosse in fondo stato che un'anomala parentesi, l'ospite occasionale di un processo di democratizzazione che, nel resto del continente, andava comunque rafforzando le proprie giovani radici. Il golpe che aveva deposto il primo presidente democraticamente eletto nella storia del paese non era, insomma, che una dolorosa ma minuscola carne ereditaria, un'infezione da sottoporre, certo, ad una cura intensiva, ma incapace di estendersi oltre l'originario punto di contagio.

Poi venne il Venezuela. E le spiegazioni cominciarono a farsi più contorte. Nostalgie, si disse. Nostalgie in divisa singolarmente alimentate da scorie di vecchie utopie guerrigliere, dalle ultime fiammate d'una «illusione insurrezionale» già bruciata all'inizio degli anni '70. A complicare le cose, tuttavia, c'era, adesso, il fatto che quel golpe militare «di sinistra» - tentato e sanguinosamente fallito - aveva drammaticamente spezzato le armonie d'un coro d'elogi: quello che i finanziari ed i governanti del Nord andavano da tempo intonando in onore dei «trionfi statistici» di Carlo Andrés Pérez. In termini economici, infatti, il Venezuela era considerato una «storia di successo», un esempio, un simbolo delle grandi virtù dei «piani d'aggiu-

stamento» imposti dal Fondo monetario internazionale. Una sorta di «vetrina», insomma, che i militari ribelli - per quanto rapidamente sconfitti - avevano spezzato a sassate, rievocando il sinistro fantasma del Caracazo (la sommossa popolare che, tre anni prima, aveva devastato la capitale) e rammentando al mondo le sofferenze di quanti, sotto il peso mortale delle brillanti cifre del «risanamento», vengono stritolati con quotidiana ferocia.

Quindi, giorni fa, è arrivato il Perù del «golpe bianco» di Alberto Fujimori. E qualcuno ha infine cominciato a porsi un'ovvia domanda: che cosa rappresenta, nel quadro latinoamericano, questa «messa in mora» delle istituzioni democratiche? Una nuova eccezione, o il segnale di un'inversione di tendenza? Un altro «caso a sé», o l'interruzione di quel processo di consolidamento della democrazia iniziato alla metà degli anni '80? A favore della prima tesi - quella dell'eccezione, appunto - gioca l'apparente peculiarità delle motivazioni che hanno forzato la mano di Fujimori. Ovvero, la sfida di Sendero Luminoso, la presenza e l'attività d'un gruppo guerrigliero che, normalmente, viene classificato dai più instancabili tra gli inamellatori di luoghi comuni sotto tre essenziali aggettivi: ferreo, unico e misterioso.

Che la creatura del presidente Gonzalo sia ferrea e non abbia fin qui avuto imitatori fuori dai confini del Perù, non v'è dubbio. Ma assai poco «misteriose» sono, in realtà, le idee che professa. E niente affatto «uniche», soprattutto, so-



Alberto Fujimori durante una parata militare a Lima

no le ragioni della sua crescita nel corpo malato della società peruviana. Abimael Guzmán, il fondatore del gruppo, è - in apparenza - soltanto una scheggia perduta del maoismo «polpotista» più radicale e sanguinario, l'ultimo, inspiegabile erede d'una tradizione ormai morta, una sorta di sopravvissuto folle e solitario che, immobile in un mondo che cambia, brandisce come un'arma grottesca l'invettiva della scomunica universale. In realtà è invece il sacerdote di un culto che va oltre le ideologie e oltre la storia. E che, proprio tra le rovine della ideologia e della storia, è in grado d'attecchire e di crescere: quello della violenza, quello del «bagno di sangue» capace di rigenerare un mondo ormai irrimediabi-

le ed imprevedibile. Le ragioni del suo successo sono semplici: in una realtà ancora ben marcata dagli orrori della Conquista, Sendero ha saputo riempire con la realtà macabra ma solida della propria violenza, con l'orrore ma chiara forza d'una religione spietata, molti dei vuoti lasciati da una democrazia «bianca» insieme fragile ed autoritaria, dalla ferocia cieca della repressione militare e dalla verbosa inconsistenza d'una sinistra divisa. Nelle montagne attorno ad Ayacucho - sua vera culla - Sendero si è affermato perché i suoi militanti parlavano *quechua*, la lingua degli indios andini, perché hanno saputo sovrapporre le regole del proprio culto ai sedimenti ormai marci di secoli di oppressione e di

abbandono. Oggi Sendero controlla il 20 per cento del territorio nazionale. Da Ayacucho l'infezione si è estesa a Puno, nella zona del Titicaca, nella alta valle del Huallaga dove ha assunto il controllo della «miniera d'oro» della coltivazione della coca. E, dalle campagne, si è infine spostata nelle città. Chi è stato, nelle miserabili *barriadas* che circondano Lima, ben sa come Sendero sia ormai, assai spesso, il potere. Ovvero: l'unica vera e spietata forma di stato, l'unica forza capace d'imporre e far rispettare davvero le proprie leggi. E quanti hanno avuto l'occasione di sbirciare in quella surreale cittadella che è oggi l'università di Lima, il millantato «mistero» dell'anomalia peruviana hanno potuto vederlo

su ogni muro scolpito come le Tivole della Legge, ammirarlo nei posters di Mao e del presidente Gonzalo, nella sinistra visione del campo sportivo apertamente trasformati in centro d'addestramento militare.

E questo è il punto vero, quello contro il quale definitivamente s'infrange la consolante teoria dell'«eccezione». In Perù, oggi, Sendero Luminoso può vincere. O, se si preferisce, può trascinare tutti nel gorgo d'una catastrofe collettiva che, inevitabilmente, si ripercuoterebbe come un'onda sismica in tutto il continente. Sendero Luminoso, la «folia», la «anomalia», la «misteriosa» creatura del Presidente Gonzalo, il mostro temuto da chi lo ha accanto e deriso da chi ne sta lontano, potrebbe presto stamparsi come un marchio sul futuro dell'America Latina.

Un'esagerazione? Forse. Ma non è esagerazione la mossa insieme disperata ed ignobile con cui Fujimori ha cancellato d'un colpo una democrazia che non riusciva a funzionare. Non sono un'esagerazione le ferite che il «decennio perduto» - quello degli anni '80 - ha lasciato profonde in tutto il continente. Non è un'esagerazione l'indifferenza - bacchettina e superficiale al tempo stesso - con cui il mondo dei ricchi assiste oggi alle periodiche convulsioni di questo corpo febbricitante.

L'ironia della storia ha voluto che il golpe peruviano coincidesse proprio con le solenni celebrazioni della fine della crisi del debito estero. Ovvero, con la fine del pericolo che questa crisi rappresentava per la stabilità del sistema finanziario occidentale. Ora, aumentate a dovere le riserve e ristrutturati i crediti lungo le linee del «piano Brady», le grandi banche possono guardare con più fiducia al futuro. Beneficiari da questa providenziale svolta, intanto, al Sud i poveri continuano a morire. Il secolo della democrazia potrebbe, da quelle parti, chiudersi con un nuovo olocausto.



Il Presidente libico Gheddafi

I libici a Boutros Ghali

«Invieremo a Stati Uniti Francia e Gran Bretagna le nuove proposte»

Il segretario generale dell'Onu Boutros-Ghali si è nuovamente incontrato a Ginevra con il ministro degli Esteri libico Ibrahim Beshari nel tentativo di trovare una soluzione che scongiuri le sanzioni contro Tripoli. Boutros Ghali ha avuto colloqui con Beshari per la seconda volta in 24 ore presso il quartier generale europeo dell'Onu, mentre mancano solo tre giorni alla scadenza fissata dal consiglio di sicurezza affinché la Libia consegna i due agenti.

Al termine dei colloqui il capo della diplomazia libica ha detto che nelle prossime ore Usa, Francia e Gran Bretagna saranno informati sulle nuove proposte di Tripoli discusse con il segretario dell'Onu.

«Noi desideriamo scongiurare le sanzioni», ha detto il ministro libico, «che potrebbero avere gravi conseguenze per tutta la regione». Beshari ha spiegato che la nuova proposta permetterebbe «la giusta applicazione della risoluzione 731 del consiglio di sicurezza al fine di rispettare la legalità internazionale rispettando anche la sovranità nazionale della Libia». Beshari non ha precisato se il suo paese ha formulato nuove proposte rispetto a quelle presentate nei giorni scorsi o se insiste nella consegna dei sospettati ad un paese «neutrale». Il presidente egiziano Hosni Mubarak si è detto ieri pessimista sulla possibilità di una composizione della crisi.

«È una questione molto complessa», ha dichiarato «dopo la risoluzione del consiglio di sicurezza dell'Onu è ora molto difficile dire che una mediazione potrebbe risolvere la crisi».

L'unica speranza - ha concluso il presidente egiziano - è che la Libia faccia una proposta concreta per favorire una soluzione al problema». E intanto scattato l'allarme alla frontiera tra Egitto e Libia, si teme che migliaia di lavoratori egiziani possano fuggire dalla Libia quando entreranno in vigore le sanzioni.

Intanto l'evacuazione dei circa 3000 specialisti militari e tecnici russi residenti in Libia è cominciata per via aerea e marittima, e proseguirà fino al 15 aprile. Lo scrive l'agenzia egiziana «Mena».

Oltre 300 francesi avrebbero già lasciato il paese, mentre l'evacuazione dei 1.250 filippini, dei circa 5.000 inglesi e dei 4.000 americani residenti in Libia dovrebbe concludersi entro oggi.

L'agenzia egiziana che attribuisce la massima importanza alla riunione del comitato di crisi della Lega araba che si terrà oggi a Rabat. Il comitato, presieduto dal segretario generale dell'organizzazione panaraba Meguid, sarà ricevuto da re Hassan. La Lega araba tenterà di trovare nuove proposte per risolvere la crisi; il Marocco potrebbe essere il paese cui la Libia consegnerà i due sospettati per l'attentato di Lockerbie.

In Italia intanto un appello a tutte le forze progressiste e amanti della pace affinché si adoperino per scongiurare la catastrofe di un'azione militare contro la Libia è stato rivolto ieri dal portavoce dell'ambasciata libica a Roma, Muftah Khelif, nel corso di una conferenza stampa cui hanno partecipato numerose organizzazioni pacifiste.

PrimaVera Rendita. Coltiva il futuro dei tuoi figli.

Se hai dei figli in età compresa fra 0 e 15 anni, Unipol ha creato per te PrimaVera Rendita, un nuovo programma di risparmio studiato per i genitori e dedicato ai figli.

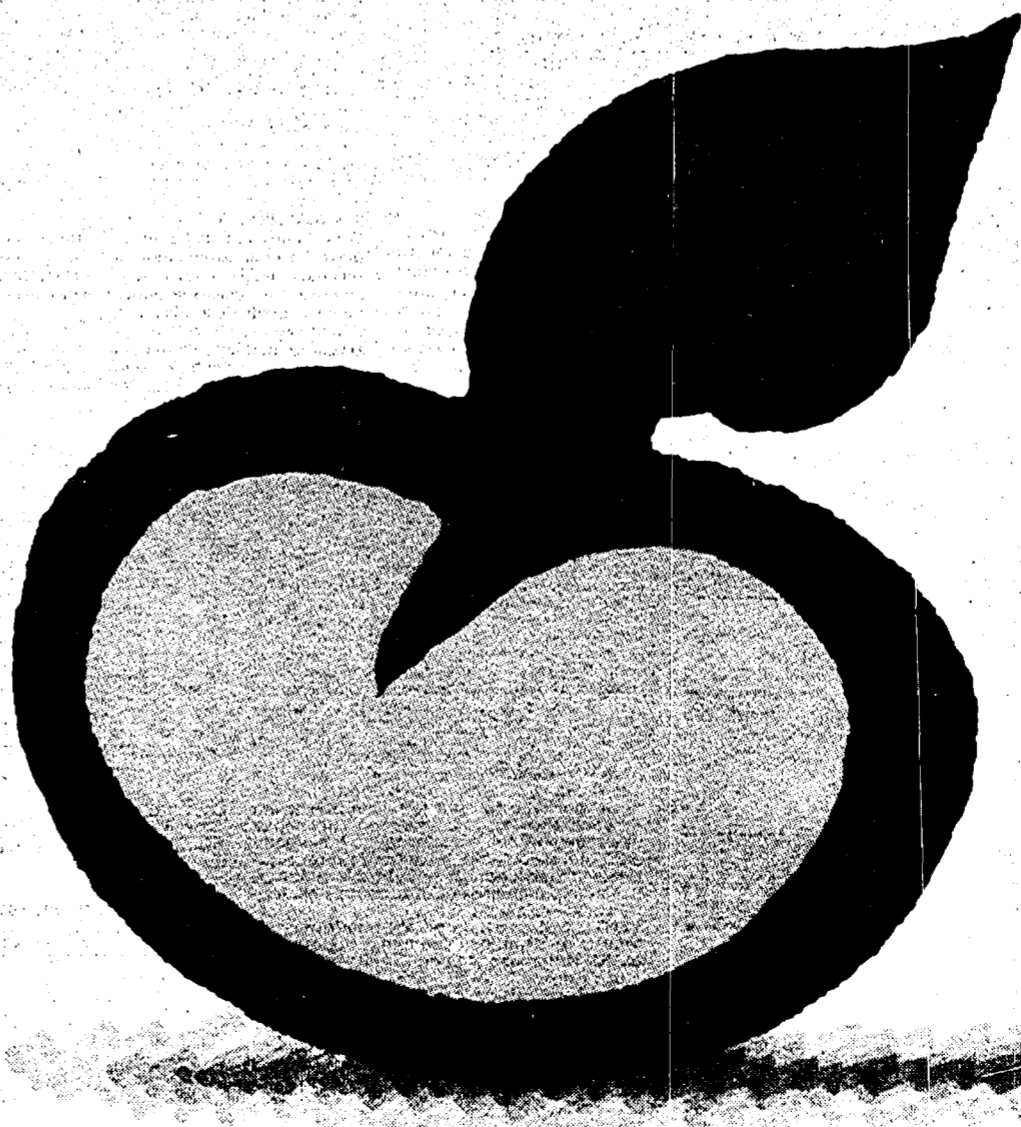
Sicuro, conveniente e fiscalmente detraibile, PrimaVera Rendita ti garantisce una rendita che potrai destinare ai tuoi figli per studi, viaggi o stages all'estero, o in attesa della prima occupazione...

Ideale per i giovanissimi, PrimaVera Rendita riserva comunque a te la facoltà esclusiva di scegliere se riscuotere il capitale oppure destinarlo a rendita in favore dei tuoi figli.

PrimaVera Rendita: il futuro dei piccoli assicurato dai grandi.

Chiedi informazioni al tuo agente Unipol.

PrimaVera Rendita®
Il futuro dei piccoli assicurato dai grandi



UNIPOL ASSICURAZIONI

DETTO.



“I batteri della placca sono i responsabili dell’infiammazione delle gengive. Il mio consiglio è di usare un dentifricio specifico, perché prevenire è meglio che curare”.

FATTO.



Il primo dentifricio ad azione antibatterica contro la placca con Vitamina C, specifico per prevenire i disturbi gengivali.

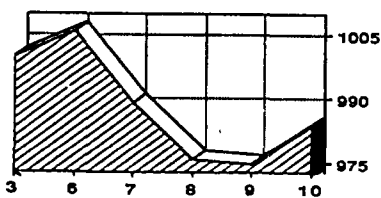
Il dentifricio che ha clinicamente dimostrato di mantenere le gengive sane.

Previene efficacemente l’insorgenza dell’infiammazione e del sanguinamento gengivale contribuendo a rafforzare le naturali difese antibatteriche contro la placca.

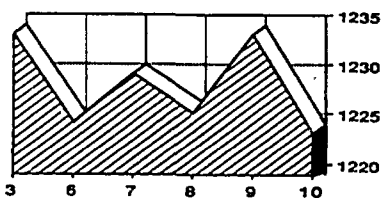
**Imbattibile
per la prevenzione dei disturbi gengivali.**

mentadent
Il sistema di prevenzione dentale quotidiana

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Immediata risposta del Comu alla decisione dell'Ente Fs di non applicare l'integrativo a quanti aderiranno allo sciopero

Da ieri sera macchinisti in stato d'agitazione: per tutta la giornata di oggi ritardi e forti disagi. Sabato 25 replica il viaggiante

Ferrovie, muro contro muro

Gallori al contrattacco porta l'ente in tribunale

Ezio Gallori contrattacca. Alla decisione delle Fs di escludere dai benefici dell'accordo contestato i macchinisti che scioperano da ieri sera, il Comu ha risposto con la denuncia al giudice per comportamento antisindacale. Scioperando, i macchinisti rischiano di perdere un aumento di 220mila lire al mese. E nel prossimo week-end saranno i cobas del personale viaggiante a bloccare i treni.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ormai tra l'Ente Fs e l'ex Cobas dei macchinisti siamo al muro contro muro. L'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci attacca togliendo a chi sciopera aumenti e benefici del contratto respinto, e il leader del Comu Ezio Gallori contrattacca denunciando l'Ente al pretore per comportamento antisindacale.

La mossa del Comu era nell'aria venerdì, quando Gallori dichiarava che la decisione di Necci era illegittima, violando lo Statuto dei lavoratori; nonostante il padre della legge 300, Gino Giugni, l'abbia invece condivisa. Del resto si trattava di una iniziativa micidiale per il successo dello sciopero. I macchinisti non avrebbero deciso a cuor leggero di incrociare le braccia, con la prospettiva di perdere un aumento di

220mila lire al mese (che si aggiungono alle 900mila medie in più del contratto nazionale e le 50mila del primo integrativo), per il quale dal settembre scorso c'era stato un ambiguo braccio di ferro con l'Ente. Ora, dopo la denuncia di Gallori, sarà il magistrato del lavoro a dire se l'esclusione dai benefici del contratto contestato è giusta o no. Quella che prima appariva una certezza, diventa una probabilità. E certamente da questa sera sarà la solita guerra delle cifre tra l'Ente e Comu sull'adesione allo sciopero, mentre da ieri alle 21 il viaggiatore che è andato alla stazione l'ha fatto a proprio rischio e pericolo di non prendere il treno, o di non arrivare a destinazione.

Gallori invoca a sua difesa due norme della legge 300 (lo Statuto dei lavoratori) e due della Costituzione. Per la prima, l'art. 15 dichiara «nulla qualsiasi atto del datore di lavoro diretto a recare «pregiudizio al lavoratore a «causa della sua partecipazione ad uno sciopero»; e l'art. 28 dispone che il pretore, accertato il comportamento del datore di lavoro diretto a limitare l'esercizio del diritto di sciopero, ordinerà «la cessazione del comportamento illegittimo». Riguardo alla Costituzione, l'art. 36 vieta di dare una retribuzione inferiore a quella proporzionale alla quantità e qualità del lavoro, e l'art. 97 inibisce agli enti pubblici il trattamento differenziale dei propri dipendenti che svolgono le stesse mansioni. Secondo il Comu, Necci viola un diritto che non può essere messo in discussione, tanto più che le motivazioni dello sciopero riguardano gravi inadempimenti dell'Ente in materia di organizzazione

del lavoro e di sicurezza». Necci ha dunque scelto la linea dura con il Comu. Non fu così all'inizio della vertenza, l'anno scorso, quando i macchinisti si ribellarono per essere stati esclusi dalle 23mila promozioni (settemila più di quelle previste dal contratto) concordate con i confederali. Allora l'Ente concluse con Gallori un accordo «separato» che concedeva, oltre a misure sulla sicurezza e la garanzia del doppio macchinista uno dei quali diventava dirigente di trazione, appunto le 220mila lire per compensare la mancata promozione dei macchinisti al livello superiore. Ciò provocò la sollevazione degli altri sindacati, i confederali e l'autonomia Fisais; e l'accordo «separato» diventò un «integrativo bis», sottoscritto da tutti, che avrebbe dato aumenti, seppure inferiori, anche agli altri fer-

rovieri. I guai sono sorti martedì scorso nel negoziato per la sua concreta applicazione nel settore macchinista, con il Comu che usciva sbattendo la porta e gli altri sindacati che siglavano l'intesa che per loro migliore (le svuota per Gallori) le conquiste dei macchinisti. Un Ente prima tenero con i cobas, e poi duro? Alla svolta tattica di Necci pare abbia contribuito molto Felice Montillaro presidente dell'Agens, l'agenzia a cui Necci sta «passando» gli affari sindacali delle Fs. E l'operatività del nuovo assetto dev'essere davvero imminente, visto che la comunicazione alla Commissione di garanzia della clamorosa iniziativa anti-Comu porta proprio la firma di Montillaro. Comunque la mossa ha subito ricompattato i cobas. Quelli del personale viaggiante hanno manifestato



Lorenzo Necci

Via libera all'accordo tra la Cee e l'Efita



L'accordo tra la Cee e l'Efita per la creazione di un grande spazio economico europeo questa volta è concluso veramente e potrà essere firmato puntualmente in settimana. La Corte di giustizia europea ha dato ieri, infatti, il proprio via libera al compromesso roto per la soluzione dei contenziosi, in materia di concorrenza e controllo delle concentrazioni tra la Cee e l'area del libero scambio (Austria, Svezia, Svezia, Finlandia, Norvegia e Liechtenstein). A partire dal 1° gennaio '93, il vecchio continente diventerà il più grande mercato del pianeta con una quota del 40% degli scambi mondiali. Uno spazio economico senza frontiere interne nel quale potranno circolare liberamente uomini, servizi, capitali e merci. All'origine il negoziato era stato inventato dallo stesso presidente Jacq. es. Delors (nella foto) per contenere le domande di adesione alla Cee.

L'Unione consumatori: «I Bot non arricchiscono»

I Bot non arricchiscono. E le famiglie italiane, che tanto investono in titoli di stato, potrebbero certamente trovare forme di investimento migliori. I rendimenti nominali, infatti, vanno «cometti» alla luce di numerosi elementi: il prezzo realmente pagato, le commissioni e le spese fisse forfettarie a beneficio della banca intermediaria, le spese per deposito che gravano sui titoli, anche se essi non sono e non saranno mai stampati, ma sostituiti da semplici ricevute e annotazioni, la tassa di bollo. Tutti elementi, sottolinea l'Unione consumatori, di cui è difficile quantificare l'incidenza. Prendendo a riferimento un'emissione di Bot annuali, ad un prezzo di 98,25 per un acquisto di 10 milioni di lire, ci si accorge che il rendimento reale, con un totale complessivo di costi aggiuntivi di 3,07 lire, arriva appena all'8% e raggiunge l'8,64 se gli interessi pagati vengono reinvestiti il giorno stesso dell'emissione.

Confindustria e Confapi verso la collaborazione

Confindustria e Confapi si avviano verso una collaborazione sistematica. L'indicazione è stata fornita in una nota congiunta dal presidente del Comitato piccola industria della Confindustria, Giorgio Grati e dal presidente del Comitato piccola industria della Confapi, Rodolfo Angileri, che hanno sottolineato l'arrivo di consultazioni sistematiche fra le due organizzazioni. La nota precisa che Confindustria e Confapi stanno prendendo in considerazione «forme di possibili collaborazioni che si concretizzerebbero salvaguardando e soprattutto valorizzando lo specifico patrimonio culturale e rappresentativo di entrambe le confederazioni».

Impiegati agricoli: interrotte le trattative

Dopo otto mesi di trattative sono state interrotte le trattative per il rinnovo del contratto degli impiegati, dei quadri e dei tecnici dell'agricoltura. Il contratto è scaduto da oltre quindici mesi. I sindacati confederali del settore Fisa-Cisl, Fiai-Cgil e Uilba-Uil chiedono in una nota l'intervento del ministro del lavoro e criticano le organizzazioni imprenditoriali Confagricoltura, Coldiretti e Confcoltivatori.

Scuola: Snals conferma lo sciopero del 15 aprile

Se il nuovo contratto della scuola non sarà siglato entro martedì 14 aprile, sarà avviata «una durissima lotta sindacale» che comincerà con lo sciopero nazionale dell'intero settore della scuola già preannunciato da tutti i sindacati confederali ed autonomi per mercoledì 15 aprile. È quanto afferma, in una dichiarazione, il segretario generale del sindacato autonomo Snals, Nino Gallotta, il quale non ha confermato né smentito l'ipotesi di una ripresa del negoziato per domani circolata venerdì in ambienti ministeriali. Gallotta ha rilevato che «non siamo in presenza di un governo di ordinaria amministrazione in quanto non è un governo dimissionario. D'altra parte se quindici giorni fa ha siglato con noi una sorta di pre-accordo, non può oggi rifugiarsi dietro alibi inesistenti e «chiaramente» strumentali».

Casa: mercato in ripresa. Prezzi più 10 per cento

Nel primo trimestre di quest'anno la Gabetti ha accresciuto le vendite del 10,94% raggiungendo il 12,4 miliardi di lire (11,1 miliardi nello stesso trimestre del '91). Si tratta di un aumento dovuto più ai prezzi che al numero delle compravendite: ha spiegato a Metroquadro, il primo mensile immobiliare a livello nazionale, Sergio Scaletti, neo direttore generale della Gabetti spa. «L'incremento dei prezzi nel periodo è stato del 10%». L'aumento registrato nel primo trimestre dalla società di intermediazione è il frutto di un calo del 25% nel mese di gennaio, di un incremento del 12% in febbraio e di forte rialzo del 34,4% in marzo.

FRANCO BRIZZO

Necci sceglie lo scontro frontale: Accornero: è un caso occorre tutelare azienda e clienti senza precedenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI

FIRENZE. Non è una boutade, ma una scelta strategica dell'Ente ferrovie: chi sciopera non avrà gli aumenti. L'Ente ferrovie sceglie la strada dello scontro frontale con i Cobas. Il commissario straordinario, Lorenzo Necci, presente a Firenze per partecipare ad una tavola rotonda: «spera ancora che lo sciopero dei macchinisti del Comu rieta. Anche se non sembra molto convinto». «Di fronte a questo sciopero abbiamo il dovere - afferma l'avvocato Necci - di tutelare gli interessi dell'azienda e dei clienti». Una presa di posizione molto ferma e determinata che non si riferisce solo allo sciopero iniziato ieri sera, ma che avrà una valenza anche per le altre iniziative di lotta già proclamate dai Cobas del personale viaggiante per sabato prossimo. Ne sembra preoccupato dell'atteggiamento che potrà avere la magistratura: «giustamente la magistratura deciderà quello che deciderà. Questa è la posizione dell'Ente ferrovie».

Questa scelta di campo, che sarebbe stata ispirata da Felice Montillaro, anche se Necci non conferma, sarebbe stata decisa dopo un'ampia consultazione con numerosi giuristi di diritto del lavoro, che avrebbero dato il via libera a questa presa di posizione. «L'Ente - afferma Necci - è sempre stato disponibile a discutere con i suoi lavoratori e l'ha dimostrato in questo anno e mezzo di negoziati. Siamo sempre stati aperti e disponibili alle richieste delle organizzazioni sindacali. Non pensiamo però di poter penalizzare i nostri clienti per i nostri problemi». E rivolto ai lavoratori sottolinea che «lo sanno che con noi trovano una porta negoziata continua e costante. Hanno avuto quello che ritenevano di poter dare, che è molto. Speriamo che questo li convinca a ragionare con noi. Siamo sempre pronti ad aprire tavoli di trattativa ed a trovare soluzioni, ma la cosa importante è non penalizzare gli utenti».

Necci invece resta nel vago per quanto riguarda i futuri assetti societari dell'Ente, anche se la linea di tendenza sembra essere quella di arrivare ad una separazione tra la gestione dei servizi di trasporto e l'utilizzazione delle infrastrutture. Il commissario straordinario delle Fs, infatti, pur sostenendo che «abbiamo ancora venti giorni di tempo per rispettare i tempi imposti dalla delibera del Cipe adottata il 2 aprile scorso», ammette che «esiste la volontà di dare attuazione alla direttiva comunitaria che impone, entro il 1993, a tutte le reti nazionali di giungere ad una distinzione tra questi due tipi di attività». L'obiettivo è comunque quello di giungere al varo di una o più società per azioni, che pur mantenendo la maggioranza del pacchetto azionario in mano pubblica, vadano a ricercare denari freschi sul mercato. Una scelta questa che inizierà ad essere discussa già dopodomani da una commissione di tecnici. Del resto il patrimonio dell'Ente ferrovie è stimato attorno ai 200 mila miliardi e sarebbe estremamente difficile reperire sul mercato investitori in grado di sborsare il 49% di un simile capitale. Anche perché per rendere appetibile questa operazione le ferrovie hanno bisogno di presentarsi sul mercato ripulendosi delle perdite pregresse.

L'Ente Fs ha trasmesso alla Commissione di garanzia la decisione di escludere i macchinisti dai benefici dell'accordo con il quale scioperano, e il Comu sostiene che il provvedimento è illegittimo. Che cosa ne pensa Aris Accornero, docente di sociologia del lavoro e membro della stessa Commissione? «Non posso esprimere alcun parere personale perché sono fra i commissari incaricati di pronunciarsi giovedì prossimo, su questa vertenza fra le Fs e il Comu. Del resto si tratta di una questione delicatissima».

Perché tanto delicata? Intanto è difficile definirlo dal punto di vista giuridico. Né la legge 300, né la Costituzione nelle loro disposizioni antisindacali avevano previsto la fattispecie di un lavoratore che sciopera nel rifiuto di un contratto di lavoro (e presumibilmente dei suoi contenuti), e del datore di lavoro che prende atto di questo rifiuto al punto di negargli i benefici del contratto stesso. E poi questa vertenza sottende un problema più grosso. Quello della rappresentatività della miriade di organizzazioni fiorite soprattutto nel settore pubblico accanto a quelle tradizionali, confederali e autonome.

«Ovvero, non sarebbe accettata la rappresentatività del Comu fra i macchinisti delle Fs? A parte i suoi successi negli scioperi, per il Comu non si dispone di un prezioso elemento oggettivo che consente di misurare la rappresentatività delle organizzazioni sindacali: la conta delle deleghe. Per gli altri sindacati i lavoratori autorizzano l'azienda a trattenere i contributi sindacali e l'azienda diventa una fonte oggettiva per conoscere il numero delle adesioni a ciascun sindacato. Ciò per il Comu è impossibile perché pratica l'antico sistema dell'esazione diretta e personale, quindi la rappresentatività basata sulle adesioni al sindacato non ha altro riscontro che la dichiarazione del Comu stesso. Oltretutto ciò disarma il potere sanzionatorio previsto dalla legge, consistente nel di-

Sta di fatto che il servizio ferroviario è bloccato nel week-end, e il Comu sostiene di scioperare nel pieno rispetto dell'accordo con le Fs sull'autoregolamentazione dei conflitti.

Quale accordo? Se è il primo, quello che fa viaggiare i pendolari, la Commissione di garanzia l'ha dichiarato inadeguato e quindi non è più valido. È stato raggiunto un nuovo accordo, ma il Comu ha ritirato la propria firma. Allora, fino a quando le parti non avranno sottoscritto un testo definitivo e idoneo, vale la proposta della Commissione. Che fra l'altro dà maggiori garanzie ai viaggiatori già partiti, e assicura coppie di treni a lunga distanza nelle varie direttrici per non bloccare il paese neppure di domenica. E sono proprio queste le regole di riferimento per i prefetti quando dispongono la precettazione. (F.R.W.)

Schermo innervato da mezzanotte La Cinq si spegne

ROMA. Da stanotte a mezzanotte la rete televisiva «La Cinq» scomparirà dagli schermi francesi e lascerà il posto a quello che la stampa ha chiamato «schermo innervato». La «morte a 21 pollici», annunciata dalla stessa emittente con un appello a non mancare «l'apocalisse in diretta», chiude dopo una lunga agonia sei anni difficili, sfociati nella decisione del tribunale del commercio di liquidare la rete. Ed ecco la travagliata storia dell'emittente che si conclude con un messaggio che non sembra più lasciare alcuna speranza. Nata nel febbraio del 1986, la prima catena tv francese privata e gratuita è guidata dall'italiano Silvio Berlusconi e dall'industriale francese Jerome Seydoux, ma già un anno dopo l'entrata, accanto a «Sua Emittenza», dell'editore

Robert Hersant. La rete perde, non riesce a decollare e nell'autunno del 1990 il consiglio superiore dell'audiovisivo francese affida la gestione di «La Cinq» al gruppo Hachette insieme alla Fininvest. Tuttavia i conti continuano a non tornare: il passivo dichiarato è di quattro miliardi di franchi, i dipendenti sono 900, molti dei quali hanno già abbandonato la nave. Nasce una «associazione per la difesa di «La Cinq» che conta oltre un milione di aderenti, dalla quale potrebbe emergere un plotone di piccoli azionisti in grado di far rinascere la rete. Stanotte, dopo una diretta che riproporrà il meglio della passata programmazione, apparirà la scritta: «ci scusiamo dell'interruzione definitiva di immagini e suono».

Il presidente Bazoli: «Non ci sono atti tali da mettere in discussione il patto di sindacato»
Lo sganciamento delle popolari venete? «Voci isolate, non hanno espresso linee comuni»

«Ambroveneto? Nulla è deciso»

Fermento nell'azionariato Ambroveneto? Forse, ma «nessuna procedura formale prevista dal patto di sindacato è stata attivata»: parola di Giovanni Bazoli che si improvvisa pompiere. Le voci di vendita del pacchetto delle popolari venete? «Sono solo note isolate, sinora nessuna volontà comune è stata espressa». E l'intervento del Credit Agricole? «Pura ipotesi la disponibilità a comprare».

GILDO CAMPESATO

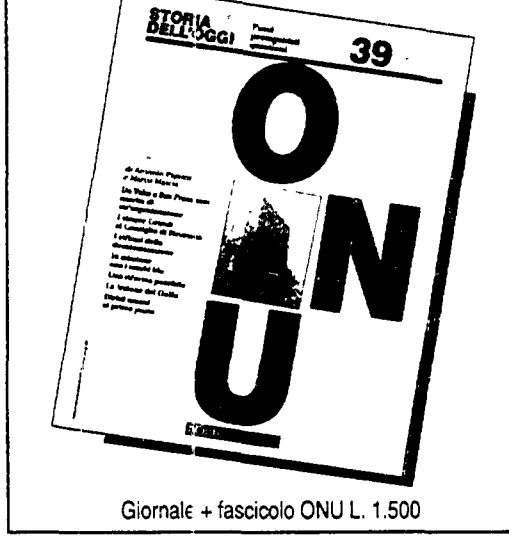
ROMA. Tutti in piedi a recitare il «Padre nostro»: gli azionisti della banca San Paolo di Brescia non hanno rinunciato al rito della preghiera collettiva prima di iniziare l'assemblea di uno dei principali capisaldi della finanza cattolica. Comunque, piuttosto che per il «pane quotidiano», i ringraziamenti sono stati per il dividendo di 140 lire distribuito ai portatori di azioni. Questo grazie all'utile di 47,8 miliardi

(+8%) messo a segno dal bilancio 1991. Rinnovato anche il rito del consenso ecumenico attorno agli amministratori: un incauto disturbatore venuto «da fuori» è stato subito da perentori «basta» quando ha osato sottolineare che alcuni bilanci delle società partecipate risultavano approvati dopo la loro inclusione nella relazione di bilancio della San Paolo. L'ovazione che ha salutato la riconferma per acclamazione

dell'intero vertice dell'istituto ha messo a tacere le incaute velleità del piccolo azionista kamicaze, che si è però preso la soddisfazione di votare contro il bilancio togliendo agli amministratori il gusto dell'unanimità: quasi un sacrilegio per la banca della curia bresciana. Tra i confermati anche Giacomo Mussetti in rappresentanza della Sopaf: «Cio dimostra che per ora la partecipazione Sopaf (5%, n.d.r.) è stabile», ha commentato Giovanni Bazoli, vicepresidente della banca bresciana. L'assemblea della San Paolo ha fornito a Giovanni Bazoli, l'occasione di sdrammatizzare le attese che si sono create attorno all'Ambroveneto, banca da lui presieduta. Le popolari venete che partecipano al sindacato di controllo (Verona, Antoniana, Vicentina e Venezia) hanno fatto sapere di ritenere conclusa la loro esperienza dopo che si sono fatte sol-

SABATO 18 APRILE CON L'UNITÀ

Storia dell'Oggi Fascicolo n. 39 ONU



Giornale + fascicolo ONU L. 1.500

Tasse e conti



Non piace al sindacato di Trentin il sistema dei «quozienti familiari» messo a punto dal ministero delle Finanze: saranno privilegiati i redditi al di sopra dei 50 milioni, ai poveri invece andranno gli spiccioli Anche Visco attacca il ministro: soluzioni sbagliate a esigenze giuste

«Sconti alle famiglie? Una fregatura»

La Cgil contro la proposta Formica: una manna per ricchi

Togliere ai poveri per dare ai ricchi? Secondo la Cgil la proposta Formica sulle tasse della famiglia è degna di un Robin Hood alla rovescia. «Ai nuclei più numerosi e meno abbienti - sostiene Stefano Paternà - si riservano gli spiccioli, alle fasce più alte di reddito si regalano 5 mila miliardi» Per Visco (Pd) siamo alle solite «Formica continua a dare risposte sbagliate ad esigenze giuste»

RICCARDO LIQUORI

ROMA La Cgil parte all'attacco contro la proposta di Formica di rivedere il trattamento fiscale delle famiglie basata sull'introduzione del «quoziente». A contestare le cifre diffuse dal ministero delle Finanze esattamente una settimana fa è Stefano Paternà del dipartimento economico del maggiore sindacato italiano. «Ma quali sconti alle famiglie - dice - questo è un modo per regalare soldi ai ricchi e per abbattere la progressività delle imposte».

Il sistema del «quoziente familiare» che i tecnici di Formica stanno elaborando trae origine da una legge delega approvata alla fine del 1990, che assegnava al governo il compito di riordinare l'intero sistema delle detrazioni fiscali e degli assegni familiari. Secondo un primo documento messo a punto dalle Finanze dal prossimo anno ad oltre sette milioni di famiglie verrà offerta la possibilità di cumulare tutti i redditi dividendo poi il risultato per un quoziente così ottenuto: un punto assegnato al capofamiglia, mezzo punto a

coniuge, figli e così via con un valore maggiore da attribuire ai componenti portatori di handicap o anziani. Più alto il quoziente minore l'aliquota fiscale da applicare al reddito complessivo. Il tutto per un risparmio d'imposta che non potrà superare in totale i 7 mila miliardi.

Una bella torta insomma la cui fetta più grande andrà tutavia alle famiglie più abbienti stando ai calcoli elaborati dalla Cgil sui dati forniti dalla Sogei (l'azienda Iri-Finisci che «informatizza» il ministero delle Finanze). Il ragionamento è più o meno questo: ad avvantaggiarsi del nuovo sistema di sgravi basati sul «quoziente familiare» sarebbero sette milioni e 300 mila famiglie in Italia, però le famiglie sono oltre 20 milioni, di cui quasi otto milioni (il 38%) con un reddito inferiore ai 22 milioni di lire all'anno. A queste - sostiene la Cgil - andrebbe una minima parte dei 7 mila miliardi di «sconto» previsti dalla legge: appena 332, meno del 5%. Al contrario gli otto milioni e 660 mila famiglie con un reddito superiore



Il ministro delle Finanze Rino Formica

ai 30 milioni di lire annui godrebbero dell'80% degli sgravi oltre 5.500 miliardi. Sono queste considerazioni che inducono la Cgil a considerare il progetto-Formica una forma assolutamente «iniqua» di trasferimento alle famiglie. «E invece - sostiene ancora Paternà - il problema non è il nucleo familiare in quanto tale, ma il suo reddito e le sue condizioni di bisogno, che possono essere diverse dall'essere in casa un handicappato, un anziano o un figlio che stu-

Sconti o assegni familiari?

Table with 5 columns: REDDITO, 3 COMPONENTI Formica, 3 COMPONENTI assegni, 4 COMPONENTI Formica, 4 COMPONENTI assegni. Rows for 15, 25, 30, 100 milioni.

Differenza di trattamento delle famiglie monoreddito tra la proposta Formica e quella degli assegni familiari riformati. FONTE CGIL

Più soldi ai più ricchi

Table with 5 columns: REDDITO FAMILIARE (in milioni), NUMERO DELLE FAMIGLIE, SCONTO % (in miliardi), FAMIGLIE, %SCONTO. Rows for 0-22, 22-30, 30-50, 50 oltre, TOTALE.

La distribuzione degli sgravi con l'introduzione del quoziente familiare. FONTE ELABORAZIONE CGIL SU DATI SOGEI

Le previsioni per il 1992 Unioncamere: inflazione al 5,4

ROMA L'inflazione si attesterà nel 1992 in media di anno al 5,4% con un recupero quindi rispetto al 6,4 del '91 e al 6,1 del '90. La previsione tutt'altro che rosea rispetto a quelle del governo (4,5%) è contenuta nell'ultimo rapporto dell'Unioncamere Tendenze dei prezzi. Con febbraio, si osserva i prezzi al consumo hanno cominciato ad evidenziare importanti sintomi di raffreddamento. Si sta effettivamente verificando un processo di ricaduta positiva sui prezzi finali di consumo, della disinflazione che interessa ormai da tempo i prezzi alla produzione (3,2 contro il 3,4 del '91). Anche i prezzi dei servizi mostrano un evidente rallentamento con un tasso tendenziale che nei primi mesi dell'anno è sceso decisamente sotto al 7% dopo aver toccato l'8% nella prima metà del '91. Affinché questo processo acquisti maggior vigore sempre secondo il rapporto Unioncamere - sono necessarie - data la neutralità de-

Si pensa a benzina più cara, Iva più elevata, un nuovo modo di tassare Bot e Cct... Fmi: un fisco ingordo quello italiano Ma quel «buco» esige una manovra bis

Fisco «ingordo», ma potrebbe avere ancor più fame. E così mentre l'Fmi sottolinea che le nostre tasse hanno raggiunto le vette europee, il bilancio dello Stato mostra un «buco» di oltre 30 mila miliardi. Da ripianare con un'ulteriore pressione fiscale, pare il nuovo governo potrebbe pensare ad aumenti della benzina, ad alzare l'Iva, a tassare in modo nuovo Bot e Cct, «agevolare» di meno e tagliare alle imprese

ROMA La pressione fiscale in Italia è troppo alta ma può importare. Se i conti non tornano, e non tornano bisognerà alzarla ancora di più. E così, mentre il Fondo monetario internazionale riscopre che il Bel Paese è sotto pressione fiscale - dai tecnici del ministero del Tesoro e della Finanze intrapela l'ipotesi di un'ennesima manovra correttiva. A rimpiangere le tasse dello Stato nelle quali mancano oltre 30 mila miliardi potrebbe essere una tassa di fabbricazione sui prodotti petroliferi aliquote Iva più alte una ritenuta d'accon-

zione fiscale è al 30%, che quando supera il 40%. E dopo le «notazioni» i suggerimenti. Per Tanzi si può intervenire sulle entrate con una maggiore imposizione sugli immobili e sulla spesa riordinando le pensioni (età minima 65 anni, controllando gli assegni di invalidità, la spesa sanitaria e rivedendo i prezzi di molti servizi pubblici).

Manovra bis. Il primo suggerimento di Tanzi che è poi anche un'ipotesi della Ragione dello Stato non convince il democristiano Stefano De Luca, sottosegretario alle Finanze. «Pensare a nuove tasse patrimoniali sulla casa e altre ipotesi circolate in questi giorni - dice - è semplicemente ridicolo e goliardico se non lo si fa all'interno di una manovra complessiva di risanamento del debito pubblico che solo il nuovo governo può affrontare». Polemiche a parte le voci circolano ma soprattutto mancano quei 30 mila miliardi e più per riportare il disavanzo entro il tetto programmato del controllo della spesa sanitaria

con l'eliminazione di etemi sprechi e la riforma delle pensioni non sembra possano dare effetti immediati dunque si studia per «tasse con risultato immediato».

Stangata sulla benzina. Tra questi l'ipotesi più scontenta riguarda la tassa di fabbricazione sui prodotti petroliferi benzina compresa. Da un gettito certo e colpisce tutti gli automobilisti in quanto l'aumento sarebbe interamente trasferito alla pompa. Un aumento di 100 lire al litro potrebbe procurare un base annua un incremento di gettito complessivo mille 500 e 2 mila miliardi. Per reperire 5 miliardi in sei mesi sarebbe ipoteticamente necessario un aumento di 500 lire al litro.

Un «ritocco» all'Iva. Per quanto riguarda le aliquote Iva che entro la fine dell'anno sarà necessario adeguare alle soglie minime previste dalla Cee il governo potrebbe decidere di anticipare i tempi e attuare una rimodulazione con ritocchi verso l'alto di alcuni beni

Ocse: «L'unione monetaria europea favorisce la ripresa»



Hans Tietmeyer

Secondo il comitato di politica economica dell'Ocse la realizzazione dell'unione monetaria europea decisa a Maastricht dovrebbe avere effetti positivi sulla ripresa economica su scala mondiale. Il presidente del comitato e vice governatore della Bundesbank, Hans Tietmeyer, ieri a Parigi ha indicato tutti i sintomi che indicano la fine della recessione. Incerte solo le prospettive dei paesi dell'Est.

PARIGI La realizzazione dell'unione monetaria europea (Ume) prevista dagli accordi di Maastricht non avrà un effetto «frenante» per l'economia mondiale ma anzi la realizzazione in Europa di più stabili politiche economiche sarà favorevole alla crescita economica generale. Del resto già nel 1992 e nel 1993 i paesi in via di sviluppo ad eccezione del blocco dei paesi ex-sovietici dovrebbero registrare un tasso medio d'espansione del 4 per cento. A queste con-

clusioni è giunto il comitato di politica economica dell'Ocse (Working Party 3). Esse sono state illustrate ieri a Parigi a conclusione dei lavori dal presidente del comitato e vice-governatore della Bundesbank Hans Tietmeyer.

La situazione dell'economia mondiale secondo il comitato sta globalmente migliorando anche se continuano ad esistere variazioni tra i singoli paesi. Inoltre almeno nel breve termine la politica monetaria di Bonn soprattutto per

quel che concerne i tassi d'interesse non sarà modificata anche se la Germania dovesse registrare nel 1992 un tasso d'espansione a ritmo annuo di circa il 3 per cento. Per quanto riguarda i problemi dei paesi dell'Europa centro ed est-orientale invece il comitato ha messo in rialzo l'importanza dell'assistenza tecnica necessaria per questi paesi tanto quanto quella finanziaria.

Il comitato cui partecipano i principali paesi industriali e membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico prevede per quest'anno una generale anche se non ancora molto accentuata ripresa economica. Il vice-presidente della Bundesbank ha sottolineato che le anticipazioni sugli effetti dell'Ume a livello mondiale sono state ampiamente discusse e condivise dai partecipanti di paesi «esterni» (Stati Uniti

MATTEO CASTELLI. Nel 1992 il gruppo di lavoro... DOMENICO CERAVOLO. La moglie e i figli ricordano un pre-compartimento... 12/4/1988. Nel 1992 il gruppo di lavoro...

DARIO FERRARIS. Il figlio Lorenzo... EMMA PILLA. Il figlio Lorenzo... GIUSEPPE FALSETTI. Nel 1992 il gruppo di lavoro...

MARIA FAGARA REDOLFI. In un'occasione... VITTORINO DAMENO. In un'occasione...

GINO SPRANA. In un'occasione... TERESA ZACCHETTI. In un'occasione...

ROSA ISOLA. In un'occasione... DOMENICO GIARDINO. In un'occasione...

MARIA SELLI. In un'occasione... GIULIO BELLARI. In un'occasione...

ADO CORTONESI. In un'occasione... BISANZIO ORLANDI. In un'occasione...

SISTO PONTALTI. In un'occasione... AZIENDE INFORMANO. In un'occasione...

VINI ITALIANI IN CASA SINATRA. In un'occasione...

Il Dr. Pasquale Di Lena Segretario Generale Enoteca vicino al piano di Sinatraz...

Una grande serata tutta italiana a casa di Frank Sinatra con piatti della migliore cucina...

Locazione è stata data dalla chiusura del torneo di golf "THE FRANK SINATRA CELEBRITY INVITATIONAL"...

Alla fine della gara uno spettacolo di Sinatra con il suo vecchio amico Dean Martin e Julio Iglesias...

Subito dopo i soli personaggi celebri tutti a casa di Sinatra a gustare i piatti preparati da un giovanissimo ma già affermato Chef Pino Posteraro del ristorante "Celestino" di Torino...

A completare l'immagine dell'Italia i vini selezionati dall'Enoteca Italiana di Siena che non ha voluto perdere questa occasione straordinaria per promuovere i grandi vini DOC e DOCG come il moscato d'asti DOC 90 di Bataisolo e l'asti Spumante DOC di Tenimenti di Barolo e Fontanafredda del Piemonte...

Subito dopo i soli personaggi celebri tutti a casa di Sinatra a gustare i piatti preparati da un giovanissimo ma già affermato Chef Pino Posteraro del ristorante "Celestino" di Torino...

A completare l'immagine dell'Italia i vini selezionati dall'Enoteca Italiana di Siena che non ha voluto perdere questa occasione straordinaria per promuovere i grandi vini DOC e DOCG come il moscato d'asti DOC 90 di Bataisolo e l'asti Spumante DOC di Tenimenti di Barolo e Fontanafredda del Piemonte...

Subito dopo i soli personaggi celebri tutti a casa di Sinatra a gustare i piatti preparati da un giovanissimo ma già affermato Chef Pino Posteraro del ristorante "Celestino" di Torino...

Acquarelli di Morandi in mostra a Verona

«Strumenti musicali», l'unica opera realizzata dall'artista bolognese su commissione, è uno dei punti di maggior pregio della mostra dedicata a Giorgio Morandi, aperta ieri al museo Minscalchi Erizzo, a Verona. La rassegna, che resterà aperta fino al 24 maggio prossimo, comprende una cinquantina di opere provenienti dalla collezione della fondazione Magnani-Rocca. L'intero percorso artistico di Morandi trova espressione nella mostra attraverso dipinti ad olio, acquarelli, incisioni e disegni che vanno dal 1912, con una lastra raffigurante il ponte sul Savena a Bologna, agli inizi degli anni Sessanta.

Pubblichiamo i campi stralci di un saggio di Remo Bodei che apparirà sul prossimo numero della rivista «Il Mulino».

La memoria e l'oblio non rappresentano terreni neutrali, ma veri e propri campi di battaglia, in cui si decide, si sagoma e si legittima l'identità, specie quella collettiva. Attraverso una serie ininterrotta di lotte, i contendenti si appropriano della loro quota d'eredità simbolica del passato, ne ostracizzano o ne sottolineano alcuni tratti a spese di altri, componendo un chiaro-scuro relativamente adeguato alle più sentite esigenze del momento.

Per prendere in esame l'esempio più semplice, dopo ogni guerra il passato è trascritto e trasfigurato dai vincitori in maniera diversa da quello dei vinti. Non mancano, anche in questo caso, complicità simmetriche, come la complementare elisione dei ricordi traumatici e dei sensi di colpa a essi collegati o l'attribuzione di differenti criteri di rilevanza alle azioni compiute. Così gli americani commemorano il 7 dicembre del 1941 come il «giorno dell'infamia» di Pearl Harbor, ma ignorano o ricordano con molto imbarazzo il 6 agosto del 1945, data del lancio della prima bomba atomica su Hiroshima.

Il passato che non passa

Contrariamente a quel che accade nel campo delle merci (in cui, secondo Marx, le morti «saisit le vif»), nei casi in questione sono i vincitori a impossessarsi persino dei morti: quelli già vilipesi sono onorati, quelli in precedenza esaltati vengono ora ripudiati. In un diverso contesto - di salvaguardia del passato dall'assalto dei vincitori - aveva in parte ragione Walter Benjamin, quando sosteneva, nelle Tesi di filosofia della storia, che «solo quello storico ha il dono di accendere nel passato la favilla della speranza, che è penetrato dall'idea che anche i morti non saranno al sicuro dal nemico, se egli vince. E questo nemico non ha ancora smesso di vincere».

Partecipo la favilla della speranza non sempre è quella «messianica» della redenzione dell'intera umanità. A causa della pluralità dei contendenti e dei loro obiettivi, possono emergere forme di «memoria disputata» in popoli che intrattengono un rapporto tuttora irrisolto proprio con i morti. Si danno, però, anche situazioni di segno opposto, in cui alcuni elementi conflittuali della memoria storica - che includono un ricordo meno ambiguo o combattuto con i morti

riaffiorano e in cui, davvero, sembra che «i morti nostri non tutti risorti». Ciò avviene grazie al paradossale passato che non passa, che consente a una identità in fase di riformulazione di riallacciarsi a una continuità latente di memorie, di cui si può - in determinate circostanze - sottolineare maggiormente un aspetto a scapito dell'altro. Tale passato può certo venire in gran parte rimosso e occultato, eppure accade che esso si rigeneri attraverso la «ricomposizione» delle tracce residue, ricombinandosi chimicamente, secondo riscoperte affinità elettive, in figure che assomigliano (o si crede che somiglino) a immagini perdute. Una nazione o un gruppo appare così in grado di rinvenire la propria identità anche dopo una lunga parentesi di oppressione e di tentativi degli avversari per cancellarla, manipolarla, falsarla, impadronirsi.

Alcune memorie si conservano più a lungo, per la resistenza di un determinato popolo a essere inglobato in un altro sistema sociale o in un altro Stato. Tali fattori di identità sono spesso comprimibili solo fino a un certo limite, oltrepassato il quale (come ha detto B. Baczko a proposito della Polonia nel 1984) «esplodono» o possono esplodere. In altri casi, invece, dove l'opera di assimilazione esterna è stata più efficace, risulta agevole alterarli e renderli pressoché irriconoscibili ai loro stessi portatori ed eredi.

Per un altro verso, tuttavia, fatto salvo il diritto delle minoranze a essere tutelate e a potere sviluppare o ripristinare in maniera autonoma la propria identità sequestrata, la volontà di tornare indietro, di risalire le «radici», di assumere la posizione del cosiddetto nativism, implica quasi inevitabilmente l'ingessamento dei residui di tradizione arcaica (o ritenuta tale) che hanno assunto per molti un valore quasi esclusivamente folklorico. Essi vengono rivitalizzati artificialmente, cadendo così nella trappola della nostalgia o accogliente e glorificando come segni di autenticità quelle deformazioni che secoli di oppressione esterna e interna hanno semplicemente impresso.

La natura dell'identità non è infatti quella di un unico filo, quanto piuttosto di una corda lentamente e pazientemente intrecciata, che si snoda anche attraverso fasi di lungo e sanguinoso conflitto. È composta così dall'avvolgimento di più fili, ciascuno dei quali appartiene a una propria storia, più o meno strettamente connessa ad altre nello spazio e nel tempo. Questa corda si rafforza tanto più, quanto più vengono resi visibili i fili da cui è composta, che, a loro volta, possono diventare il bandolo di nuovi nodi. E tanto più si indebolisce, almeno nel lungo periodo, quanto più si riducono o si recidono le connessioni verso l'esterno.

La terza natura

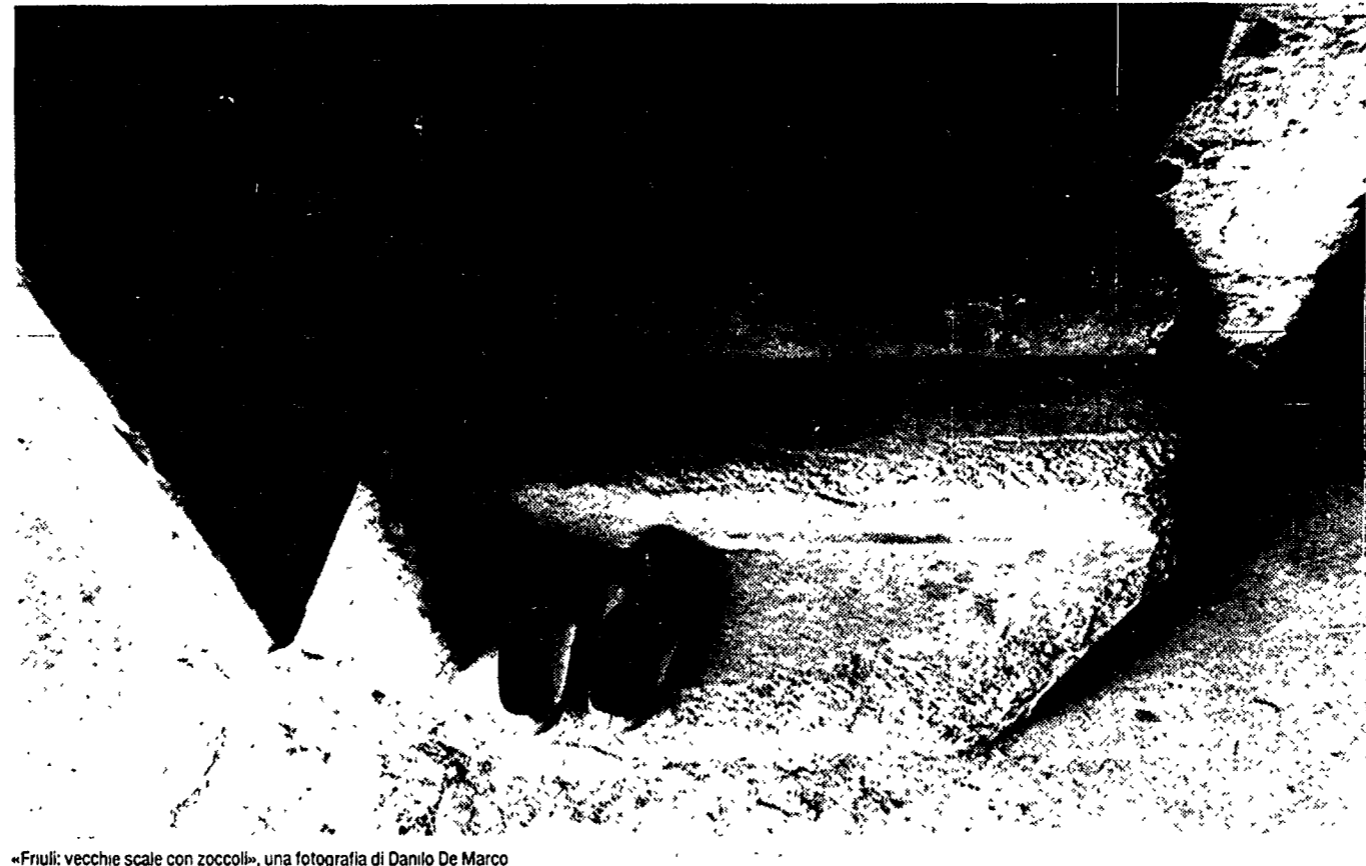
Viste le esperienze del passato, sarebbe forse possibile - e, nel caso della riformulazione delle identità collettive, senz'altro auspicabile - abbreviare o aggirare tali malattie della crescita. Si eviterebbe, almeno in parte, l'ancoraggio a identità rigide, assieme al doppio pericolo di ridurre pantograficamente, os-

CULTURA

Il passato non confluisce nel presente come un fiume ma attraverso tanti rivoli, di cui alcuni giungono sino a noi mentre altri s'insabbiano. L'identità collettiva non è una cosa da ricordare ma da costruire. Nulla resta intatto nelle culture e nelle coscienze: siamo tutti meticci

Il delta della memoria

REMO BODEI



«Friuli: vecchie scale con zoccoli», una fotografia di Danilo De Marco

La natura dell'identità non è infatti quella di un unico filo, quanto piuttosto di una corda lentamente e pazientemente intrecciata, che si snoda anche attraverso fasi di lungo e sanguinoso conflitto. È composta così dall'avvolgimento di più fili, ciascuno dei quali appartiene a una propria storia, più o meno strettamente connessa ad altre nello spazio e nel tempo. Questa corda si rafforza tanto più, quanto più vengono resi visibili i fili da cui è composta, che, a loro volta, possono diventare il bandolo di nuovi nodi. E tanto più si indebolisce, almeno nel lungo periodo, quanto più si riducono o si recidono le connessioni verso l'esterno.

Siamo tutti «meticci», data la lunga, reciproca impollinazione tra le diverse culture (sebbene esse non debbano venir poste tutte sullo stesso piano). L'unica alternativa sia al nativism che alla perpetuazione dell'identità alterata è fornita né dalla «matura prima», dalla presunta essenza di una comunità, né dalla fissazione della sua «seconda natura», delle forme storicamente acquisite, bensì da

quella che Edward Said ha definito «una terza natura», qualcosa da costruire e non solo da rammentare. Sarebbe effettivamente ingenuo credere che - una volta sollevata la cappa dell'oblio - sia possibile ritrovare l'identità intatta. Esistono ormai estesi processi - di «globalizzazione» (dalle catene di fast food alle trasmissioni via satellite della Cnn, dagli effetti sociali dell'inquinamento atmosferico all'uso dei blue-jeans) che incidono profondamente sulle idee, i sentimenti e il costume di quasi ogni popolo della

Terra. Viene anzi da chiedersi se la rinascita di localismi non costituisca in parte una formazione reattiva - di controtendenza e di intima protesta - nei riguardi della dimensione planetaria in cui l'esistenza di ciascuno sembra progressivamente coinvolta, ma insieme anche dissolta sino ad apparire insignificante su scala mondiale.

Tutti questi temi apparirebbero maggiormente intelligibili se cessassimo di immaginare che il passato, provenendo da infiniti rivoli, si riversa per intero sul presente,

come sul letto di un unico fiume diretto, per giunta, verso una foce a estuario. Dovremmo, al contrario, respingere decisamente l'idea che il passato confluisca del tutto nel presente. Volendo provvisoriamente restare in questo ambito analogico, sembrerebbe semmai più proficuo concepire il presente quale regime fluviale con pochi tributari che procede verso toruose foci a delta, di cui alcuni rami si dimostreranno insabbiati. Per quanto complesso o bizzarro possa apparire questo sistema idrografico e orografico insieme, non si creda tuttavia che esso sia accidentale. Certo non nasce da una causa unica e lineare che si scarica istantaneamente nei suoi effetti, ma è senza dubbio il risultato di una serie molteplice, prolungata e discontinua di cause concomitanti, in linea di principio ricostruibile e intellegibile.

Fuori di metafora, da ciò segue: a) che non tutto il passato significativo risulta contenuto nel regime del presente (in altri termini, il presente non si riduce alla presenza o all'attualità: molto è in esso perduto o latente, in attesa di altre selezioni a venire); b) che forme e contenuti dispersi del passato possono ricrescere da semi trascurati, piccoli, in linguaggio evangelico, come un «granello di senape»; c) che la percezione di compiti nuovi introduce una lacuna tra il passato prossimo e il presente, a cui si cerca una relazione di parentela più lontana e quindi meno compromessa. Succede così che i fili spezzati si riannodino, spesso in maniera sin troppo veloce. Ma proprio le lacerazioni più estese non andrebbero invece ricucite sbrigativamente. Ogni conciliazione affrettata rischia di diventare alla lunga falsa e dannosa anche per chi ne trae iniziali vantaggi. Come suggeriva Hegel negli *Aforismi jenesi*, «una calza rappezzata è meglio di una calza lacerata, ma non così per l'autocoscienza».

Il ruolo dell'oblio

L'urgenza di alterare il passato si avverte soprattutto quando collassa l'ovvietà della situazione precedente. Si è allora costretti a ridisegnare le proprie mappe mentali ed a faticare per inoltrarsi lungo strade in parte sconosciute. Il dimenticare non costituisce necessariamente un dramma, non implica sempre uno stato d'animo malinconico, non minaccia di per sé perdite irreparabili e funeste. In questo senso, si possono condividere le posizioni di Nietzsche, il quale - in *Sull'utile e il danno della storia per la vita* - attaccando sia la teo-

La Settimana della cultura ebraica a Vienna

Per la prima volta dal dopoguerra, Vienna ospiterà nell'ambito dello Wiener Festwochen, il rinomato festival estivo della musica e del teatro, una «Settimana della cultura ebraica» dal 17 al 24 maggio. La manifestazione, organizzata dalla comunità ebraica viennese, si aprirà con un festival musicale all'aperto nel quartiere ebraico nel primo distretto. Durante la settimana si esibirà anche il coro ebraico viennese in canti ebraici e sefarditi. Una serie di letture, fra cui i testi di Elias Canetti, offriranno una rapsodia della letteratura ebraica con primo piano sulla cultura del caffè letterario.

ria platonica dell'anamnesi, per cui «conoscere è ricordare», sia il moderno storicismo in formazione, ebbe a dire che «è assolutamente impossibile vivere senza oblio». Occorre tuttavia guardarsi dal privilegiare - per eccesso di legittima difesa contro gli oltranzisti della memoria - il ruolo dell'oblio. Desiderare, come lo stesso Nietzsche propone, che l'uomo sia simile all'animale che vive attaccato «al pelo dell'istante» o sostenere (come fa Pessoa in uno dei versi iniziali del *Rausto*) che «tutto ciò che abbiamo è dimenticanza» pare una forzatura polemica o una licenza poetica. Se il terreno della memoria e dell'oblio costituisce in effetti il campo di una interminabile battaglia, il ricordo, pur non essendo mai al sicuro, lotterà tenacemente per non essere sempre sconfitto (e viceversa).

I nuovi ponti

Il passato, dunque, si dimentica e si modifica in ragione: a) del venir meno del sostegno istituzionale e dei «quadri sociali della memoria» che lo puntellavano, b) della presenza di un'infinitamente plasmabile passato che non passa; c) della selezione che di esso si opera in funzione di un presente in cui non confluisce mai per intero; d) dell'investimento emotivo (e non solo cognitivo) che su di esso necessariamente si compie; e) della sua natura di terreno conteso; f) del suo essere, però, anche simultaneamente, luogo di paradossali alleanze tra ricordo e oblio.

Dopo ogni frattura nell'esperienza si presume di ricominciare da capo cercando - secondo i mezzi a disposizione - vie di transito: passerelle provvisorie o solidi ponti, che dovrebbero collegare, nella maniera al momento più rapida e più sicura, le due rive del vecchio e del nuovo. Il fenomeno diventa ben osservabile nel caso dei colonizzatori e degli emigranti: si attribuiscono infatti a regioni e paesi sino a quel momento ignoti i nomi rassicuranti dei luoghi nati, da cui ci si è staccati per impiantarvisi stabilmente: *Novelle France*, *Nueva España*, Nuova York, Roma in Australia, Toledo nell'America latina o Paris, Texas. Si è in realtà ben coscienti della differenza tra il vecchio e il nuovo, del fatto che il trapianto di civiltà (di individui, animali, piante, idee, fedi, abitudini) dà luogo a ibridazioni imprevedibili. Ma anche il tenue legame istituito dal nome rende - nello stesso tempo - più accettabile tanto la separazione: dalla patria, quanto l'adattamento alla realtà sconosciuta.

Mazzacurati, scolpì con ironia l'anti-monumentalismo

ROMA. Non saprei dire se Manno Mazzacurati, nel nostro dopoguerra, fosse più famoso per le bellissime sculture o per la lingua tremenda. Era un bello uomo, buon parlatore emiliano dal sorriso luminoso che sgranava una bocca dalla dentatura perfetta. Era venuto a Roma da Reggio Emilia nel 1938. E di Roma conosceva tutto e tutti: belle donne, arte e artisti, personaggi del regime fascista, i rari collezionisti, i mondani di ogni tipo. Era uomo e artista scultore - ma anche pittore di tardo gusto mazzacurati - dotato di un'ironia straordinaria che in parte calava nelle forti strutture delle sculture e in parte finiva in detti memorabili cesellati sui tipi dell'epoca. Conosceva la sua forza beffarda e la sapeva usare con vera arte distruttiva. Era, con Mirko, con Fazzini, con Leoncillo, uno dei giovani scultori che stavano creando un linguaggio nuovissimo, capace di dare significato a quel-

l'uomo diverso e nuovo che si stava formando, come italiano e come europeo, prima nella fronda e poi nella lotta antifascista. Mazzacurati faceva delle opere bellissime nelle quali sembrava che l'ironia, magari mossa dal dolore, sostenesse e muovesse una volumetria possente e animata dal desiderio di liberazione.

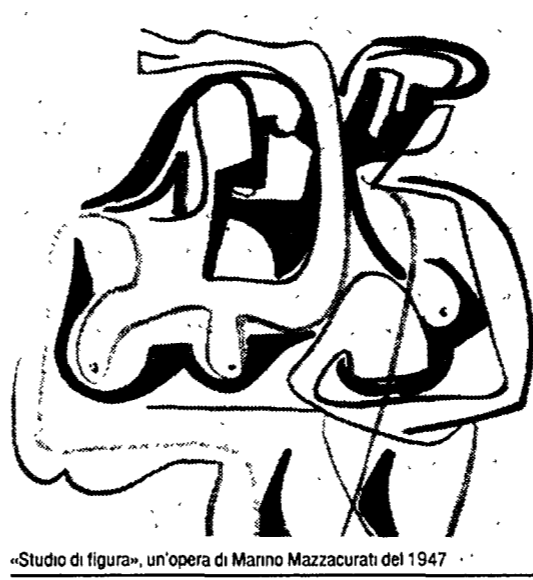
Buon conoscitore dell'antico e del moderno, sembrava che giocasse a fare scultura e creava capolavori tra un sorriso e l'altro con generale godimento di quanti lo frequentavano. Così accade, almeno io lo credo, che l'uomo dalla battuta ridente e l'eroe si mangiava le sculture che disseminava capolavori quasi senza curarsene. Perciò, è stata una gran bella idea quella dell'Associazione culturale «dillo» ricordare Mazzacurati con una mostra forte di oltre 60 «pezzi» tra sculture, ceramiche decorative e disegni che è allestita in alcu-

Una mostra a Roma ripropone alcuni capolavori dell'artista. Distrusse in tempi di regime ogni culto, tutti i fanatismi. La rassegna aperta sino a maggio

DARIO MICACCHI

ne sale romane dell'Accademia di San Luca fino all'8 maggio con il titolo «Manno Mazzacurati a Roma tra Villa Giulia e Villa Massimo 1938-1957». La mostra è accompagnata da un utilissimo catalogo curato da Paolo Cortese, Martina De Luca e Vincenzo Mazzacurati, con la riproposta di uno scritto di Giulio Carlo Argan degli anni Sessanta e una presentazione di Simonetta Lux.

Al suo arrivo a Roma, nel 1938, Mazzacurati fece in tempo a trapiantare il suo sentire esistenzialista e critico, nonché il suo senso vitale della bellezza, nello spirito e nelle opere della Scuola romana di Scipione, Mafai e Antonietta Raphael. E riuscì a capire che la malattia di Scipione era la malattia di un regime e dell'Europa dilaniata dalla guerra. Era, però, uno scultore assai personale per quella ironia che teneva assieme i volumi, sodale di molti ma indipendente nella scultura. Così non appartenne alla Scuola romana come restò fuori dal mo-



«Studio di figura», un'opera di Manno Mazzacurati del 1947

mento infuocato del neocubista Fronte Nuovo delle Arti andato in frantumi sulla divisione polemica tra astrattismo e realismo. Eppure, sia come scultore esistenziale dopo Scipione sia come neocubista picassiano dopo Guernica, Mazzacurati creò le sue sculture più belle e nuove e, in più di un momento, fu all'avanguardia della scultura italiana. Il lavoro più importante lo fece sul corpo umano distruggendo, in tempi di delirio monumentale di regime, ogni fanatismo e culto e pratica di monumento e monumentalità. Credo che la validità del monumento alla Resistenza che poi fece tra Parma, Napoli e Borgo Sansepolcro, sia in questa demolizione della monumentalità fatta alla fine degli anni Trenta e nei primi anni Quaranta. Il Mazzacurati innovatore sta tra *Ragazzo* (1938), *Figura d'uomo* del (1945), il puro Ri-

tratto di Palma Bucarelli (1952) che doveva essere una donna bellissima e di gran fascino, il *Ritratto di Vincenzo Tallarico* (1941), *Osso con bimbo in braccio* (1941), *Il grande Cesare* (1942) che è lo stesso personaggio della scultura col bimbo, i *Lottatori* (1942), *Imperatore (Dux)* (1944-45), *Il Gerarca* (1945), i ritratti crudeli a figura intera nei bronzi di *De Chierico* (1946) e *Soviano* (1946-54), *Maschera* (1946), *Forza spaziale* formidabile fonia astratta dell'energia che conquista lo spazio del 1949, la *Maternità* (1956) una meraviglia agglomerata di energie che stanno per esplodere, e il sensuale ritmo femminile del *Vaso verde* (1952) che batte molte sculture astratto-cubiste di Viani.

Nella loro singolare qualità di anti-monumento vanno considerati il capolavoro *Gerarchie* (1944-54) con quella salita oscura dai più piccoli alla bestia trionfante del duce e l'altro capolavoro del *Partigiano fucilato* (1954-55) dove Mazzacurati mette a profitto tutta la sua grande tecnica antico-moderna per una figura di figlio o di fratello che si va a scoprire schiantata sul selciato in una tempesta-compianto che le pieghe dei vestiti gli fanno intorno. Siamo molto vicini all'estasi delle pieghe e dei grandibronzi barocchi del Bernini. Intorno a questo lungo corpo disteso si può passeggiare come davanti a un grande, frastagliato dirupo che con la sua maceria ricorda la liberazione che è venuta dal dolore e da un grande scultore che ha sentito sul bel corpo lo strazio del cedere delle pieghe che sono medesime ma anche antiche, da Mantegna, dai Ferraresi di Schifanoia, dai Bernini della Santa Teresa. Un altro grande scultore, Giacomo Manzù, fantasticava su delle grandi pieghe da inscrivere nella Porta della Morte in San Pietro.

L'economia ecologica creerà tanta occupazione



La cura dell'ambiente non è solo una necessità ecologica, ma può essere un buon affare. Lo ha detto il professor Timothy O'Riordan del Centro per le ricerche economiche e sociali dell'università dell'East Anglia...

Un tribunale internazionale per proteggere l'ambiente

La creazione di un tribunale internazionale dell'ambiente è la proposta più rilevante emersa ieri durante il convegno internazionale «Per un governo mondiale dell'emergenza ecologica: l'agenzia mondiale per l'ambiente e la tassa mondiale sul carbonio»...

I nuovi «Fans» contro i dolori reumatici

Almeno 5 milioni di italiani (ma secondo l'Istat sarebbero addirittura 11 milioni) soffrono di reumatismi, un termine generico che indica in realtà affezioni molto diverse tra loro...

Le mucche con il latte anti-tumore

Un biochimico tedesco e due suoi colleghi americani affermano di aver rilevato in esperimenti di laboratorio che un elemento presente nel latte di mucca potrebbe essere efficace nel combattere una forma tumorale...

MARIO PETRONCINI

Freccia del tempo, cosmologia, entropia/3 Il problema dell'origine e quello della fine del cosmo nelle nuove ipotesi di Roger Penrose e di Ilya Prigogine

L'Universo irripetibile

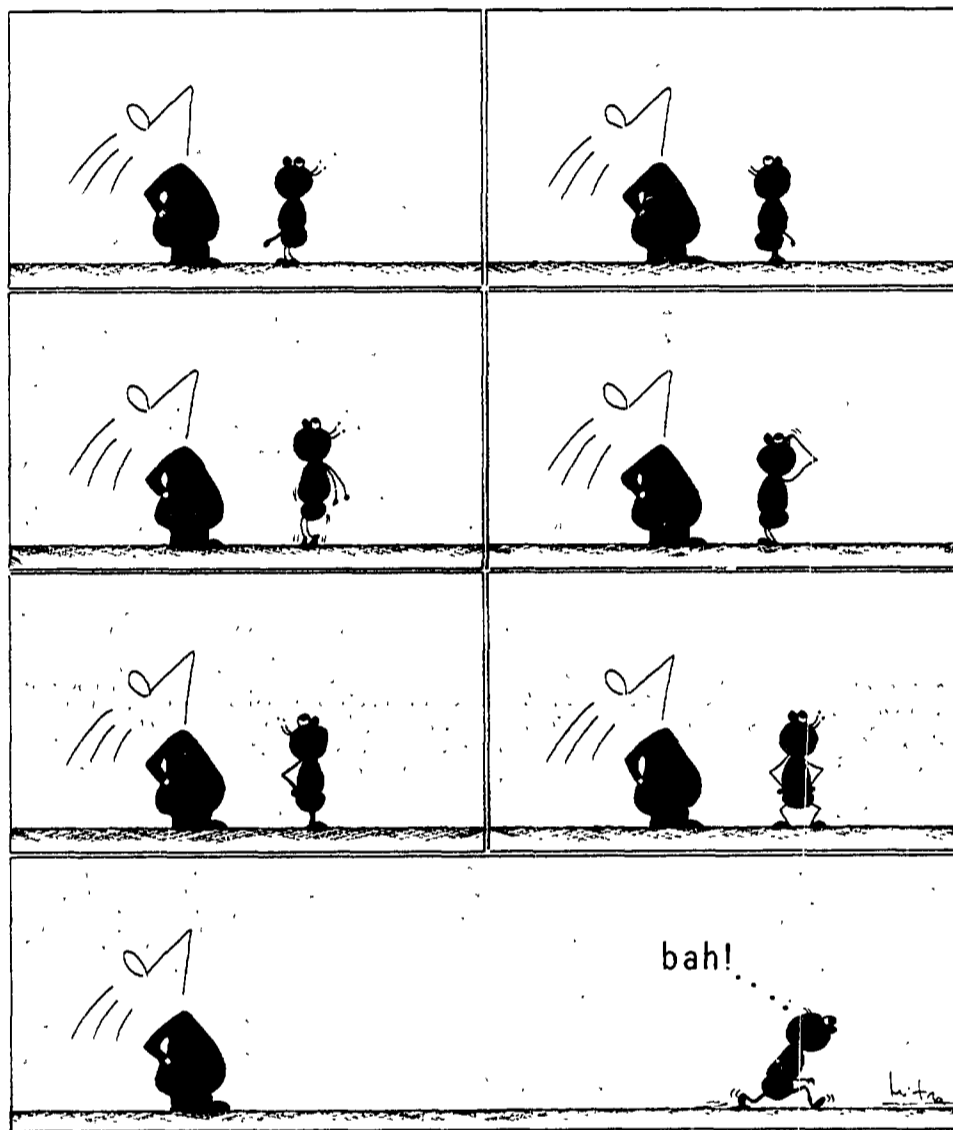
Buchi neri, entropia, freccia del tempo. Elementi, cause ed effetti nella cosmologia del fisico-matematico Roger Penrose ed in quella del chimico-fisico Ilya Prigogine...

È evidente, conclude Penrose, che è nato in una condizione del tutto particolare, creata in un'epoca straordinaria...

L'origine dell'universo e della freccia del tempo secondo le cosmologie di Roger Penrose e di Ilya Prigogine. Il problema termodinamico si affaccia negli studi sulla nascita e l'evoluzione dell'universo...

convegno organizzato dalla Scuola internazionale superiore di studi avanzati per celebrare i 65 anni di Dennis Sciama. Propugnatore di un'altra teoria, quella dei «molti universi»...

PIETRO GRECO



Disegno di Mitra Divshali

o meno, così. Per poter rompere la simmetria perfetta del suo spazio tempo assolutamente piatto, il vuoto salda il salitissimo conto entropico e dà vita ad una fluttuazione quantistica un po' fuori dall'ordinario...

vuoto. Ed innesca quel movimento cooperativo di creazione della materia a densità costante ipotizzato per la prima volta da Alan Guth e che va sotto il nome di modello «inflazionario»...

processi termodinamici che oggi osserviamo. Fin qui l'origine, entropia, del nostro universo. Ma cosa prevedono per il futuro le speculazioni divergenti di Roger Penrose e di Ilya Prigogine?

Prigogine immagina un universo che continuerà ad espandersi all'infinito, con la materia e l'energia che continueranno a diluirsi nello spazio tempo fino, pratica mente, a svanire nel nulla. Anzi, in quel nulla molto particolare che è il vuoto quantistico...

Penrose immagina un universo che continuerà ad espandersi all'infinito, con la materia e l'energia che continueranno a diluirsi nello spazio tempo fino, pratica mente, a svanire nel nulla. Anzi, in quel nulla molto particolare che è il vuoto quantistico...

Secondo scenario: il Big Crunch. La densità di materia nel nostro universo è tale che, esaurita la spinta espansiva, esso comincerà a contrarsi. Riducendo progressivamente il suo volume fino a espandersi in un punticino sempre più piccolo, sempre più denso, sempre più caldo...

Lo rivela la rivista Science La Nasa ci rifila immagini «alterate» dello spazio?

La Nasa ci ha dunque ingannato? Quelle stupende immagini di Gaspra, asteroidi patata ripreso dalla sonda Giotto, o quelle altre di Maat Mons, vulcano venusiano immortalato dal radar della sonda Magellano...

Quando gli uomini processavano gli animali e li condannavano per spiegarsi i fenomeni naturali. Un libro di Carlo D'Addosio E il vescovo scomunicò il bruco, ratti e cavallette

Gli animali processati, torturati, condannati. E scomunicati. Il rapporto dell'uomo e della sua struttura di potere con il mondo animale ha avuto i suoi momenti paradossali, dettati dalla necessità di dover comunque spiegare e spiegarsi i fenomeni naturali...

Quanto agli animali, ed è un razionalista, uno che crede nella scienza che disperde le superstizioni e gli orrori, come i processi agli animali. Ovviamente è un anticlericale, anche se con toni non troppo spinti...

animali furono i nostri antenati (...). E se la cosa non vi va, non so che farvi: è la scienza moderna che lo dice. Dalla confusione tra uomo e bestia dei tempi oscuri si passa insomma alla somiglianza basata sulla continuità evolutiva ed è l'approccio scientifico che garantisce, secondo il nostro autore, un futuro migliore per tutti...

Ogni tanto nel libro emerge una nota polemica e «politica» contro la «nuova scuola giuridica positivista», quella di Lombroso, Garofalo, Ferri, che negava ogni importanza alla volontà del reo e si interessava solo di punire il danno arrecato alla società...

setti se ne andavano. Anche perché, seguendo le indicazioni del Genesi 1, 30, che distribuisce ogni erba verde non solo agli uomini ma a tutte le bestie selvatiche, tutti gli uccelli del cielo e tutti gli esseri che stucano sulla terra e nei quali è alto il vitalismo agli animali veniva concesso un terreno su cui ritirarsi. Maraviglierebbe D'Addosio sapere che ora nelle coltivazioni biologiche si fa più o meno la stessa cosa, invece di usare gli insetticidi si lasciano gli spazi ai vari animali selvatici...

esplosione entropica in un nuovo universo. Uguale eppure diverso. Roger Penrose invece preferisce un'accelerazione continua nell'aumento dell'entropia. Perché la gravità continua a lavorare e ad addensare materia nei nuclei galattici, concedendola alla fame insaziabile di buchi neri massivi sempre più grandi e sempre più numerosi. In quegli orridi imbuto disegnati dalla matematica entropica cresce a velocità doppia. Ma qualsiasi cosa precipiti dentro svanisce per sempre. Segregata dalla gravità. Nel destino più immediato dell'universo, sostiene Penrose, non c'è tanto la morte termica, quanto la morte gravitazionale. Alla prospettiva, ammettiamolo, non è di tutto esaltante. Comunque Penrose distingue tra un destino più immediato ed un destino a più lunga scadenza. Dove gli scenari possibili sono due. Il primo prevede un universo che continua ad espandersi. La materia comincia a scarseggiare, fagocitata dai buchi neri e diluita dall'espansione. Allora gli eredi di loro posto, cominceranno lentamente a dimagrire per evaporazione (quantistica). Quando la dieta irrefrenabile sarà consumata, lo spazio tempo ritornerà piatto. E l'universo svanirà nel nulla. Darà vita ad un altro universo? Forse. Ma in ogni caso sarà molto diverso dal nostro. Secondo scenario: il Big Crunch. La densità di materia nel nostro universo è tale che, esaurita la spinta espansiva, esso comincerà a contrarsi. Riducendo progressivamente il suo volume fino a espandersi in un punticino sempre più piccolo, sempre più denso, sempre più caldo. La singolarità finale. Simile alla singolarità iniziale che col Big Bang ha dato inizio al nostro universo? Attenzione, sostiene Penrose, le due singolarità sono diverse in un particolare. Noi avremo le condizioni per un nuovo Big Bang. Almeno non per un Big Bang identico a quello che ha generato il nostro universo. Quel piccolo particolare è, manco a dirlo, l'entropia. La fase di contrazione, infatti, si risolverà in un'autentica festa dell'entropia. Via via che l'universo aumenterà la velocità di contrazione sotto la pressione del suo stesso peso, i buchi neri cresceranno in numero e dimensioni. E poi cominceranno a divorarsi l'un l'altro. Ed ogni volta pagheranno l'orrido pasto col denaro sempre più inflazionato dell'entropia. Risultato: la singolarità finale sarà in una condizione esattamente opposta alla singolarità iniziale. Nato con un'entropia minima, conclude Penrose, l'universo terminale si ritroverà con un'entropia massima. E se anche dalla sua catastrofe gravitazionale dovesse sbocciare un nuovo cosmo, sarebbe un cosmo del tutto diverso da quello che noi abbiamo la fortuna di osservare. Nascerebbe un universo già vecchio. Irrimediabilmente segnato da un destino entropico ereditato senza colpa.

Billy Idol condannato a dare il buon esempio

Oltre che a pagare tre milioni e mezzo di multa, il cantante e attore americano-rock Billy Idol è stato condannato a registrare messaggi audiovisivi per la propa-

ganda contro gli alcolici e gli stupefacenti, a partecipare a sessioni di terapia contro l'alcolismo e a seguire un corso di lezioni tenuto da particolari insegnanti. La curiosa sentenza è stata pronunciata da un giudice americano, che ha voluto così punire esemplarmente il Billy Idol, notissimo colpevole di aver investito, l'autunno scorso, una signora mentre guidava la sua limousine in stato di ubriachezza

Incontro stampa a Londra con la cantautrice di colore che ha presentato il nuovo disco «Matters of the heart» Una miscela di folk e pop testi rigorosi ed impegno. Accompagnano la Chapman musicisti di prestigio come Vernon Reid e Tony Levin «Dobbiamo sempre pensare al mondo come ad un luogo dalle infinite possibilità»



Qui accanto e sotto Tracy Chapman che ha presentato il suo nuovo album

La speranza di Tracy



S'intitola *Affari di cuore* il terzo album di Tracy Chapman, cantautrice di colore, uscita prepotentemente alla ribalta quattro anni fa con il suo *Talking about the revolution*. Piccola e timida, ma sicura dei suoi pensieri e delle sue convinzioni, Tracy Chapman porta avanti un rigoroso discorso d'impegno sociale e politico. E tra poco parte la sua tournée europea che toccherà l'Italia in estate.

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

LONDRA. Si è lasciata crescere i dreadlocks (le corte trecce da rasare), parla volentieri, anche se a voce bassa, e accenna persino dei vaghi sorrisi. Tracy Chapman, stella timida del folk pop moderno. Seduta nella suite orientale di un grande albergo londinese, si presta con tranquillità all'incombenza di dover promuovere il suo nuovo album, *Matters of the heart* (*Affari di cuore*), lei che in passato si era persino guadagnata un po' di astio da chi aveva preso i suoi silenzi stampa, il fastidio per le interviste e la sua insicurezza, per arroganza; colpa, probabilmente, di un successo troppo fulmineo e disorientante, arrivato quattro anni fa sull'onda del suo album di debutto e del tour mondiale per Amnesty International intrapreso con Bruce Springsteen, Sting, Peter Gabriel.

Timida lo è sempre, ma molto meno insicura, questa 27enne di Cleveland, Ohio, cresciuta ascoltando il rhythm'n'blues, Aretha Franklin, Steve Wonder, Otis Redding, e sua madre, anche lei, che è una bravissima cantante gospel, ma ha influenzato moltissimo, poi, al liceo, ho scoperto la musica folk contemporanea, Bob Dylan, Joan Baez e così via. È nata così questa cantautrice armata di chitarra, con una voce dolce e aspra allo stesso tempo, radici profonde nel blues e nel gospel che ne fanno una novella Odetta, più che un'erede di Joni Mitchell, e uno stile rigoroso, incisivo, di aperta denuncia sociale e consapevolezza politica. Stile che nel nuovo album accenna, sulla strada già indicata dal secondo *lp Crossroads*, ad abbandonare l'essenzialità della formula voce e chitarra; qui gli strumenti abbondano, anche se in discreto sottofondo, e sono suonati da una banda di illustri musicisti, come Vernon Reid, chitarrista del Living Colour, Mike Campbell, chitarrista degli Heartbreakers di Tom Petty, Roy Bittan, tastierista della ex E Street Band di Springsteen, il batterista Tony Levin, il percussionista Mike Cinelo. Una band da sogno, che dà la dimensione di quanto Tracy sia rispettata nell'ambiente musicale, anche se lei si schermisce: «Sono tutti amici di Jimmy Iovine, il produttore; Vernon Reid invece l'ho cercato io, perché mi piace il suo modo di suonare e perché volevo in qualche modo ricambiare la cover di *Talking about the revolution* fatta da Living Colour. È singolare pensare che il pubblico ha avuto reazioni molto simili verso di noi, quando abbiamo esordito; del Living Colour ci si stupiva perché sono un gruppo nero che fa rock invece di fare rap o funky, di me hanno detto che ero la prima folk-singer di colore ad apparire sulla scena, mostrando così quanta poca conoscenza la gente ha della storia della musica in America. Di cantautrici non "impegnate" ce ne sono già stati: o vi siete dimenticati Richie Havens?».

Anche lei è una «cantautrice impegnata», lo dice con pudore, ma senza vergogna. «La

speranza... scherza Tracy - sembra essere diventata una parolaccia». Invece è la parola chiave del suo nuovo album. Reclama il diritto a sognare, a desiderare un mondo diverso; e accanto, lei fa sfilare la durezza della realtà, la violenza (*Bang bang bang*), l'ingiustizia sociale (*So*), la bancarotta definitiva del sogno americano (*If these are the things*), il masocheismo della natura (*Short supply*), come ammonimento. «Dobbiamo sempre pensare al mondo come ad un luogo dalle infinite possibilità, e continuare sempre a pensarci, non importa quanto sciocco e illusorio ciò possa sembrare», canta in *Dreaming on a world*. Richeggia, lontano, il *Give peace a chance* di John Lennon; diamo al mondo, a noi stessi, una possibilità. «Quando ho scritto *Dreaming on a world* pensavo alla mia infanzia, a come da piccoli è facile credere di poter cambiare le cose anche soltanto desiderandolo, o credere che gettando una moneta nella fontana i nostri desideri si possano avverare... Crescendo, dobbiamo imparare ad affrontare la realtà in modo pratico, e spesso perdiamo quella forza ideale, che invece è così importante; prendi Nelson Mandela, mi sono spesso chiesta come avrebbe potuto sopravvivere in quelle circostanze, tanti anni segregato in una cella, se non avesse creduto fortemente ai propri ideali, alla possibilità di cambiare le cose, per sé e per la propria gente».

Tra le sue nuove canzoni, spiccano la ballata di sapore femminista, tutta mandolini e fisarmonica, *Woman's work*, e il brano che apre l'album, *Bang bang bang*, un testo che affronta la violenza tra i giovanissimi, in America: «C'è una storia apparsa di recente nei giornali - spiega lei - di un ragazzino di 14 anni che ha preso la pistola dei genitori, è entrato in un negozio di alimentari ed ha ammazzato il commesso. Nessuno sapeva chi fosse il colpevole, e non l'avrebbero mai saputo se il ragazzo non avesse raccontato tutta la storia in un tema a scuola. Lui non si era nemmeno reso conto di aver commesso qualcosa di così grave». Tracy Chapman si appresta ora a portare in tournée il nuovo album: «Dovrei essere in Europa in estate», promette. E si dichiara, tutto sommato, soddisfatta, di quel successo che prima non sapeva bene come gestire: «Io letto un racconto, *Faith in the good thing*, di Charles Johnson, storia di una ragazza rimasta orfana, che si mette alla ricerca di ciò che è buono per lei, per scoprire alla fine che è la cosa buona e proprio questa ricerca interiore». E lei, ha trovato. «The good thing? «Sì, credo proprio di sì».

Torna Teddy Reno, vecchio swing e nuova grinta

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Serata «party-concerto», diceva l'invito dell'Alexanderplatz di Roma, per i cinquant'anni di carriera ed il ritorno sulla scena, dopo trenta, di Teddy Reno. L'ambiente e il personaggio, il cantante con fidenzie negli anni Cinquanta, facevano presagire una serata tutta soft, impastata di swing e di ricordi. E invece, altro che nostalgia. Teddy Reno dall'alto dei suoi 66 anni, portati con invidiabile freschezza, ha sfoderato un grinta, unita ad una consumata tenuta della scena, che ha entusiasmato il pubblico. Una quindicina di motivi, classici d'ogni epoca e stile, intercalati da brevi racconti, aneddoti, confessioni, persino qualche sfogo polemico. Come quello contro la Rai che, lucrata dalle lottizzazioni, gli avrebbe dato l'ostacolo: ad una senza tessera come lui, ma anche a sua moglie Rita Pavone, gloria della canzone italiana troppo presto dimenticata. Un po' «crooner» sussurrante e un po' «baritone» che «modera voce e temperamento», Teddy Reno è passato con dis-

involtura da *Prisoner of Love* e *Temptation* a *Vecchia America* di Luttazzi (che fu anche suo primo pianista, nonché direttore artistico della Cgd, la casa discografica fondata da Reno nel 1948) e a *Trieste mia*. E poi *Wien*, *Wien*, *Adornamenti così* e *Accarezza me*, ancora la mitica *Les Feuilles mortes* o l'intensa *Mes mains* di Beaud. Parentesi napoletana con *Na voce, na chitarra e o poco e luna* e *Chella lù* dal film *Totò, Peppino e la malafemmina*, con Teddy attor giovane al fianco di due mostri sacri della commedia. Ed un finale con un'intensa versione della sinfonia *My Way*, piccolo manifesto programmatico, dice lui, della sua vita. Congedo un po' malinconico: «Ho letto da qualche parte che la vita media dell'uomo occidentale è di 68 anni. Ne ho 66, ma stasera ci sono. E spero di restarci ancora a lungo».

Smoking di rigore, papillon ed una rosa rossa all'occhiello, accompagnato al pianoforte da una delle sue tante «scoperie», il giovane maestro Marcus Lunior, Teddy Reno da consumato professionista si aggira tra i tavoli senza mai perdere d'occhio la musica; dirige le luci, sollecita gli applausi quando all'inizio «sono un po' freddini, chiama in causa Pavonotti ed il suo candido fazzoletto: «avevo detto di portarlo, serve a prolungare l'applauso»; giungione gli un po' troppo quando annuncia un fantomatico collegamento radio con una novantina di radio italiane e svizzere. E racconta, arricchendo di ricordi ed aneddoti, quanto ci aveva anticipato qualche minuto prima al suo tavolo.

La prende alla lontana. Dal quel 1942, quando «sui muri delle città - ricorda l'«sdy» Reno - campeggiavano minacciosi manifesti firmati Kesslering, che diffidavano dall'ascoltare la radio nemica, pena la fucazione e naturalmente me ne fregavo, e ascolto le canzoni americane». Quell'8 settembre (è nato a Trieste nel luglio del 1926) capisce ben presto da che parte tira il vento e si mette a studiare l'inglese e il miglior repertorio musicale d'oltreoceano. E così, dopo la Liberazione, dal 1945 al 1947, se ne va in giro per mezzo mondo, a portare alle truppe un po' d'allegria in musica. Il suo nome è però troppo improbabile. Ricky Raymond. Ma durante un viaggio in aereo, su un vecchio Dakota, al giovane Furio Merck Records (padre austriaco e madre ebrea), cade l'occhio sul settimanale *Time*, e precisamente su una colonna di testo che riporta matrimoni e divorzi di personalità, celebrati quasi tutti in una cittadina di nome Reno. Ed ecco l'idea per il cognome: sarà Reno (si pronuncia bene in italiano, in inglese, in francese, come in tedesco o in portoghese). Basta aggiungere il «y» (in omaggio al suo maestro d'orchestra di allora, Teddy Foster) ed il gioco è fatto.

Il resto è storia: sua personale e della musica italiana. La fondazione della Cgd, le tournée all'estero (al fianco di Sinatra o in onore di Peron). Poi una serie di programmi radiofonici di successo, *talk-show* antelettera: canzoni, chiacchiere e interviste (uno «scoop» per l'epoca quella al cancelliere tedesco Adenauer). Ma la svolta arriva con gli anni Sessanta. *Trasleristi* ad Aniccia, dopo aver lasciato la prima moglie Vania Protti (dalla quale ha avuto il primo figlio, Franco, oggi attore e regista teatrale), dà vita al Festival degli sconosciuti. Ben presto la «sagra» di Aniccia diventa una fucina di talenti: 1962, Rita Pavone; 1963, Dino; 1964, i Rokes (ma nell'albo d'oro ci sono anche Montesano e Baglioni). Lui, lascia la canzone, diventa un abile manager e talent-scout. A cantare ci pensa una ragazzina dai capelli rossi, quella Rita Pavone che rivoluzionerà (assieme a Gianni Morandi) la musica leggera italiana, e che diventerà a sorpresa la moglie di Teddy Reno. Un matrimonio chiacchierato ed osteggiato (dalla prima moglie di lui e dai genitori di lei), ma coraggiosamente voluto e portato felicemente avanti, con due nuovi figli.

E ora da un esilio trentennale, e dal paesino di Lattacaldo in Svizzera, dove risiede, il «confidenziale» Teddy ha ritirato fuori la testa. Dopo il bel successo dell'altra sera, si preannuncia un'estate di serate in Versilia e sull'Adriatico, e presto un compact disc con canzoni di cantautori celebri, rivisitate alla maniera di Teddy: tanto swing e ancora tanta voglia di cantare.



Teddy Reno durante il suo recital all'Alexanderplatz di Roma

Tre registi celebri per la Bibbia della tv Usa

Paul Verhoeven, Franco Zeffirelli e Jonathan Demme: secondo alcune fonti non ufficiali sono già tre i registi di fama che si sarebbero candidati a dirigere, per Dino De

Laurentis, alcuni episodi della *La Bibbia*, il progetto di miniserie della Cbs, una delle tre grandi network televisive nazionali - americane. Per quanto riguarda Paul Verhoeven e Jonathan Demme, entrambi autori di film controversi (rispettivamente *Basic instinct* e del prematissimo ma torbido *Il silenzio degli innocenti*), sembra ci siano difficoltà per quanto riguarda la loro vena inquietante.

La regista polacca Agnieszka Holland



Parla Agnieszka Holland, regista del film boicottato in Germania

«Il mio Salomon ragazzo ebreo e nazista per caso»

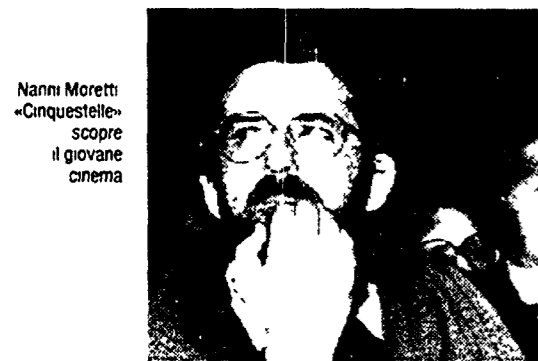
Agnieszka Holland, regista polacca, parla di *Europa Europa*, il film che ha fatto parlare di sé soprattutto perché i produttori tedeschi si sono rifiutati di candidarlo all'Oscar. Storia di un ebreo che si finge ariano e diventa nazista per sfuggire ai lager, è un film molto bello, che esce in Italia distribuito dalla Academy. Nel frattempo Agnieszka ha già girato in Francia *Olivier Olivier*, che sarà forse a Cannes.

ALBERTO CRESPI

ROMA. *Europa Europa* esiste dall'autunno del 1990, ma è diventato un «caso» solo all'inizio del 1992, quando non è stato candidato all'Oscar da parte dell'associazione dei produttori tedeschi (il film è una coproduzione Franco-Germania). Ma la «scomodità» del film doveva essere già latente ben prima, nei cinema e nelle coscienze di tutta la Germania. «La candidatura all'Oscar era secondaria - dice la regista, la polacca Agnieszka Holland - io mi sono arrabbiata perché il film, in Germania, ha avuto un'uscita «poco pochi intimi», in pochi cinema, senza pubblicità e con pochissime recensioni. Ma ho apprezzato moltissimo la reazione dei cineasti, che hanno scritto una lettera aperta per sostenerlo. *Europa Europa* è ispirato alla storia vera di Salomon Perel, un ebreo che, adolescente alla vigilia della guerra (era nato nel 1925), visse la più paradossale e straordinaria delle avventure: in fuga verso Est per sfuggire all'olocausto, fu prima catturato dei russi che lo iscrissero di forza al Komosmol («lo rieducarono» secondo i dettami dello stalinismo, poi, a guerra scoppiata, fu ricatturato dai tedeschi e si finse ariano per salvare la pelle. Sempre più «calato nel ruolo», Perel si iscrisse addirittura alla Hitlerjugend e divenne un nazista tutto d'un pezzo, per poi riscoprire la propria identità di ebreo dopo la guerra».

«Ora Perel vive in Israele - ci racconta la Holland - e le sue memorie stanno diventando un best-seller ovunque (in Italia la pubblica Guanda) e mi ha quando lo ho conosciuto non lo aveva ancora scritto. Aveva parlato del suo passato con pochissime persone: ha scritto per me una sorta di trattamento di 30-40 pagine su cui mi sono basata per la sceneggiatura. Pensa, ha tacito per quarant'anni. Così come doveva tacere, giocolofo, durante il nazismo. Per certi versi *Europa Europa* è un film sulla voglia, sul bisogno di parlare. Salomon è, ancora oggi, due persone in una: si commuove quando sente gli inni nazisti perché sono legati alla sua infanzia, ma subito dopo si vergogna di essersi commosso... Nel film è costantemente «travestito»: prima da giovane nazista, poi, alla fine, da prigioniero dei lager, per salvarsi dai soldati sovietici che in quanto nazista lo fucilerebbero. È una sorta di «Candido» volgarissimo, un giovane dalla coscienza nuda, vuota, sempre in cerca di un'identità che non possiede. La sua unica identità, è il pene circonciso: che infatti deve perennemente nascondere, sia quando fa la doccia nel collegio della Hitlerjugend, sia quando gli capita di andare con una ragazza...».

Europa Europa è un film spietato, con tutti: con l'ebreo che si mimetizza fra i nazisti, con i nazisti infatuati della propria superiorità razziale, con i sovietici proni di fronte al culto di Stalin: «Il film vuole creare un paragone fra la dittatura di Hitler e quella di Stalin, pur non dimenticando che sono state profondamente diverse. Però entrambe puntavano all'educazione delle anime. Tra i sovietici, Salomon non ha bisogno di celare il proprio essere ebreo, però gli impongono di vergognarsi della propria famiglia (di negozianti, quindi di borghesi). Ma il vero tema del film, credo, è quanto tutto ciò per un ragazzo di quindici anni, possa essere affascinante, quanto la voglia di appartenere ad un gruppo, di identificarsi in esso, sia forte dovunque, in Europa. Anche oggi. Forse, in fondo, *Europa Europa* ha scatenato reazioni così estreme (polemiche in Germania, positive in Polonia e in America) perché parla della nostra epoca. Del ritorno violento dei nazionalismi, dovuto - credo - alla fine del comunismo, dell'unica ideologia che si poneva come fine il superamento dei particolarismi. Forse la religione prenderà il suo posto. Nei paesi arabi è già così. Ma l'integralismo religioso non è una soluzione, ed è triste vedere come l'uomo non impari mai dai propri errori».



Nanni Moretti «Cinquestelle» scopre il giovane cinema

Circuito Cinquestelle Cinema, teatro, letteratura lo sguardo di «Biz» sul mondo dello spettacolo

ELEONORA MARTELLI ROMA. Nasce un nuovo programma, e l'inizio pare di buon auspicio con un Gabriele Salvatores che ha appena vinto l'Oscar per il suo Mediterraneo e che dice «Si mi piace il mio modo di vivere. Ma ora devo fare una frenata».

Cambia la domenica Rai Baudo conquista la serata e prosegue fino alle 22,30 con giochi e grandi ospiti

Raiuno mette l'abito scuro

Cambia la domenica della Rai Pippo Baudo lascia il primo pomeriggio, dove non ha avuto fortuna di ascolti, e conquista in cambio anche la prima serata (Domenica in andrà in onda dalle 18,40 alle 22,30) e gli ospiti illustri, stasera Alberto Sordi. Chiude oggi, invece, il programma di Magalli su Raidue. Anche il Tg1 di mezzanotte cambia look da lunedì inchieste e rubriche per fronteggiare la concorrenza del Tg5

Pippo Baudo, a destra, «conquista» la sera di Raiuno. Chiude invece il varietà di Magalli (qui sotto) su Raidue



«Per tutto l'anno - spiega Baudo - abbiamo lavorato ad un progetto di tv in cui il piacere dell'intrattenimento veniva da dentro il programma e non dagli ospiti. Adesso abbiamo invece unito i due elementi classici del contenitore: il grande ospite che sarà anche l'arbitro della gara».



«Per tutto l'anno - spiega Baudo - abbiamo lavorato ad un progetto di tv in cui il piacere dell'intrattenimento veniva da dentro il programma e non dagli ospiti. Adesso abbiamo invece unito i due elementi classici del contenitore: il grande ospite che sarà anche l'arbitro della gara».

RAIUNO program schedule table with columns for time slots and program titles.

RAIDUE program schedule table with columns for time slots and program titles.

RAITRE program schedule table with columns for time slots and program titles.

5 program schedule table with columns for time slots and program titles.

SCEGLI IL TUO FILM program schedule table with columns for time slots and film titles.

TMC program schedule table with columns for time slots and program titles.

ODEON program schedule table with columns for time slots and program titles.

TELE+1 program schedule table with columns for time slots and program titles.

RADIO program schedule table with columns for time slots and program titles.

RAITRE program schedule table with columns for time slots and program titles.

24ORE GUIDA RADIO & TV section containing various program listings and reports.

Buferà sulla Scala



L'Ente milanese incriminato per la nomina di Cesare Mazzonis. Il mondo della musica insorge contro la Corte dei Conti. La crociata del baritono Zecchillo: «Finalmente pagherà». I dirigenti del teatro: «Ma nessun giudice gli ha mai creduto»

«Burocrati, vil razza dannata»

Se la lirica è farsa la giustizia dovrebbe esser seria

RUBENS TEDESCHI

All'origine del teatro lirico la farsa ha avuto un ruolo decisivo. Il gran Rossini, di cui stiamo celebrando il bicentenario, cominciò la gloriosa carriera scrivendo farse. Non mi stupisce quindi che un oscuro sostituto procuratore della Corte dei conti aspiri ad inserirsi in questa solida tradizione, citando in giudizio per insufficienza di titoli il direttore artistico della Scala, Cesare Mazzonis e chi lo ha eletto. Di buffonate di questo genere è piena la storia della Scala nel dopoguerra, a partire dal sovrintendente Ghiringhelli, inquisito per aver «rubato» gli scenari del teatro. A quell'epoca il giudice scese in campo ora l'amico di una cantante sfidata e ansiosa di rivincite, mentre il promotore dell'accusa era lo stesso Zecchillo, che altri giudici della Repubblica hanno poi dichiarato persona non degna di fede. Niente di nuovo all'ombra della Madonnina. La Scala, sin da quando i democristiani volevano cacciare Ghiringhelli per sostituirlo con il fratello di De Gasperi, è sempre stata al centro di attività più o meno oneste. E non si contano le campagne contro coloro che, rifiutando i ricatti, hanno salvato il buon nome del teatro. Abbadò ne è qualcosa. Ora tocca a Mazzonis che, secondo il sostituto procuratore Antonio Vetro, non avrebbe i titoli richiesti dalla legge per la direzione artistica. Vecchia storia anche questa e senza allusioni veterarie, di provata fragilità, come confermano le precedenti accuse di Zecchillo, debitamente archiviate dalle Procure della Repubblica di Roma e di Milano. Vecchie storie come la legge sugli enti lirici, che pretende dai direttori artistici «titoli» che nessuno possiede, come scrisse a suo tempo Fedele D'Amico, al momento della nomina. Esempio classico, Bo-

MILANO Questa volta il bantano Zecchillo l'ha combinata grossa. È partita da lui la denuncia alla Corte dei conti del Consiglio di amministrazione della Scala, tra cui spuntano nomi eccellenti come quelli del ministro Tognoli e dell'ex sovrintendente Carlo Maria Badini. Nella tarda serata dell'altro ieri la notizia ha creato lo scompiglio: gli amministratori scalligeri dovranno rispondere ai giudici per «danno erariale». Se ritenuti colpevoli (per questo giudizio ci vorranno dei mesi) dovranno rifondere all'erario almeno 870 milioni.

Per quale misfatto? Gli amministratori sarebbero in fallo per aver affidato nel 1983 a Cesare Mazzonis la direzione artistica del tempio della lirica. Nonché di avergli rinnovato l'incarico fino ad oggi. Già allora l'evento scandalizzò il lungimirante baritono, nonché segretario del sindacato autonomo degli artisti lirici, Giuseppe Zecchillo, che non ha mai digerito questa nomina. Motivo? Mazzonis, laureato in chimica, non avrebbe i requisiti previsti dalla legge 800 del '67 per i direttori artistici degli enti lirici: non sarebbe un musicista «scelto tra i più rinomati», non sarebbe dotato di comprovata esperienza teatrale, né di diplomi o attestati di merito in campo musicale. Peccato che Cesare Mazzonis, che pur parla correntemente cinque lingue (la legge non ne richiede nemmeno una), si occupi di organizzazione musicale da 24 anni. «Ho il curriculum più lungo dei direttori artistici alla Scala», dice. «Sono stato direttore artistico dell'orchestra e del coro della Rai di Roma, consulente della filarmomica romana, rappresentante della Rai all'unione europea di radiodiffusione per la musica e sono stato invitato da festival e teatri esteri di primaria importanza come responsabile della programmazione».

Ieri pomeriggio l'aria alla Scala si tagliava col coltello. L'avvocato Gianfranco Maris, vice presidente del consiglio d'amministrazione scalligero, ha parlato per la direzione del teatro. «Questo incidente si comprende se si conoscono i personaggi». È una specie di match. Da una parte il baritono Zecchillo, da qualche anno

Abbadò: «E' assurdo». Gavazzeni: «Sono disgustato». Maazel: «E' ridicolo che un simile professionista venga così diffamato». Berio: «Ogni musicista degno di questo nome lo stima». Badini: «E' sorprendente, ogni commento diventa difficile». Il mondo musicale ha reagito con sbandamento e indignazione all'attacco contro il direttore artistico uscente della Scala, Cesare Mazzonis. E tutti, dalla direzione del teatro, ai musicisti che hanno lavorato con lui sottolineando la pretesuosità della polemica, l'assurdità della sentenza della Corte dei Conti. Il baritono

ELISABETTA AZZALI

membro del consiglio d'amministrazione della Scala: non è nuovo a iniziative di questo genere e già nei primi anni Ottanta aveva aperto le ostilità. «Sono 12 anni che mi perseguita», dice Mazzonis. E non si capisce il perché. Zecchillo ha

sempre accampato il pretesto della scarsa popolarità del cartellone scalligero che privilegierebbe opere colte a scapito di quelle più popolari. Secondo il baritono l'inadeguatezza di Mazzonis è dimostrata dal fatto che nell'83 gli sarebbe stato

affiancato il maestro Francesco Siciliani.

Ben altra è la ricostruzione di Maris, di cui Zecchillo chiede le dimissioni, considerandolo il «difensore dell'illegalità dell'operato di dieci anni di gestione lottizzata». Maris è im-



«Un professionista dell'accusa, animoso, interessato e mosso da spirito settario». Così il sostituto procuratore generale Tommaso Persico definì il baritono Giuseppe Zecchillo, all'epoca in cui il «moralizzatore» aveva preso di mira Antonio Ghiringhelli, sovrintendente del Teatro alla Scala, accusandolo dei reati più incredibili: aver regalato ad amici e parenti pezzi rar della Scala, aver alterato i bilanci, aver speso cifre eccessive per allestimenti scenici. Le accuse si rivelarono tutte infondate, anzi venne fuori che Ghiringhelli aveva anticipato di tasca sua persino dei soldi per

Un moralista dalla querela facile

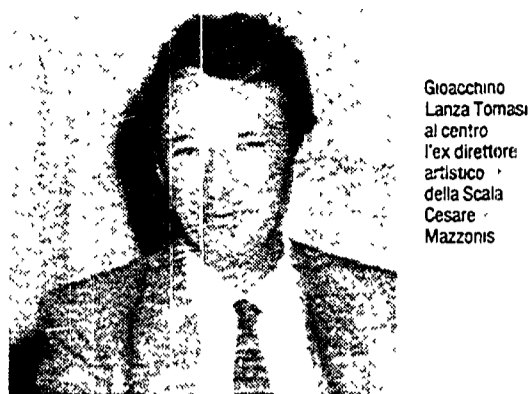
di aver organizzato un vero e proprio racket del belcanto. Il processo si concluse con una condanna, molto contestata (come scrive nel supplemento Il denaro facile del settimanale Il Mondo), a due mesi e 15 giorni di reclusione per gli agenti teatrali.

Dopo la vicenda Ghiringhelli sembrava che lo Zecchillo avesse diminuito il suo accanimento, ma era solo una calma apparente, un periodo di interregno nell'ambito del quale gli è stato anche offerto un posto nel Consiglio di amministrazione della Scala. Dove ora siede con tutta la sua animosità.

perturbabile. «Fu Siciliani, allora direttore artistico, a volere Mazzonis alla Scala: lo consideravo un collaboratore esperto e affidabile. Siciliani restò fino alla conclusione della programmazione in corso con un incarico di consulenza e Mazzonis diventò il nuovo direttore artistico. E nessuno mai contestò il suo operato, né ministri né direttori generali». Zecchillo a parte.

Il baritono scalpita: «Ma quali meriti - dice - la Corte è in ervenuta contro i suoi insuccessi e la sua cattiva gestione». Tutta da dimostrare, comunque. Aggiunge Maris: «I procuratori della repubblica di Roma e Milano, già chiamati in causa fin dai tempi di Ghiringhelli (il sovrintendente nei primi anni Settanta, n.d.r.) hanno sempre archiviato le sue denunce, ritenendole destituite di qualsiasi fondamento». E Zecchillo: «Oggi i nodi vengono al pettine: pagheranno tutti e Mazzonis dovrà restituire i compensi percepiti». Una sparata che incontra dissenso anche a Firenze dove Mazzonis è stato recentemente nominato direttore artistico del «Maggio». Al termine della seduta di ieri del Consiglio di amministrazione, il sindaco Giorgio Morales ha ribadito la piena fiducia a Cesare Mazzonis. «Ci ha presentato un'ampia documentazione, consultabile anche dal teatro alla Scala, da cui risulta avere tutti i titoli richiesti dalla legge».

Sconcerto, stupore, amarezza Carlo Maria Badini, sovrintendente della Scala dal '77 al '90: «Ogni commento è difficile. Mazzonis è uno degli elementi più validi nel mondo artistico. Questo guaio può nascere solo da un'interpretazione troppo letterale di una norma di legge, da una formulazione infelice che dovrebbe essere reinterpretata». E Luigi Pestalozza, musicologo nonché consigliere d'amministrazione della Scala: «È un'insensatezza. Benedetto Croce non era laureato e Stravinskij non aveva il diploma di musicista». Anche i loggionisti sono solidali con Mazzonis. «La fatto cose splendide - dice Stelio Vinanti, segretario degli Amici del Loggione - tant'è che il Maggio Fiorentino l'ha voluto. E noi a fine mese faremo una festa d'addio per lui».



Giocchino Lanza Tomasi al centro l'ex direttore artistico della Scala Cesare Mazzonis

Il melodramma? Si recita nel «Palazzo»

MATILDE PASSA

ROMA. A dire bufera sugli enti lirici si rischia ormai di cadere nella noia. Ma possibile che in questo disastroso paese, dove la lupara detta legge spesso più dei codici, le nostre fabbriche del melodramma siano sempre nel mirino della magistratura e della Corte dei Conti? Possibile che siano la palestra preferita dagli sportivi del malgoverno? Possibile, poi, che in manette, vere o metaforiche, ci finiscano sempre intellettuali di vaglia? Possibile, anzi vero. Dai tempi in cui Giocchino Lanza Tomasi finì in galera con l'accusa di aver violato la famosa legge 800, che vietava l'uso di agenzie teatrali per ingaggiare i cantanti, ben sapendo che non c'era altro modo per scritturarli, da allora, dicevamo si era sperato che una visione «allargata» della legislazione si fosse aperta la strada nel cervello dei giudici. Già, perché quella famosa legge, che per altri versi sanava situazioni intollerabili, nacque nel 1967, ma guardava a un mondo teatrale che stava ormai scomparendo. Pensando ai direttori artistici, il legislatore aveva di fronte personaggi come Toscanini, De Sabata, Guarnieri. Artisti legati a filo doppio con il loro teatro, in un mondo internazionale ancora lontano dallo star system. Ma nel 1967 quel mondo non esisteva più. La legge 800 con le sue clausole e i suoi caipi divenne una vera palla al piede per il decollo dei teatri italiani. Se si dovessero seguire alla lettera tutte le sue prescrizioni i teatri potrebbero chiudere il sipario definitivamente. Tutto questo è noto da sempre, ma ancora non vede la luce una nuova legge in grado di far navigare gli amministratori in acque meno infide. Dove si annidano piovre e pescecani, sempre pronti ad azzannare i bocconi più prelibati, quelli che esprimono la cultura del rinnovamento e dell'intelligen-

L'accusato replica «Per me parla ciò che ho fatto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO MILANI

FIRENZE. Al Teatro Comunale di Firenze alcuni cantanti lirici hanno concluso le prove di audizione: li ascoltava Cesare Mazzonis, al momento consulente artistico dell'ente lirico fiorentino, direttore artistico in piena regola dal prossimo settembre. Mazzonis in mattinata ha presentato le sue carte al consiglio d'amministrazione, nel pomeriggio ha seguito i cantanti. Stanco e un po' turbato, ha comunque replicato con decisione a ogni accusa di professionalità usurpata. Promette anzi di passare al contrattacco.

Lei si sente preparato a guidare artisticamente un teatro lirico?

Senza alcun dubbio. Per dodici anni e mezzo ho diretto la Scala, dove dal dopoguerra nessuno è stato direttore artistico così a lungo. Prima, dalla fine degli anni Settanta fino al 31 dicembre del '79, sono stato direttore artistico dell'orchestra e del coro della Rai. Soprattutto sono 24 anni che mi occupo di organizzazione musicale. L'accusa che mi viene rivolta è grottesca e chiunque abbia buon senso la giudicherebbe tale.

Eppure il procuratore della Corte dei conti sembra non ritenere sufficiente il suo curriculum.

Non ho un diploma presso un conservatorio italiano. Ma ho studiato a Salisburgo, presso

L'Accademia Chigiana di Siena, ho seguito corsi di perfezionamento fuori d'Italia. Mi sento e sono preparato. Conosco a fondo la macchina dello spettacolo. E ho provato di saper fare il mio mestiere: chi mi conosce lo sa.

Cosa richiede la legge italiana per la nomina alla direzione artistica di un ente lirico?

La legge parla di musicisti di chiara fama. Possono ricoprire l'incarico grandi direttori d'orchestra, grandi strumentisti, o cantanti. Ma chi è un grande nel dirigere un complesso sinfonico o un'opera, nel suonare o nel cantare, fa il suo mestiere. Non fa il direttore artistico, che è un lavoro a tempo pieno e non permette una carriera da musicista.

Lei conosce la musica, sa leggerla?

Naturalmente. Intanto sarà bene rammentare che sono esistiti ed esistono fuori di musicisti (molto più grandi me) che non posseggono alcun diploma. Ma in fondo voglio domandare: qualcuno pensa che si possa restare dodici anni alla Scala, più tre alla Rai, che si possa far parte delle commissioni per il coro e per l'orchestra, senza conoscere la musica? Le masse artistiche non lo accetterebbero mai, non potrebbero tollerare come giudice qualcuno che non fosse in grado di giudicare. Lo farebbero cacciare via subito. E avrebbero ragione.



berio ragione, sarebbe nel loro pieno diritto. Io invece conosco la musica. E l'ho dimostrato.

Il Teatro Comunale di Firenze come ha reagito a tutte queste notizie su di lei?

Con tranquillità. Ha confermato la mia nomina a direttore artistico. Sarà comunque il teatro a decidere cosa e se fare qualcosa. Quanto a me, darò tutto in mano a un avvocato. Su Zecchillo non intendo neppure pronunciarmi.

Da Abbadò a Maazel, da Berio a Gavazzeni sbalordimento e solidarietà «Così s'infanga quel po' di buono della cultura musicale italiana»

«E' assurdo». La prima reazione di Claudio Abbadò al telefono da Salisburgo è di incredulità. Il maestro è esterrefatto, non vuole aggiungere altro ma lancia l'idea di una lettera di solidarietà con l'ex direttore artistico della Scala. Una lettera da far firmare agli esponenti del mondo musicale italiano e internazionale. Tutti i musicisti che siamo riusciti a contattare sono rimasti senza fiato. Senza esitazione tessono di Cesare Mazzonis tratti a tutto tondo, carichi di stima e di ammirazione. Ecco alcuni.

Luciano Berio. Che un personaggio folcloristico come lo Zecchillo trovi credito presso un giudice della Corte dei Conti può forse dirlo lunga sul senso di responsabilità della Corte stessa. Ma non tocca certamente Cesare Mazzonis: l'altissima qualità del suo lavoro, la sua responsabilità professionale, la sua competenza e la sua visione culturale, gli hanno guadagnato nel mondo la stima di ogni musicista degno di questo nome.

Lorin Maazel. Ho incontrato Cesare Mazzonis quando alla Scala c'era ancora Siciliani. Proprio Siciliani mi aveva parlato delle doti musicali e di grande intenditore di opera lirica di un uomo come Mazzonis. In questi anni ho avuto l'opportunità di constatare che queste valutazioni erano persino inferiori alla reale preparazione e serietà professionale del direttore artistico della Scala il quale, come pochi, si è di-

mostrato infallibile nel suo giudizio sul mondo della lirica e sulle compagnie di canto. Le sue profonde conoscenze linguistiche e culturali, inoltre, gli hanno guadagnato la fiducia di cantanti, direttori d'orchestra e registi di tutto il mondo. La Scala è stata molto fortunata ad avere per tutti questi anni un uomo come Mazzonis e anche Firenze si deve considerare felicissima di aver guadagnato un vero specialista, non un esponente di giochi politici, ma un gentiluomo di rara onestà intellettuale. E' una cosa ridicola che un professionista come Mazzonis, riconosciuto in tutto il mondo musicale, sia stato così diffamato.

Giacomo Manzoni. In questo paese dove quasi più niente di ciò che è a gestione pubblica funziona, la Scala costituisce una rarissima eccezione: è un teatro che ha recuperato vecchi sbandamenti e da anni ha trovato, grazie anche a Cesare Mazzonis, una linea gestionale e artistica che ne fa indiscutibilmente un esempio di correttezza amministrativa e di lungimiranza programmatica (basti dire che da tempo è l'unico ente lirico italiano che presenti annualmente almeno un'opera di compositore vivente), qualcuno ora vuole gettare fango sul poco che rimane di buono nella cultura musicale italiana. Ma voglio sperare che non troverà tra i giudici italiani chi sia disposto ad assecondarlo nel suo squallido intento.

Gianandrea Gavazzeni. Sono



Claudio Abbado; a sinistra, in alto, Massimo Bogliankino, sotto, Lorin Maazel

no indignato, disgustato, sbalordito, esterrefatto. Ci sono moltissimi casi di non musicisti che si sono rivelati ottimi direttori artistici e Mazzonis è sicuramente uno di questi. Ho lavorato molti anni con lui, sempre benissimo e non posso che rinnovargli la mia stima, la mia amicizia, la mia fiducia. Massimo Bogliankino. Il sovrintendente del teatro Comunale di Firenze ha tenuto a precisare che per loro non cambia nulla. La nomina di Cesare Mazzonis a direttore artistico

del Maggio non si tocca. Bogliankino ha detto: «Già in passato ci sono state divergenze sottilissime su musicisti e musicologi; credo che sulla competenza teatrale di Mazzonis, come richiesta dalla legge non ci sia dubbio alcuno, dopo 12 anni di direzione artistica alla Scala e molti anni alla Rai. Riguardo al suo curriculum di studi e all'attività musicale Mazzonis ci darà ogni chiarimento in proposito. A mio parere la questione non ha alcun fondamento».

Advertisement for 'FA' magazine, featuring environmental and hunting movements. Text includes: 'Il mensile diretto da Franco Nobile che propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la coretta gestione delle risorse naturali. Nelle librerie Feltrinelli e Rinascita a L. 5.000 o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a L. 30.000 (L. 50.000 sostenitore) Versamenti sul c/c postale n. 12277539 intestato a Arti Grafiche Tucci - 53018 Sovicelle (SI)'

Cinema
A Pesaro francesi e sudcoreani

ROMA Due cinematografe molto lontane fra loro...

Dalla Corea del Sud per la sezione denominata 'Yong-hwa'...

Anche la parte francese si snoderà prevalentemente...

La 3ª edizione del premio Recanati dedicato alle nuove tendenze...

Un intreccio sempre più stretto fra canzoni «colte» e letteratura...

Piccoli autori crescono

Dacia Maraini, Teresa De Sio e la memoria del poeta della perestrojka...

ducto di Dacia Maraini poetessa della vita e delle passioni...

Tutto s'è mescolato in queste tre lunghe notti...

picchi a ballare a cantare, le difficili note della poesia...

Lo sguardo severo e sofferto di Leopardi s'è fuso nella malinconica presenza...

Le scene proprio in nome del poeta e dell'autore dimenticato...

parade Recanati ieri sera o meglio ieri mattina...

RECANATI Non è finito nulla. È solo una piccola sospensione...



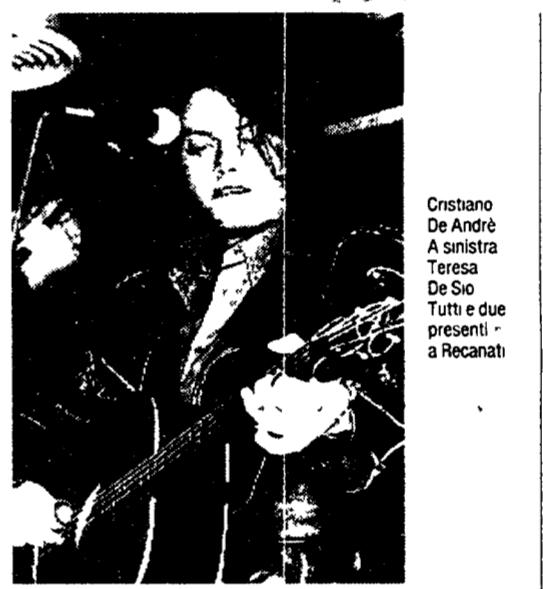
RECANATI Non è finito nulla. È solo una piccola sospensione...

Vladimir Vissotsky un intellettuale morto per la libertà

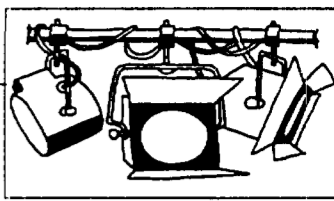
RECANATI La terza edizione del Premio Recanati farà parlare di sé anche per una scoperta...

meate di tradizione e amore per la sua terra...

stere non vogliono accettarmi. E ancora, «Io lavoro con le parole...



Cristiano De André. A sinistra Teresa De Sio. Tutti e due presenti a Recanati



SPOT

È SCOMPARSO KINISON DIVO TV USA. Sam Kinison il biondo attore americano celebre per la sua «robusta»...

ALTMAN PUGNALA CON IL SUO «PLAYER». «Uno stile artistico» è l'efficace definizione attribuita dal Los Angeles Times...

APPLAUDITISSIMO IL MUSIL DI VASIJICÒ. L'altro giorno a Klagenfurt ha ottenuto un gran successo la «prima»...

AL MIP DI CANNES 16 COPRODUZIONI RAIDUE. Giampaolo Sodano direttore di Raidue ha presentato ieri al mercato internazionale...

NANCY BRILLI. «BASTA CON LA TV». «Per adesso niente più televisione. Voglio dedicarmi soltanto al cinema e al teatro»...

CORSO SPECIALIZZAZIONE TECNICI SUONO. È stato bandito il concorso per l'ammissione al quarto corso di specializzazione per tecnici del suono...

SEAT OLIMPUS GAMES

MARBELLA, IBIZA, TERRA: SUBITO E SENZA ANTICIPO* PAGHI DAL GENNAIO '93 FINANZIAMENTI FINO A 10 MILIONI** SENZA INTERESSI

Seat vince le Olimpiadi Finanziarie con la migliore prestazione dell'anno...

E UNA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI SEAT

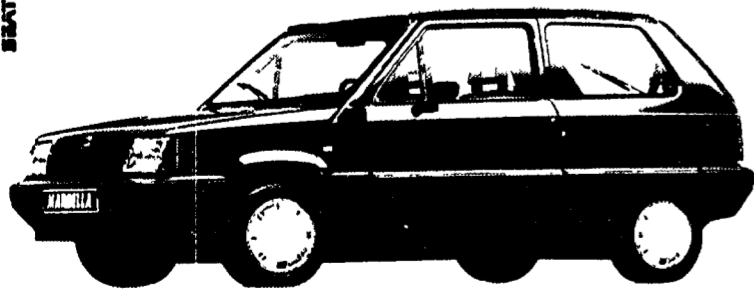


Operazione valida da gennaio '93 e sempre con il primo anno senza interessi

Oggi paghi solo IVA e messa su strada... *salvo approvazione FINSEAT...

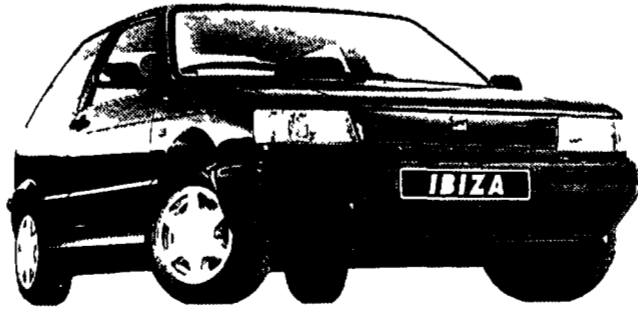
Operazione valida fino al 30 Aprile 1992

FINSEAT finanzia la tua Seat



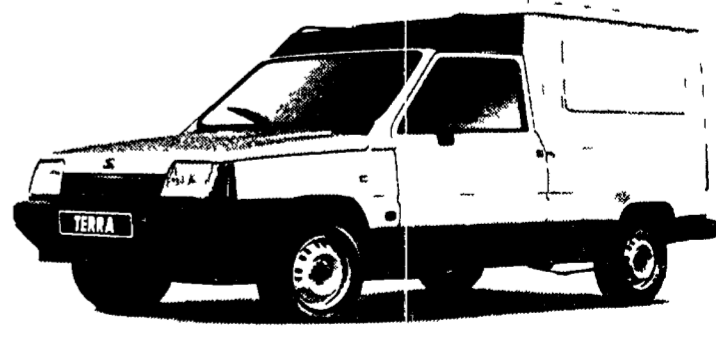
SEAT MARBELLA 7 MILIONI

Seat Marbella 900 cm³ 5 marce. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 7 milioni in un anno senza interessi



SEAT IBIZA 10 MILIONI

Seat Ibiza, 3 o 5 porte, da 900 a 1700 cm³ benzina o diesel. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 10 milioni in un anno senza interessi



SEAT TERRA 10 MILIONI

Seat Terra diesel 1400 cm³ e benzina 900 cm³ combinato e furgonato. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 10 milioni in un anno senza interessi

il tuo vantaggio su Y10

1000000 in più rispetto a Quattroruote

rosati LANCIA

ROMA

L'Unità - Domenica 12 aprile 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

La città dopo le elezioni Acli, Lega Ambiente, Mfd, Enaip fondazione Maraini, Anaao, Ufah

«La gente si è espressa liberamente, forse per la prima volta
E hanno pesato i problemi mai risolti. Il sindaco Carraro ha fallito»

«Non ignorate quel voto»

Le associazioni: «La giunta è al capolinea»

Il primo voto libero dall'ideologia, dato sulle cose concrete. E ha punito il governo della città. La pensano così le associazioni, cattoliche e laiche, del volontariato. Parlano Massimo Barra (Fondazione Villa Maraini), Vittorio Chiroli (Acli), Giovanni Herminin (Lega Ambiente), Enrico Sbaifi (Anaao), Aristide Bellacchio (Mfd), Cecilia Cattaneo (Ufah), Giorgio Baciocchi (Enaip).

CARLO FIORINI

Un voto di protesta, ma non qualunquista. Una lezione data sulle cose fatte e non fatte a chi governa la città. Le associazioni lo leggono così il risultato uscito lunedì scorso dalle urne della capitale. E chiedono ai partiti di non metterci una pietra, sopra a questo risultato, perché saranno giudicati sempre più per ciò che fanno nel concreto. «Ora che le ideologie sono finite ne vedremo delle belle» dice Massimo Barra, presidente della fon-

dazione Villa Maraini e ispettore dei soccorritori volontari della Croce Rossa. «È un voto di protesta e non sono soddisfatto. A Roma, nel caso che riguarda Villa Maraini, abbiamo avuto esempi macroscopici di indifferenza, incapacità di intervento, ignoranza». Eppure in Campidoglio c'è chi pensa che il voto c'entri poco con chi e come ha amministrato la città. «Il voto è stato libero dai condizionamenti. I risultati non mi hanno sorpreso, la

gente ha premiato con il voto e con le preferenze le novità. In Campidoglio dovrebbero essere capaci di trarne le conseguenze» dice Vittorio Chiroli, presidente delle Acli di Roma. «Ma bisogna vedere per credere. Ho paura che alla fine si proceda nel vecchio modo, e sarebbe una scelta suicida, per tutti». «Farebbero un grave errore in Campidoglio a illudersi. È lampante che il voto è stato contro la giunta Carraro. Dc e Psi hanno perso» dice Giovanni Herminin, segretario regionale della Lega Ambiente, quasi quattromila iscritti in città e 60 circoli in tutto il Lazio. «Cosa pensano Carraro e i suoi assessori, che la sciagurata gestione della legge per Roma Capitale non c'entri nulla con il loro crollo? Inquinati senza che il sindaco abbia mosso un dito, assediati dal traffico, con una gestione dei servizi sociali indecente: i romani hanno vota-

to su questo. Carraro era presentato come un uomo di svolta, ma la sua è stata l'ennesima giunta democristiana». Il segretario romano del Movimento federativo democratico, Aristide Bellacchio, sostiene che la lezione riguarda tutti. «Il voto ha punito chi ha governato Roma, ma non ha premiato le opposizioni» dice. «C'è un problema che riguarda tutte le forze politiche: farla finita con un sistema autoreferenziale. La gente comincia a giudicare sulle cose fatte e vuole contare. Lo Statuto comunale deve essere attuato per dare la sovranità ai cittadini». Le associazioni sempre di più guardano ai risultati concreti sul settore del proprio impegno. Cecilia Cattaneo, presidente dell'Unione famiglie handicappati, spiega che l'associazione raccoglie circa 500 famiglie, e che il rapporto con l'amministrazione comunale in questi ultimi anni è stato dif-

ficilissimo. «Dal punto di vista dell'assistenza e dei servizi ci hanno tolto tutto. Il fatto che al Comune sia stata aperta la crisi lo abbiamo accolto con gioia. Noi non abbiamo mai fatto discorsi partitici» dice - ma finalmente c'è stato un voto più libero anche se la confusione è stata tanta, difficile orientarsi e scegliere sulla scheda. Ma credo che le cose stiano cambian-

do e sarebbe importante se si giungesse a un'alternanza vera: se chi governa sbaglia lascia il passo». «Cento miliardi a Comunione e liberazione, dati dalla Regione all'Università di Torvergata questa volta non sono serviti» dice il dottor Enrico Sbaifi, segretario provinciale dell'Anaao, il sindacato degli assistenti e aiuti ospedalieri. Per



Il prefetto sospende gli sfratti per Pasqua

Una buona notizia per le migliaia di romani che vivono sotto la spada di Damocle degli sfratti. Il prefetto Carmelo Caruso ha infatti disposto che a partire dal 14 aprile sino al 23 aprile compreso, venga sospesa la concessione della forza pubblica nelle procedure esecutive di sfratto relative agli immobili adibiti ad uso abitativo ubicati nella provincia di Roma. Il provvedimento - informa una nota della prefettura - è motivato dai numerosi impegni che nel periodo delle festività pasquali graveranno su tutte le forze dell'ordine.

Frosinone Incendio doloso in una fabbrica

Ammontano ad oltre cento milioni di lire i danni provocati da un incendio scoppiato la scorsa notte in una fabbrica di Frosinone. Il pronto intervento dei vigili del fuoco ha consentito di circoscrivere subito le fiamme, altrimenti l'intera fabbrica che produce guarnizioni di gomma sarebbe andata completamente distrutta. Secondo i primi accertamenti, compiuti dai carabinieri, l'incendio sarebbe di natura dolosa. Infatti sono state trovate nelle vicinanze alcune taniche piene di gasolio mentre una porta risultava forata. Il titolare della ditta, Domenico Piccinini, interrogato dai carabinieri, ha dichiarato di non aver ricevuto richieste di tangenti.

A Gerano la più antica «infiorata» d'Italia

A Gerano, un piccolo centro a 50 Km. da Roma, nella notte tra il 25 e 26 aprile verrà realizzata, come avviene da 263 anni, la più antica «infiorata» in Italia, completamente realizzata con petali di rosa. La manifestazione trae origine dal forte sentimento religioso suscitato da un quadro raffigurante la «Madonna del cuore», opera di Sebastiano Conca, giunto nella chiesa della cittadina nel 1740. Anche quest'anno i petali delle ginestre, delle rose, dei lillà, dei gelsomini, dei gelici e di altri fiori di campo copriranno piazza della Vittoria per realizzare i sette quadri e il rosone. La manifestazione di Gerano si tramanda immutata dal 1770.

S'indaga ad Alatri su presunto stupratore

Ancora nessuna traccia ad Alatri dell'uomo che venerdì mattina avrebbe tentato di violentare una ragazzina di 12 anni all'interno dell'ospedale cittadino mentre era in attesa di essere visitata da un medico. La bambina aveva riferito ai carabinieri che l'uomo aveva in mano una valigetta da dottore e che l'avrebbe invitata a denudarsi mentre si trovava in un lettino in attesa di essere visitata da un dermatologo. Subito dopo la bambina si è messa a gridare richiamando l'attenzione della madre che ha detto di aver visto l'uomo fuggire. I carabinieri, lunedì mattina, hanno setacciato l'intero ospedale alla ricerca dell'uomo descritto dalla bambina e dalla madre, interrogando anche medici e infermieri ma nessuno ha saputo offrire indicazioni precise.

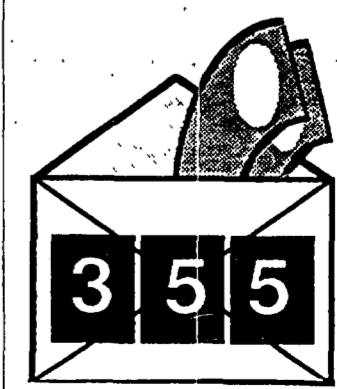
Assistenza ad anziani «appaltata» a privati

È quanto ha deciso il comune di Frosinone, affidando per i prossimi tre anni alla società roma «Prassi e ricerca» il servizio di assistenza agli anziani e ai disabili residenti nell'area comunale. A conferire l'incarico alla ditta romana, che si è aggiudicata una gara di appalto per un miliardo e 123 milioni di lire, è stata la giunta comunale di Frosinone (Dc, Psi, Psdi). In lizza, per aggiudicarsi la gestione del servizio, c'erano due ditte, la «Prassi e ricerca» e la «Speep». I dirigenti di quest'ultima impresa, un mese fa, denunciavano di aver ricevuto una richiesta di tangente dall'assessore alla Sanità e ai servizi sociali e da allora la magistratura ha sospeso dall'incarico per 45 giorni il socialista Marco Ferrara. Contro la decisione del magistrato l'esponente politico ha presentato ricorso al Tribunale della libertà di Frosinone che lo esaminerà domani mattina.

«Festa degli alberi» contestata dai verdi

Nella sola Roma, in un anno e mezzo sono stati piantati 60mila alberi e altri 20mila sono pronti ad essere interrati. Ad offrire queste cifre è stato l'assessore all'ambiente Corrado Bernardini nel corso dell'inaugurazione a Galleria Colonna della mostra «L'albero è vita» organizzata dal Corriere della Sera e dal Wwf. Alla cerimonia erano presenti numerosi bambini che hanno applaudito Fulco Pratesi quando ha affermato che «l'albero è come un padre e una madre, ci dà l'aria che respiriamo». Ma hanno anche capito quando il presidente del Wwf ha parlato di un futuro tuffo d'inquinamento, di traffico e di malattie, incitando i bambini a proteggere la natura. La manifestazione, conclusa dal sindaco Carraro, è stata contestata dal verde Athos De Luca secondo il quale «il Corriere al di là degli slogan e delle iniziative autopromozionali, non si è ancora dato un regolamento in grado di stabilire quando, come e per quali motivi possono essere abbattuti gli alberi».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI



Sono passati 355 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente c'è. Manca tutto il resto.

Intervista con Carlo Leoni, segretario del Pds romano «Se la sinistra ha coraggio in Comune si può voltare pagina»

Dice: «Ci sono i numeri per cambiare» e invita le sinistre a un tavolo unitario per dare a Roma un nuovo governo. Carlo Leoni, segretario cittadino del Pds, commenta il dopo-voto: dalla sconfitta del quadripartito, ai rapporti con il Psi e la Dc romani, al ruolo di Rifondazione. Sul Pds dice: «Sono rimasti fuori alcuni candidati di prestigio, stiamo riflettendo». E a Carraro: «Gli auguro un'impennata di orgoglio».

CLAUDIA ARLETTI

Nessun «governissimo» con la Dc per il Comune; no anche alla proposta di Paris Dell'Unto (giunta Psi, Pds, Psdi, con uno «sguardo» allo scudocrociato). Carlo Leoni, segretario romano della Quercia, commenta il dopo-voto e, per la città, lancia una proposta alle forze della sinistra: «Metiamoci intorno a un tavolo, perché, se ci scopriamo uniti, niente ostacola un'alternativa».

Cominciamo dal risultato elettorale. Il Pds in città se l'è cavata bene, più del 18 per cento alla Camera, quasi il 21 al Senato. Qualcuno dice: «È nato il Pds». Sì, a Roma il partito adesso è più forte, al di là del risultato, che tra l'altro ha visto Occhetto come il leader più votato. La campagna elettorale è stata l'occasione per tornare a parlare con la gente, c'è stato un lavoro straordinario di migliaia di persone. Si è creato un clima «magico», l'obiettivo adesso è non disperderlo.

Qualche intoppo, però, c'è stato. La mancata elezione

di Goffredo Bettini, per esempio.

È vero, non entrano in Parlamento i candidati di grande valore. Tra questi Paola Giacotti De Biase, Mariella Gramaglia, Cederna, Roberta Pinto, Vetere, e altri ancora. Ma ciò che pesa di più, tra i militanti del partito romano, è la mancata elezione di Bettini, per la sua storia e per il suo prestigio. È una perdita forte. Mi sono arrivati molti messaggi di rammarico e solidarietà a Goffredo da sezioni e singoli compagni. È certo riflettere in modo pacato, ma molto serio, su tutto questo. Colgo l'occasione per smentire anch'io, come ha fatto Bettini, le indiscrezioni di qualche giorno fa sulla sostituzione di Renato Nicolini come capogruppo in Comune. Non stiamo assolutamente pensando a questo.

La bocciatura nazionale del quadripartito ha messo in forse anche la giunta romana. Il Pds ha lanciato l'idea di un governo con le «forze

di sinistra, laiche e ambientaliste». Ma il Pd è in mezzo al guado, la Dc ripropone il quadripartito...

La Dc di Giubilo ripropone il quadripartito, e ci vuole un bel coraggio, perché a Roma il quadripartito ha perso più che a livello nazionale. È vero che non sono state elezioni politiche, ma, egualmente, è evidente che il voto dei romani esprima un giudizio negativo su come è governata la città, soprattutto su due fronti: la questione morale, la «vivibilità» della città. In realtà le cose sono cambiate, e molto. Solo che la Dc finge di non accorgersene. Si è parlato, sì, di «governissimo». Ma, una volta per tutte, si sappia che con la Dc romana noi non governeremo.

E se a livello nazionale dovessero esserci una «svolta» nei rapporti Pds-Dc?

Non accadrà. Su Roma, comunque, la nostra posizione rimarrà immutata. Una giunta Pds-indipenden-

ti. Pri-Verdi-Psi-Pds in città, numericamente, è possibile. Anzi, con Rifondazione, con gli Antiproibizionisti, sarebbe una «super-maggioranza». La vera incognita, a questo punto, è il Psi.

Il Psi, come la Dc, fa un po' l'«inconsapevole». Certo, c'è Paris Dell'Unto che dice: mettiamo insieme i partiti dell'Internazionale socialista e poi contrattiamo un governo con la Dc. È già un passo avanti, ma non basta. Anche perché la sinistra, a Roma, non si esaurisce nei partiti di cui parla Dell'Unto. Una svolta può venire solo da una giunta laica, di sinistra e ambientalista, senza la Dc.

Sarebbe, comunque, una maggioranza molto eterogenea.

E, infatti, qualsiasi accordo non potrà prescindere, per quanto riguarda il Pds, da tre questioni. Primo, la questione morale. Poi, la solidarietà sociale, dopo la sciaguratissima gestione-Azzaro. Infine, c'è il

problema di Roma-Capitale, da rimettere nei binari giusti, dato che negli ultimi mesi il progetto originario è stato stravolto. Su questi punti, rivolgi un invito alle sinistre, perché si costituisca un tavolo unitario di iniziativa programmatica.

C'è già stato qualche contatto?

No, a parte lo scambio di vedute in Campidoglio all'indomani del voto.

A proposito di unità, che succede adesso con Rifondazione? In campagna elettorale ci sono state mille polemiche. Roma tappezzata di manifesti stile vecchio Pci. Poi, l'«incidente» delle preferenze a Occhetto sotto il simbolo del neo-comunisti.

Già, questo «incidente», in pratica, si è ripetuto in tutti i seggi. A questo punto, però, io sono per voltare pagina, basta con certe polemiche. Rifondazione è, e deve essere considerata

una forza politica, con la quale ci deve confrontare.

Il Comune, la crisi c'è, ma il consiglio non ne parla. In Regione, si annuncia la «verifica». La Dc dice che è più di un «rispetto», ma meno di una «crisi». Tutto si muove e, inaspettato, tutto resta fermo.

Sì, c'è una grande confusione e c'è pochissimo coraggio. Il destino di Roma, ancora una volta, sembra dipendere dai dirigenti nazionali dei partiti di governo. E il consiglio comunale, perciò, non gode della necessaria autonomia. Anche Carraro...

Già, Carraro?

È evidente che l'alleanza con questa Dc ha portato alla deriva il Psi romano, che infatti in città precipita dal 13 al 10 per cento. Ma è tramontata anche l'immagine di novità, da uomo-simbolo, con cui era stato presentato questo sindaco. Io, a questo punto, gli auguro un'impennata di orgoglio.

Foro di Nerva

Da tre anni bloccato il recupero

Per la serie «Roma incartata»: come ti nascondo una parte del Foro romano. Anche quest'anno i turisti che visiteranno la capitale e il Foro potranno ammirare, all'altezza del Foro di Nerva, nel cuore di Roma antica, dei bandoni di metallo, degradati e circondati da vegetazione spontanea, appartenenti ad un cantiere aperto nel 1988 dalla X ripartizione del Comune per portare alla luce le antiche cantine delle abitazioni romane di epoca imperiale e subito chiuso per l'esaurimento dei fondi a disposizione. A denunciare è il consigliere verde Athos De Luca che in un'interrogazione urgente al sindaco chiede di sapere, tra l'altro, quanti soldi furono stanziati per completare quegli scavi e se il Comune continua a pagare l'impresa per gli oneri della messa in opera del cantiere. In attesa della risposta rimane «aperto» al pubblico il degrado dei Fori.

Via le tute tutti da Zegna

LINA TAMBURRINO

PECHINO Da qualche mese in questa città tutto sta avvenendo a un ritmo molto più rapido. Il numero delle auto in circolazione è di colpo aumentato e fino a tarda sera lunghe file di veicoli di ogni tipo rendono il traffico difficile, stressante, faticoso e disordinato. Il centro attorno alla Tiananmen è lungo il viale Chang'an sta rapidamente perdendo i tratti tipici della urbanistica cinese e si sta omogeneizzando alla architettura moderna che imperversa e imbruttisce le altre città asiatiche. Come a Bangkok, a Tokyo o a Osaka, tutto anche qui comincia ad organizzarsi attorno a grandi complessi direzionali (ultimo quello della Lufthansa), fatti di uffici, residenze, alberghi, supermercati e di negozi di ogni tipo, dagli alimentari all'abbigliamento, situati sempre nel sottosuolo. La città non ha più nulla di

misterioso anche per i turisti che arrivano di nuovo in gran quantità: con la seta e i vasi già pronti nel negozio dell'hotel e appena un colpo alla Città proibita, di Pechino non resterà che un ricordo di «routines». I cinesi intravisti saranno solo i camerieri o i facchini. E anche finito un certo spirito pionieristico che animava anni fa quelli che si installavano qui, non sempre in facili condizioni, per affari o lavoro in genere. Oggi, quando gli uffici di ditte straniere sono tanti, prevale una totale indifferenza verso la città: si cerca il ristorante più famoso, ma non ci si avventura mai negli «hutong», i vicoli tipici che sono la struttura tipica e affascinante della Pechino tartara e mancese.

La città cambia rapidamente e cambiano rapidamente anche i suoi abitanti. Si consolida giorno per giorno un



La città si specchia con le altre capitali. Pechino: i proiettori di un tempo diventano yuppie. Poi New York, Berlino, Parigi, Londra. Il costume, la cronaca, ciò che fa tendenza nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano.

circolo del lusso nel quale molti pechinesi si sono ben inseriti. Fino a qualche tempo fa nei negozi dove si vendono seta o cachemire entravano e compravano solo stranieri, oggi entrano e comprano anche i cinesi. Ma i cinesi affollano anche i negozi del sottosuolo del «China World Center» dove ci sono nomi come Zegna o come Cardin per uomo e per donna, e scarpe e borse di marca italiana (anche se di un produttore nel nostro paese del tutto sconosciuto). E vestiti di seta fatti da una azienda cinese assieme a una tedesca. Tutta questa roba costa dai 1000 yuan fino ai 3-4000, dalle 200 alle 800 mila lire. Sono prezzi apparentemente altissimi per il pechinese medio che dice di guadagnare con i premi e tutto il resto poco più poco meno di 400 yuan. Eppure quei negozi sono pieni di «indigeni» che comprano. Da Ermenegildo Zegna, che è più caro di Cardin, vanno a comprare i com-

mercianti privati oramai ultranechi e sempre più numerosi. Ma un cappellino di 800 yuan alla propria bambina lo compra anche il professore universitario che si lamenta sempre del suo stipendio insufficiente. Intanto però ha la casa, la corrente elettrica e il gas praticamente gratuiti, gli allenamenti abbondanti e a prezzo contenuto. Gli resta molto da mettere da parte in attesa dell'acquisto della casa e forse dell'auto. E nel frattempo anch'egli si lascia sedurre dal fascino del lusso. Non va, naturalmente, in un ristorante occidentale perché ai cinesi piace solo la loro cucina. Ma compra a se stesso, alla moglie, alla figlia, il vestito di taglio moderno, ben cucito, dal nome famoso. In uno di questi negozi, una bella e giovane signora prova una camicetta di seta, dice di essere una attrice e di guadagnare poco ma compra perché suo marito «è un uomo molto neces-

Aggiunge che lavora in una azienda pubblica e quasi sicuramente è una bugia perché con i tempi neri che corrono nelle aziende di Stato un manager «ricco» è difficile immaginarlo. Può darsi che il marito della bella signora sia anche lui qualcuno del settore privato. Oppure chissà. In città oramai girano molti soldi. È il commercio privato. Sono le imprese straniere. È il turismo. È il giro della prostituzione. E il cambio «nero».

Secondo le informazioni più recenti, nei primi due mesi di quest'anno a Pechino sono state aperte in media ogni giorno tre imprese con capitale straniero. Ma quando si dice «capitale straniero» si intende innanzitutto quello di Hong Kong, Macao, Taiwan, che ha un effetto moltiplicatore di gran lunga superiore a quello prodotto dall'arrivo di soldi da qualsiasi altra parte del mondo. Con i fondi di Hong Kong, Taiwan e Macao, arrivano poi i turisti, le loro esigenze, le loro abitudini di vita da imitare, i bar, i karaoke, gli amici, i parenti. Finora a Pechino le imprese con capitale straniero sono già 1742 per un investimento totale di due miliardi e mezzo di dollari. Attorno a queste aziende si forma naturalmente uno strato di lavoratori privilegiati che guadagnano almeno 800 yuan al mese, hanno dei fuori-busta consistenti, laute nozze spese, la possibilità di viaggiare e l'obbligo di vestir bene e presentarsi bene. C'è una specie di mutazione genetica in alto: questi impiegati o manager sono tutti con il vestito scuro alla giapponese. Le ragazze hanno la minigonna, trucco, colori vistosi, accostamenti spesso audaci ma non di cattivo gusto. Questa è la gente che alimenta la catena del lusso ed è lontana anni luce dalla generazione dei genitori, uomini e donne ancora vestiti tutti uguali, giacca e pantaloni grigi e scarpe basse.

Il profano del rito pasquale
Vetrine stracolme da giorni
Uova e colombe variopinte
a prezzi spesso proibitivi

Dai «Cremini sopraffini»
agli «Agnelli d'oro»
Golosità con cereali, glassati
e i classici dei «cistercensi»

E naufragar m'è dolce... in un mare di cioccolata

È iniziata la «stagione dei dolci». Uova di Pasqua e agnelli di pezza in mostra nelle vetrine romane. Focchi color pastello e confezioni guarnite da fiori secchi, quest'anno. Ma impera come sempre il kitch tradizionale. Ovetti a trentamila lire al chilo, sempre più cari i prodotti delle grandi marche. Breve guida ragionata alle idee regalo, alle offerte speciali e alle leccornie di cioccolata.

RACHELE GONNELLI

Rami di pesco, veri o finti, con o senza uccelletti imbalsamati. La scenografia delle vetrine, «gonfie» di uova di Pasqua e conigli di pelouche, non cambia negli anni. «La Pasqua è la festa più tradizionale che ci sia», dicono i commercianti romani. Chi di fatto la ignora, spende solo per una camicia colorata e per un paio di scarpe primaverili. Ma chi regala, in genere fa la gioia dei pasticceri. E cosa più del kitch ad evocare le lontananze morbose dei dolci pasquali? Il più audace in questo senso è il signor Alberto Pica della gelateria omonima in via Arenula (una delle migliori di Roma). Visto che non è ancora tempo di tavolini all'aperto, per il momento li ha sostituiti con una enorme cariola di fiori finti e colombe bianche su cui troneggia un uovo marrone con gli auguri.

Il premio per il creativo che ha inventato il prodotto pasquale più stucchevole quest'anno va senz'altro all'ideatore della «Cioccolomba», ripiena di fumetti della «banda



La Pasqua per i golosi
Uova giganti
e le centinaia
che riempiono
i negozi
in questi
giorni
(foto
Alberto Pais)

dei tenerini». Piccola e molto economica: 4.100 lire. Originale eppure «elegante», lo scatolone blu dei «Cremini Sopraffini» della Buratti di Torino (accessibile: circa 15.000 lire). «Agnelli d'oro», cioè ricoperti di cioccolata bianca, in offerta speciale alla Standa (11.990 lire). Mentre le colombe meno care sono le Bauli (10.980 lire). Nell'elenco delle stranezze c'è poi da segnalare un ibrido animal-vegetale: la Colomba Tartufone, un classico. Cara, però: 14.480 lire.

Il grosso delle vendite di prodotti della stagione «cioccolatiera» e dolciana è però naturalmente concentrato sulle forme ovali. Le cartine rilucenti sono a fiori, gialle o dorate, per lo più. Con focchi rosa o verde acido. Quanto al contenuto, se proprio interessa, meglio rivolgersi a chi se ne intende, lasciando da parte le marche prestigiose che hanno prezzi da non credere (74 mila lire un prodotto medio pralinato della Lindt). Le uova di cioccolata fatte dai monaci ceterosi-

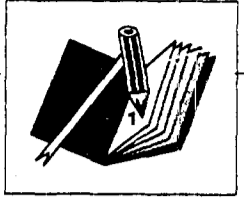


senza conservanti né conservanti. Costa 13 mila lire ma occorre prenotarla entro la prossima settimana perché non viene prodotta in più di 400 esemplari.

Inarrivabili o quasi le «sculture» piene di riccioli e rosine di zucchero. Da Giolitti però si trovano colombine mignon ricoperte di cioccolate e decorate di zuccheri colorati ad appena 500 lire. Le colombine semplici sono invece a 2.500 lire l'una. Si può anche chiedere una torta mimosa a forma di colomba, al prezzo di trentamila lire al chilo. Il negozio Le Taste di via Marina Dionigi ha uno sconto del venti per cento sulle composizioni fatte di uova, grappe alla Genziana, caffè di lapin, marmellate inglesi, con un «scontorno» di fiori secchi e lavanda profumata. Infine, per chi non ama i dolci oppure è a dieta, oltre alle confezioni di saponi e sali da bagno «creatively free» (cioè non sperimentali sugli animali), rigorosamente infiocchettate di rosa, ci sono le uova di vetro, di madreperla, di pietre dure, solo belle a vedersi. Da Modigliani in via Condotti ce ne sono di deliziose, fatte con il vetro colorato delle murine lavorate a disegni che sembrano carta fiorentina. Costano 15 mila lire. Per chi è disposto a tirare fuori dal portafoglio una bacotta da centomila, l'idea più nuova è una terrina in ceramica opaca a forma di ciocchia, buona per da portare in tavola

AGENDA

eri: ☺ minima 10
● massima 19
Oggi ☀ il sole sorge alle 6,34
e tramonta alle 19,47



MOSTRE

Caravaggio. Come nascono i capiovori. Palazzo Ruspoli, «Fondazione Memmo», Via del Corso. Orario continuato lunedì-domenica 10-22. Ingresso lire 11.000. Fino al 24 maggio.

Raffaello e i suoi. Ampia esposizione di disegni dell'artista, dei suoi allievi e di copisti. 151 opere, provenienti dal Louvre e da altri 16 grandi musei di tutto il mondo. Accademia di Francia, Villa Medici, viale della Trinità dei Monti 1. Orario: 10-20; prenotazione per le scuole e per le visite guidate al tel. 67.61.270. Fino al 24 maggio.

Enrico Prampolini. Dal futurismo all'informale. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario: 10-21, chiuso martedì. Fino al 25 maggio.

Invisibile. Rivedere i capolavori, vedere i progetti. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-19, chiuso martedì. Fino al 12 aprile.

Inca Perù: rito, magia, mistero. Raccolta cospicua di reperti archeologici, selezionati da collezioni di 30 musei peruviani ed internazionali per tracciare storia ed evoluzione dei popoli dell'impero incaico. Salone delle Fontane, piazza Carlo il Grande 16 (Eur). Ore 9-19, sabato 9-22, domenica 9-23. Fino al 12 aprile.

Eva Fischer. Ampia selezione di dipinti. Complesso monumentale del San Michele a Ripa, Sala del cortile dei ragazzi (Via S. Michele 22). «Orario: 9.30-13.30 e 15.30-18.30, sabato 9.30-13.30, chiuso festivi. Fino al 14 aprile.

TACCUINO

Un vero e proprio paese dei balocchi. A partire da oggi e fino al 31 maggio, tutti i giorni festivi l'ippodromo di Capannelle (via Appia Nuova 1245) si trasforma in un parco giochi: esibizioni di rami, clowns, giocolieri e musicisti. Oggi alle 15 il «Teatro delle Bollicine» presenta lo spettacolo di burattini «Micarotesaur» e il gruppo «Acqua ragia» eseguirà canzoni della tradizione popolare.

L'Avvis in assemblea. Oggi alle 8.30 assemblea dei donatori di sangue dell'Avvis di Roma. Saranno presenti A. Casale (vice presidente dell'associazione), G. De Stefano e G. Gasperini (consiglieri nazionali) e E. D'Erme (presidente dell'Avvis del Lazio). Presso il Salone dei Piceni, piazza S. Salvatore in Lauro.

Musica popolare nel canto corale. Concerto del Coro Polifonico S. Ponciano diretto da Marina Mungai, oggi alle 11, presso l'Associazione culturale «La Magliolina» via Benincenga, 1. Ingresso e sottoscrizione.

Orchidee e bonsai. Ancora per oggi è possibile visitare la mostra-mercato allestita all'Orto botanico: orchidee esotiche, spontanee, esposizione hobbisti, bonsai. Ingresso in largo Cristina di Svezia 24 oppure in viale del Parco di Villa Corsini, 1 (Fontanone del Gianicolo) dalle 10 alle 19. Biglietto lire 5.000.

La notte degli Zeppelin. Questa sera alle 21.30 presso il Castello (via di Porta Castello 44) rivisitazione storica degli anni ruggenti del rock con i «Vamp» e i «Gioppini» che proporranno brani dei Deep Purple, Who, Led Zeppelin e altri.

Il silenzio, l'attesa, il suono. È il tema della mostra fotografica di Remo Capone che verrà inaugurata domani al teatro Vascello (via G. Carini, 72). La mostra sarà visitabile tutti i giorni (tranne la domenica) dalle 16 alle 19 fino al 30 aprile. **Leggiamo insieme.** Continuano in Via Circo le iniziative di lettura organizzate in collaborazione con la cooperativa teatrale «La Scaletta». Domani alle 17.30 gli attori Fulvio Calderoni e Brunna Felice leggeranno brani di Feydeau e Rostand. In via D. Penzato 112.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Avviso tessamento: il prossimo rilevamento dell'andamento del tessamento è fissato per martedì 14 aprile, pertanto tutte le sezioni debbono far pervenire i loro moduli, in Federazione, entro domani i cartellini delle tessere fatte '92.

Avviso: domani martedì 14 aprile ore 15, in Federazione (via G. Donati, 174) riunione della Direzione federale. Odg: valutazione risultati elettorali. Sono invitati a partecipare tutti i segretari delle Unioni circoscrizionali.

Avviso: ore 18 presso sala stampa Direzione riunione dell'area dei comunisti democratici. Odg: valutazione risultato elettorale e prossimi impegni dell'area.

UNIONE REGIONALE
OGGI
Federazione Civitavecchia: si avvisano i compagni del C/ e della C/ig che martedì 13 ore 17.30 in Federazione ci sarà la riunione del C/ e della C/ig con analisi del voto.
Frosinone: Patrici ore 9.30 assemblea iscritti.
Federazione Tivoli: Roviano ore 17 incontro con le donne; in Federazione ore 18.30 direttivo federale su analisi del voto (Gasbarri).
DOMANI
Federazione Rieti: Cantalice ore 20.30 assemblea; Magliano ore 20.30 assemblea.
Federazione Viterbo: Civitacastellana ore 17 comitato direttivo; Ischia di Castro ore 20.30 assemblea iscritti.

Inquinamento atmosferico

Il vento manda via i fumi

Rientrano l'allarme-smog

e l'appello sui termosifoni

Cessato allarme, almeno per ora, nelle centraline anti-smog del Comune. Dopo due giorni di rosso, ieri è rientrato l'allarme per i valori di biossido di azoto. Le due stazioni di monitoraggio che avevano sfiorato la soglia di guardia dei duecento milligrammi per metro cubo - cioè quelle di largo Magnagrecia e corso Fermi - sono tornate sotto di trenta punti.

Rientra dunque anche l'appello del sindaco a ridurre la temperatura dei termosifoni, per altro già spenti nella maggior parte dei casi. Ad aiutare il Campidoglio è stato il vento che ha soffiato forte nelle ultime ore e che deve aver mosso a sufficienza le nubi di veleni nell'aria romana.

Intanto stamattina inizia la quarta edizione romana del «Treno Verde», manifestazione itinerante della Lega Ambiente contro l'inquinamento atmosferico e acustico. Oggi ci sarà un cicloraduno aperto a tutti. L'appuntamento per i ciclamatori è alle 10 in piazza dei Cinquecento. Da lì le bici percorreranno via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, via del Corso, via del Tritone, via Sistina per arrivare sulla terrazza del Pincio. All'arrivo è previsto il lancio di una mongolfiera sulla quale sono state installate apparecchiature per il rilevamento dell'inquinamento atmosferico in quota. Il pallone dovrebbe prendere il volo attorno alle ore 11. Altre iniziative, sempre nell'ambito del Treno Verde, verranno organizzate nei giorni prossimi: lezioni per le scuole, una mostra sull'effetto serra e una esposizione di vignette umoristiche su temi ambientali realizzate dai disegnatori di «Linus».

Via Poma. L'avvocato Valle conferma il furto

«Quel nastro rubato non c'entra con il delitto»

«Te la faremo pagare, bastardo». Questo il contenuto dell'«unica telefonata ingiuriosa ricevuta dall'avvocato Raniero Valle, padre del giovane Federico al quale è stato notificato un avviso di garanzia per omicidio di Simonetta Cesaroni, registrata da una segreteria telefonica il cui nastro, assieme ad altri oggetti, è stato rubato il 24 marzo scorso dallo studio del penalista. «Si tratta», ha detto ieri Valle, «di una sola telefonata registrata circa un anno fa, quando Federico non era ancora coinvolto nella vicenda, dalla segreteria telefonica del mio studio. La minaccia», ha aggiunto, «non conteneva alcun riferimento al delitto Cesaroni e al fatto che mio figlio fosse l'assassino». Inizialmente «ha proseguito» pensai ad una persona che avesse sbagliato numero, poi anche mia moglie ricevette minacce telefoniche e citofoniche. Poi, nel corso di un incontro con il pubblico ministero Pietro Catalani riferì voci che circolavano nel palazzo di via Poma su possibili implicazioni di persone terze nel delitto (secondo indiscrezioni la possibilità che l'assassino potesse essere una donna), raccolte quella telefonata ad una riunione per quanto detto al magistrato». Il penalista ha detto che ad insospettirlo fu, soprattutto, il fatto che l'imruzione dei ladri fosse avvenuta solo nella sua stanza e non in quella del collega con il quale divide lo studio di via Poma. «Trovammo la porta d'ingresso dello studio sfondata, così come quella del mio ufficio; i cassetti di due scrivanie erano stati forzati e rovistati, mancavano oltre a quel nastro, altre cassette, alcuni gioielli di valore non rilevante e qualche orologio. Erano stati lasciati, invece, apparecchiature fotografiche, una videocamera, nonché libretti di assegni ed assegni firmati». Parlando ancora della telefonata minacciosa, Valle, che ieri ha presentato una nuova denuncia alla procura generale presso la Corte d'appello per violazione del segreto istruttorio per le ulteriori rivelazioni apparse sulla stampa dopo la presentazione del primo esposto, ha aggiunto che l'interlocutore, di accento meridionale, aveva «un risentimento pazzesco, e fu per questo che pensai ad un errore». Intanto nuove indiscrezioni sono trapelate sulla figura di Roland Volier, le cui rivelazioni hanno determinato il coinvolgimento di Federico Valle nella vicenda Cesaroni. Una richiesta di rinvio a giudizio, per truffa, sarebbe stata firmata nei suoi confronti da un magistrato della procura circondariale. Tra il 1990 ed il 1991, a carico dell'austriaco sarebbero state presentate cinque denunce. (Ansa)

Omicidio di Frattocchie

Uccisa dall'ex marito

per un appartamento

Lei non voleva vendere

Venerdì sera, durante l'ennesima lite, ha ucciso l'ex moglie con cinque colpi di pistola. Poi, è uscito dalla casa di via Kennedy, a Frattocchie, ed è andato a costituirsi dai carabinieri. Emidio Faenza, 46 anni, sarà interrogato lunedì dal sostituto procuratore di Velletri Angelo Palladino. Ma di lui i militari di Santa Maria delle Mole sanno già molto, perché l'uomo andava spesso a sfogarsi da loro.

La coppia era separata legalmente da tre anni, ma i due non vivevano più insieme da dieci anni. I problemi erano tanti, e soprattutto certe proprietà in comune. Giuseppina Paciotti, 46 anni come l'ex marito, era fisioterapista nella clinica «Santa Lucia» di via Ardeatina. Emidio Faenza faceva lo stesso lavoro, ma nella clinica «Villa Lucia», in via dei Pioppi, sempre a Frattocchie. Fino a qualche anno fa, abitava al piano superiore della palazzina di via Kennedy 50, ma dopo la separazione legale si era trasferito in via Tor de Schiavi, a Centocelle. Con lui viveva il figlio Mauro, di 21 anni, mentre Attilio, 24 anni, era rimasto con la madre. Ma pochi mesi fa Mauro è morto per una crisi cardiaca.

Nello stesso periodo, Faenza litigava continuamente con l'ex moglie per la vendita di un appartamento di cui lei rivendicava la proprietà. E poi andava a sfogarsi con il maresciallo dei carabinieri. Venerdì sera, l'ultimo scontro, Faenza voleva convincere la donna. Lei non lo ha fatto entrare in casa. Hanno parlato sul pianerottolo. E dalle parole, in breve, sono passati agli urli. L'uomo ha tirato fuori la pistola. Cinque colpi a bruciapelo, poi si è precipitato dai carabinieri, dall'amico maresciallo.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO

Partito Democratico della Sinistra
FEDERAZIONE ROMANA
00159 Roma - Via G. Donati 174
Centr. 43671

GIOVEDÌ 16 APRILE - ORE 17.30
IN FEDERAZIONE - VILLA FASSINI
ATTIVO CITTADINO DEL PDS
Il voto di Roma e il rilancio del PDS
relatore Carlo Leoni
Segretario della Federazione romana del PDS
interviene Fabio Mussi
della Direzione

Lunedì con
L'Unità
quattro pagine di
LIBRI

TEATRO DELLA COMETA
00186 Roma - Via del Teatro Marcello, 4
Tel. 6784380 - 6784890

Il Teatro della Cometa di Roma
la Cooperativa Nuova Scena-Teatro Testoni
di Bologna
e il Teatro Stabile Friuli-Venezia Giulia
presentano:
SCACCO PAZZO
di Vittorio Franceschi
Con
Alessandro Haber, Vittorio Franceschi
Monica Scattini
Regia di Nanni Loy

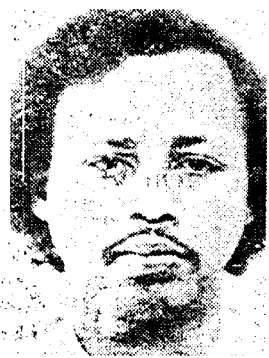
DOMENICA 12 APRILE
DALLE 16,30
Via Sebino, 43/A

Festa della primavera Nord-Sud
con le comunità straniere
tango, salsa e musica dal vivo
con il **GUAYABA DUO**
cibi di molti paesi e discoteca
Associazione Nord Sud

Abbonatevi a
L'Unità

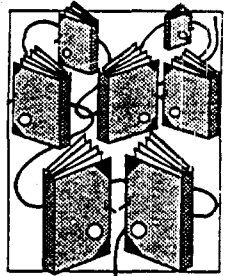
Arrestato Gianfranco Gabbianelli
Nell'ottobre scorso uccise
il somalo Ahmed Farah Aden
mentre dormiva a Villa Paganini

«L'ho picchiato per rapinarlo
Non si muoveva più, ho avuto paura
e così sono fuggito»
Trovato grazie ad un identikit



Gianfranco Gabbianelli. Sopra, Ahmed Farah Aden

Filo d'Arianna



«L'anagrafe a casa», ovvero come evitare file agli sportelli circoscrizionali e ricevere i certificati a casa in 48 ore. Davversamente il Campidoglio ha attivato un numero telefonico, il 68008, per richiedere i certificati «via filo». Il servizio «anagrafe a casa» è attivo tutti i giorni, 24 ore su 24. Se si telefona dalle 8.30 alle 14 rispondono gli impiegati, ai quali si chiedono i certificati che occorrono. Dopo le 14 risponde invece una segreteria telefonica, che registra tutte le richieste. Chi telefona può «ordinare» fino a 5 certificati per volta, come in circoscrizione. I certificati saranno inviati al domicilio indicato entro le 14 del giorno successivo alla richiesta. Se la prenotazione è avvenuta tramite la segreteria telefonica la consegna sarà effettuata entro 48 ore.

Telefonicamente possono essere richiesti i seguenti certificati: residenza, stato di famiglia (per uso assegni familiari), cittadinanza, contestuale (comprende: cittadinanza, residenza e vaccinazioni effettuate), avvenuta vaccinazione, stato libero, nascita, matrimonio, morte, godimento dei diritti politici, estratto dell'atto di nascita, estratto dell'atto di morte, estratto dell'atto di matrimonio. Il costo dei certificati è lo stesso di quello richiesto presso gli sportelli circoscrizionali. Al fattorino si pagheranno 4.150 lire ogni busta consegnata.

Per chi preferisce recarsi in circoscrizione è utile sapere che ci sono certificati rilasciati a vista e altri per i quali è invece indispensabile attendere diversi giorni. I certificati di residenza, stato di famiglia (anche per assegni familiari), cittadinanza, esistenza in vita, godimento dei diritti politici, contestuale, plurimo (comprende: nascita, residenza e vaccinazioni effettuate) e quelli di stato civile, nascita, morte, matrimonio e stato libero sono rilasciati a vista. I certificati anagrafici costano 1.500 lire in carta semplice e 11.500 lire in bollo, quelli di stato civile costano lire 1000 (esenti da bollo). I certificati a vista possono essere richiesti da qualsiasi persona, basta specificare i dati anagrafici completi dell'interessato del certificato.

I certificati per i quali bisogna attendere diversi giorni sono i seguenti: storico anagrafico, certificati all'«epoca» (godimento dei diritti politici, residenza, cittadinanza, stato libero), certificati Aire (anagrafe italiani residenti all'estero), estratto dell'atto di matrimonio, estratto dell'atto di nascita, estratto dell'atto di morte. Anche questi certificati possono essere richiesti da chiunque, basta specificare i dati anagrafici completi dell'interessato del certificato. Il costo è di 1.500 lire per quelli in carta semplice, 11.500 lire in bollo. Tutti i certificati sono validi per tre mesi a partire dalla data del rilascio.

Un omicidio per poche lire

Arrestato l'uomo che uccise Ahmed Farah Aden, un profugo somalo che dormiva nei giardini di villa Paganini, e che fu trovato morto la mattina del 5 ottobre del '91. L'altro ieri, dopo una lunga indagine, la squadra mobile ha fermato Gianfranco Gabbianelli, un pregiudicato romano anche lui senza tetto. Ha confessato che voleva rapinare il somalo, ma dopo averlo colpito l'ha visto morto ed è fuggito.

ALESSANDRA BADEL

Dormiva a villa Paganini, un angolo di verde tra la Nomentana e il quartiere Trieste. La mattina, si lavava al bagno del bar più vicino, poi beveva il primo «cicchetto» e si incamminava verso la stazione Termini, a rimedia-

re in qualche modo la giornata. La vita da emarginato semiclandestino di Ahmed Farah Aden, 46 anni, profugo dalla Somalia dal 1979, finì nella notte tra il 4 e il 5 ottobre '91. Qualcuno, in quei giardinetti che con il buio si

popolano di senzatetto, lo aveva picchiato a morte. Ora, la settima sezione della squadra mobile, diretta da Daniela Stradiotto, ha trovato l'assassino, Gianfranco Gabbianelli, un pregiudicato romano di 48 anni, ha confessato nella notte tra venerdì e sabato. Trovarlo non è stato semplice: anche lui è senza casa e viveva in roulotte, spostandosi ogni notte. Ora è a Regina Coeli, accusato di omicidio volontario.

«L'ho picchiato per rapinarlo», ha confessato l'uomo. Avevo una spranga di ferro e gliel'ho data in testa. Ma poi ho visto che non si muoveva più e mi sono spaventato. Sono fuggito senza nem-

meno prendergli i soldi». Infatti, in tasca di Ahmed Farah la polizia trovò, oltre alla fucina sguaiata di un vecchio attestato di prologo politico ricevuto dalle Nazioni Unite, anche qualche migliaio di lire. In un primo momento, gli inquirenti escludono il momento del furto e parlarono di una lite tra senzatetto. Intanto, pensavano anche ad un possibile raid razzista. Tre mesi dopo, il raid ci sarebbe stato, a Colle Oppio, ma la polizia lo temeva già allora. Gli abitanti delle case vicine, comunque, sembravano tranquilli e ben disposti verso i senzatetto. I bidelli del piccolo liceo che si affaccia su villa Paganini, quella mat-

tina del 5 ottobre scorso, si avvicinarono alla polizia per chiedere notizie. «Sa - spiegò uno di loro - vengono sempre, ma sono innocui. A volte hanno dormito anche nella scuola chiusa per le vacanze, però senza rompere né prendere nulla». Con la polizia, però, i senzatetto non parlavano.

Le ricerche sono proseguite. Intanto, in base alle descrizioni raccolte dal sovrintendente, la polizia aveva già da venti giorni un identikit del ricercato. E dopo notate intere di giri a vuoto, venerdì sera una volante ha visto una roulotte in un parcheggio di Corso Trieste. Era quella giusta: dentro dormiva l'uomo corrispondente all'identikit.

Nomentano

Piromani in azione
Bruciate cinque automobili

Cinque auto bruciate in una notte. I piromani hanno colpito nella zona del Nomentano e a Ostia.

In via Montesquieu, nella V Circoscrizione, ignoti hanno incendiato un camper «Ford» targato Roma, di proprietà di Maria Rosaria Saracana. Una «Alfa» targata Roma, intestata a Romolo Canale. E ancora: la «Golf» di Claudio Sambiasi e la «Fiat Panda» di Antonio Damili.

In via Cilea, a Ostia, una

solo automezzo è stato danneggiato dalle fiamme. È un furgone targato Roma, che è risultato intestato al cittadino straniero Nofal Jehia. Fortunatamente le lingue di fuoco non hanno interessato le auto che erano parcheggiate accanto al furgone. A segnalare l'incendio ai vigili del fuoco è stato un passante. I pompieri si sono precipitati con numerose autobotti nelle vie colpite dagli «appassionati del cerino».



Balduina

Aggredita in ascensore

Ignara, la signora sessantenne tornava a casa verso le due e mezza. È entrata nell'ascensore dello stabile di via Piano 16 e stava per chiudere le porte quando un giovane in jeans le ha chiesto di aspettare. Era una rapina. In ascensore, Maria Vittoria Pinto è stata minacciata e poi ferita con un cacciavite e ha dovuto cedere collana orecchini e chiavi di casa. Ora è ricoverata con 7 giorni di prognosi al Gemelli.



SUCCEDE A...



Chailly e Gergeev parlano di Luigi Nono e Prokofiev

Suoni di fuoco e ghiaccio

ERASMO VALENTE

C'è, del tutto casuale, un bel incontro Italia-Russia, in campo musicale, promosso dal teatro dell'Opera e dall'Accademia di Santa Cecilia. Abbiamo di fronte due illustri direttori d'orchestra: Valery Gergeev, che punta su Prokofiev, continuando lo slancio delle manifestazioni per il centenario della nascita (1891/1953) e Riccardo Chailly, che punta sull'ultima composizione di Luigi Nono (1924/1990), risalente al 1987. Diciamo di «No hay caminos, hay que caminar».

Il primo, Gergeev, viene al Teatro dell'Opera con l'Orchestra del Teatro Kirov di Leningrado. La città è ritornata all'antico nome di San Pietroburgo e il Kirov, qualche giorno fa,

a Londra - ha precisato Gergeev che aveva diretto il un concerto durato tre ore - ha ripreso il vecchio nome di Teatro Mariinsky. Questo nome, però - ha precisato Gergeev - non è gradito in America e Giappone che non vogliono trattare con teatri diversi dal Kirov.

Piace a Gergeev sottolineare anche che l'orchestra del Mariinsky sta sgobbando per trovare un suono nuovo, diverso da quello delle altre orchestre che nel mondo sembrano tutte uguali, come apparecchi giapponesi. A San Pietroburgo, per questo suono nuovo, sono stati capaci di tener chiuso il teatro per dieci giorni.

Al Teatro dell'Opera, dove domani suona questa meravigli-

giosa orchestra (il teatro della Capitale - ha detto Gian Paolo Cresci - avrà contatti con tutti i grandi teatri del mondo, Metropolitan e Covent Garden compresi), Gergeev dirige la sconosciuta «Sinfonia» n. 3 di Prokofiev, che è un vertice di incandescenza fonica. Seguono le due «Suites» ricavate da Prokofiev dal balletto «Romeo e Giulietta».

Alla sconvolgente incandescenza di Prokofiev (la terza «Sinfonia» utilizza materiali dell'«Angelo di fuoco») si affianca la non meno sconvolgente musica di Luigi Nono, fucine - dice Riccardo Chailly che la dirige ed è la prima volta che dirige una composizione di Nono - tra silenzi e frastuoni, rievocante anche il fragoroso distacco degli «iceberg» dal-

le montagne di ghiaccio. Chailly è affascinato e anche internamente sgomentato da questa emozionante composizione alla quale Nono, sul finire della vita (e ne aveva il presentimento) ha affidato nel 1987 il suo ultimo messaggio: camminare, andare avanti, non seguire strade segnate. La musica di Nono sarà eseguita (Auditorium della Conciliazione) oggi (17.30), domani (alle 21) e martedì (19.30).

All'incontro con Chailly partecipa anche Bruno Cagli, presidente dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, che annuncia la presenza del nostro giovane direttore (è direttore principale della Royal Concertgebouw di Amsterdam e direttore stabile del Comunale di Bologna) nella prossima stagione estiva. Chailly, che a Pe-

saro ha già diretto un'operarossiniana, dirigerà la «Cantata» scritta da Rossini, per Pio IX, nel 1847. Sarà presente - Chailly - anche nella prossima stagione, con due concerti (Brahms, Zemlinski e Stravinski).

Le prove ora lo aspettano (ci sono «valanghe» di suono nella musica di Nono, che precipitano in quarti di tono), e restiamo a contemplare l'elenco dei Cd incisi da Chailly con la Decca: sono almeno cinquanta e sono già in corso quelli che completano il tutto sinfonico di Schumann, Brahms, Bruckner. Ma il grande colpo che Chailly sta meditando è quello di trasferire in disco questa musica di Nono, che lascia senza fiato - dice - se si ascolta senza pregiudizi.



Riccardo Chailly; sotto Roland Petit alle prove dello spettacolo

Misteri tibetani sullo schermo del cinema Scipioni

Tibet, terra di misteri e di spiritualità, così lontana dal nostro quotidiano, da entrare nell'alone del mito. Ma all'Azur Scipioni, il Tibet sarà «di casa» per una settimana: da domani a lunedì 20 nelle tre sale del cinema si svolge infatti un'ampia rassegna di film e documentari tesi a scoprire qualche segreto a distanza (d'obiettivo) ravvicinata. La rassegna, organizzata da Giovanni Arca, Paolo Brunatto e Fulvio Rossi con la collaborazione di Flaminia Lizza, verrà inaugurata con *Le volere de cheuvax* di Dao Ma Zai, uno dei registi più rappresentativi della cosiddetta «Nouvelle Vague» cinese, che racconta la storia di un giovane ladro tibetano espulso dal suo villaggio

con moglie e figlio. Sempre domani verrà proiettato *Spedizione in Tibet*, un raro reportage del 1933 di Giuseppe Tucci. Buddismo tantrico, medicina tradizionale tibetana pratica yogiche segrete e altri segreti del Tibet verranno indagati dall'occhio indiscreto dell'obiettivo «con documentari, molti dei quali inediti, film di registi noti come *Milarepa* di Liliana Cavani, biografia di un asceta tibetano, o come *Orizzonte perduto* di Frank Capra, in cui rivive il mito di Shangri-la. Frammenti suggestivi da non perdere che questa rassegna ricompre per la prima volta in un mosaico esauriente sulla cultura, la tradizione e i costumi tibetani.

Mercoledì all'Opera lo spettacolo di Roland Petit

Cigni e arlesiane

FIAMMA D'AMICO

«Quando vengo in Italia, mi sento a casa - ammette Roland Petit, distendendo in larghi sorrisi - forse perché mi accoglievano persino meglio che in patria...». Giunto a Roma su invito di Elisabetta Terabust e del sovrintendente del Teatro dell'Opera, Giampaolo Cresci, il coreografo marsigliese «doppia» infatti la sua presenza in cartellone nel giro di pochi mesi con un bouquet di coreografie, una delle quali in anteprima assoluta, che debutterà questo mercoledì.

Per la verità, Petit è stato sempre ben richiesto nell'ente lirico, e già prima dell'era Cresci (sotto la quale è stato proposto la sua fiabescosa versione de *La bella addormentata*) si ritrovano tracce della sua presenza con lo spumeggiante *Ma Pavlova*, dedicato alla sua «stella» prediletta, Dominique Khalifouni, e uno sfumato appuntamento con Baryshnikov, che circa dieci anni fa doveva

debuttere all'Opera di Roma ne *La dama di picche*. Ma secondo Petit, lavorare oggi per l'ente lirico è «per la prima volta davvero soddisfacente». Merito dell'entusiasmo travolgente di Cresci, in parte, che ha inteso con i consueti toni squallidi la presenza all'Opera di Roland Petit, ma soprattutto di Elisabetta Terabust, i dubbi che avevano ombreggiato la scelta del coreografo prima di accettare la proposta di Cresci sono stati dissipati proprio da lei. «Un'artista che ammira profondamente. Protagonista di molti miei lavori. Anche del mio ultimo *Charles* che verrà a Roma a partire dal 28 aprile all'«Eliseo», ha voluto aggiungere Petit, riconfermandosi «assetto» sulla piazza romana per tutto il mese di aprile.

La Terabust sarà al centro anche della serata all'Opera, protagonista della novità preparata da Petit. «Volevo montare un *pas-de-quatre* - spiega

il coreografo - e ho trovato uno spunto ideale da alcune pagine di Pierre Combescot, uno scrittore molto di moda in Francia, che ne *La valse triste ou le retour des cygnes* intreccia le storie tragiche di Ludwig II di Baviera, sua cugina Elisabetta d'Austria, il figlio di lei Rodolfo d'Asburgo e la sua amante, Maria Vetsera. Io ne ho ricavato una partitura coreografica sulla musica acquarella e lirica di Sibelius, in cui partendo da una situazione reale (la storia della famiglia «maledetta»), concludo poi con un'architettura astratta di movimenti (le due coppie in bianco e nero che si contrappongono)». In un primo tempo, doveva essere Carla Fracci a fare il contro canto alla Terabust, «ha lavorato a Parigi con me per una settimana - conferma Petit - ma già allora si è sentita poco bene e ha chiesto di rimandare il tutto. Non è stato possibile e per fortuna è intervenuta la mia «fata buona», Dominique Khalifouni,



che con la sua abituale modestia ha accettato di imparare la parte». Kader Belarbi, la nuova stella del Ballet de Marseille, affiancherà Elisabetta, mentre Cyril Pierre, primo ballerino della compagnia di Petit, sarà il partner di Dominique. Per il corpo di ballo del Teatro dell'Opera, Petit ha rimontato *La*

mer, un vecchio brano dove volteggiano dodici coppie. «Sappiate però - ammicca scherzosamente - che è più facile «manovrare» un intero corpo di ballo che quattro stelle insieme: amalgamare le loro personalità è una fatica sovrumana...».

Un momento di gloria a par-

te è dedicato a Raffaele Paganini, sui cui panni Petit ha ricucito l'eroe pensoso e malinconico de *L'Arlesienne*, mentre Fara Grieco e Mario Marozzi interpreteranno la sua rivisitazione de *L'après-midi d'un faune*, «che deve molto a Nijinsky, pur essendo una creazione autonoma».

Futuri designers cercano professionalità e lavoro

LAURA DETTI

«Occorre dare vita ad una «creatività produttiva», con queste parole Benedetto Todaro, docente della facoltà di Architettura della «Sapienza» e presidente dell'Istituto «Quasar», ha riassunto il senso del suo intervento che mercoledì ha aperto la tavola rotonda intitolata al futuro del design nel Lazio tra formazione e produzione». Un titolo che già dice tutto da sé e che preannuncia l'ormai noto problema della lontananza tra la scuola e il mondo accademico e quello del lavoro: la conferenza si è svolta nei locali dell'Istituto «Quasar», un centro di formazione per futuri designers. Nato nell'87, quest'istituto promuove corsi specializzati di progettazione (architettura d'interni e arredamento, architettura dei giardini e industrial design), di antiquariato, di arte dei giardini. La tavola rotonda ha trattato una questione

che questa scuola ha costantemente preso in considerazione per la promozione della sua attività. Lo scopo dei corsi, al termine dei quali si riceve un diploma, è infatti quello di colmare il divario tra la formazione teorica della scuola tradizionale e la richiesta sempre più forte della professionalità reale.

I partecipanti all'incontro - insegnanti, studenti e rappresentanti del mondo dell'imprenditoria - hanno ribadito questa esigenza, proponendo la creazione di rapporti costanti tra scuole superiori (Istituti d'arte, licei artistici e Istituti tecnici), strutture di formazione professionale (come ad esempio l'Istituto «Quasar») e realtà industriali e artigianali del Lazio. Uno degli interlocutori più difficili, in questa ipotetica collaborazione, sarebbe proprio il settore produttivo

che in questa regione, a parere dell'istituto, è poco definibile. «Siamo il terzo polo produttivo italiano - ha affermato Todaro - ma dal punto di vista qualitativo siamo una realtà molto frammentata». A rappresentare questo mondo, che sembra sia uno «scoglio» per il progetto Quasar, c'era Bruno Venditti, presidente dell'Upia Confindustria, che si è mostrato disponibile a collaborare con gli ambienti scolastici e accademici. Concretamente si pensa di poter cominciare con l'istituire periodicamente un premio di design. Un'occasione che dovrebbe coinvolgere professionisti, le scuole, le università, e che dovrebbe proporre secondo Todaro «temi reali, legati alle esigenze della produttività laziale». Poi una collaborazione concreta tra le scuole superiori e il «Quasar», basata soprattutto sulla formulazione dei programmi per l'insegnamento.

TELEROMA 56

7 Cartoni animati 8 15 Telefilm "Adam 12" 11 Meeting antiprima su Roma e Lazio 15 25 In campo con Roma e Lazio 15 30 Antiprima 16 in diretta con Roma e Lazio 18 Tempi supplementari, 19 30 Cartoni 20 30 Telenovela Domenica con "Happy End" 21 30 Goal di notte

GBR

Ore 14.45 Domenica tutto sport 15 45 Stadio con noi 16 Stadio aperto 18 15 Commento alla giornata sportiva 18 45 Diretta basket 20 30 Biz (P 1) 21 30 Calcioandria 0.25 Notturno sport 1 Rubriche commerciali 3 Film no stop

TELELAZIO

Ore 14 05 Varieta Junior Tv- 19 30 News flash 19 40 Redazione 20 15 News sera 21 35 Calcio serie C2 girone C 22 50 Attualita' cinematografiche 23 05 News notte 23 15 La Repubblica Romana 0 55 Film La donna di quella notte 1 25 News notte

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues and their featured films, including Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Ambassade, America, Archimede, Ariston, Astra, Atlantico, Augustus, Barbellini Uno, Barbellini Due, Barbellini Tre, Capitol, Capranica, Capranichetta, Cia, Cola di Rienzo, De Piccoli, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Empire 2, Esperia, Ettoile, Eurcine, Europa, Excelsior, Farnese, Fiamma Uno, Fiamma Due, Garden, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison Uno, Madison Due, Madison Tre, Madison Quattro, Maestic, Metropolitano, Migon, Missouri, Missouri Sera, New York, Nuovo Sacher, Paris, Pasquino.

QUIRINALE

Table listing cinema venues in Quirinale district: Quirinella, Reale, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge et Noir, Royal, Sala Umberto-Luce, Universal, Vip-Sda.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema venues for experimental films: Arcobaleno, Caravaggio, Delle Province, Raffaello, Tibur, Tiziano, Azzurro Scipioni, Azzurro Melies, Ficc, Grauco, Il Labirinto, Palazzo delle Esposizioni, Politecnico.

FUORI ROMA

Table listing cinema venues outside Rome: Albano Florida, Bracciano Virgilio, Colleferro, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Monterotondo, Ostia, Pomezia, Rocca di Cave, Tivoli, Trevignano Romano, Valmontone, Lucina.

SCELTI PER VOI



R De Niro J Lange e N Nolte in "Cape Fear - Il promontorio della paura"

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme tratto da un agghiacciante splendido romanzo di Thomas Harris...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Saia A' Alle 17 La marcolita di D. Fo (comp. I. Griffin) con la Compagnia dell'Indio...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Riari 81 - Tel. 6868711) Riposo. Oggi alle 18 Origami. Tra le pieghe della carta...

PER RAGAZZE

ALLA RINGHIERA (Via Dei Riari 81 - Tel. 6868711) Riposo. Oggi alle 17 30 Assassini sul Nilo di A. Christie...

VIDEOUO

Ore 8 Rubriche del mattino 11 30 Non solo calcio 13 30 Film "La scure di guerra del capo Sioux"...

TELETEVERE

Ore 17 30 Architettura insieme 18 15 Telefilm 19 Elemenari 19 10 Telecampidoglio 19 30 I fatti del giorno...

TRE

Ore 13 Cartoni animati 14 Telefilm "Petrocelli" 14 45 Giocogoli 18 Film "La mafia lo chiamava il Santo"...

CAPE FEAR

Il promontorio della paura. Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile...

OMBRINEBBIA

Un Woody Allen diversissimo dal solito ma al livello del film maggiore del nostro da vedere è "Ombre e nebbia"...

MUSICA CLASSICA

EDANZA. ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico) Piazza G. D'Annunzio...

MUSICA CLASSICA

EDANZA. ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico) Piazza G. D'Annunzio...

MUSICA CLASSICA

EDANZA. ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico) Piazza G. D'Annunzio...

MUSICA CLASSICA

EDANZA. ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico) Piazza G. D'Annunzio...

MUSICA CLASSICA

EDANZA. ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico) Piazza G. D'Annunzio...

MUSICA CLASSICA

EDANZA. ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico) Piazza G. D'Annunzio...

MUSICA CLASSICA

EDANZA. ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico) Piazza G. D'Annunzio...

MUSICA CLASSICA

EDANZA. ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico) Piazza G. D'Annunzio...

MUSICA CLASSICA

EDANZA. ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico) Piazza G. D'Annunzio...

MUSICA CLASSICA

EDANZA. ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico) Piazza G. D'Annunzio...

MUSICA CLASSICA

EDANZA. ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico) Piazza G. D'Annunzio...

MUSICA CLASSICA

EDANZA. ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico) Piazza G. D'Annunzio...

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in località come una lucida parabola su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo...

LANTERNE ROSE

E il film che all'unanimità (ma della critica non della giuria ahimè) doveva vincere la Palma d'oro a Cannes...

JFK UN CASO ANCORA APERTO

Tro ore e otto minuti densi e affascinanti per raccontare la vera storia della morte di John Fitzgerald Kennedy...

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in località come una lucida parabola su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo...

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in località come una lucida parabola su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo...

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in località come una lucida parabola su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo...

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in località come una lucida parabola su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo...

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in località come una lucida parabola su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo...

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in località come una lucida parabola su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo...

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in località come una lucida parabola su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo...

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in località come una lucida parabola su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo...

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in località come una lucida parabola su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo...

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in località come una lucida parabola su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo...

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in località come una lucida parabola su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo...

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in località come una lucida parabola su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo...

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in località come una lucida parabola su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo...

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in località come una lucida parabola su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo...



Giannini sleale più di Bianchi La Lega lo multa di 5 milioni

Multa di cinque milioni al giocatore della Roma, Giuseppe Giannini (nella foto) per le affermazioni contro l'allenatore Ottavio Bianchi, accusato «comportamenti non sinceri e sleali».

Svezia '92 La polizia chiede schede-hooligan al resto d'Europa

La polizia svedese in vista dei campionati d'Europa di calcio con l'aiuto dei colleghi inglesi, tedeschi e olandesi, sta procedendo alla schedatura di tutti gli hooligans europei.

Il Sudafrica torna nel pallone Lo dice Havelange presidente Fifa

Il presidente della Fifa, Joao Havelange, ha fatto capire che il Sudafrica sarà ammesso nel massimo organismo calcistico mondiale da qui.

Il football cinese sceglie l'Ovest Lezioni olandesi da Michels

Rinus Michels, ex allenatore della nazionale olandese, dell'Ajax e del Barcellona, è a Pechino per una serie di lezioni a tecnici e giocatori cinesi.

Oggi a Reggio «Classica del sud» Chioccioli contro Serra

Senza big il 53° giro ciclistico della provincia di Reggio Calabria, tradizionale «classica del sud» in programma oggi.

Spitz-Guarducci Uno a uno nella vasca dei ricordi

Parità nella sfida natatoria tra l'ex primatista europeo dei 100 stile libero Marcello Guarducci e l'olimpionico Mark Spitz.

Memorial D'Aloja a Piediluco Già in forma gli Abbagnale

Prima giornata di finali a Piediluco per le regate internazionali del Memorial Paolo D'Aloja.

Tennis d'oriente Courier a Tokio torna numero 1 Eliminato Edberg

L'americano Jim Courier è tornato n.1 del tennis mondiale grazie all'eliminazione dello svedese Stefan Edberg per mano dell'olandese Kraijcek.

Stupro per sport Donna accusa un'intera squadra di football

Una donna ha denunciato a Washington la squadra di football americano dei Cincinnati Bengals e 15 giocatori.

ENRICO CONTI

Lo sport in tv

Raiuno. 16 Canottaggio, da Piediluco, Memorial D'Aloja; 16.50, 17.50 Notizie sportive; 18.10 Novantesimo minuto; 22.30 Domenica Sportiva, Zona Cesarni; 1.00 Motonautica. Raidue. 18 Pomeriggio sport; Ciclismo, Giro Calabria; 18.40 Calcio serie A; 20 Domenica Sportiva. Raitre. 9.25 Sci, da Pordoi, slalom speciale maschile campionato italiano (prima manche); 11 Canottaggio, da Piediluco; 11.45 Maratona di Londra; 13 Sci (seconda manche); 16 Ciclismo, Parigi-Roubaix; 18.40 Domenica sport; 19.45 Tgr sport. Italia 1. 10.15 Calciomania; 11.45 Grand Prix; 12.45 Gu da campionato; 16.30 Domenica stadio; 22 Pressing; 23.30 Mai dire gol; 24 Studio sport. Tmc. 15.30 Ciclismo, Parigi-Roubaix; 20.30 Galagoal; 23.15 America's Cup, da San Diego.

Oggi la Parigi Roubaix

Odiata dai ciclisti, malvista dalla gente del luogo, la corsa resiste Ma tutti i big la evitano, da Indurain a Bugno, da Roche a Chiappucci e Breukink. Argentin costretto al forfait da un infortunio. L'Italia del pedale rappresentata da Ballerini, quinto lo scorso anno, e Cipollini

Pavé, maledetto pavé

Si corre oggi la novantesima Parigi-Roubaix con partenza alle 9,40 da Compiègne. Previsti 267 km di corsa con cinquantasei di pavé. Valida come terza prova di Coppa del Mondo (Durand e Kelly p.50).

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

PARIGI. Scusi, da dove passano i ciclisti? Non saprei, in quella direzione si va ad EuroDisney, da Topolino, dai sette nani. Non so se ci sono i ciclisti...

quella assolutamente fuori tempo dei ciclisti-argonauti della Parigi-Roubaix che sfidano polvere, vento e pavé nelle mitiche strade dell'inferno del nord.

la Parigi-Roubaix. I corridori la odiano, la gente del luogo, costretta a vivere per amor di tradizione su strade di pietre aguzze, la sopportano a malapena. Gli altri la accettano, come s'accettano i temporali, i cattivi raccolti, i lavori duri, la rossa polvere di porfido, il nero pulviscolo dei detriti minerali.

programmazione delle corse. Assente, per analoghi motivi, anche Maurizio Fondrest, vincitore dell'ultima Coppa del Mondo. Un'intera squadra, la Mercatone-Uno, non è stata accettata perché ha presentato troppo tardi l'iscrizione.

zioni, lo ci spero». Un altro su cui si può fare affidamento, se è di luna buona, è Mano Cipollini, fresco vincitore della Gand-Wevelgem. Non è un gran faticatore, ma se nel finale si trova nelle prime posizioni, può benissimo vincere.

C'è molta confusione oggi a Parigi. Una confusione adeguata ai tempi. Per Hemingway, che come Garibaldi ha lasciato dovunque tracce del suo passaggio, era una Festa Mobile; per chi la vede oggi è un magico contenitore di stupefacenti fantasie. Fantasie contrastanti. Quelle paperonesche in ogni senso come EuroDisney, che viene inaugurata proprio oggi dal pubblico a Mame la Vallée (32 km dal centro), e

Questioni di gusto: ognuno ha le sue fantasie. C'è da dire, per non colorare di tinte troppo scure la novantesima Parigi-Roubaix, che qui d'inferni meteorologici proprio non se ne vedono. Anzi, splende un sole da Riviera Ligure, e se gli amanti del ciclismo da trincea non intervengono con qualche sadica fattura, si dovrà fare a meno di pioggia e fango.

Gli italiani, è bene ripeterlo, non sono in pole position in questa corsa. Moreno Argentin, che voleva farla per la prima volta, ha dato forfait per un dolore al ginocchio. Bugno, dopo un deludentissimo Giro dei Paesi Baschi, preferisce evitare. Idem Chiappucci, pure lui assai prudente nella

Anticipo di basket. Phonola sconfitta a Pesaro

Campioni arrugginiti manna per la Scavolini

SCAVOLINI-PHONOLA 79-74

SCAVOLINI: Workman 28, Gracis 17, Magnifico 11, Boni, Daye 14, Calvini n.e., Zampolini, Gognolato n.e., Costa 4, Grattoni 5. PHONOLA: Thompson 8, Gentile 20, Esposito 7, Dell'Agnello 16, Frank 20, Rizzo, Tulano n.e., Donadoni 5, Ancillotto n.e., Faggiano n.e.

Workman, ventotto punti, è stato determinante per il successo della Scavolini



MIRKO BIANCANI

PESARO. Cigoliti tricolori. Dieci giorni di stop hanno coperso di ruggine i muscoli di Scavolini e Phonola, «sobbili-gandole» ad inaugurare i quarti di finale con uno spettacolo ad alto contenuto anestetico, recitato per di più davanti alle telecamere di mamma Rai. E se alla fine ha vinto Pesaro, non deve ringraziare una corallita che per 40 minuti ha lalitato su entrambi i fronti.

emerso durante la regular season: i campioni in carica possono giocare con chiunque fino a tre quarti di gara, ma man mano che si delineano gli equilibri l'assenza di Shackelford dipinge impietosamente il divario con il quintetto-bomba che l'anno scorso si aggiudicò il titolo.

Cronaca: 11-12 dopo 11 minuti e 12 secondi giocati, con medie al tiro simili ad una vecchia canzone di Morandi. Uno su mille. Si gioca male, e sorprende soprattutto la scarsa vena di Daye che, ben tenuto da Dell'Agnello, andrà al riposo con appena 8 punti e molte conclusioni forzate. A 7 minuti dalla fine Bucci prova Grattoni, ma Nane non riesce a liberare il tiro, vittima di una circolazione di palla «ore di punta». A 5 minuti dal giro di boa Workman si accende, semina Gentile e Esposito nell'accento di bagarre, e con un 14-2 quasi personale trascina un quintetto rimpastato (ci sono anche Boni e Zampolini) al 37-28 che chiude il tempo. L'avvio della ripresa vede il fragoroso risveglio di Franck che mette tre canestri consecutivi e spinge la Phonola verso un illusorio sorpasso (12-0 il break, 37-39 il parziale). Workman intanto si è nascosto, e Marcelletti prova la zona match-up. È il suicidio che chiude l'incontro, cercalacciato da un 10-2 targato Pesaro.

Play Off table showing scores for Scavolini 79 and Phonola 74, with individual player statistics.

Le partite dei play-out

GIRONE VERDE Ranger-Billy; Scaini-Breeze; Marr-Fernot. Classifica: Marr Rimini 4; Fernat Pavia, Ranger Varese, Billy Desio Breeze Milano 2; Scaini Venezia 0. GIRONE GIALLO Glaxo-Trapani; Turboair-Kleenex; B. Sardegna-Depi. Classifica: Turboair Fabriano 4; Depi Napoli, Glaxo Verona, Kleenex Pistoia e Trapani 2; B. Sardegna 0.

Arriva Borg III, replicante della racchetta

Se è una pazzia, tornare al tennis dopo nove anni di lontananza e un tentativo già fallito, Borg sembra convinto che si tratti di una pazzia seria. Ha ripreso a lavorare sul suo fisico da ragazzo con i modi di sempre, sudore e abnegazione, poche chiacchiere e molte nuncie, e da domani, un anno dopo averle prese dallo spagnolo Arres a Montecarlo, si presenta alla via del torneo di Nizza, la prima delle sette tappe che ha fissato per quest'anno.

È in arrivo sugli schermi del tennis «Borg III», terza serie delle avventure del tennista svedese che vuole tornare ad essere campione. Ricomincia da Nizza, domani, un anno dopo la disfatta di Montecarlo. Si era affidato ad un guru inglese, esperto di arti marziali. Ha cambiato racchetta, si è allenato

di una vita condotta a ritroso, quasi senza logica. È stato un campione bambino e poi atleta stanco ed annoiato ancor prima di essere vecchio. Io ho voluto giovanissimo capitano d'azienda ed ho scoperto che le esperienze gli serviranno soprattutto per pagare i debiti; è stato miliardario e oggi è un signore benestante con il rimpianto di aver perso una montagna di soldi. C'è stato sempre qualcuno, un manager, un amico o una moglie a dirgli che cosa doveva fare.

DANIELE AZZOLINI

nelle resurrezioni degli sportivi, e con loro quel bisogno di sortire da una vita comune dove è più difficile che sul campo essere dei campioni. Se è pazzia, si tratta dunque di una onorevolissima, ragionevole e calcolata pazzia. Tenta e ritenta, però, Borg sta diventando per il tennis un qualcosa di molto simile ad un serial televisivo. È ormai alla terza replica di se stesso e dovesse perdere, testone com'è,

siamo certi darebbe vita ad un Borg IV, poi chissà, ad un Borg V. È passato sotto le forche di Nick Bolletieri e della sua compagnia di tennisti muscolari. Ha cambiato racchetta, si è iscritto ai tornei «over 35», ne ha vinti alcuni. Ha confessato a Bud Collins, del Boston Globe: «La sfida di Montecarlo è stata per me una sorta di Guerra mondiale, contro tutto e contro tutti. Oggi è diverso, sono più rilassato, più contento di

me stesso. Ai tornei del Grande Slam penserò dal prossimo anno, ma tornerò a giocarli solo se mi sentirò sicuro di fare bene, almeno quanto Jimmy Connors». Tutto come prima, dunque? Forse, tranne una cosa. Lui stesso. Sotto la pelle l'oro non sarà più, molto probabilmente, quello di nove anni fa. Chi lo conosce bene dice che Bjorn, a 35 anni, si è finalmente affrancato dalle inquiludini



Ballerini, uomo di punta del ciclismo italiano alla Roubaix

Stramilano

Corsa tris per Tanui Bordin ko

MILANO. Moses Tanui, keniano della tribù Nandi, campione del mondo in carica dei 10 mila metri, ha vinto per la terza volta consecutiva la «Stramilano» agonistica, che secondo la tradizione ha preceduto di un giorno la corsa non competitiva, alla quale sono attesi domani mattina almeno 50 mila partecipanti.

America's Cup

Il Moro issa la bandiera dell'Europa

SAN DIEGO. «Da oggi siamo il Moro d'Europa», Raul Gardini ringrazia l'offerta di collaborazione dei francesi di Ville de Paris, e scrive al loro skipper Marc Pajot: «sempre che Venezia e Parigi stiano bene insieme a navigare nell'oceano Pacifico, rappresentando l'Europa che più mi piace. Avrei molto desiderato che la finale della Louis Vuitton Cup si disputasse fra di noi. Ora che non è più possibile, con il vostro aiuto faremo meglio e di più grazie al vostro cavalleresco gesto».

Ordine di arrivo (21,097 km): 1. Tanui (Ken) 1h1'6"; 2. Masai (Ken) a 52"; 3. Chimusasa (Zim) a 57"; 4. Gelinod Bordin (Ita) a 1'; 5. Salvatore Bettoli (Ita) a 1'15".

di secondo il miglior tempo al toscano dell'Aprilia, Alex Gramigni, determinatissimo dopo il sesto posto ottenuto nella gara giapponese di due settimane fa. Gresini è quinto, pronto a rifarsi, dopo la scioltura di Suzuki. Grave incidente per John Kocinski nelle prove della 500. L'ex indiano della 250 è caduto nella sessione mattutina fruttando il ditto mignolo della mano destra. I medici hanno evitato l'amputazione ma comunque Kocinski non potrà essere al via. È in forte dubbio anche la sua partecipazione al Gp di Malaysia della prossima settimana. La gara vivrà sul duello tra Doohan (Honda), idolo del pubblico australiano, ed il campione del mondo in carica, Rainey (Yamaha).

Motomondiale. Oggi il Gp d'Australia, Cadalora e la Gilera in evidenza

Va di moda il made in Italy

SIDNEY Due settimane fa il Gp del Giappone ha regalato grandi soddisfazioni al motociclista italiano grazie al successo di Cadalora nella 250 ed al secondo posto di Casanova con l'Aprilia 125. Il momento magico può continuare nella prova australiana, la seconda delle tredici previste quest'anno, che si corre oggi sul circuito di Eastern Creek, 30 km, dal centro di Sidney. Nelle prove non sono mancate le sorprese favorevoli. A cominciare dalla incredibile prestazione della Gilera nelle prove della 250. La casa italiana ha preparato il ritorno nei gran premi schierando coraggiosamente in pista una inedita bicilindrica a due tempi nonostante i limitati collaudi invernali. La Gilera ha infatti ottenuto un eccezionale quarto tempo nella prima ses-

sione di venerdì, grazie alla bontà del progetto ma anche alla generosità del francese Ruggia, un pilota di talento che nella 500 lo scorso anno non aveva trovato un mezzo adatto per mettersi in luce. L'Aprilia, l'altra casa costruttrice italiana impegnata nella 250, ha però risposto adeguatamente alla Gilera nell'ultima sessione cronometrata di ieri, piazzando Pierfrancesco Chili in terza posizione ad appena tre decimi dalla Honda del tedesco Bradl, il più veloce. Cadalora è secondo; potrebbe quindi rinnovarsi il duello con Bradl che ha animato la scorsa stagione. Eccellente l'ottavo di Caprosi, sempre più a suo agio nella nuova cilindrata. Il giapponese Sacata (Honda) nella 125 ha strappato per un solo decimo

Così al via

Classe 500 cc: 1) Doohan (Aus-Honda) 1'30"756 (media km 155.890); 2) Rainey (Usa-Yamaha) 1'31"193; 3) Beattie (Aus-Honda) 1'31"518; 4) Schwantz (Usa-Suzuki) 1'31"767. Classe 250 cc: 1) Brandl (Ger-Honda) 1'33"980 (media km 150.357); 2) Cadalora (Ita-Honda) 1'34"096; 3) Chili (Ita-Aprilia) 1'34"279; 4) Cardus (Spa-Honda) 1'34"500. Classe 125 cc: 1) Sakata (Giap-Honda) 1'39"938; 2) Gramigni (Ita-Aprilia) 1'40"182; 3) Giro (Spa-Aprilia) 1'40"182; 4) Waldmann (Ger-Honda) 1'40"453; 5) Gresini (Ita-Honda) 1'40"512.

Campionato premi di consolazione

Scudetto al Milan, retrocessioni quasi decise Ora il campionato vive solo di «zona-Uefa»: in lizza otto squadre per soli quattro posti A San Siro il match del giorno: Inter-Parma

Fuori i primi

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 16)

E se gli assi extra-Cee preferiscono la pizza?

GIULIANO CAPECELATRO

A Gianluca Vialli la pizza piace da morire. Se Mantovani presidente della Sampdoria fosse tanto accorto da promettergli una «Margherita» domenica, il gemello del gol ritroverebbe il suo equilibrio psicologico, segnerebbe a ripetizione e la Samp non sarebbe più scudetti vinti il guaio è che l'altro Gianluca donano Pagliuca, la pizza non può neppure sentirlo nominare senza dare in escandescenza. Sostituitissimo a tavola, non si azzarderebbe mai ad aprire un pranzo senza una mezza dozzina di ostriche. Non potendo «doppiarsi» il povero Mantovani, e come lui tutti i presidenti professionisti e non, ha deciso di lavarsene le mani. Invece di un premio che vada incontro alle preferenze personali, in cambio di una partita vinta distribuisce quell'equivalente universale che è il denaro.

I principi è fatto salvo. Ma la psiche degli uomini è capricciosa, quella degli uomini-calcatori ancor più. Non per tutti il denaro ha le stesse attrattive della pizza, o delle ostriche, o dell'ultimo romanzo di Nabokov. Così i fior di campioni non imbroccano una partita che è una, eludono le consegne del mister, sbagliano gol fatti o, se portieri, prendono di incredibili. Mettendo nei guai i malcapitati presidenti.

Tutte le fortune del mondo ha il presidente della Juventus Gela. I gioiellotti della «sua» Under 18 concordano nei gusti, nulla al mondo è meglio della pizza. Spronati dalla promessa di un'indimenticabile serata in pizzeria, hanno messo sotto quelli del Canicatti. E già si taccano i baffi all'idea dell'abbuffata che seguirà le vittorie nelle due semifinali e nella finalissima del torneo regionale di categoria. Sono lanciatissimi. Potrebbe fermarli solo un presidente più astuto del loro, che promettesse ai suoi prodi imberbi non solo la pizza, ma anche un boccale di birra, dando però così il via ad un'escalation che chissà dove potrebbe portare.

Potrebbe forse portare a quelle situazioni di monopolio delle gambe contro cui insorge l'ex golden boy del calcio italiano, il deputato democristiano Gianni Rivera. Che, milanista di lunga e illustre milizia, non ha esitato a ribellarsi al presidente del Milan, che comprò calciatori come fossero asparagi, a mazzi per avere una squadra sempre più forte. Sua Emittenza acquista a destra e a manca senza badare a spese. Ha già messo in cassaforte Eranio, De Napoli, Lentini e gli assi stranieri Savicevic, Boban e Papi. Per il prossimo campionato dovrebbe spendere 64 miliardi. «È troppo potente», commenta Rivera. Che tenta di tirare in ballo Antonio Matarrese, suo compagno di partito e presidente della Feder calcio. «Solo lui può intervenire».

A rompere le uova nel pane di Berlusconi, don Tonino non ci pensa neppure. Da bravo democristiano sa che i potenti vanno trattati sempre con i guanti. E così ha fatto nell'ultimo consiglio federale, dove ha anche evitato di comprometterci con quel generoso degli stranieri quanti per squadra? Solo targati Cee o con qualche extracomunitario? Ma questi ultimi rappresentano un grosso problema se dovessero venire in Italia ai titoli dalla fama della pizza come la metterebbero poi i presidenti abituati ormai a risolvere tutto voltando a suon di quattrini?

Lo scudetto ormai assegnato (Milan), il rebus-retrocesso praticamente risolto (Ascoli, Cremonese, Bari e Verona in B) oggi la giornata numero 28 del campionato (ne mancano 7 alla fine) vede i riflettori puntati sulla corsa alla zona-Uefa. Qui, i posti disponibili per la stagione 92-93 sarebbero 4, ma se i nostri club attualmente impegnati in Europa riusciranno a vincere, la zona-Uefa si allargherà.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA Fuori i primi avanti i secondi. Finito l'estenuante braccio di ferro fra Milan e Juve con la vittoria (ormai scontata) del Diavolo. L'attenzione si sposta sul poco considerato gruppetto che finora è stato a guardare il duello al vertice, senza la forza di disturbare e non talvolta i propri tifosi. C'è una «zona-Uefa» per consolare anche chi come Inter, Napoli, Roma e Lazio, finora ha deluso o nulla ha stretto in pugno con sé quest'ultimo traguardo a disposizione significherebbe non dover proprio buttare a mare l'intera stagione. Sfolgiando il calendario della giornata 28 si notano per questo sprint, Bari Napoli Cagliari-Genoa Lazio-Fiorentina Samp-Roma e soprattutto Inter-Parma, autentico spargere per un polivoco nella meno prestigiosa delle tre Coppe. Inutile, ormai sia per lo scudetto che per il tricolore, Cremonese-Milan e Juventus-Ascoli testacoda di scarissimo interesse, mentre Atalanta-Foggia è la classica gara di fine stagione fra chi poco ormai ha da dare e da chiedere. L'attuale classifica garanti-



Melli e Kinsmann una sfida fra centravanti con la fame del gol

ma il Milan ha ucciso con bel anticipo il primo campionato di una probabile serie meglio prendere confidenza con questi conteggi meglio rivalutare il ruolo dei secondi. Così Inter-Parma diventa un po' la gara del giorno e i nerazzurri sono alle prese col tormentone-Matthaeus e più in generale con la gestione di un'annata particolarmente negata, vivacchiano in attesa di tempi migliori e nelle ultime 5 partite hanno realizzato 6 punti, domenica scorsa hanno vinto faticando ad Ascoli. Il Parma sembra in fase di cottura da un mese e mezzo dopo aver fatto parlare «volutamente bene» di due punti in cinque gare (due



La strada per l'Europa

Table with 4 columns: Team, Home (IN CASA), Away (FUORI CASA), and Points (p. 34, p. 31, p. 30, p. 29, p. 28). Lists teams like Napoli, Torino, Inter, Parma, Sampdoria, Lazio, Genoa, Roma.

Table with 4 columns: Team, Home (IN CASA), Away (FUORI CASA), and Points (p. 29, p. 29, p. 28, p. 28). Lists teams like Sampdoria, Lazio, Genoa, Roma.

La telefonata Capello Ma il potere è come un'altalena. Includes an illustration of a telephone receiver.

Come vanno le cose mister, dopo una settimana di loggi e di titoli sul dodicesimo scudetto? Bene, ma noi cerchiamo di non respirare questa atmosfera di non essere fuorviati dagli impegni che ci aspettano. Diciamo la verità questa Cremonese-Milan non è un grande impegno. Non sono d'accordo per me è una partita fondamentale. Dobbiamo mantenere i 150 punti di vantaggio. Sarà anche un incontro fondamentale ma l'unico pericolo vero per il Milan sembra la deconcentrazione. Si sta sempre preoccupando del possibile calo di tensione, ma a giudicare da come sono andate le cose questa settimana pare proprio che il rischio non si corra. Abbiamo lavorato bene e con intensità. Oggi la squadra è formata. Vediamo un po' le condizioni e la formazione. I tanti dubbi Maldini non aveva 37 di febbre e problemi di gola? La parola a me dice il kard invece ha lavorato bene. Ma di sognare aspettare. Va? Basten sembra abbia risolto i problemi. Il 14. Fa riposare qualcuno in vista di martedì, nel ritorno di Coppa Italia contro la Juve? All'11 l'avevo ripreso ma questa sera una cosa alla volta. A proposito di Juve pensa che ci sia il loro zampino dietro la querelle sullo strapotere milanista? Non voglio intervenire sulla vicenda ho da pensare ai fatti di casa mia. E poi nello sport e nel calcio bastano due risultati negativi di fila e i titoli dei giornali cambiano. Basta che a Torino martedì di punteggio non sia a favore dei rossoneri e tutto questo gran dibattito cesserebbe immediatamente. Si spingerebbe la caccia al e ragioni del crollo. (a cura di Luca Caci)



I due gioielli granata frantumano le speranze di salvezza dei veneti

Scifo & Lentini ditta del gol

VERONA-TORINO: 1-2. Verona E il Verona per limitare i danni deve addirittura montare le baracche in mezzo intanto come al solito Scifo detta il gioco alla grande spallieggiato bene da Martin Vasquez e Lentini mentre l'unica nota stonata una volta di più è Bresciani. I due attaccanti veneti riducono e Lunni diventano persino difensori per tamponare le avanzate di Annoni e Polcano. E alla mezz'ora arriva il gol di Scifo a monetizzare la gran mole di gioco espressa fino a quel momento cross da sinistra di Polcano deviazione al limite di un venetone e palla giuoca sui piedi del fantasista belga che batte al volo di esterno destro infilando l'angolo. Non può nulla questa volta Gregon in precedenza capace di almeno cinque decisivi interventi. Ma un ultimo prima dell'intervallo il Toro commette l'unica distrazione di tutto il primo tempo e viene duramente punito Lunni centra dal fondo e - incredibile ma vero! - Riducendo il centravanti capace di sbagliare gol già fatti si tuffa in plastica volo e di testa infila il mercoio. Insuperato paraggio e il Verona ringrazia una beffa invece per la difesa meno perforata del campionato di fronte al peggior attacco. Cambia in ogni caso la musica nella ripresa il Verona forte del 1-1 diventa determinato e arrebbate per una ventina di minuti si presenta pericolosa ma non si ripresenta nell'arco di tempo. Appena scende il primo della partita il Toro sfodera una delle sue armi migliori: il contropiede. C'è un invito dalla tre quarti di Bresciani e Lentini sul fiorello fuorigioco salta un uomo e con un pallonetto la secco Gregon in uscita il Verona è in ginocchio.

Inter-Matthaeus lite continua

«Loro fanno chiacchiere Io invece voglio solo fatti»

MILANO Il serial Matthaeus continua. È il giorno dei punti sulle edelle precisazioni di Lohar sulla lite con Bocchi. Appena arrivato alla Pinetina e prima di entrare negli spogliatoi il tedesco non si tira indietro. Sentiamo: «Che io sia il quarto straniero lo dicono quelli della società lo penso di essere uno dei primi tre». Poi se la prende con i regolamenti non trova che il provvedimento sugli stranieri quello che sta facendo impazzire Matthaeus. Campagna e Lega calcio «va giusto. Ma Lohar non è un gran politico e sulla vicenda non va a fondo gli preme di più ricordare che una di guerra fratricida con Summer non ne ha voglia. Lui il posto non deve conquistarselo, o almeno così la pensa. E non sembra proprio intenzionato a far le valigie. Per questo vuole chiacchiere dall'inter «finora - ripete fino alla noia - non hanno fatto altro che parlare parlare mi è venuto il mal di testa ma non si è risolto niente». È tutto appuntamento alla prossima puntata. «Tanto quando si tratta dell'inter le polemiche commenta amaro Walter Zenga - sono amplificate e non li risonano mai». Luisito Suarez di lontano guarda «scotta e la da pompiere. In fondo oggi questa benedetta squadra deve affrontare la Parma quasi una spargere per la zona Uefa. L'impresa non è facile tanto tu considerando le assenze Berli che ha tolto il gesto solo ieri, Dino Baggio che non ce l'ha fatta a recuperare Pagani che ha passato una settimana con l'influenza Luisito con tutta probabilità ritroverà la carta Brethme libero spargendo che questa volta la squadra gli al meglio che sia non vero le affermazioni di dell'apiano Zenga. «Noi non abbiamo paura di giocare al Meazza».

Stranieri: domani vertice Aic

Campana al contrattacco Torna il rischio sciopero

ROMA Continua il tormentone sul tesseramento stranieri. L'Associazione ha annunciato che, domani alle 12 all'Hotel Hilton di Milano si riunirà il comitato di presidenza dell'associazione per esaminare le problematiche del caso in questione. Una riunione che si prospetta assai breve per il 14 infatti è stata annunciata una conferenza stampa. Idee già abbastanza chiare evidentemente ma cosa medita (nella foto)? Quali carte da giocare ha in mano? Rivediamo le ultime tappe della vicenda: il 14 febbraio scorso il Consiglio federale ratificò il libero tesseramento dei giocatori stranieri (solo tre vanno in campo gli altri in tribuna). L'Aic non si considera soddisfatto e minuziosamente si ripete che mercoledì a Roma è stato il farcia a lucca (7 ore) tra il presidente della Fige Matarrese e il presidente del sindacato-calcatori Sergio Campana alle richieste di Campana (tesseramento libero solo per i club senza giocatori extracomunitari e comunque solo calciatori dei Paesi Cee dal quarto straniero in poi). Matarrese prende tempo, 43 ore «la risposta la sapete al Consiglio federale». Ma dal CI di ieri l'altro, nessuna novità. La decisione sulla a un Consiglio federale straordinario del 24 aprile. «Perché era giusto che Matarrese sentisse prima anche la nostra voce», spiega Nuzola il presidente della Lega che si riunisce in assemblea il 16 aprile. È un gioco ad investigamento che stordisce ma chiara è la tattica attendista del Palazzo che non intende rompere con nessuna delle due parti. Campana però non ha gradito il rinvio a dopo Pasqua forse aveva già in mente qualcosa. Sciopero i calciatori in vista?

Table with 12 columns listing football teams and their players. Columns include: ATALANTA-FOGGIA, BARI-NAPOLI, CAGLIARI-GENOA, CREMONESE-MILAN, INTER-PARMA, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2, JUVENTUS-ASCOLI, LAZIO-FIORENTINA, SAMPDORIA-ROMA. Each column lists the team name, the number of players, and the names of the players.